L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

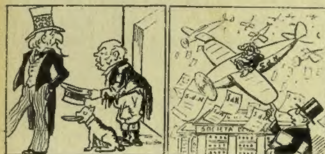
N. 50

15 DICEMBRE 1940-XIX

Sul fronte nord-africano mentre si svolgono accaniti combattimenti i reparti del Genio e le squadre dei lavoratori continuano a costruire strade che renderanno più fulminea la manovra

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Alla ricerca dell'oro americano

John Bull (allo zio Sam): — Fate la carità di alcuni dollari a questo povero ex-milionario.

Ginevra armata nel cielo

Attuazione del progetto di Lord Cecil: un'arma aerea internazionale per evitare le guerre future col signor Avenol, segretario della S. d. N., direttore delle manovre.



LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



A Coventry

— E voi dove abitate?
— Prime macerie a destra.

Tafari nel Sudan inglese

— Avete cambiato colore: siete bianco e pallido!

— Dimenticate, cari miei, che io vengo dai bombardamenti di Londra.

CENTRO SANATORIALE DI SONDALO

ALTA VALTELLINA (SONDRIO)

TRATTAMENTO COMPLETO (CLIMATICO - SANATORIALE - ELIOTERAPICO - MEDICAMENTOSO - CHIRURGICO) DELLE MALATTIE DI PETTO

SISTEMAZIONI CONVENIENTI E ADEGUATE ALLE ESIGENZE DELLE VARIE CLASSI SOCIALI

ABETINA (Alt. s. m. 1100 - 140 camere)

Direttore: Prof. Piero Zorzoli





PINETA DI SORTENNA (Alt. s. m. 1250 140 camere)

Primo Sanatorio Italiano Dr. A. Zubiani - Dirett. Dr. Edoardo Tarantola

VALLESANA (Alt. s. m. 1150 - 80 camere)

Direttore: Dott. Donato Giaquinto



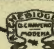
Per il sangue, per i nervi, per rialzare le forze, per elevare lo spirito fate uso costante dell'

ALCHEBIOGENO

Dr. Cravero

proclamato da tutti i Medici **potentissimo ricostituente** indispensabile come cura **ricostituente**

IN TUTTE LE FARMACIE



TORTELLINI BERTAGNI - BOLOGNA

GEC
L'INTESA CORDIALE

in-4° con 152 stampe e caricature — L. 18 netto

GARZANTI EDITORE - MILANO



Nel 1700 G. B. Morgagni, Principe degli Anatomici, frequentava la Spezieria all'Ercole d'oro dove fino d'allora si fabbricavano le pillole di Santa Fosca o del Piovano.

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO

CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORGAGNI NELLA SUA «EPISTULA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7» NELLA QUALE EGLI DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITINO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAGIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

RISTORATORE DEI CAPELLI

Preparazione del Chimico Farmacista A. Grassi, Brescia

— *Etichetta e Marca di fabbrica depositata* —

MARCA DI FABBRICA A. GRASSI · BRESCIA ·

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo e ne conserva la morbidezza e l'apparenza della gioventù.

Non macchia e merita di essere preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione.

Per posta: la bottiglia L. 12.—; 4 bottiglie L. 39.— anticipate, franco di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO, *(f. 2)*. Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero perfetto. È di facile applicazione, ha profumo gradevole, e presenta grande convenienza perchè dura circa sei mesi. — Per posta Lire 10 — anticipate.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA, (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in castano e nero la barba e i capelli. — Per posta L. 11.— anticipate.

Dirigersi dal preparatore **A. Grassi,** *Chimico-Farm., Brescia.*

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; G. Soffientini; G. Costa; FIRENZE, C. Pegna e F.; NAPOLI, D. Lancellotti e C.; L. Lupicini e presso i rivenditori di articoli di profumerie di tutte le città d'Italia.

Quando avrete letto **L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA** mandatela ai soldati che conoscete, oppure all'**Ufficio Giornali Truppe del Ministero della Cultura Popolare, Roma,** che la invierà ai combattenti.

È USCITO IL NUMERO DI DICEMBRE DI

LEGIONI E FALANGI

RIVISTA D'ITALIA E DI SPAGNA

Direttori: **Giuseppe Lombrassa - Agustìn De Foxà**

Articoli di: **ANSALDO - APONTE - APPELIUS - CABALLERO - FUERTES RODRIGUEZ - LUPINACCI - NEGRO - MASOLIVER - PICCOLO - RUGGERI - SASSONE - VERGANI** e altri fra i migliori scrittori italiani e spagnoli

72 PAGINE 130 FOTOGRAFIE L. 2

GARZANTI EDITORE

ABBONATEVI A
L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

In ITALIA, nell'IMPERO e in ALBANIA l'abbonamento anticipato costa

PER UN ANNO
Lire 210

UN SEMESTRE
Lire 110

UN TRIMESTRE
Lire 58

L'abbonamento annuale dà diritto a ricevere tutti i numeri speciali di serie, compreso quello di Natale, magnifico volume di circa duecento pagine illustrate in nero, rotocalco e tricromia.

Il mezzo più semplice ed economico per trasmettere l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale N. 3/16.000 usando il modulo qui unito.

All'ESTERO l'abbonamento costa:

PER UN ANNO
Lire 310

UN SEMESTRE
Lire 160

UN TRIMESTRE
Lire 85

La differenza in confronto del costo in Italia corrisponde alla maggiore spesa di affrancazione postale.

Nei seguenti paesi l'abbonamento **costa come in Italia**, purchè il versamento avvenga a mezzo del «Servizio Internazionale Scambio Giornali» presso gli Uffici Postali: Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Slovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Città del Vaticano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, SEGUITA CON INTERESSE E SIMPATIA IMMUTATI, DURANTE SESSANTASETTE ANNI DI VITA DA MOLTE MIGLIAIA DI ABBONATI E DA MILIONI DI LETTORI FEDELI, LARGAMENTE DIFFUSA IN TUTTE LE FAMIGLIE, NEI CIRCOLI CULTURALI, NEI RITROVI PUBBLICI, NELLE BIBLIOTECHE, NEGLI STUDI PROFESSIONALI, NELLE SCUOLE, NEI DOPOLAVORO, PRESENTA NEL 1941-XIX IMMUTATI QUEI TRADIZIONALI PREGI DI SIGNORILITA' E DI AUTORITA' CHE LE HANNO PERMESSO DI CONQUISTARE UN INVIDIABILE PRIMATO E DI REGGERE VITTORIOSAMENTE IL CONFRONTO CON LE PIU' FAMOSE RIVISTE DEL MONDO.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA VANTA FRA I SUOI COLLABORATORI LE PERSONALITA' PIU' RAPPRESENTATIVE DELLA POLITICA, DELL'ARTE E DELLA SCIENZA ED HA SERVIZI CHE LE CONSENTONO DI OFFRIRE IL PIU' COMPLETO PANORAMA DI TUTTI GLI AVVENIMENTI E DI TUTTI GLI ASPETTI DELLA VITA ITALIANA E STRANIERA.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA HA SUI FRONTI DI TERRA, DELL'ARIA E DEL MARE INVIATI SPECIALI E FOTOGRAFI ESCLUSIVI ED È PERTANTO IN GRADO DI DARE UN DOCUMENTARIO ALTAMENTE INTERESSANTE E INEDITO DELLE VICENDE BELLICHE DI CUI SONO PROTAGONISTI I SOLDATI, GLI AVIATORI E I MARINAI ITALIANI E GERMANICI.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA PUBBLICA IN OGNI NUMERO ARTICOLI VARII, DALLA POLITICA ALL'ECONOMIA, DALLA LETTERATURA ALLA SCIENZA, DALLA MUSICA AL TEATRO, DALLE ARTI AL CINEMA, ALLA RADIO, ALLA MODA, ALLO SPORT, DOVUTI ALLA PENNA DI EMINENTI SCRITTORI; PUBBLICA INOLTRE PIU' DI CENTO FOTOGRAFIE DI ATTUALITA' E DI VARIETA', DUE PUNTATE DI ROMANZO, UNA NOVELLA, DISEGNI DEI PIU' ILLUSTRI PITTORI ITALIANI, RUBRICHE DI INFORMAZIONI, DI NOTIZIE VARIE E DI GIOCHI.

AI NUOVI ABBONATI PER IL 1941 CHE INVIERANNO ENTRO IL 31 DICEMBRE 1940 L'IMPORTO DELL'ABBONAMENTO ANNUO VERRA' OFFERTO IN OMAGGIO IL

NUMERO DI NATALE

RICCO FASCICOLO CON ILLUSTRAZIONI IN NERO A COLORI ED IN ROTOCALCO.

GLI ABBONAMENTI SI RICEVONO ANCHE PRESSO TUTTE LE SEDI SUCCURSALI ED AGENZIE DEL CREDITO ITALIANO

Agli abbonati della «Illustrazione Italiana» la Casa Editrice A. Garzanti S. A. concede il 10 % di sconto su tutti i volumi di sua edizione



Indicare a tergo la causale del versamento.

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di Allibramento

Versamento di L. ______
eseguito da ______
residente in ______
via ______
sul c/c N. **3/16'000**
intestato a **S. A. ALDO GARZANTI EDITORE** Via Palermo 10 - MILANO.
Addì (1) ______ 19__ A.__ E.F.

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Bollo a data dell'ufficio accettante

N.______ del bollettario ch. 9

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino *per un versamento di L.* ______
Lire ______ (in lettere)
eseguito da ______
residente in ______
via ______
sul c/c N. **3/16'000** *intestato a*
S. A. ALDO GARZANTI EDITORE - Via Palermo 10 - MILANO
nell'ufficio dei conti di MILANO.

Firma del versante ______ *Addì (1)* ______ 19__ A.__ E.F.

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Spazio riservato all'ufficio dei conti

Bollo a data dell'ufficio accettante

Cartellino numerato del bollettario di accettazione

L'Ufficiale di Posta

Mod. ch. 8-bis

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* ______
Lire ______ (in lettere)
eseguito da ______
sul c/c N. **3/16'000**
intestato a **S. A. ALDO GARZANTI EDITORE** Via Palermo 10 - MILANO.
Addì (1) ______ 19__ A.__ E.F.

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L. ______

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data dell'ufficio accettante

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino gommato numerato.

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

ABBONATEVI A

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

All'alba del suo sessantottesimo anno di vita, *L'Illustrazione Italiana* è lieta di annunziare ai suoi abbonati e ai suoi lettori che sarà mantenuto quel primato imbattibile che s'è conquistato offrendo con impareggiabile ricchezza di mezzi la documentazione di tutti gli avvenimenti in Italia e all'Estero e assicurandosi la collaborazione degli scrittori più eminenti in ogni campo della conoscenza.

Anche per il 1941-XIX *L'Illustrazione Italiana* si è assicurata l'opera degli scrittori più rappresentativi, dei disegnatori più celebri, dei fotografi migliori.

L'Illustrazione Italiana che durante il 1940-XVIII ha pubblicato in ogni fascicolo due puntate dei seguenti romanzi:

TRASFIGURAZIONE di Virgilio Brocchi

VENTO DI TERRA di Mura

LAMPEGGIA AL NORD DI SANT'ELENA di R. Calzini

SULLE VIE DELL'EPOPEA di Angelo Gatti

e che ai suoi abbonati ha offerto in dono ben sette numeri speciali di oltre cento pagine, dedicati il:

28 aprile **alla BIENNALE DELLE ARTI DECORATIVE**

19 maggio **alla OCCUPAZIONE TEDESCA DELL'OLANDA E BATTAGLIA DELLA MOSA**

2 giugno **alla MOSTRA TRIENNALE DELLE TERRE D'OLTREMARE**

18 agosto **al PLEBISCITO ANTINGLESE**

27 ottobre **al PLEBISCITO ANTIFRANCESE**

15 dicembre **alla TRANSILVANIA**

22 dicembre **al NATALE MEDITERRANEO**

richiama l'attenzione dei suoi lettori sul vantaggio che vien dato loro dalla sottoscrizione dell'abbonamento: anche i nuovi abbonati, infatti, oltre ad avere puntualmente ogni numero normale, riceveranno tutti i numeri speciali e si metteranno così in condizione di non perdere alcun aspetto della nostra vita nell'attuale momento storico.

In ITALIA, nell'IMPERO e in ALBANIA l'abbonamento anticipato costa

PER UN ANNO
Lire 210

UN SEMESTRE
Lire 110

UN TRIMESTRE
Lire 58

L'abbonamento annuale dà diritto a ricevere tutti i numeri speciali di serie, compreso quello di Natale, magnifico volume di circa duecento pagine illustrate in nero, rotocalco e tricromia.

Il mezzo più semplice ed economico per trasmettere l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale N. 3/16.000 usando il modulo qui unito.

All'ESTERO l'abbonamento costa:

PER UN ANNO
Lire 310

UN SEMESTRE
Lire 160

UN TRIMESTRE
Lire 85

La differenza in confronto del costo in Italia corrisponde alla maggiore spesa di affrancazione postale.

Nei seguenti paesi l'abbonamento costa come in Italia, purché il versamento avvenga a mezzo del « Servizio Internazionale Scambio Giornali » presso gli Uffici Postali: Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Slovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Città del Vaticano.

GLI ABBONAMENTI SI RICEVONO ANCHE PRESSO TUTTE LE SEDI SUCCURSALI ED AGENZIE DEL CREDITO ITALIANO

Agli abbonati della « Illustrazione Italiana » la Casa Editrice A. Garzanti S. A. concede il 10 % di sconto su tutti i volumi di sua edizione.

Spazio per la causale del versamento.

Abbonamento *Nuovo o Rinnovo* per l'anno 1941

a L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

da spedire al seguente indirizzo:

Nome ....

Via .... *N.* ....

Città ....

(Scrivere molto chiaro e grande)

Parte riservata all'Ufficio dei conti.

N. ...... *dell'operazione.*

Dopo la presente operazione il credito del conto è di L. ....

Il Contabile

A·G

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un conto corrente postale.

Chiunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti rispettivo.

L'ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

I versamenti eseguiti presso gli Uffici Postali dei CAPOLUOGHI DI PROVINCIA sono GRATUITI.

Presso gli altri Uffici Postali costano soltanto:

L. 0,15	fino	a	L.	50
„ 0,20	„	„	„	100
„ 0,40	„	„	„	500

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA ENRICO CAVACCHIOLI

ABBONAMENTI: Italia, Impero e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del « Servizio Internazionale Scambio Giornali » in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Slovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania. Anno L. 210 - Semestre L. 110 - Trimestre L. 58. Altri Paesi: Anno L. 310 - Semestre L. 160 - Trimestre L. 85 C/C. POSTALE N. 3/16.000. Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - Via Palermo, 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo, 11. — Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese. — Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Stampata in Italia

ALDO GARZANTI
EDITORE
MILANO - VIA PALERMO, 10

Direzione, Redazione, Amministrazione e Pubblicità: Telefoni 17.754 17.755 - 16.851

SOMMARIO

Dalla pagina 847 alla pagina 876

SPECTATOR: *Il nuovo ordine dell'Asia* - GIAN PAOLO CALLEGARI: *Battaglia alle autoblindo in campo aperto* - AMEDEO TOSTI: *Di fronte alla Grecia* - GIUSEPPE CAPUTI: *Panorama strategico del Mediterraneo orientale* - GIUSEPPE MORMINO: *Macchine volanti possibili* - MARCO RAMPERTI: *Osservatorio* - ADOLFO FRANCI: *Uomini donne e fantasmi* - LEONIDA REPACI: *Ribalte a lumi spenti* - M. C.: *I settantacinque anni di un grande musicista finlandese* - RAFFAELE CALZINI: *Lampeggia al nord di Sant'Elena* (romanzo) - ANGELO GATTI: *Sulle vie dell'epopea* - ARMANDO GHELARDINI: *Passione per il teatro* (novella) - ALBERTO CAVALIERE: *Cronache per tutte le ruote* — Come la follia di Churchill sta riducendo Londra - Il 2600° anniversario dell'Impero giapponese - Uomini, cose e avvenimenti.

Nelle pagine pubblicitarie (da I a XXII)

Diario della settimana - Notizie e indiscrezioni - Pagina dei giochi - Bottega del ghiottone.

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano

Fotoincisioni Alfieri & Lacroix



DIARIO DELLA SETTIMANA

5 DICEMBRE - *Berlino.* Viene firmato il protocollo tedesco-romeno per una collaborazione economica decennale.

Praga. Muore il famoso violinista Giovanni Kubelik. Aveva sessant'anni.

6 DICEMBRE - *Roma.* Con Decreto Reale, in corso di firma, il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio cessa, a sua domanda, dalla carica di Capo di Stato Maggiore generale.

Con Decreto Reale, egualmente in corso di firma, alla carica di Capo di Stato Maggiore generale è stato nominato il generale d'Armata per merito di guerra Ugo Cavallero.

Clermont Ferrand. L'ex-sottosegretario di Stato Pierre Vienot viene condannato dalla Corte Militare della XIII Regione a otto anni di reclusione, a venti anni di sospensione dei diritti civili e alla degradazione militare per diserzione di fronte al nemico. Il Tribunale militare ha accordato la condizionale per la reclusione avendo tenuto conto del contegno del Vienot durante la guerra di venticinque anni or sono (tre ferite e due citazioni all'ordine del giorno).

Bangkok. Notizie della frontiera informano che il 2 dicembre scorso si è avuto un duello di artiglierie fra cannoniere francesi e battelli dell'artiglieria thai.

Un comunicato del Comando delle Forze Armate della Thailandia dice che due cannoniere francesi sono apparse sul Mekong ed hanno bombardato la riva thai del fiume di frontiera, allontanandosi durante la notte. Le cannoniere ritornarono la mattina seguente e riaprirono il fuoco controbattuto dalla artiglieria thai.

Berna. Il Consiglio Federale ha rivolto a Londra una protesta per il sorvolo della regione di Ginevra da parte di apparecchi britannici nella notte tra il 4 e il 5 dicembre. Stamattina intanto un pallone frenato inglese è finito presso Rutenen nel Cantone di Soletta. Un altro pallone è stato notato in aria ma non si sa se e dove sia atterrato.

Roma. A Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce hanno avuto luogo, nei giorni 3, 4 e 5 dicembre 1940-XIX, riunioni per l'esame dei fabbisogni alimentari ed industriali del Paese per l'anno solare 1941.

Sono intervenuti: il Ministro Ricci, Di Revel, Riccardi, Tassinari, Host Venturi, Gorla; i Sottosegretari di Stato Guzzoni, Cavagnari, Pricolo e Favagrossa; il generale Spigo, Sottosegretario della Commissione Suprema di Difesa, e il direttore generale dell'industria.

Rio de Janeiro. Il ritardo dell'Inghilterra nel rispondere alla protesta del Brasile per il fermo della nave « Itape » è commentato vibratamente da tutta la stampa che insorge contro il contegno aggressivo e provocatorio della Gran Bretagna. Il Governo dell'Equatore si è dichiarato solidale con tutte le misure che verranno prese per far rispettare la fascia di sicurezza americana e costringere l'Inghilterra a dare le riparazioni richieste dal Brasile.

Secondo il giornale *A Noite*, tra i Ministri degli Esteri di tutta l'America sarebbero in corso trattative per stabilire l'atteggiamento da assumere in merito all'incidente della violazione della fascia costiera di sicurezza del Brasile da parte degli Inglesi.

7 DICEMBRE - *Roma.* Con Decreto Reale in corso di firma, il generale di Brigata Cesare Maria De Vecchi, conte di Val Cismon, cessa a sua domanda dalla carica di Comandante delle Forze Armate dell'Egeo e da quella di Governatore.

Con Decreto Reale, egualmente in corso di firma, a Governatore del Dodecanneso e Comandante di quelle Forze Armate è stato nominato il generale d'Armata per merito di guerra Ettore Bastico.

8 NOVEMBRE - *Roma.* Si comunica: Con decreti reali in corso di firma, l'Ammiraglio d'Armata Domenico Cavagnari cessa, a sua domanda, dalla carica di Capo di Stato Maggiore e di Sottosegretario di Stato per la Marina.

Con decreti reali, egualmente in corso di firma, alle cariche di Capo di Stato Maggiore e di Sottosegretario di Stato per la Marina è stato nominato l'Ammiraglio di Squadra designato d'Armata Arturo Riccardi; Sottocapo di Stato Maggiore della Marina è stato nominato l'Ammiraglio di Squadra Igino Campione; Comandante della flotta in mare è stato nominato l'Ammiraglio di Squadra Angelo Jachino.

Il Duce ha mandato una cordiale lettera autografa all'Ammiraglio Cavagnari, nella quale manifesta il suo pieno riconoscimento per la collaborazione datagli e per l'opera prestata durante sette anni per lo sviluppo e la potenza della Marina italiana.

Roma. Si annuncia: Un apparecchio militare, diretto da Roma a Torino, con a bordo alcuni membri della Commissione italiana di armistizio con la Francia, precipitava, per cause tuttora imprecisate, il giorno 7 dicembre, alle ore 13, nei pressi di Acqui.

Le persone a bordo, tra le quali si trovavano il generale designato d'Armata Pietro Pintor ed il generale di Squadra aerea Aldo Pellegrini, sono decedute nell'incidente.

Roma. La gioventù d'Italia celebra in tutte le città l'eroico gesto di Balilla. A Milano è presente alla cerimonia il Principe Umberto.

9 NOVEMBRE - *Roma.* Presidente della Commissione Italiana d'Armistizio con la Francia è stato nominato il generale designato d'Armata Camillo Grossi.

Belgrado. Si annuncia ufficialmente la visita del ministro degli Esteri ungherese Conte Csaky.

10 DICEMBRE - *Roma.* La Regina Imperatrice e la Principessa di Piemonte visitano i feriti di guerra ricoverati nell'Ospedale N. 3 della C. R. I. Vibranti manifestazioni accolgono le auguste signore.

Berlino. Il Führer parla agli operai di una grande fabbrica di armamenti. A conclusione del suo poderoso discorso, Hitler afferma che « la Germania non sarà sconfitta né militarmente né economicamente ».

11 DICEMBRE - *Roma.* Dall'11 giugno a tutto il 30 novembre le perdite complessive delle Forze Armate Italiane — come risulta dalle somme degli elenchi nominativi diramati dal Quartier Generale e regolarmente pubblicati — sono state le seguenti: Morti 3655; feriti 7538; dispersi: 2885. Truppe albanesi: morti, 14; feriti, 43; dispersi, 30. Truppe di colore: morti, 862; feriti, 2474; dispersi 1333.

Roma. Il Duce riceve il Prefetto di Ancona e gli consegna la somma di due milioni per la costruzione di case di pescatori.





NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 15 al 21 dicembre comprendono le seguenti trasmissioni:

ATTUALITA' CRONACHE E CONVERSAZIONI

DOMENICA 15 DICEMBRE, ore 9,55: Radio Rurale.
— Ore 14,15: Radio Igea.
— Ore 16: Cronaca del secondo tempo di una partita del Campionato di calcio.
— Ore 17,30: Trasmissione per le Forze Armate.
— Ore 20,20: Conversazione del cons. naz. Ezio Maria Gray.
— Ore 21,50: II programma. Conversazione di Mario Corsi: « La vita teatrale ».
— Ore 22,20 circa: Aldo Valori: « Attualità storico-politiche ».
LUNEDÌ 16 DICEMBRE, ore 10,45: Radio Scolastica.
— Ore 12,25: Radio Sociale.
— Ore 17,15: Trasmissione per le Forze Armate.
— Ore 19,30: Radio Rurale.
— Ore 20,20: Commento fatti del giorno.
— Ore 21,30: I programma. Le cronache del libro. Giuseppe Fanciulli: « Libri per la gioventù ».
— Ore, 22,50 circa: I programma, Racconti e novelle per la Radio. Giovanni Stuparich: « Ritorno ».
MARTEDÌ 17 DICEMBRE, ore 10 e 10,45: Radio Scolastica.
— Ore 17,15: Trasmissione per le Forze Armate.
— Ore 19,30: « Caccia e cacciatori », indiscrezioni di Gian Maria Cominetti.
— Ore 20,20: Commento fatti del giorno.
MERCOLEDÌ 18 DICEMBRE, ore 10 e 10,45: Radio Scolastica.
— Ore 12,25: I programma. Radio Sociale.
— Ore 17,15: Trasmissione per le Forze Armate.
— Ore 19,30: Conversazione di attualità aeronautica del col. U. Rompelli.
— Ore 20,20: Commento fatti del giorno.
— Ore 21,30: « Aria liquida », documentario registrato presso uno stabilimento elettrochimico.
GIOVEDÌ 19 DICEMBRE, ore 13,35: I programma. La guardia dell'Impero, documentario registrato alla R. Scuola di Polizia coloniale.
— Ore 17,15: Trasmissione per le Forze Armate.
— Ore 20,20: Commento fatti del giorno.
— Ore 21,50: I programma. Aldo Valori: « Attualità storico-politiche ».
VENERDÌ 20 DICEMBRE, ore 10 e 10,45: Radio Scolastica.
— Ore 12,25: I programma. Radio Sociale.
— Ore 14,15: I programma. Conversazione di Alessandro De Stefani: « Le prime cinematografiche ».
— Ore 17,15: Trasmissione per le Forze Armate.
— Ore 19,30: Conversazione artigiana.
— Ore 20,20: Commento fatti del giorno.
— Ore 22 circa: I programma. Voci del mondo.
SABATO 21 DICEMBRE, ore 10 e 10,45: Radio Scolastica.
— Ore 11,30: Trasmissione dedicata ai dopolavoristi in grigioverde.
— Ore 17,45: Trasmissione per le Forze Armate.
— Ore 19,30: Conversazione del cons. naz. Cornelio Di Marzio, Presidente della Confederazione Fascista Professionisti e Artisti.
— Ore 20,20: Commento fatti del giorno.
— Ore 22,10: I programma. Le cronache del libro. Edoardo Lombardi: « Pubblicazioni scientifiche e tecniche ».

LIRICA OPERE E MUSICHE TEATRALI

LUNEDÌ 16 DICEMBRE, ore 20,30: I programma. Concerto sinfonico-vocale diretto dal maestro Franco Capuana.
MERCOLEDÌ 18 DICEMBRE, ore 21,45: I programma. Concerto sinfonico-vocale diretto dal maestro Mario Rossi.

CONCERTI SINFONICI E DA CAMERA

DOMENICA 15 DICEMBRE, ore 16: II programma. Dal Teatro Adriano di Roma: Concerto sinfonico dell'Orchestra Stabile della Regia Accademia di Santa Cecilia diretto dal maestro Bernardino Molinari.
— Ore 22: I programma. Concerto del soprano Alba Anzellotti.
LUNEDÌ 16 DICEMBRE, ore 17,30: II programma. Da Berlino: Concerto sinfonico diretto dal maestro G. Furtwaengler.
— Ore 21,40: I programma. Musiche per orchestra dirette dal maestro Giuseppe Savagnone.
MARTEDÌ 17 DICEMBRE, ore 13,15: II programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Simonetto.
— Ore 20,30: I programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Armando La Rosa Parodi con la collaborazione del violoncellista Benedetto Mazzacurati.
— Ore 22,10: I programma. Concerto della pianista Marcella Barzetti.
MERCOLEDÌ 18 DICEMBRE, ore 20,30: II programma. Da Budapest: Musiche di Giovanni Strauss dirette dal maestro Fridl. Orchestra dell'Opera di Budapest col concorso di Ilonka Tamas e del pianista Stefanini.
GIOVEDÌ 19 DICEMBRE, ore 22: I programma. Concerto del violinista Arrigo Serato e del pianista Sergio Lorenzi.
VENERDÌ 20 DICEMBRE, ore 20,30: I programma. Stagione Sinfonica dell'E.I.A.R.: Concerto sinfonico diretto dal maestro Antonio Pedrotti con la collaborazione della violinista Pina Carmirelli.
SABATO 21 DICEMBRE, ore 13,15: I programma. Musiche sinfoniche dirette dal maestro Giuseppe Scala.
— Ore 21,30: I programma. Concerto del Trio Casella-Bonucci-Poltronieri.
— Ore 22,20: I programma. Musiche per orchestra dirette dal maestro Franco Fedeli.

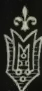
TEATRO COMMEDIE E RADIOCOMMEDIE

DOMENICA 15 DICEMBRE, ore 14,15: II programma. *Sinfonia di ognuno*, un atto di Ferruccio Cerio.
— Ore 20,30: I programma. *Ma non è*









una cosa seria, tre atti di Luigi Pirandello.

LUNEDÌ 16 DICEMBRE, ore 21,25: II programma. *Il taccuino scandaloso*, un atto di Alberto Donaudy (Novità).

MERCOLEDÌ 18 DICEMBRE, ore 22,15: II programma. *Il capo ufficio*, un atto radiofonico di Cesare Cavallotti.

GIOVEDÌ 19 DICEMBRE, ore 20,30: I programma. *Ser Lapo*, quattro tempi di Gerolamo Gigli. Riduzione radiofonica di Emidio Mucci.

VENERDÌ 20 DICEMBRE, ore 21,15: II programma. *Incontro sentimentale*, un atto di Luigi Antonelli.

VARIETA'
OPERETTE - RIVISTE - CORI - BANDE

DOMENICA 15 DICEMBRE, ore 16,45 circa: I programma. *Cercasi segretario*, scena di Vincenzo [illegible].

— Ore 20,30: II programma. Orchestra diretta dal maestro Angelini.

— Ore 21,10: II programma. Musiche brillanti dirette dal maestro Arlandi.

— Ore 22: II programma. Orchestrina moderna diretta dal maestro Seracini.

LUNEDÌ 16 DICEMBRE, ore 14,15: I programma. Orchestra diretta dal maestro Angelini.

— Ore 20,30: II programma. Orchestrina diretta dal maestro Strappini.

— Ore 21,55 circa: II programma. Orchestra Cetra diretta dal maestro Barzizza.

MARTEDÌ 17 DICEMBRE, ore 12: II programma. Orchestra Cetra diretta dal maestro Barzizza.

— Ore 21,15: I programma. Via del signor Tal dei Tali: « Nel mezzo del cammin », fantasia di Nizza e Morbelli.

— Ore 21,15: II programma. Musiche brillanti dirette dal maestro Petralia.

— Ore 22: II programma. Orchestra diretta dal maestro Angelini.

MERCOLEDÌ 18 DICEMBRE, ore 12,20: II programma. Orchestra diretta dal maestro Angelini.

— Ore 13,15: I programma. Musiche per orchestra dirette dal maestro Petralia.

— Ore 20,30: I programma. Concerto dell'Orchestra Ritmo-sinfonica Cora diretta dal maestro Semprini.

GIOVEDÌ 19 DICEMBRE, ore 14,15: I programma. Concerto di musica leggera diretto dal maestro Petralia.

— Ore 15: I programma. Orchestra diretta dal maestro Angelini.

— Ore 21: II programma. Orchestra Cetra diretta dal maestro Barzizza.

— Ore 22: II programma. *Mancava il finale*, rivista di Fellini e Maccari.

VENERDÌ 20 DICEMBRE, ore 13,15: II programma. Musica varia diretta dal maestro Arlandi.

— Ore 20,30: II programma. Orchestrina diretta dal maestro Strappini.

— Ore 21,35 (circa): II programma. Orchestra Cetra diretta dal maestro Barzizza.

SABATO 21 DICEMBRE, ore 12,25: I programma. Orchestra Cetra diretta dal maestro Barzizza.

— Ore 20,30: I programma. *Canti sul Canal Grande*, Orchestra e Coro diretti dal maestro Petralia.

— Ore 21: II programma. *Il signor Conte*, scena di Armando Curcio.

— Ore 21,20: II programma. Orchestrina moderna diretta dal maestro Seracini.

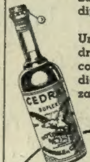
NEL MONDO DIPLOMATICO

* È arrivato a Roma il nuovo Ambasciatore del Giappone, Ecc. Zambei Horikiri, ricevuto alla stazione Termini dal Capo di Gabinetto del Ministero degli Esteri, dal Capo del Cerimoniale, dal direttore generale degli Affari Transoceanici e da vari altri funzionari del Ministero. Sono pure intervenuti il Segretario dell'Ambasciata nipponica, Kawahara, con i membri dell'Ambasciata stessa e i giapponesi residenti nell'Urbe, l'Incaricato d'Affari del Manciukuo, gli Ambasciatori Aloisi e Auriti già rappresentanti dell'Italia a Tokio e altre personalità. Alle cordiali espressioni di benvenuto rivoltegli dal Capo di gabinetto del Ministero degli Esteri, l'Ambasciatore nipponico ha manifestata la sua viva soddisfazione di essere stato designato a rappresentare il suo Paese nella capitale dell'Impero fascista. Zambei Horikiri, alla soglia dei sessanta anni, è una delle personalità più note della politica e della cultura nipponica. Laureato in scienze economiche presso l'Università di Keio, ha retto la cattedra di Economia in quella stessa Università. Ha fatto parte per dieci legislature della Camera Bassa della quale è stato anche Presidente. Egli è stato pure Sottosegretario alle Finanze.

Prima dell'arrivo a Roma del nuovo Ambasciatore del Giappone è partito il suo predecessore Ecc. Amau, salutato alla stazione dal personale dell'Ambasciata nipponica, dal Capo del Cerimoniale del Ministero degli Esteri, dal Nunzio Apostoli-







co in Italia, decano del Corpo diplomatico accreditato presso il Quirinale, dall'Ambasciatore del Reich, dal Vicepresidente della Società « Amici del Giappone » e da numerosi altri diplomatici.

* In occasione del 23° anniversario dell'indipendenza finlandese, il Ministro di Finlandia a Roma ha offerto un ricevimento al quale hanno partecipato alte personalità del Ministero degli Esteri, del Ministero della Cultura Popolare, del Ministero Scambi e Valute, del Corpo diplomatico e del mondo intellettuale romano.

* È giunto a Roma il Ministro plenipotenziario Alexander Kirk, il quale viene a reggere, in qualità di Incaricato d'Affari, l'Ambasciata degli Stati Uniti presso il Quirinale. Il signor Kirk, che già risiedette a Roma per vari anni, sostituisce il signor Reed recentemente richiamato a Washington.

* Per l'onomastico del Reggente Horthy, nella cappella della R. Accademia di Ungheria a Roma, è stata celebrata una messa solenne alla quale sono intervenuti i Ministri d'Ungheria presso il Quirinale e presso la Santa Sede, una rappresentanza del Ministero degli Esteri e gli ungheresi residenti a Roma.

NOTIZIARIO VATICANO

* Pio XII con suo *motu proprio* permette che la vigilia del Santo Natale possa essere anticipata la Messa della Mezzanotte. « Siamo preoccupati dal pensiero — dice il Papa — che in molti luoghi non si potranno svolgere senza difficoltà e pericolo, quei sacri riti che si sogliono celebrare a mezzanotte di Natale con tanta soave commozione del sentimento cristiano ». E ciò perché debbono essere spente le luci notturne dei paesi e delle città, dei villaggi. « Ci sia lecito sperare e confidare che almeno in quella Santa Notte e in quel Santo Giorno, spontaneamente e per mutuo accordo, intervenga da parte di tutti i belligeranti una tregua in maniera che lo strepito delle armi non copra l'angelico concento di pace che si ripete nei sacri templi, e affinché nuove effusioni di sangue fraterno, non turbino o estinguano la celestiale bellezza di quell'ora ». Tuttavia il Papa stabilisce che nelle regioni dell'oscuramento, si possa celebrare la Messa di Natale, la sera ad ora tale che fra la fine della funzione e l'oscuramento, rimanga qualche intervallo di tempo. La Messa è valida per soddisfare il precetto festivo del Natale.

* Venerdì 6 si sono iniziate in Vaticano le prediche dell'Avvento alle quali assiste il Papa, i cardinali, la Corte. Esse hanno luogo alle 11 del mattino nella sala del Trono. Oratore il predicatore apostolico padre Virgilio da Valstagna, dei frati minori Cappuccini.

* Nelle Grotte Vaticane si sono iniziati i lavori per la sistemazione definitiva del-

la tomba di Pio XI: sistemazione monumentale, omaggio della diocesi di Milano. È stato deciso di ricoprire a mosaico tutta la piccola cripta e, per ragioni di simmetria, di spostare un po' a destra, la tomba di Pio X che verrà a trovarsi così al centro, fra il sepolcro di Pio XI e l'ingresso delle grotte vaticane.

* Il Papa ha indirizzato una lettera al Cardinale Enrico Gasparri in occasione del suo giubileo episcopale.

* Lunedì 9 ha presentato le credenziali il nuovo ambasciatore di Francia presso la Santa Sede Léon Bérard.

* La Congregazione del Sant'Uffizio, interrogata se sia lecito su mandato della pubblica autorità, uccidere direttamente coloro che, quantunque non abbiano commesso alcun crimine degno di morte, tuttavia per deficienze fisiche o psichiche non siano di giovamento, ma piuttosto di aggravio alla Nazione, ha risposto negativamente affermando che tale atto è contrario al diritto naturale e al diritto divino positivo.

BELLE ARTI

* Un avvenimento artistico di molto interesse è la « Mostra dei Pittori di Torino » inauguratasi a Milano in « Casa d'Artisti ». Vi partecipano: Bertinaria, Bonfantini, Bozzetti, Casorati, Dafne Casorati, Chicco, Cravanzola, Cremona, Galante, Galvano, Martina, Menzio, Paulucci, Quaglino, Rho, Tribaudino.

Il gruppo si presenta assai bene. Dipinti per la maggior parte eccellenti, che dimostrano come a Torino si sia oramai costituita una scuola pittorica nuova, coerente nelle sue espressioni, che pur nella diversità recano un « tono » caratteristico. Casorati, si sa sta in capo, animatore e maestro di parecchi di questi medesimi che qui espongono: i suoi recenti dipinti recano una raffinatezza, a cui la più diretta osservazione del vero aggiunge una sottile capacità di suggestione. Si vedano *Pavarolo* oppure le *Mele*. Paulucci e Menzio buoni al solito; Martina si arricchisce e si affina; Cremona mostra la varietà della sua fantasia in modi ora più sicuri ed esperti; Chicco ha una sua risolutezza che piace; Galvano trova accenti più risentiti con tocchi di colore sapido e guizzante; Dafne Casorati si è fatta una mano tutta trepida e avvincente; Galante appare sobrio è robusto al solito; Cravanzola piacevole ed estroso. Segnaliamo alla fine due più anziani: Camillo Rho che traduce con tanta pacatezza e discrezione e sapore la sua osservazione; Bozzetti ch'è un finissimo disegnatore, interprete amoroso e squisito del paese piemontese.

* Una mostra di Carrà riesce sempre interessante in quanto ci ripropone ogni volta, e in modo nuovo lo stesso problema: e cioè in che consista il fascino segreto di questa pittura, che appare così semplice, così elementare nei suoi mezzi. Il segreto di Carrà è un segreto di espressione, di poesia. Carrà ha un mondo ben suo, che piega e adegua a sé la tecnica e il mestiere. Si veda la bella mostra di opere sue che Carrà fa in questi giorni nella Galleria Barbaroux di Milano. E si vedano come novità, nella ispirazione dell'artista, le singolari interpretazioni di alcuni aspetti d'Assisi e di Firenze.

* Nella « Galleria Genova » Ottone Rosai fa una mostra personale che ottiene molto successo. Non molto mutato nei suoi temi. Rosai ha però raffinato i suoi modi, giungendo in taluni dipinti e specie in quelli minori ad una espressione d'umanità accorata e avvincente.

* La Mostra dell'Arte italiana contemporanea a Zurigo suscita vivo interesse presso la critica e presso il pubblico. In due settimane i visitatori sono stati più di diecimila. Intanto sono incominciate le vendite. Il dipinto di Casorati: *Carità di San Martino* è stato acquistato dal Museo di Zurigo.

* A Torino nella nuova Galleria Cigala si è aperta una mostra del pittore napoletano Felice Giordano. Padrone di un eccellente mestiere, ricco d'una sua poesia tutta affettuosa e cordiale, il Giordano piace specialmente nella sua delicata e umana rappresentazione della femminilità.

* In Palazzo Massimo, a Roma, presenti il Direttore generale delle Belle Arti in rappresentanza del Ministro della Educazione Nazionale, si è inaugurata una bella Mostra del « Paesaggio Veneziano del '700 », notevole soprattutto perché raccoglie, dei maestri più celebrati, opere poco note e perché mette in rilievo l'attività di alcuni artisti minori, come ad esempio lo svedese Giovanni Richter, che si formò ed operò a Venezia, e il bellunese Antonio Diziani, che ha una schiettezza espressiva tutta sua e originale.

Eccettuati il detto Richter e il toscano Francesco Zuccarelli, tutti gli autori rappresentati sono veneti: e tra essi troviamo ancora Marco Ricci, Giuseppe Zais, Luca Carlevaris, il Canaletto, Bernardo Bellotto, Michele Marieschi e infine Frascesco Guardi. Gli ordinatori della Mostra hanno poi dato speciale risalto all'opera di Marco Ricci a torto un po' dimenticato, ritenendolo iniziatore di nuovi modi ed in un certo senso caposcuola. Di lui sono presentati sette dipinti che mostrano bene la vivacità e ricchezza della sua fantasia. Del Carlevaris si vedono due opere fondamentali: una regata nel Canal Grande e un Bucintoro co' corteo dogale nel bacino di S. Marco; nelle quali il motivo prospettico è ritrovato con grande accorgimento e la folla delle macchiette deliziosamente vivace. Da segnalare un dipinto, attribuito da qualche studioso al Fragonard, dove apparirebbe l'influenza esercitata dall'arte italiana sul pittore francese.

In complesso una mostra assai interessante e particolarmente utile agli studiosi.

CORRIERE DELLA « DANTE »

Palermo. - Alla presenza del Presidente Generale Cons. Naz. Felice Felicioni ha avuto luogo a Palermo la cerimonia per la consegna della statuetta d'argento di Dante al Sottocomitato studentesco di Palermo.

La statuetta è stata portata da una rappresentanza del Sottocomitato bolognese, detentore del premio per l'anno 1938-XVI.

La manifestazione ha avuto carattere di particolare solennità e si è svolta nel Teatro Massimo Vittorio Emanuele alla presenza di tutte le autorità politiche e militari.

Commemorazione verdiana. - Nella ricorrenza del 40° anniversario della morte di Giuseppe Verdi, avvenuta a Milano il 27 gennaio 1901, la « Dante », in collaborazione con la Direzione Generale degli Italiani all'Estero, ha predisposto, per volontà del Duce, una serie di importanti manifestazioni celebrative. Du-

fante il primo trimestre 1941 tutti i Comitati dell'Estero indiranno specia'i riunioni pubbliche nelle quali oratori di speciale competenza, parecchi dei quali appositamente inviati dall'Italia, illustreranno la vita e le opere del più italiano ed universale fra i nostri geni musicali. Mo'ti Comitati organizzeranno anche dei concerti. La Sede Centrale ha inviato lettere-circolari e provvederà a fornire la maggior parte dei Comitati, con l'aiuto del Ministero della Cultura Popolare, di idoneo materiale verdiano

Concerti. – La Sede Centra e ha organizzato per la stagione dell'anno XIX ben 117 concerti con un complesso di 45 artisti i qua'i si recheranno all'estero durante i mesi novembre-aprile. Oltre a questi concerti i vari Comitati ne hanno organizzati e ne organizzano altri per conto loro.

Invio di libri. – Da'l'inizio del nuovo anno scolastico 1940-41 sono stati inviati libri per le Biblioteche dei Comitati di Amburgo, Vienna, Chiasso, Lugano, Bellinzona, Ginevra, Zurigo e Istanbul. Sono stati spediti libri anche per i corsi di lingua italiana di Essen, Graz, Salisburgo, La Chaux de Fonds e Ginevra.

Conferenze. – Nel corrente dicembre è stato ripreso l'invio all'estero di conferenzieri. Nella prima metà del mese ha parlato presso vari Comitati della Svizzera il Prof. Guido Bertolotto del''Università di Padova, e in alcune città della Germania parlerà il Consigliere Nazionale Prof. Carlo Alberto Biggini, de'l'Università di Pisa.

Nuovo Comitato. – A Würzburg si è costituito un nuovo Comitato della « Dante » presieduto dalla nota scrittrice, signora Giovanna Chroust.

Fiduciari della « Dante ». – Sono stati confermati i Fiduciari della « Dante » che hanno il compito di coordinare l'attività dei vari Comitati nei singoli Paesi dell'Estero e sono stati nominati nuovi Fiduciari per la Germania, Prof Paolo Calabrò; per il Canton Ticino, Prof. G. B Angioletti; per la Bulgaria, Prof. A. Bascone; per il Portogallo, Prof Gino Saviotti; per la Svizzera Francese, Prof. A'do Franceschini; per l'Ungheria, Prof Carlo Bizzarri e per il Marocco, Prof. Giovanni Bianco

La « Dante » riconosciuta negli S'ati Uniti. – La « Dante » è stata legalmente incorporata col nome di « Dante Ingt. » nelle leggi degli Stati Uniti Con ta'e incorporazione sarà possibile a quei Comitati svolgere un'azione più efficace e al sicuro da sorprese di carattere politico. Rappresentante della « Dante Ingt. » per gli Stati Uniti è il Prof Beniamino De Ritis, Presidente del Comitato di Nuova York.

Stoccarda. – Il 17 ottobre sono stati riaperti i corsi di lingua e di cultura italiana. In tale occasione sono stati distribuiti i premi ai migliori allievi dell'anno precedente. Era presente il R. Console, che ha rivo'to agli allievi parole di incoraggiamento.

Berna. – Dall'8 novembre funzionano regolarmente i corsi serali di lingua italiana per adulti, connazionali e stranieri. I corsi sono tre, uno inferiore, uno medio e uno superiore

Lipsia. – Il 7 novembre ha avuto luogo con ottimo esito il concerto del'a soprano Alba Anzellotti, accompagnata al piano dalla Maestra Nelly Affricano.

Monaco di Baviera. – Il concerto a due pianoforti Nadina Ferreri e prof. Otto Agraef ha avuto il 19 novembre un grande successo.

La Chaux de Fonds. – I corsi di lingua italiana organizzati dal Comitato della « Dante » in collaborazione con la Direzione Didattica di Berna hanno riunito quest'anno 111 allievi distribuiti in sei classi di cui tre diurne e tre serali. Nella terza classe serale si impartiscono anche nozioni di storia della letteratura italiana. La distribuzione dei libri-premio inviati dal'a Sede Centrale è stata fatta durante le ore di lezione nei primi giorni di scuola

A *Neuchâtel, Fleurier* e *Le Locle* i corsi di lingua italiana sono stati ripresi a iniziativa dei rispettivi Comitati in collaborazione con 'a Direzione Didattica di Berna. Gli alunni iscritti sono complessivamente 91

Parigi. – È in preparazione una serie di conferenze e di letture dantesche.

Ginevra. – Il Comitato ha iniziato la sua attività di quest'anno con una magnifica conferenza dell'Eccellenza Balbino Giu'iano sulla « Missione di Casa Savoia ». La conferenza ha suscitato vivissimo interesse di cui si è avuto una larga risonanza anche nella stampa.

MUSICA

• L'11 gennaio prossimo al Teatro Reale dell'Opera di Roma avrà luogo la prima esecuzione ne' mondo della nuovissima opera de maestro Francesco Malipiero Ecuba. Malipiero nel 1939 compose per la rappresentazione della tragedia di Euripide nel teatro greco di Siracusa i commenti musicali, che riportarono un grande successo. Fu questo a indurre Malipiero a riprendere l'Ecuba e a musicarla per intero Ma prima di far ciò, il compositore veneziano vo'le preparare egli stesso il libretto, seguendo fede'mente lo schema della tragedia euripidea. Le pagine musica'i scr'tte per Siracusa sono entrate nel nuovo spartito, ma notevolmente ingrandite e mutate nel'o strumenta'e. Così la «danza delle prigioniere», in cui a



Siracusa mancavano i violoncelli e le viole strumenti che erano stati sostituiti con il saxofono. Anche il significato della pagina è per così dire aumentato. Se prima esprimeva il solo dolore delle prigioniere schiave di Ulisse, qui la musica ha un compito più particolare: quello di esprimere attraverso una danza sacra il sacrificio di Polissena, ultima figlia di Ecuba e del defunto Priamo. Nell'opera l'unico coro che appare è di donne. Tra i personaggi dell'*Ecuba* non figura il tenore. L'opera malipieriana verrà presentata al Reale con regia di Corrado Pavolini e scenari di Felice Casorati. I tre atti di *Ecuba* sono brevi: mezz'ora ciascuno. Il maestro Tullio Serafin dirigerà lo spartito, che avrà a principali interpreti la Carbone, la Fiorenza, Rossi-Morelli, Tajo e Gobbi.

* Bernardino Molinari dirigerà per la prima volta a Torino il recentissimo lavoro di Renzo Rossellini dal titolo *Roma cristiana*, per orchestra e coro, scritto per incarico dell'E. I. A. R. Per invito del Massimo di Palermo, lo stesso compositore sta ultimando i commenti musicali per l'*Oreste* di Alfieri, nella nuova stesura di G. Armò.

* Il maestro Riccardo Zandonai ha rielaborato per violino solista, orchestra d'archi e pianoforte la *Sonata* del *Diavolo* di Tartini, affidandone l'edizione alla Casa Musicale Ricordi. Non deve stupire che la celebre *Sonata* del fantasioso violinista-compositore istriano, scritta originalmente per violino e basso, pubblicata ed eseguita nei tempi moderni per violino e pianoforte, abbia sollecitato la sensibilità timbrica del nostro operista, spingendolo a darcene una versione orchestrale: è per sé stessa così ricca di balenanti colori, da prestarsi magnificamente ad un ampliamento sinfonico; e Riccardo Zandonai, mettendo a profitto la sua lunga esperienza di raffinato orchestratore, ha dato rilievo a tutto quel che di fantasmagorico trapela da questo imperituro capolavoro, composto, a quanto pare, a soli ventun anni.

* Il 5 dicembre è morto a Praga il celebre violinista Giovanni Kubelik. Era nato a Praga il 5 luglio 1880. Adolescente, terminati gli studi con O. Sevcik nella città natale, si fece udire in alcuni concerti a Vienna ed a Budapest: il successo fu trionfale. Da allora Giovanni Kubelik iniziava la serie interminabile dei suoi giri concertistici in Europa in America ed in Australia. In Italia venne per la prima volta nel 1901, debuttando con clamoroso successo al Teatro Lirico di Milano. A ventun anni il violinista boemo sbalordiva per la disinvoltura con cui affrontava le più ardue difficoltà, restando tuttavia un interprete scrupoloso, correttissimo. Lo chiamavano il «Paganini del nostro tempo». La mano sinistra di Kubelik infatti non conosceva l'impossibile: di una scioltezza sorprendente superava le più spinte tessiture e combinazioni della tecnica violinistica con una disinvoltura quasi unica. I suoi concerti all'Augusteo di Roma destarono un vero fanatismo. Un altro concerto dato al Teatro Quirino, non molto tempo fa, invece procurò delusioni evidenti. l'artista non era più quello amato, idolatrato da tutto il mondo. Un male che non perdona aveva afferrato il suo corpo: il braccio destro, più che quello sinistro, ne risentiva; il colpo d'arco era indeciso e l'equilibrio meraviglioso del gioco tecnico veniva sensibilmente a soffrirne. Nonostante ciò Kubelik suonava imperterrito: nella sua patria, in Italia, per tutta Europa. Si diceva che la fortuna accumulata in tanti anni di studio, di lavoro e di arte fosse andata assottigliandosi. Salvo alcune trascrizioni e pochi concerti violinistici, Kubelik non lascia nulla di veramente notevole nel campo della composizione. Accortosi che il pubblico non lo seguiva più con il primitivo entusiasmo negli ultimi anni si era ritirato ad Abbazia. Soltanto recentemente aveva fatto ritorno a Praga.

* L'Orchestra dell'Asociación del Profesorado Orquestral di Buenos Aires, direttore Gregorio Fitelberg, nei suoi recenti cinque concerti sinfonici ha eseguito anche, con grande successo, *Feste romane* e *Gli uccelli* di Respighi, e la *Partita* di Petrassi.

* L'«Asociación de Musica da camera» di Buenos Aires ha presentato, in un suo concerto, *Estilo* di Troiani, *Toccata* di Pick-Mangiagalli, *Sonata in re magg.*, di Vivaldi Respighi; ottimi interpreti la violinista P. Hansen e la pianista M. T. A. de Almirall.

* A Mosca si sono iniziati i preparativi per la celebrazione del 170° anniversario della nascita di Beethoven.

* Al Teatro di Stato prussiano di Cassel è stato eseguito per la prima volta in Germania, durante una rappresentazione dell'*Otello* di Verdi, il balletto composto posteriormente per l'Opera di Parigi, cui sino al 1951 era riservata l'esclusività di esecuzione.

* *Il lamento di Arianna* e il *Ballo delle ingrate* di Claudio Monteverdi, adattate da Carlo Orff, sono stati recentemente eseguiti al Teatro di Gera.

* L'Opera di Stato di Amburgo ha rappresentato nel mese di novembre l'opera *Simon Boccanegra* di Verdi nella versione tedesca di Carlo Stueber.

TEATRO

* È stata rappresentata al «Deutsches Volkstheater» di Vienna la commedia di Giovacchino Forzano *Un colpo di vento*. L'accurata interpretazione è stata applaudita calorosamente da un scelto pubblico in cui si notavano i migliori elementi della società e dell'ambiente culturale viennese. Dopo ogni atto si sono avute numerose chiamate e più di una dozzina alla fine della commedia.

* Il VI Premio letterario della Germania è stato conferito al noto scrittore teatrale Curt Landenbeck. Sebbene egli conti soli 34 anni, viene tuttavia considerato uno dei più valorosi drammaturghi della nuova Germania. Nato ad Elberfeld, dedicò la sua prima attività all'industria: ma ben presto si volse decisamente allo studio della storia dell'arte e della letteratura tedesca e iniziò la sua carriera di drammaturgo scrivendo una tragedia su Alessandro Magno, un dramma su Enrico IV, fino a trovare la sua forma definitiva nel dramma *Il traditore*, recitato da oltre 50 teatri del Reich e molto apprezzato dalle autorità dello Stato come tipica espressione teatrale della concezione di vita del Nazionalsocialismo. Nel *Traditore* è presentata la tragica vicenda di un vecchio e onesto cittadino di Nuova York della fine del 1600, Giacobbe Leisler, il quale, nominato dagli anziani della città Governatore provvisorio, in attesa di quello nuovo inviato dal Re d'Inghilterra, governa con onestà e giustizia. Ma, vittima di calunnie e intrighi, egli viene condannato a morte per aver agito rettamente, sì, ma senza la approvazione del Sovrano, cui egli per coscienziosità dava continuamente notizia dei suoi atti di governo, ma dal quale non riceveva, per varie ragioni, il necessario consenso. L'arbitrio dell'individuo, sia pure con fini e risultati benefici, è condannabile, se non è approvato dallo Stato. L'opera più recente di Landenbek è *La spada*, la cui vicenda si svolge in un mondo al di là della realtà, in regioni in cui avvengono azioni mai avvenute. I personaggi si chiamano Galso, Evrnin, Gherrie, e anziché essere reali, sono soltanto incarna-



LAMPEGGIA AL NORD DI SANT'ELENA

-1817-

Romanzo di RAFFAELE CALZINI

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. - Nel quartiere londinese di White Chapel, ai primi dell' '800, una locanda è famosa, quella che ha per insegna « Al Porto di Livorno » ed è condotta da una famiglia di livornesi· i Lupéri. È lì che prende alloggio, appena sbarcato, Natale Santini, fedele servitore di Napoleone, portatovi da Federico (chiamato Frik o Pelelé) nipote di Nico Lupéri. Santini è incaricato di una importante missione. far conoscere le condizioni in cui è tenuto in prigionia l'ex Imperatore Grazie a Frik, riesce a farsi ricevere prima dal generale Robert Wilson, poi da Lord Holland il quale letta la Protesta dell'esule promette di parlarne ·lla Camera. La Protesta viene redatta: il capitano Maceroni si incarica di farla stampare ma ad arte dimentica le bozze in un circolo per cui del fatto si impossessa la « Morning Chronicle » che lo divulga; quindi si precipita in casa Holland per informare Wilson che la polizia è sull'avviso. Fina'mente viene il giorno della seduta ai Lords, avendo Lord Bathurst accettato di risponder: all'interpellanza di Lord Hol'and: l'interpellanza viene respinta. Santini comprende che la sua « missione » è fallita ma non si scoraggia e non vuol rinunziare all'azione

XVI

— Quelli vi mollano alla prima difficoltà. Vi hanno già mollato con la scusa di non compromettersi. Se voi parlaste loro di libertà e schiavitù, di giustizia e di ingiustizia, vi starebbero a sentire come se parlaste oro colato; ma se accennaste alla fuga, alla parte veramente difficile e « compromettente » del progetto, li trovereste sordi, — ripensò al giornalista della taverna. — Ma voi non lo conoscete. E c'è caso che qualcuno che sta ad origliare alle loro porte denunci pari pari voi e loro ed entriate tutti alla Torre passando per la Porta dei Traditori. Se la cosa si innestasse in un loro giuoco politico se ne interesserebbero e ve la porterebbero via dalle mani.

- Ma lei, la donna, la signora.

— Le femmine le femmine! Lasciate stare le femmine. Chille parlano; quella voi non la capite perché è inghilese eppure parla parla come una lucièna.

— Chilla non è un'inghilese, è nata nelle isole!

— E va buono, accetto la delucidazione geografica; ma femmina è, per quello non ci sono dubbi, amico!

Maceroni era sdraiato sul letto, gesticolava movendosi il meno possibile. Santini invece camminava su e giù per la camera; di tanto in tanto montava sullo sgabello e guardava al di fuori la riva sinistra del fiume alla quale grossi batufoli di nebbia toglievano i contorni e stingevano il colore.

— Possibile che in tutte queste case non ci sia gente disposta a tentare?

— Gente disposta a tentare, come voi dite, ce n'è sempre; gente scontenta. Gente che deve pagare debiti e non sa come fare, cornuti che non sanno come vendicarsi, giocatori che hanno perduto un patrimo~io a faraone, pedestri che vorrebbero avere il cocchio e cocchieri che vorrebbero navigare, giornalisti senza giornali, avvocati senza cause e medici senza clienti, professori senza scolari e letterati sulla paglia. Tutti coloro che svegliandosi il mattino dicono o pensano: « mondo ladro, chi ha creato un mondo così ingiusto e bizzarro? ». Se passaste sotto la loro finestra e gridaste « Ohe! bisogna cambiare il mondo! Chi tra voi vuol cambiare il mondo? ». Dopo cento passi avete dietro voi una funzione, dopo mezz'ora una folla. Non questi servono: servono gli *idealisti*... Se al mondo fossimo tutti contenti si sarebbe ancora all'età della pietra. Bisogna dare alla inquietudine del mondo uno scopo e un contenuto ideali. E allora: la rivoluzione!

Per dar maggior virtù alla sua rappresentazione con un balzo scese dal letto. Questo discorso scettico e volutamente comico fu recitato con mosse da attore che non riuscivano a togliere il còrso dal suo mutismo corrucciato e chiuso.

Maturava dentro di *sé* un risentimento primitivo e appassionato. Non capiva lo scherzo. Gli pareva impossibile che Maceroni « un antico capitano di Murat », l'uomo che aveva partecipato più da vicino alla guerra, che da essa aveva ottenuto vantaggi e onorificenze e che aveva diviso con altre migliaia e migliaia di uomini un ideale, una pagnotta, un pericolo, potesse dimenticarsene per « pensare alla salute ».

- Colonnello Maceroni!

Lo disse con tale tono e impeto esagerato che l'altro si trovò costretto comicamente a rispondergli.

— Tenente Santini!

— Qui non ci sono gradi.

- Qui ci sono distanze ma io vi promuoverò.

E poiché l'altro sembrava disposto a passare dal tono serio al tono minaccioso: — Veramente — si riprese — non si può dire nemmeno questo; siamo come due polli nella stessa stia! E non ci dovremmo beccare.

— Ma sapete di aver un brutto carattere?

— Ma sapete di avermi offeso?

- Ma quella che io vi proponevo non era una specie di alleanza di poveri?

— Ma perché volete che io, proprio io, capitano senzapaga da voi promosso al grado di colonnello, e professore di lettere e di storia, lettore della *Divina Commedia* di Dante Alighieri fiorentino, debbo assumere la direzione, il comando?

— Voi o un altro.

— Grazie e scegliamo un altro; io sono già sospettato per aver comunicato il testo della *Remontrance* alla *Morning Chronicle*.

— Qui si tratta di trovar aiuti e consigli.

— Troverete sempre consigli; ma aiuti mai.

— Coi consigli si trovano gli aiuti.

— Con gli aiuti si trovano i consigli! Ma lasciamo, lasciamo queste « discrepanze » filosofiche. Una cosa è certa; che bisogna girare, camminare, bussare alle porte, intrufolarsi nei caffè e negli alberghi; raccogliere firme se non proprio adesioni, combinare una riunione prima di pochi, poi di molti, poi di pochissimi Infine essere uno solo che agisce; ma sorretto a piramide. Ed è un giuoco che deve essere fatto al coperto. Io posso darvi

un elenco dei bonapartisti in esilio. Sono dispersi in città e nei sobborghi, ridotti a far tutti i mestieri, vestiti di uniformi senza gradi e senza medaglie e accompagnati da un cane e da una stampella o da una gamba di legno.

— Gli amici più stretti e più devoti dei reduci.

— Nei primi tempi si capitò qui per caso: per evitare la fucilazione in patria o l'esilio forzato o la prigionia. Come sarebbe finito qui, nessuno si chiedeva. Guadagnar tempo. Il mondo pareva ancora pieno di incognite, di avventure! Era ancora una tavola da gioco con le messe puntate, si poteva star a vedere e poi partecipare al gioco degli altri, arrischiare ancora qualcosa. Paf. Spengono le lampade. Via il tappeto verde. Via le puglie! E noi? E noi? Cominciammo a sentirci indesiderabili prima che ci sentissero tali gli altri. Portavamo il peso, ce ne accorgemmo, di errori che erano stati gli errori di tutti. Eravamo testimonianze viventi di un delirio e dovevamo nascondere le stimmate che, fino a pochi anni prima, ci avevano designati in cospetto del mondo come privilegiati, come « personaggi degni di nota ». Mentre le nostre virtù si sfasciavano, diventavano inutili e pesanti.

Dopo un momento di silenzio e volgendosi ancora a Santini appoggiato alla finestra che guardava il Fiume, aggiunse:

— Tu nuoteresti con un carico d'oro sulle spalle? A un certo momento, per salvarsi bisogna nuotare nudi, farsi vedere come si è. Quelle vecchie amanti quei vecchi vizii quelle povere abilità tirarle fuori. Improvvisarci medici, giocolieri, professori di lingue o maestri di scherma, insegnare equitazione o musica alle zitelle. Ripescare i mestieri oziosi che avevamo rinnegato, per cavalcare, fare le barricate e le cannonate in ogni parte di Europa! E esser grati al destino, agli inglesi, ringraziamenti pieni di umiltà. Gli inglesi ipocriti vi dicono: « Non ci fate più paura, quello che è stato è stato. Siamo sempre noi i padroni e possiamo essere generosi ».

— Ma la solidarietà, la fraternità delle armi?

— La solidarietà della miseria non basta a ricomporre un esercito. La volontà di vivere, proprio la nostra di uomini maturi e scampati alla morte per miracolo, ci rende prudenti; non si arrischia la vita come quando avevamo vent'anni. Sono due volontà di vivere opposte.

— Ma questo è miserabile! E poi qui non si tratta di arrischiare la propria esistenza. Non avete detto un momento fa, voi stesso, che basta che « uno » giuochi il tutto per tutto?

— Quell'uno c'è? Ebbene fuori! Tiralo fuori.

La camera era così esigua che non permetteva i grandi passi degli attori e l'ampiezza dei gesti drammatici. E i corsi per natura non sono tipi espansivi: ma il Santini lasciando la finestra e impugnando il bordo della tavola e scuotendola in modo che gli oggetti che vi erano sopra si oscillarono minacciando di cadere:

— E io? Io? Chi sono?

Maceroni saltò sul letto e di lì gli si gettò al collo abbracciandolo:

— Intanto lasciati abbracciare e non mandar tutto a picco.

L'indomani i loro progetti cominciarono a trovare una forma e a seguire una direzione. Prima di tutto bisognava riunire e organizzare i bonapartisti.

In questa preparazione di una assemblea si vide tutta la bravura, e diciamolo, tutta la importanza di Frik. Nè Maceroni nè Santini potevano impunemente circolare da mane a sera per le vie, per le piazze. Se si fossero dati attorno per reclutare i partecipanti a quella improvvisa adunata di antichi combattenti ospiti tollerati in Inghilterra, ma certo non desiderabili, essi sarebbero stati arrestati e gli altri espulsi draconianamente dal Regno Unito. Il ragazzo, che conosceva benissimo le strade e i sobborghi della città, poteva, senza sollevar sospetti, andare nelle case che gli erano segnalate, salire nelle stamberghe, penetrare nei dormitorii e nelle osterie dove vivacchiava stentatamente quella generazione di reduci disarmata e condannata all'inerzia.

Per una successione fatale di cose molti di essi avevano preso il posto e l'alloggio degli emigrati francesi che invece avevano abbandonato l'Inghilterra dopo la restaurazione borbonica. Le case che avevano ospitato i nobili e i preti fuggiti tra il 1792 e 93 al flagello della rivoluzione e che erano tornati in Francia specialmente negli ultimi due anni, ora erano abitate dai senzapaga e dai mezzapaga, i perseguitati di un altro ordine sociale, gli insofferenti di un altro giogo politico. I nuovi fuggiaschi avevano preso dimora nelle colonie degli antichi, attorno alla chiesa di San Pancrazio e vicino al cimitero in cui molti emigrati erano stati sepolti, o nei quartieri di Westminster o al Soho. I più poveri si erano spinti cinque o sei miglia fuori della città, a Hampstead dove gli emigrati di Francia avevano costruito un villaggio a sé e costruito una piccola chiesa cattolica. I nuovi venuti avevano fatto l'inventario prima delle cantine e poi delle chiese; e là dove si erano occultate memorie del Re finito sulla ghigliottina, avevano appese memorie dell'Imperatore che era « provvisoriamente » in esilio.

Ma la promiscuità, la disordinata e provvisoria installazione si assomigliavano. Erano uomini di età e di paesi diversi, accomunati da una stessa educazione brusca e militaresca, scontrosa e gagliarda. Avevano quasi uno stesso odore di cuoio, di tabacco e di saponetta; si molleggiavano sui ginocchi come se fossero appena scesi da cavallo.

Trovandosi davanti un ragazzo, un povero ragazzo, si rabbonivano e ripensavano istintivamente i lontani anni in cui essi avevano stentato a sbarcare il lunario e avevano fatto i mestieri più umili o più bizzarri sui marciapiedi di Milano o di Varsavia, nelle piazze di Parigi o di Roma. Qualche volta un ragazzo, una ragazza andavano ad aprire a Frik e tra i coetanei si stabilivano improvvise amicizie: si squadravano dedicando una speciale attenzione alle scarpe, alla cravatta, al famoso berretto da marinaio. Egli fece amicizia di primo acchito con un giovanetto aristocratico e allegro di nome Neyson. Lo trovò nella casa di un dottore italiano ed era intento a costruire una piccola nave.

Qualcuno di quei mezzapaga viveva in compagnia di bizzarre donne: esse, stando ancora in letto e alzandosi a sedere appoggiate al cuscino, intervenivano a parlare, a discutere, incuranti di mostrare al ragazzo le spalle o le tette seminude.

I misantropi avevano per compagno un cane, una scimmia, un pappagallo.

Le pareti affumicate delle stanze erano ornate di carte geografiche, di proclami, di caricature con scritte simboliche, scarabocchiate col carbone. Le scansie che avevano contenuto i libri e i cimeli delle guerre erano ormai vuote perché gli oggetti eran tutti passati nei negozi dei rivenduglioli e dei rigattieri. In un paio d'anni molte di quelle fortune, diciamo di quelle vite, erano giunte all'estremo limite della resistenza. Ogni possibilità di giocare una nuova carta era accolta con un misto di diffidenza e di gioia.

La ambasciata di Frik si componeva di poche parole. Si voleva fare una specie di censimento dei senzapaga. Chi si sarebbe presentato alla chiamata nel giorno e nel luogo che sarebbero comunicati in seguito?

— Oggetto?

— Comunicazioni importanti.

— Che cosa? In nome di Dio che cosa?

— Costituire un corpo di volontari?

— Iniziare una impresa coloniale in nuove terre?

— Organizzare una mutua per i casi di malattia?

— Preparare una emigrazione per l'America?

Molte di queste iniziative erano state progettate altre volte e non si erano potute portare a termine.

— Maceroni?

— Di dove è questo Maceroni?

— Di Napoli?

— Con Murat?

Parecchi avevano antipatia per Murat, altri per i napoletani, altri per Maceroni e, alcuni, per le tre cose riunite.

Ma, d'altro canto, erano tutti uomini che amavano l'ignoto, che si sentivano attratti dal rischio; univano alla facile illusione dei poeti la diffidenza dei giocatori. La pista più superficiale, più problematica, li affascinava. Facevano credito alle parole vaghe e timide del ragazzo livornese ma non l'avrebbero fatto alla lettera suggellata e bollata di un ministro.

Non avrebbero mai cercato un'occasione per incontrare i loro compagni d'armi; ma poiché essa si presentava l'accoglievano con solidarietà.

Poiché bisognava pur dare uno scopo plausibile e legittimo alla riunione, si fecero diverse proposte. Alcuni pensavano che bisognava darle la parvenza di una riunione benefica (ma questo tema avrebbe allontanato tutti gli avari, i poveri). Si finì per decidere che pretesto della riunione era fondare un nuovo club (era già pronto il titolo « Gli europei ») dove si sarebbe organizzato un servizio di buona cucina e sistemato un paio di sale per il giuoco del bigliardo e delle carte, e per la lettura dei giornali. Si sarebbe provveduto a comperare direttamente le vettovaglie ai mercati e il carbone e il legname al porto. Per accendere maggiormente la fantasia si doveva lasciar credere che, dietro il progetto, c'era un ricco signore « che non voleva essere nominato » e che metteva a disposizione un'ala del proprio palazzo e anticipava le sterline occorrenti per l'acquisto dei mobili, dei fornelli, delle batterie di cucina e di un girarrosto.

Un problema grosso e che aveva molto favorito la fondazione dei clubs era la mancanza delle mense ufficiali. Si erano trovati a spasso e costretti non soltanto a cercarsi un mestiere; ma una tavola. Si erano trovati senza la comoda organizzazione delle cucine e delle vivandiere di reggimento. E poi erano tutti uomini abituati alla società degli uomini. Il bel mondo, il bel sesso li interessavano a tempo debito. Preferivano le grandi tavolate con le scommesse e le bevute in compagnia, le storielle grasse e i dialoghi allegri. La vita casalinga pareva loro un terribile avviamento alla vecchiaia.

Qualcuno di essi aveva passato anni di squallida prigionia nei campi di concentramento di Chatam, di Norman Cross, di Liverpool, di Plymouth. Aveva imparato la lingua, aveva assimilato costumanze e usi degli inglesi o si era unito a famiglie inglesi con vincoli di amicizia o addirittura di parentela. E di quel periodo miserando serbavano ancora in casa giocattoli e modelli di navi lavorati nelle celle, un po' per ingannare il tempo un po' per venderli alla pie visitatrici che erano anche allora una piaga del paese.

Dopo il 1815 molti ex prigionieri erano tornati in patria. Erano rimasti in Inghilterra, i ribelli, i duri a morire, i più compromessi con le estreme sorti del ritorno dall'Elba e dello sbarco di Re Gioacchino. In Inghilterra erano tornati come emigrati, gli insofferenti dei nuovi regimi; soprattutto di quello austriaco e papale. Gli italiani, tutti terribilmente regionalisti in patria, nell'esilio di Londra si sentivano uniti dalla stessa lingua, dagli stessi accenti del carattere e del costume. Quando Frik bussava alla loro porta riconoscevano subito, alla lucentezza appassionata dello sguardo bruno, prima ancora che al linguaggio, un po' corrotto e impacciato, uno della loro terra. Messaggero singolare e inatteso che gesticolava e si animava nel parlare come un autentico italiano e disperdeva con la sua ingenuità e la sua prontezza ogni diffidenza. Non spiegava e non sapeva tutta la importanza di quella riunione; ma, interrogato, ne accennava vagamente e idealmente la misteriosa influenza per l'avvenire. Faceva intuire che si trattava di un preludio a qualcosa di più grande e travolgente che sarebbe scoppiato. Il dare un assenso generico, platonico a intervenire, non li obbligava e non li compromettevà. Erano appunto chiamati per una consultazione preventiva, perché « qualcuno » desiderava comunicar loro notizie importanti « di qualcun altro ». Vagamente si intuiva che la voce che essi avrebbero udito nella cantina o nella scuderia dove si tenevano per lo più simili congreghe di indesiderabili sarebbe stata una voce di comando.

No, il piccolo livornese non aveva affatto l'aria di un agente provocatore e si poteva sempre negare davanti alla polizia di aver avuto rapporti con lui.

Il Maceroni aveva avuto ragione di inviarlo come messaggero di quella prima adunata; aveva giudicato di se stesso. « Io che sono diffidente come un istrice e come un napoletano — si era detto — mi fiderei, e perché non si fiderebbero gli altri? ».

Nella testata dell'elenco del piccolo calepino sul quale il ragazzo notava di mano in mano un « sì » o un « no » secondo la risposta dei suoi interlocutori, era scritto per prudenza a grandi caratteri: « Colletta a favore delle povere vedove e degli orfani indigenti ».

Come il polline portato dal vento feconda in una giornata di primavera i calici dei fiori, gli echi di tanti contrasti avevano risvegliato speranze e progetti nel cuore degli esuli sparsi nei diversi quartieri della città. Con un moto sincrono, mentre Maceroni e Santini dalla stireria Guiness cercavano di rintracciare il loro indirizzo, non pochi si erano recati da Ridgways, alla redazione della *Morning Chronicle* per conoscere l'indirizzo del messaggero che aveva portato il documento famoso e aveva dato la testimonianza orale delle torture alle quali il governo di sua Maestà sottoponeva un vinto imbelle e disarmato.

Sul piccolo libro di Frik erano scritti con calligrafia bambinesca e con molti errori di ortografia dei semplici nomi; ma nella realtà essi corrispondevano a vite complicate, a personalità bizzarre: molecole di un universo che aveva rotato in quegli anni sprigionando luci e faville, e che stava per sparire. Il moto di tali meteore era venuto rallentandosi di anno in anno: e stavano per cadere nel vuoto. I loro costumi, i loro gradi, i loro gesti, erano passati di moda e non erano ancora leggendarii. La gente, la gente qualunque soleva interrompere racconti che essi facevano, delle sfide, delle parate, con un sentimento anche peggiore dell'odio: l'ironia.

Isolati si perdevano nella folla, riuniti con le loro mogli, le loro amanti, i figli legittimi, illegittimi e naturali avrebbero formato un mondo caratteristico e quasi bizzarro. Perché, da un certo punto di vista, ci tenevano a essere notati, e, dall'altro, stupivano e si offendevano se, passando per Hay Market o per il Temple qualche borghese sostava a guardarli, o se dalla soglia delle scuole gli scolaretti, un po' sul serio un po' burlescamente li invitavano a dirimere un litigio o a giudicare inappellabilmente un colpo di mazza.

Alcune di quelle donne che apparivano precocemente invecchiate e trasformate in virago dalle fatiche e dalle miserie fisiche avevano partecipato alle ultime campagne seguendo i mariti, gli amanti, fino a Mosca e nella ritirata di Waterloo fino a Bruxelles e a Parigi. Erano vedove di altri soldati sposate sul campo di battaglia o ragazze casalinghe impalmate frettolosamente nelle chiese di città sconosciute, in vigilie drammatiche ed esaltanti. Vantavano maniere virili e sprezzavano le raffinatezze sentimentali, fumavano la pipa o tiravano tabacco, bevevano la grappa alle borraccie e giocavano ai tarocchi adoperando con ostentazione modi e linguaggio di caserma. Navigavano coi senzapaga sulla stessa zattera, alla deriva della grande storia.

Il piccolo Frik rispondeva alle loro domande senza timidezza e con una certa enfasi; non presumeva di essere entrato nell'ingranaggio di una macchina pericolosa e fatale. Era un mestiere di più che incasellava nella sua esperienza, il mestiere del congiurato.

XIV

IL « GRANDE AMORE »

La vita nella stireria della signora Guiness ringiovaniva il capitano, lo riportava col pensiero all'anno del suo primo sbarco a Londra. Da allora la femminilità della signora Guiness aveva avuto, come si suol dire, un tracollo: la buona donna era terribilmente ingrassata, la pelle era divenuta untiiccia soprattutto sul naso e arrossata grottescamente nelle guancie. Ma si indovinavano in lei, con un po' di buona volontà, le tenui grazie che avevano sedotto il capitano quella fatal sera di giugno in cui, reduci dal Vauxall, ella gli era caduta tra le braccia promettendogli un posto nel suo cuore, una compartecipazione negli utili della stireria (che inamidava colletti e polsini a fior di ammiragli) e un alloggio stabile nella catapecchia appollaiata su palafitte alla riva di Santa Caterina.

Il mattino, stando in stivali e pantaloni corti, nudo fino alla cintola, il volto insaponato nell'attesa d'esser raso soleva dar udienza alla sua padrona di casa. Uno dei primi dialoghi fu questo:

— Sai che ci penso sempre a quella sera di giugno?

— Oh, certo, cara signora Guiness.

— E perché non mi chiami più Dorothy?

— Cara Dorothy tutte le volte che mi recavo in questi anni al Vauxall, e Dio sa se ci vado di frequente mi domandavo: « E l'amica, l'« amica » Dorothy? Che cosa farà? Penserà sempre a me? ». Da allora vi giuro che non ho mai avuto i colletti così lucidi nè le camicie tanto ben rammendate... Da allora ho smesso di andare a pescare sul Tamigi e ho rinunciato a scrivere versi e al pensiero di accasarmi.

— Perchè, vero? Non vi siete sposato?

— No, no; non mi sono sposato. Se avessi dovuto sposarmi... Se mi dovessi sposare...

(Continua)

RAFFAELE CALZINI

SULLE VIE DELL'EPOPEA

di ANGELO GATTI Accademico d'Italia

(XIX - *Continuazione*)

IL GENERALE ANTONIO CANTORE

o della guerra avventurosa

II

ERA un uomo magro, nervoso, di discorso quasi sempre breve, duro o beffardo; dormiva pochissimo, aveva il ballo di San Vito, girava continuamente senz'armi, ma con un randello in mano, in piazza, negli attendamenti, in campagna, e, di preferenza, dove un comandante non dovrebbe: un po' più in là dell'ultima sentinella, verso il nemico. Se qualcuno, per obbligo dell'ufficio (per esempio, il suo Capo di Stato maggiore) gli faceva notare l'imprudenza, vedeva certi occhi tra grifagni e ironici spalancarglisi contro: bene, non parliamone più.

La sua testa era un mulinello d'idee. Ne aveva di tutti i generi, grandi e piccole: pane, vestiti, munizioni, letti, medicine, avanzate, sorprese al nemico, attacchi; sempre però di soldati e di guerra; non l'ho quasi mai udito accennare a politica, ad arte, a letteratura, sebbene avesse dentro una gran fiamma creatrice, che è la fiamma degli artisti. Anche la famiglia, alla quale era affezionato, nei giorni della battaglia o negli antecedenti, pareva bandita dal ricordo. Pulito, non soverchiamente accurato nel vestire, portava quasi sempre, specie nei giorni risolutivi, un impermeabile nero, molto vecchio; venne il tempo in cui conobbi la ragione di quella singolare abitudine.

III

AVVANTI, avvanti, Dio Cristo », incitava in pace e in guerra, con tale accento genovese, da far salire al naso l'odore di tutto il « pesto » delle osteriette rosse lungo la costa ligure, da Ventimiglia a Chiavari. Era la sua divisa: « Avvanti, avvanti, Dio Cristo »; non bestemmia, vigoroso appoggio all'esortazione o al comando.

Rileggo il mio Diario di quei giorni; e la risolutezza, l'audacia, l'astuzia, la noncuranza d'ogni vincolo che gl'impedisse di conseguire la mèta, l'energia indomabile; insomma, quella sua natura di « Generale Avanti », mi pare risultino più chiari che da lunghi commenti.

« Dovevamo avanzare con prudenza; si parlava di insormontabili difese austriache al confine; Cantore promise prudenza, poi il primo giorno, 24 maggio, di balzo, occupò il monte Altissimo.

« L'Altissimo fu preso agevolmente dalle compagnie del « Verona »; i pochi Austriaci che erano lassù fuggirono, lasciando nel rifugio la polenta ancora calda, biscotti e coperte.

« Allora, non ostante il divieto del Comando della Fortezza di Verona di precipitare le cose, Cantore occupò il Postemone. Presolo, chiese il permesso d'attaccarlo, assicurando la buona riuscita dell'operazione.

« Il permesso venne; e il Cantore occupò immediatamente il Vignola, più innanzi.

« Ripeté il gioco e la richiesta, e ottenne il permesso anche per il Vignola, già suo. Dal Vignola, se non ce ne fossimo impadroniti noi, gli Austriaci avrebbero potuto colpire con artiglierie, trasportate sulla comoda camionabile Rovereto-Brentonico-Vignola, la stretta di Rivoli, e più in là ».

Assalire, prendere, poi chiedere il permesso di operare, questo fu il sistema; e tutto andò benissimo (naturalmente, guai al Cantore, se la fortuna l'avesse tradito).

IV

QUEST'UOMO tenace, furbo, duro, audace, infaticabile, era anche poeta; si capisce, il più singolar poeta che si possa immaginare. A me ricordava un vulcano ricoperto di neve, di quelli che fiammeggiano solitari ai poli. A volte aveva anche tenerezze insospettate: a un giovinetto ufficiale, che in una battaglia si scopriva troppo, per osservare il nemico, lo sentii dire: « Non si affacci; lasci guardare me, che sono vecchio ». Ma, di solito, amava il mestiere e i soldati con una passione impetuosa e spietata, quasi che gli uomini gli fossero cari per i sacrifici che dovevano inesorabilmente accettare. In fondo, un avventuroso, innamorato dell'impresa tanto più bella, quanto più disperata; tutto in lui tendeva all'epico e all'eroico; e la ligure legnosità, anzi pietrosità, se si potesse dire, dava maggior risalto al suo modo di fare e di comandare. Aveva molto del Nino Bixio: l'irruenza indomabile, anche a torto, anzi più specialmente a torto, e la generosità, a passione acquietata; forse diverso in questo dal Bixio, che egli riconosceva alcuni Capi più grandi di sé, ai quali era obbediente e devoto: il Cadorna tra essi. Dalla violenza, che spesso soverchiava la ragione, derivava il rischio a cui continuamente metteva la sua opera; e forse il presagio d'una morte non lontana, a forza di sfidarla, dava al suo viso l'impronta di grandezza triste e tormentata che l'annobiliva. I soldati, che l'ammiravano sempre, lo amavano più nelle battaglie, dove era innanzi a tutti, che nei riposi.

V

IN quel tempo ero capitano al comando della I Armata, a Verona. Il Cantore dipendeva da essa; ed io fui mandato a lui, palesemente come Capo di Stato maggiore; senza che proprio mi avessero dato l'ordine, per ispirargli un'oculata prudenza, che lo inducesse, sì, ad operare, ma senza mettersi allo sbaraglio. Dalla guerra di Libia il generale aveva riportato una fama d'audacia, che non faceva tremare soltanto i nemici.

Il primo incontro fu asciutto. Mi vide, rispose appena al mio saluto, forse borbottò tra sé che non aveva nessun bisogno della mia collaborazione, pure mi disse: « venga su, c'è da lavorare »; e col bravissimo capitano Frattola, suo aiutante di campo, che, abituato, sorrideva dell'accoglienza, mi precedette in una stanza, apparentemente del Comando. Non ci stava mai, e si capiva; ma me lo dichiarò con poche parole, più liguresche che mai, guardandomi bene negli occhi: avvertimento all'ufficialetto dello Stato maggiore, che il tavolino contava poco. Intanto, gettava su una tavola il randello, che fece un gran crac, tirava fuori dalle tasche dell'impermeabile (ed era bellissimo tempo) strisce e striscette di carta su cui aveva scarabocchiato qualche cosa, e le ammucchiava pensoso sullo scrittoio. Quando le ebbe ben bene ammucchiate, le rimescolò, le sparpagliò, non le lesse, poi buttò giù in cinque minuti dieci righe, che firmò; e s'alzò. « Ecco l'ordine », mi disse sull'uscio, fra divertito e compassionevole, sempre col suo tremendo accento; ed io dentro di me gli risposi: « bravo, ho capito ».

VI

LA Valle Lagarina sembrava un alveare, in cui le api, uscite a far bottino, non sanno se rientrare o no, e lo scompiglio e il ronzio sono grandi.

L'Austria aveva diffuso la leggenda di poderosissimi campi trincerati al confine, difesi da numerose fanterie e artiglierie. Ogni giorno, notizie di arrivi di soldati a Trento, a Rovereto, nei forti circostanti. A Trento, 3000 uomini, a Rovereto, un battaglione d'invalidi, poi, a poco a poco, altri 3000 uomini; ad Ala una compagnia di zappatori e una di Kaiserjäger.

Tutte le strade minate, tutti i ponti interrotti; dappertutto cannoni appostati e caverne scavate nella roccia; impossibile fare un chilometro senza essere fermati da una tagliata o da una trincea; dalla cima dei campanili, dalle falde basse della valle, dalle anfrattuosità dei monti, crocchi di tiratori scelti avrebbero sparato a colpo sicuro sugli Italiani in marcia.

La prima, valida difesa austriaca era stata eretta con parole.

VII

PER ragioni di commercio, gli abitanti dei paesi nostri di confine, specialmente nel fondo della valle, non erano tutti, da principio, partigiani della guerra. C'erano stati anche avvisi delle nostre autorità, di sgombrare i paesi minacciati, ricoverando nel Regno vecchi, donne e bambini e adoperando gli uomini robusti ai lavori militari; questi avvisi avevano sgomentato. Anche le altalene politiche avevano turbato. L'intero mese di aprile lo scambio di merci fra l'Italia e l'Austria, specialmente del legname, era avvenuto regolarmente; tutti giuravano per la pace. A un tratto, ai primi di maggio, interrotto il traffico, i treni ridotti a quattro, gl'impiegati della dogana pronti a partire; era la guerra da un momento all'altro. Ma pochi giorni dopo, a un ordine di Verona, il traffico ricominciava pieno; ogni pericolo pareva scongiurato, e invece eravamo alla vigilia delle ostilità. Infine i viveri a volte copiosi, a volte scarsi; e gli abitanti dei vicini paesi austriaci, ai quali era stato concesso di comprare da noi pane, farina e riso, ci speculavano sopra e suscitavano il malcontento nostro. Correnti come quelle dei laghi alpini, che li corrugano alla superfice, ma le acque profonde sono tranquille; la gente era nell'intimo italiana, e il ceto colto, con ardore.

VIII

CONCORREVANO alla confusione i confidenti e i disertori.

Informavano i primi del profondo disagio e della evidente miseria delle popolazioni austriache di là dal confine; gli altri aumentavano d'ora in ora. Nel fondo della valle, complici i ferrovieri austriaci d'Ala, si nascondevano fra il carbone, o nel bagagliaio; ma da tutte le parti arrivavano gli irredenti. Si presentavano direttamente ai nostri posti avanzati anche molte guardie di finanza austriache. In un paese verso il monte Corbiolo, parecchi giovani avevano disertato mentre in processione passavano lungo il confine, lasciando esterrefatti il prete, il podestà e i gendarmi del corteo. Il 12 di maggio era giunto a Peri l'ingegnere Perghem, del Genio civile di Trento, conosciuto in tutta la valle Lagarina; la sua fuga suscitò scalpore.

Ai primi del maggio, passò da Peri una comitiva di zingari con l'orso e le scimmie, e diede spettacolo nella piazza della stazione. Non destò nessun sospetto, e nemmeno ne destò per il resto del viaggio, fino a Brescia; là, i giocolieri furono arrestati. Erano spie; e il capo (almeno questa voce giunse a Peri) fu fucilato

IX

IN mezzo al caos, come Nettuno nella tempesta, comparve tranquillo, direi quasi estraneo, tant'era superiore e padrone, Antonio Cantore; e il tumulto, l'inquietudine, l'incertezza dei cittadini e dei soldati s'appaiarono. Le forze, prima disperse od opposte, si composero in un sol fascio e furono dirette ad un solo scopo; ed i fatti cominciarono a svolgersi meravigliosi, tra il poema epico e, perché no? il burlesco, con linee che forse non hanno riscontro nella guerra, né nostra, né straniera.

Chi sa, a sentirle raccontare adesso, se il vecchio Capo, una volta tanto, non sorriderebbe un poco?

X

IL generale Cantore, che non portava quasi mai armi, si ficcava in tutti i posti dove le armi si adoperavano. Due giorni prima della dichiarazione di guerra, al cader della sera, propose al suo aiutante di campo e a me una passeggiata sulla destra dell'Adige; e andammo a piedi, dove? Naturalmente, oltre confine, al simpatico paesetto austriaco di Mama. Ecco dunque, nella piazzetta del paese, attorno a un pozzo, il generale e due ufficiali italiani, disarmati, discorrere con alcuni anziani nemici; i quali spiegavano ai visitatori certe loro precauzioni per conservare il bestiame. Di giorno, quando c'era da temere lo sconfinamento italiano, conducevano le mandre in Italia; così, passando per italiane, non erano requisite dagli invasori; di sera, diminuito il pericolo, le bestie tornavano alle loro stalle, e ridiventavano austriache. In quell'ora, appunto, vacche e pecore tornavano dall'Italia; e i vecchi le guidavano al riparo, commentando amichevolmente come c'imbrogliavano. Era una gran pace, le campane suonavano l'Angelus nei paesi lungo il fiume, non si sentiva un colpo di fucile; spirava intorno al pozzo un'aria biblica od omerica. Noi rifacemmo a passo a passo la via, fino alle nostre sentinelle; e il generale aveva sulle labbra un risolino, mentre accennava ai timori di certa gente, per guardie di finanza e gendarmi avversari non esistenti.

XI

IL giorno 27 maggio, considerato che tutto era tranquillo nel più tranquillo dei mondi possibili, partimmo in automobile a prendere Ala. Eravamo sette. il generale, Frattola ed io, col guidatore e tre volontari ciclisti. Dietro di noi si capisce, marciavano le truppe; delle quali, per mantenere la promessa di saltare i particolari tecnici, dirò soltanto che erano spartite in due colonne, la principale sulla sinistra dell'Adige, la secondaria sulla destra; la prima doveva assalire di fronte la città, la seconda accerchiarla, sboccando da Pilcante. Ma, dopo due minuti, noi in automobile, e loro a piedi, non avevamo più niente di comune: il generale e il suo Stato maggiore erano diventati una staffetta degli Italiani, che quella mattina se ne andavano bel bello alla conquista d'Ala.

XII

IL primo paesetto, sulla sinistra dell'Adige, è Borghetto; e, da alcuni giorni, due o tre « cecchini », appostati sul suo campanile, avevano ucciso, o ferito in malo modo, i nostri che s'erano avvicinati al paese, per la strada, o lungo le falde dei monti: era stato quello, anzi, l'unico segno di guerra. Nei pochi minuti in cui trionfalmente noi dell'automobile correvamo verso il villaggio, io mi dicevo: « ora sentirò (o non farò a tempo a sentire) il loro ta-pum » (cominciavamo ad abituarci al caratteristico schiocco del fucile austriaco). Ma il silenzio e la quiete non furono turbati. Invece, all'ingresso del paese ci sbarrò la corsa una tagliata di tronchi d'albero. Scendemmo, e tutti e sette in coro, ci mettemmo a gridare: « Ehi, gente! Ehi, amici! Voi! E anche voi! ». Qualche contadino, infatti, era uscito a guardarci, e pian piano si avvicinava; e il signor podestà con loro; e tutti, con buona grazia, ci aiutarono a sbarazzare il terreno. Io però guardavo sempre con mezz'occhio il campanile, che adesso pareva proprio penderci sopra, e continuavo a dirmi: « ora sentirò (o non farò a tempo a sentire) il loro ta-pum ». Niente affatto, nemmeno questa volta; lavorammo cinque minuti buoni, affannandoci e gridando, senza udire uno sparo. Allora, con bella noncuranza, domandammo al podestà: « ma dove sono i vostri cecchini »? « Chi lo sa, » rispose quello, e forse c'era nel tono un po' di rimpianto: « questa notte sono partiti. A quest'ora saranno ad Ala ». « Suonate le campane », ordinò il generale Cantore; e da Borghetto, la marcia degli Italiani fu annunziata, di mano in mano che l'automobile entrava nei paesi, dai bei campanili in festa.

(*Continua*)

ANGELO GATTI

PASSIONE PER IL TEATRO

NOVELLA DI ARMANDO GHELARDINI

MADDALENA Tarescu non tardò lunghi anni a conquistarsi la fama di attrice sensibile e intelligente. Ma al tempo in cui era ancora una generica timida e impacciata, appena sopportata in particine di ripiego, nessuno, a Bucarest o altrove, era disposto ad attribuirle qualità diverse e maggiori di quelle che esteriormente si rivelavano nella grazia del suo volto e nell'eleganza del suo portamento. Soltanto un giovane autore, Costantino Marcu, che ardeva dello stesso fuoco sacro, era convinto delle grandi possibilità artistiche di Maddalena ed era disposto a pronosticarle un avvenire splendente. Dal canto suo Maddalena, come chi vuole ostentate le debolezze e le vanità altrui per giustificare le proprie, si compiaceva di fomentare la passione di Costantino per il teatro. Non occorre precisare quanto in tutto questo entrasse la reciproca simpatia e come il nascente affetto si alimentasse, di giorno in giorno, della concordanza delle idee e dei sentimenti.

Indubbiamente, il comportamento di Costantino nella vita era mosso da una grande ambizione, non dissimile da quella che l'attrice, piuttosto che occultare, amava apertamente vantare; ma intanto, nell'attesa di giorni migliori, il giovane scrittore cercava una facile notorietà, non disgiunta da soddisfazioni economiche, attraverso la pubblicazione sui quotidiani di impressionanti romanzi d'appendice dalla trama complicatissima.

Bisogna dire che i peccati di presunzione e le colpe letterarie di Costantino erano, a giudizio di Maddalena, riscattate dal grande impegno ch'egli metteva a scrivere per il teatro vicende drammatiche che non furono mai rappresentate, come quel *Ritorno di Paolo e Francesca* con cui aveva voluto creare, per usar la sua espressione, il breviario dell'amore: sfortunato breviario che soltanto Maddalena tenne al capezzale, avendolo ricevuto in dono da Costantino, allora conosciuto nell'anticamera d'un direttore di teatro. Costui aveva sdegnosamente rifiutato di leggere il noioso copione, e Maddalena consolava come poteva il deluso Costantino:

— Non vi sgomentate, mio caro: sono io che porterò al successo le vostre opere; e più presto di quel che non crediate. Ma quando, quando vi deciderete a scrivere una parte, una bella patetica parte per me?

In tali frangenti, i loro rapporti avevano superato i limiti della semplice amicizia; e si sa che dove finisce l'amicizia comincia l'amore. Ma il trasporto sentimentale e l'impeto passionale non diminuivano, nell'uno e nell'altra, le preoccupazioni per l'arte. Senonché, mentre i progetti di Costantino si arenavano prima di giungere in porto, quelli di Maddalena prendevano consistenza e si concretavano nei primi successi di palcoscenico. La Tarescu cominciò a diventare quell'attrice sensibile e intelligente di cui abbiamo discorso al principio del nostro racconto allorquando Augusto Lisi, un Italiano che dirigeva con talento e abilità rare il maggior teatro della capitale romena, l'*Odeon*, s'innamorò di lei e le fece posto, oltre che nel suo cuore, nella compagnia stabile che agiva su quelle scene. Maddalena non era una ragazza leggera, e non cedette a nessuna lusinga, fuor che a quelle dell'arte, almeno secondo la sua personale convinzione. Sulla sua condotta nessuno poté avanzare dubbi o riprovazioni: certe finte, taluni abbandoni, qualche allegrezza notati nei momenti in cui si mostrava pubblicamente con Lisi non provavano nulla, se non il suo gioco sottile di commediante, abile a destreggiarsi, come alla ribalta, nelle quinte della vita. Per il resto, era da tutti lodato il suo attaccamento affettuoso a quel giovanottone esuberante che scriveva romanzi non altrettanto lodabili e con cui spesso si accompagnava all'uscita del teatro.

Sul punto di diventare prima attrice, essa esortava Costantino a scrivere finalmente la gran parte per lei, in una commedia moderna, viva e avvincente, ch'essa si aspettava dal suo ingegno. « Ragazzo, ragazzo: perché mortifichi la tua vocazione di uomo di teatro con questi romanzacci inutili? », « I romanzacci, Maddalena, come tu li chiami », rispondeva Marcu, « sono quelli che mi danno gli scarsi mezzi per vivere ». Essa aveva un sùbito slancio di generosità: « I mezzi per vivere posso darteli io sin d'ora, se tu vuoi. Scrivimi la parte, la parte che fa per me ».

L'orgoglio di Costantino era già abbastanza ferito dalla crescente e, secondo le apparenze, eccessiva cordialità che si era stabilita nelle relazioni fra Lisi e la sua scritturata e protetta; e le proposte di Maddalena non potevano che urtarlo maggiormente, rendendolo ombroso e diffidente. Così avvenne che, quando la Tarescu fu promossa realmente prima attrice, all'inizio della nuova stagione, Costantino Marcu scomparve dalla vita di lei: repentinamente, come ne era entrato l'anno avanti, ne usciva ora: il loro ultimo saluto, come il primo, veniva scambiato nell'anticamera d'un direttore di teatro.

Otto anni dopo, quando già Maddalena Tarescu era diventata la signora Lisi, e mieteva allori nelle commedie di Pirandello, un mattino del mese di marzo, Augusto Lisi annunziò una sorpresa ai suoi attori. Converrà a questo punto rivelare che da qualche tempo Maddalena recitava in italiano sui teatri italiani; e a Milano, dove ora trionfava, le attribuivano volentieri le origini meneghine che propriamente erano del marito. A Milano dunque Augusto Lisi convocò la compagnia in gran fretta, perché si trattava di una gran cosa, e l'autore era un gran bel nome — ma zitti, per carità, dev'esser una sorpresa autentica anche per Maddalena — e c'era da aspettarsi, ciascuno la sua giusta parte, un clamoroso successo.

Non vi fu delusione, no di certo, all'apparire di Clodius, il romanziere celebre, il solo fra gli scrittori romeni viventi assurto a fama veramente universale; il quale entrava baldanzoso impugnando il suo copione, come un campione sportivo porterebbe il trofeo della vittoria: lontani erano i tempi del *Ritorno di Paolo e Francesca!* Chi restò di sale fu la Tarescu: ma quello era Costantino, il *suo* Costantino! Sissignori, Costantino non più Marcus, nome reso vituperevole dai ripudiati romanzi d'appendice della gioventù; ma Costantino Clodius, signori, l'autore di *Pescatori d'uomini*, il romanzo romeno che aveva battuto il primato delle traduzioni in Europa, e per la cui versione italiana l'autore era personalmente venuto a trattare con un grande editore milanese. Mentre Maddalena Tarescu aveva conservato il suo bel nome transilvano, come un nome d'arte, anche dopo il suo matrimonio con Lisi, e lungo tutta la sua carriera, Costantino aveva preferito ricominciare la sua vita di scrittore con uno pseudonimo, che divenne in seguito famoso.

A Maddalena tremava il labbro per l'estrema irritazione: tornava agli antichi amori, il mistificatore, il vigliacco; e non c'era da farsi illusioni su questo ritorno; l'antico amore, sebbene non corrisposto, era l'amore per il teatro. A lei, a Maddalena, che gli era stata compagna e consolatrice nei giorni della solitudine e della desolazione, non rivolgeva uno sguardo. E Augusto, che cosa doveva pensare di Augusto? Ecco: una volta di più, egli si rivelava uomo coraggioso e ricco d'iniziativa, capace di vincere le peggiori difficoltà nei tempi più duri, se si credeva preparato in tal misura da affrontare impavido le non improbabili burrasche di un'opera teatrale di Costantino, Marcus o Clodius che fosse.

Clodius rimase in piedi in mezzo agli altri; e cominciò a leggere. Con la voce e coi gesti, compiaciuto delle sue stesse parole, s'interrompeva per commentare una scena, descrivere un personaggio o ad un tratto esclamare, col volto ridente: « com'è bello! »; e finì col recitare lui stesso la commedia, accalorato, entusiasta, convinto, punteggiando qua e là la lettura con le sue grasse risate, che dilagavano intorno, contagiavano i vicini, trascinavano al medesimo ardore gli attenti e gli indifferenti.

Il volto di Maddalena, fatto un po' stanco dagli anni, all'improvviso si spiana, i tratti si stendono, la pelle si ammorbidisce e s'intenerisce come per l'effetto di una di quelle creme lenitive e nutritive ch'essa adopera di primo mattino appena desta; e un pallido sorriso affiora alle sue labbra esangui, non dissimile dal sorriso dell'Infante di Spagna, regina d'Ungheria, nel quadro di Velasquez, unica rimembranza del suo viaggio di nozze in Spagna resistita alla corrosione del tempo. Sì, Costantino finalmente è degno dell'antica fiducia amorevole e ammirata che in lui aveva riposto fin dal primo incontro; ora, grazie a Dio, ha scritto una magnifica commedia. Ci sarà una parte anche per lei?

Finito il secondo atto, quando si trattò di leggere il terzo, scoppiò inatteso lo scandalo. Clodius dichiara di non averlo scritto: ma lo racconterà, lo racconterà a tutti, e non ce ne sarà uno scontento fra i presenti, parola di Clodius. (« Vedremo la faccia degli spettatori », pensa la Tarescu. « E la mia parte, la mia parte dov'è? »). Allora Clodius parla, dà le grandi linee e i minuti particolari, imbroglia la trama, sconvolge la logica calma e prudente degli attori, inventa un precipitoso finale e se ne va, con la formale promessa che domani l'atto sarà scritto.

— Sta tutto bene, — dichiara la Tarescu. — Ma la mia parte dov'è?

I guai seri cominciarono alle prove. Gli attori si sgolano e si sbracciano a rifar le scene, una per una, e da capo col nuovo dialogo, e dàgli coi pentimenti e le code: alla vigilia della prima rappresentazione, la commedia è nuova di zecca, tutta ripulita e rinverdita dai giochi di fantasia dell'autore.

Il quale, sul più bello della prova generale, al momento più critico, è affrontato da Maddalena, che va in ismanie. « Io non recito, rifiuto questa parte: voi l'avete ridotta a venti battute. Vi pare che così la commedia possa reggere ad un confronto col pubblico? ». Costantino la guarda freddamente, scuote il capo scontento. « Posso parlarvi, Maddalena? ». La trae in disparte, le fa un piccolo discorso convincente: « Otto anni fa, quando scrivevo romanzi polizieschi (d'accordo, erano orribili), otto anni fa pretendevi che il teatro di tutti, non meno del mio, vivesse in funzione della tua arte, cioè al servizio delle tue scene madri. Perché questo tuo sogno si avverasse, hai sposato Lisi: Lisi e la sua compagnia ». Maddalena avvampava: « Tu m'insulti! ». « Ma no: che cosa capisci? Voglio dire soltanto che a quel tempo preferisti, ad uno scrittore che scrivesse per tutti e non solo per te, un capocomico che ti regalasse scena e repertorio di esclusivo tuo piacimento ». « Sei tu che m'ai abbandonata, ero sola, non sapevo a chi affidarmi... Io ti ho sempre amato, Costantino ». Maddalena pareva sul punto di scoppiare in lacrime, guardava Costantino con occhi pietosi, aveva perduto ogni ombra d'orgoglio. « Andiamo, signora, non è il momento di cadere in deliquio: la vostra parte esige serietà e fermezza ». Ritornava fra gli attori. « Vogliamo continuare? ».

Eppure Maddalena Tarescu, la sera della prima rappresentazione, mette tutto il suo animo a dire quelle venti battute rimaste per lei sul copione dieci volte rifatto; cosciente del pericolo cui la commedia è esposta, fa del suo meglio per salvarla. Ma gli spettatori sono spietati: la commedia cade ferocemente, i fischi si sprecano, vien giù il teatro.

— Costantino! Costantino!

Maddalena Tarescu, ancora nel costume di scena, comincia un'affannosa ricerca, qua e là per la sala. Le luci si spengono, le porte si chiudono, è finita anche questa commedia. Maddalena ritrova Costantino nel fondo di un palco: dorme come un fanciullo stanco, sognando di un mondo felice dove gli uomini toccati dalla gloria sono anche i padroni di tutti i teatri dell'universo. E come per un bambino, essa ha un gesto tenero, una carezza sul capo chino; e un rimprovero appena susurrato:

— Ragazzo, ragazzo: quando ti convincerai che soltanto scrivendomi una parte, una bella patetica parte, potrai assicurarti il successo a teatro?

ARMANDO GHELARDINI

IL VECCHIO NETTUNO: — CI DEVE ESSERE L'ALLARME. VISTO CHE LE NAVI INGLESI SCENDONO IN RICOVERO

zioni d'idee; il loro mondo non è né il passato, né il presente, bensì un'eternità senza tempo. I cori, che costituiscono nel *Traditore* una difficoltà per la rappresentazione, sono eliminati. In dati momenti i singoli personaggi assumono la funzione dei corifei, spiegando e valutando gli avvenimenti. Solo un «Canto della milizia», marciato più che detto con aspro ritmo, ricorda il coro, per quanto trasformato. La lotta dei fratelli Gaiso e Evrnin per la guerra o per la pace è il tema di quest'opera. Gaiso guida il popolo verso la sua mèta. Evrnin desidera la pace, la fine della guerra, che devasta il paese, il presente invece del futuro Gaiso l'ammonisce, tenta persuaderlo, ma dinanzi all'ostinazione di Evrnin, il quale ricusa di scorgere la necessità e il fine più profondo nella volontà del fratello, Gaiso lo condanna a morte, e per amore verso di lui, l'uccide egli stesso con la spada. Quest'azione è l'adempimento della sua vita Egli cede poi il comando al suo giovane generale Gherri e si trafigge con la stessa spada con la quale ha dovuto uccidere Evrnin. Gherri prende il suo posto e, animando con la sua volontà l'idea di Gaiso, conduce il popolo alla vittoria, giustificando così la grave azione di costui. Il dramma è costruito con un senso di severa astrazione, con un linguaggio volutamente aspro e privo di splendore, con il metro poetico degli antichi e ritmo libero. Ogni romanticismo è sacrificato all'idea con austerità

* Nel suo ritiro estivo nella isoletta di Hiddensee, sul Baltico, Gerhart Hauptmann ha portato al termine quest'anno un nuovo dramma, dal titolo *Ifigenia a Delfo*. Il soggetto dell'opera, tratto dall'antichità classica, riporta sulla scena, nel suo momento conclusivo, il fato degli orestiadi

* La scorsa settimana è morto improvvisamente a Roma l'attore Ugo Cesari Non aveva che 47 anni, essendo nato a Firenze nel 1893 Al cinematografo era arrivato dal teatro Debuttò in arte nel '14 con Ermete Novelli. Passò poi con Ruggeri; fu successivamente nella Compagnia Dannunziana, nella Compagnia Almirante-Pagnani-Besozzi, nella Compagnia Armando Falconi. Ma la popolarità più solida egli la doveva al cinema Cominciò con una particina saporita nel film di Camerini *Figaro e la sua gran giornata*, e continuò con parti di sempre maggior rilievo in *Palio*, *Il cantante dell'Opera*, *Oggi sposi*, *Cercasi modella*, *Seconda B.*, *Passaporto rosso*, *Mastro Landi*, *Ginevra degli Almieri* e l'ultimissimo *Fortuna*. Blasetti aveva una predilezione per questo attore, e infatti dopo Palle lo chiamò a interpretare personaggi abbastanza vivi e forti in *Aldebaran* e specialmente in *Vecchia guardia*. Questo film e l'altro di Camerini *Ma non è una cosa seria* dettero all'attore le più belle occasioni e le più vere soddisfazioni della sua carriera Anche nei *Fratelli Castiglione* la sua enorme persona ebbe modo di distinguersi spassosamente. Perché egli era veramente un attore ameno, col cuore in mano, di simpatia quasi sempre irresistibile. I suoi personaggi non erano complessi, le sue risorse comiche e di caratterizzazione erano semplici ed elementari, il suo grande ventre aveva molta parte nella sua popolarità Ma, tutto sommato, era un attore genuino, che credeva a quel che faceva e quel che faceva sapeva farlo

* Gherardo Gherardi ha consegnato alla Compagnia del Teatro Eliseo la sua nuova commedia *Cappuccetto rosso*, in cui è ripreso in tempi e personaggi moderni il tema dell'antica fiaba. La commedia andrà in scena a Roma ai primi del prossimo gennaio, protagonista la brava Rina [redacted]

* Edoardo De Filippo si è preso, alla distanza di pochi giorni, una bella entusiastica rivincita come autore. Otto giorni dopo l'insuccesso della rivista da lui scritta in collaborazione di Armando Curcio, *Basta l'agro di limone*, al Teatro delle Quattro Fontane, Edoardo De Filippo ha presentato sulle scene di un altro teatro romano — il Quirino — una sua commedia nuovissima in tre atti, dal titolo *Non ti pago!*, e questa volta il successo dell'autore è stato pari a quello dell'interprete clamoroso. La commedia, che ha a protagonisti il titolare ed un impiegato d'un banco lotto di Napoli, giocatori entrambi; ma uno (Edoardo) sfortunatissimo, e l'altro (Peppino) incredibilmente, sistematicamente fortunato: fino a vincere, un sabato addirittura una quaterna. Di qui l'odio feroce del primo per il secondo, che è il tema del lavoro, ricco di trovate comiche, divertentissimo.

* Ruggero Ruggeri si appresta a mettere in prova un dramma di Eligio Possenti, *Luigi XI*, libera riduzione di quello di Delavigne, che fu uno dei cavalli di battaglia dei grandi attori dell'Ottocento, e soprattutto di Ermete Novelli. Ruggeri conta di dare il *Luigi XI* nella stagione che svolgerà prossimamente a Milano e poi a Roma

* Pare che durante il prossimo Maggio Musicale Fiorentino verrà messo in scena, al chiuso, il *Faust* di Goethe, in una edizione quanto mai fastosa, nella traduzione di Manacorda

SPORT

* *Calcio*. L'incasso della partita Italia-Ungheria svoltasi a Genova il 1° dicembre con esito pari 1-1, è stato esattamente di 330 250 lire: gli spettatori paganti erano poco più di 26 000 Cifra primato per Genova, ma soltanto per ciò che riguarda gli incontri internazionali, in quanto il primato degli incassi effettivi sul campo rosso-bleu risale allo scorso marzo quando la partita Genova-Bologna di campionato vide 37 mila spettatori paganti con un incasso di 415.000 lire — Alla disputa della 19ª partita con l'Ungheria si sono avvicendati in maglia azzurra 95 giuocatori, fra cui Meazza, con 9, è quello che ha disputato il maggior numero di incontri. Meazza e Colaussi, con 8 ciascuno, aprono la graduatoria dei marcatori delle 40 reti segnate dagli azzurri nei 19 incontri. Lo stesso Meazza con

De Vecchi (3 volte ciascuno) hanno l'onore di aprire la lista dei capitani del manipolo azzurro contro gli avversari di Budapest, nella cui città si sono svolte 8 delle 19 partite.

Quella di domenica 1° dicembre è stata la 156ª partita disputata dalla nazionale A (76 in Italia e 80 all'estero), il cui bilancio è oltremodo lusinghiero per i calciatori azzurri, i quali ne hanno vinte 85 (di cui 38 sui campi stranieri), chiuse alla pari 37 (17 all estero) e perse 34 (9 in Italia), con un totale di 345 reti all'attivo contro 233 al passivo

— Il noto attore cinematografico Jean Gabin ha firmato a Nizza un impegno per giuocare al calcio. I precedenti sportivi dell'astro dello schermo non sono, tuttavia, tali da giustificare questo scambio di attività che trova certamente la sua ragione di essere nel bisogno di sostituire le vedette autentiche del pallone con vedette di occasione suscettibili, però, di assicurare lo stesso incasso

✱ *Tennis* - Il direttorio della F. I. T. ha approvato le seguenti date per i campionati individuali dell'anno XIX: III categoria, dal 2 al 6 luglio, II categoria dal 9 al 13 luglio; I categoria, dal 21 al 28 settembre (seniori); dal 3 al 7 settembre (juniori) invitando le società ed enti affiliati che desiderano richiedere l'organizzazione di una o più delle suddette prove, ad inoltrare domanda entro il 5 gennaio

Anche per quest'anno è in preparazione a Torino un incontro internazionale che dovrebbe svolgersi sul campo coperto della Pellerina nell'ultima decade del mese di dicembre. Per l'occasione la squadra azzurra composta da Romanoni e Cucelli per le gare individuali e da Cucelli-Del Bello per il doppio incontrerebbero i fortissimi jugoslavi Puncec e Pallada

— In seno alla Federazione Italiana da qualche tempo si lavora intensamente per preparare l'attrezzatura in vista della prossima stagione, alla quale il nostro massimo ente vuol giungere in modo che i dirigenti periferici, i giudici arbitri e i dirigenti della società siano perfettamente aggiornati attorno ai nuovi regolamenti che disciplinano l'attività tennistica

Quando prima a Roma, Napoli e Milano si terranno delle riunioni dei presidenti dei comitati di zona, durante le quali verranno illustrate le direttive federali e si procederà ad un attento esame delle nuove norme regolamentari.

Nel periodo gennaio-marzo presso i comitati di zona si svolgeranno appositi corsi di istruzione per giudici arbitri ai quali seguiranno regolari sessioni di esami

— La campione d'Italia, Tonolli, ha dovuto sottoporsi ad un atto chirurgico; ragione per cui non potrà partecipare alla gara di Barcellona per la Coppa di Natale. Il tennis femminile italiano sarà però rappresentato dalla signorina W. San Donnino Per quanto riguarda la rappresentanza maschile i prescelti saranno certamente Cucelli e Del Bello, perché tale formazione permetterà di partecipare anche ad un doppio.

— La Virtus Bologna Sportiva ha inoltrato domanda per l'organizzazione dei campionati individuali assoluti di prima e seconda categoria che sono in calendario per il mese di settembre. Per i campionati di terza categoria è giunta alla F I T la richiesta da parte del comitato provinciale di Vicenza, il quale desidererebbe organizzare tale campionato ad Asiago dall'8 al 13 luglio.

✱ *Neve e ghiaccio.* La squadra rappresentativa milanese di disco sul ghiaccio disputerà due incontri con la rappresentativa svizzera e precisamente il 12 gennaio a Zurigo e il 2 febbraio a Milano. Durante la permanenza in Svizzera la nostra squadra sosterrà due o tre incontri in località diverse allo scopo di restituire la visita alle società precedentemente ospitate a Milano

— La Federazione giapponese dello sci ha deciso di inviare in Europa per l'inverno una agguerrita squadra di sciatori, specialmente fondisti e saltatori. Gli atleti giapponesi rinomati, rinomati e temibili concorrenti in tutte le competizioni internazionali, parteciperanno ai Campionati del mondo di Cortina d'Ampezzo e alle gare della settimana di Garmisch

— I campionati nazionali di pattinaggio per le categorie azzurri e seconda e terza dell'anno XIX avranno luogo a Milano al Palazzo del Ghiaccio nei giorni 30 e 31 gennaio.

— Con l'abituale successo hanno avuto inizio a Cervinia le prove della discesa tipo indette dal C.A.I. - Milano. Nelle 4 competizioni dell'anno XVIII ben 268 sono stati i partecipanti, di cui 48 si sono classificati per il distintivo d'oro, 90 per quello d'argento e 23 per quello di bronzo. Nell'anno XIX verrà istituita la categoria del distintivo di «diamante».

— Anche a Torino si è iniziata la stagione dello sport su ghiaccio e gli atleti avranno per guida

un grande e famoso sportivo, Gian Piero Combi, a cui è affidata l'attività di disco su ghiaccio. Il sempre popolare ex portiere della nazionale di calcio porterà a questo sport nuovo per lui la sua passione e saprà far sorgere nella squadra juventina una vitalità ed una volontà degna dei colori e della città che rappresenta

* *Varie*. Un folto gruppo di campioni tedeschi del pattino a rotelle è in procinto di arrivare in Italia. Detto gruppo sarà composto da: quattro pattinatrici di prima categoria, quattro pattinatrici di seconda categoria, dal campione del mondo Fritz Hendel e da sette giuocatori di hockey, i quali giuocheranno a Trieste verso la metà di dicembre e successivamente a Milano

— Dal bilancio annuale della Federazione italiana di golf, risulta che durante l'anno XVIII sono stati disputati normalmente gli otto campionati nazionali con 178 concorrenti e 300 gare minori con 4000 giuocatori; sono stati costituiti due nuovi enti sociali a Brescia e a Fiuggi e si è registrato un notevole afflusso di nuovi giuocatori su tutti i campi della penisola

Il trofeo federale d'ora in poi verrà abbinato al campionato di Società che si giuocherà con unica formula e la classifica sarà valida anche per il trofeo. Per l'anno XIX avranno luogo i seguenti campionati nazionali: dilettanti, doppio maschile, professionisti, signore, seniores, doppio misto e juniores. È stato disposto l'ordinamento dei professionisti

— Il presidente del Coni ha impartito disposizioni affinché gli enti organizzatori di pubbliche manifestazioni sportive provvedano a riservare uno speciale settore per i militari di tutte le armi. Speciali accordi dovranno essere presi con le competenti Federazioni. Tali disposizioni hanno valore anche per le manifestazioni direttamente organizzate dalle Federazioni stesse

— Sono in corso trattative per un incontro internazionale di rugby tra le rappresentative nazionali d'Italia e di Romania per il prossimo maggio

ATTUALITA' SCIENTIFICA

* Un enorme impianto per raggi X è stato realizzato in America a scopo di studi industriali e la particolarità è che esso funziona a tensione continua di 1.400.000 volt, pur colla possibilità di scendere a 400.000: il tubo a raggi X è disposto verticalmente ed è alto otto metri, col diametro di circa un metro. In questa installazione, le difficoltà non furono tanto quelle inerenti ai macchinari per raggiungere i risultati di progetto, quanto gli accorgimenti di protezione contro i disperdimenti ed i pericoli per gli operatori: i macchinari infatti non offrono speciali caratteristiche in quanto seguono schemi noti di costruzione e di funzionamento e cura essenziale fu quella dell'isolamento e — come detto — della protezione. A quest'ultimo riguardo basti dire che lo schermo per la sommità della colonna del generatore è di alluminio, in forma di cuffia, ed ha il diametro di due metri e mezzo coll'altezza di 1200 millimetri. I collegamenti sono tutti schermati nei giunti fra le varie unità del generatore ed in tal modo si raggiunse un valore totale della perdita, oltremodo basso; detti collegamenti sono a tubi di alluminio del diametro di 150 millimetri e lunghi fino a 5 metri. Una potente schermatura di piombo difende gli operatori dall'azione dei raggi, la cui concentrazione può essere variata in base alle necessità degli esperimenti, ed un'idea della potenza in gioco è data dalla considerazione che il fascio elettronico deve percorrere ben otto metri per superare lo spazio posto fra il càtodo e l'ànodo



Una nuova foggia per agnello di Persia eseguita da Pellicce Dellera di Milano

* Da qualche tempo si sente parlare del vetro in maniera inconcepibile per i profani; tutti noi siamo abituati a pensare al vetro come a quel materiale fragilissimo che ben conosciamo per aver tante volte — purtroppo — rotto vetri e bicchieri, cristallerie e lampade, cosicché sentir dire che esso può essere ridotto in massa resistente, filato anzi senza che sia più fragile ed anche tessuto come cotone o lino o canapa, la nostra mente non riesce proprio a concepire tale affermazione e veramente c'è da sentirsi disorientati oltre che increduli. Eppure qualche volta tutti ci siamo trovati davanti alla spiegazione del mistero: a scuola, oppure a casa propria in vena di esperimenti facili, o magari durante qualche visita a vetrerie, abbiamo certo osservato che quando il vetro è fuso, lo si può tirare in fili abbastanza sottili; ebbene, mentre quelli sottilissimi non sono più fragili, tanto che si possono annodare, piegare, raggomitolare, quelli di diametro un «poco» maggiore sono sempre fragili come il vetro da cui sono nati. Orbene, nella pratica si tratta di stabilire che cosa significhi in valore assoluto quel diametro un «poco» maggiore di cui dianzi si è detto e che costituisce una sorta di taglio fra il vetro fragile, in fili, e quello non fragile, sempre in fili. Non entreremo né in concetti tecnici, né nella storia delle ricerche fatte e solo diremo che perché il vetro

(Continua a pag. XV)

Direttore
ENRICO
CAVACCHIOLI

Anno LXVII - N. 50
15 Dicembre 1940
XIX

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



LE ARTIGLIERIE DI GROSSO CALIBRO GERMANICHE BATTONO CON METODO LE CITTA' COSTIERE DELL'INGHILTERRA MERIDIONALE. LA LUNGA GITTATA DI QUESTE ARMI FA ARRIVARE I PROIETTI AL DI LA' DELLA MANICA E I DANNI CHE DA CODESTI TIRI DERIVANO NON SONO SPESSO INFERIORI A QUELLI PRODOTTI DA UN BOMBARDAMENTO AEREO LA BATTERIA CHE QUI VEDIAMO PIAZZATA SULLA COSTA DELLA FRANCIA OCCUPATA E' STATA SISTEMATA DALLA ORGANIZZAZIONE TODT.

ANTICIPAZIONI MUSSOLINIANE

IL NUOVO ORDINE DELL'ASIA

Gli avvenimenti europei non debbono distrarci dal seguire attentamente quanto accade nell'Estremo Oriente. Il 29 novembre scorso si è avuta la proclamazione di Wang-Ching-Wei a Presidente della Repubblica cinese e il giorno immediatamente successivo la firma, a Nanchino, del Patto fra il Giappone e la Cina che consacrava la nuova situazione.

Non si saprebbe esagerare l'importanza del nuovo accordo, che nel preambolo afferma il desiderio delle parti contraenti di vedere restaurata la pace nell'Estremo Oriente e nel mondo intero.

I capisaldi del nuovo patto, che trovano la loro formulazione in pochi articoli redatti con molta chiarezza, si possono riassumere brevemente. Il Giappone e la Cina si impegnano reciprocamente a rispettare la loro sovranità e la loro integrità territoriale, di rinsaldare la loro amicizia e le loro relazioni culturali. «Si daranno, inoltre, un mutuo appoggio nella lotta contro il comunismo». A tale scopo, truppe giapponesi saranno insediate nella Mongolia interna e in alcune zone della Cina settentrionale. In considerazione della situazione attuale, la Cina riconosce al Giappone la facoltà di dislocare delle unità navali in alcuni dei suoi porti.

Un articolo speciale contempla la stretta collaborazione economica fra i due paesi sulla base di un'assoluta parità giuridica e la messa in valore delle risorse naturali, con particolare riguardo alla Cina settentrionale e alla Mongolia interna. Dal canto suo, il Giappone si impegna, non appena le nuove relazioni si siano consolidate, a sopprimere l'extraterritorialità e di esaminare la restituzione delle antiche concessioni. In compenso, la Cina autorizzerà la libertà del commercio giapponese in tutto il territorio. Particolari accordi sono già stati stipulati nell'intento di favorire l'incremento del commercio nella valle inferiore del Yang-Tsè. Il patto si chiude con un articolo col quale il Giappone promette di ritirare le sue truppe due anni dopo la restaurazione della pace in tutto il territorio della Cina.

Questo patto era seguito da una «dichiarazione» del Giappone, del Manciukuò e della Cina, mediante la quale i tre paesi si impegnavano a rispettare reciprocamente la propria unità ed a collaborare intimamente «come si conviene a buoni vicini nello stabilimento di un nuovo ordine nell'Asia orientale sulle basi di una pace permanente».

Non è difficile scorgere nel recentissimo trattato fra la Cina e il Giappone una applicazione del Patto tripartito, che fu stipulato a Berlino nel settembre scorso fra le Potenze dell'Asse e il Giappone. In virtù del Patto di Berlino, veniva riconosciuto al Giappone la facoltà di creare un «ordine nuovo» nell'Asia orientale, considerata il suo spazio vitale.

Tutto ciò è nell'ordine stesso delle cose, è pienamente conforme alla logica del progresso, che affida ai popoli più largamente dotati di risorse tecniche e di spirito di iniziativa di estendere il loro campo di lavoro nell'interesse di tutti. Il Patto tripartito di Berlino si ispirò a questa indeclinabile necessità e rappresentò, perciò stesso, una somma imponente di valori militari, economici, culturali, la cui influenza sarà risolutiva per l'avvenire della civiltà. Esso fu, fra l'altro, una categorica affermazione del carattere universale della concezione totalitaria per la quale l'Italia e la Germania combattono una delle maggiori lotte della storia.

Questa lungimirante visione, che collega l'Occidente all'Oriente, ha avuto in Mussolini l'anticipatore. Sono cinque anni, che parlando ai rappresentanti del Congresso degli studenti orientali, Mussolini ebbe a pronunciare queste solenni e fatidiche parole: «Sono contento di ripetere quel che altra volta ho detto: che, cioè, solo col ristabilimento di una cordiale cooperazione fra l'Oriente e l'Occidente è possibile conservare la pace del mondo e assicurare il progresso della civiltà. Condizione essenziale per tale cooperazione è liberarsi da ogni concetto di superiorità o di inferiorità, da ogni movente egoistico, da ogni limitata concezione di razza o di confessione. Voi potete essere sicuri che per quest'opera, mirante a salvare l'umanità dalle attuali pericolose difficoltà, troverete sempre in me il sincero amico».

Queste parole, che racchiudevano una così precisa consegna e un così sicuro presagio, meritano di essere ricordate oggi, quando la consegna è attuata e il presagio realizzato.

In quel discorso Mussolini riassumeva felicemente le condizioni indispensabili per una permanente ed efficace collaborazione fra il mondo asiatico e il mondo europeo.

Secondo la vecchia concezione del secolo scorso, che si ispirava ai presupposti del liberalismo e del capitalismo, il dissidio fra l'Europa e l'Asia rappresentava un dato insopprimibile della storia e rivestiva un aspetto di fatalità. Si pensava che nessuna possibilità di transazioni e di mediazioni sussistesse fra i due continenti.

La razza bianca e, in particolare, la sua massima rappresentante, l'Europa, erano chiamate non solo a respingere ogni e qualsiasi invasione asiatica, ma a penetrare nel vasto, sterminato continente, per farne un puro e semplice campo di sfruttamento, solo rispettandone la religione e il costume.

L'avamposto della razza bianca verso e contro l'Asia doveva essere la Russia, che obbedendo alla legge della gravitazione, dominava tutto il nord asiatico, vigilava da Porto Arthur e da Vladivostok sul mare, avanzava come un alluvione verso la Persia, toccava l'Afganistan e colonizzava metodicamente dando un'impronta inconfondibile alla terra. Davanti ad essa la Cina non opponeva che la resistenza delle cose morte.

Questa concezione, propria del secolo decimonono, che aveva sedotto i più alti intelletti della speculazione e della politica, Hegel come Bismarck, fu infranta dalla guerra russo-giapponese, che rivelò come nel vasto, immenso continente materno, vegliassero energie sconosciute e possibilità insospettate. L'immobilità asiatica era una semplice apparenza.

Si dovette, allora, concludere che solo l'unità ideale della storia avrebbe potuto dominare l'antagonismo delle nazioni e delle razze.

Dieci anni più tardi la guerra mondiale alterò tutti i termini del problema e lo dilatò fino a identificarlo col problema stesso dell'avvenire della civiltà. L'economia della storia parve non consentire più guerre di egemonia e di predominio, che muovessero dal presupposto anglo-giudaico di un'elezione predestinata, perché la stessa ideologia con la quale si era combattuta la guerra, sotto la maschera dell'universale democrazia nascondeva l'identità della coscienza umana affermata dal Cristianesimo. La vittoria del Giappone testimoniava la virtù creatrice di un popolo nuovo, moderno, organizzato, che era riuscito ad assimilare tutti i dati della nostra civiltà e si annunciava come il predestinato protettore e disciplinatore del più vasto dei continenti.

Il ritmo della storia ritrovava la propria unità e la propria universalità contro le infauste pregiudiziali di un imperialismo sornione, che mentre si vantava di muovere da esigenze della coscienza morale e religiosa, si abbandonava, in pratica, a tutte le cupidigie e a tutte le voracità di un capitalismo impersonale e anonimo.

Con la serenità di un pensiero profondamente umano, Mussolini preannunciò l'avvenire con parole memorabili. «Come già altre volte — egli disse — in periodi di crisi mortali, la civiltà del mondo fu salvata dalla collaborazione di Roma e dell'Oriente, così oggi, nella crisi di tutto un sistema di istituzioni e di idee che non hanno più anima e vivono come imbalsamate, noi, italiani e fascisti di questo tempo, ci auguriamo di riprendere la comune, millenaria tradizione della nostra collaborazione costruttiva».

L'augurio di ieri è la grande realtà di oggi.

Nella crisi generale di un sistema di istituzioni e di idee da, cui esula, oramai, ogni alito di vita, la collaborazione di Roma e di Berlino con l'Oriente può determinare un nuovo equilibrio spirituale.

Non occorre, certo, ripetere che la crisi del liberalismo e del capitalismo è soprattutto una crisi di valori storici e morali. È tutta una concezione della vita che tramonta: la concezione, cioè, dello stoicismo e del razionalismo assoluto, che negava qualsiasi verità eterna, qualsiasi valore assoluto e valido in sé e per sé, al disopra delle effimere e precarie contingenze storiche. Col tramonto di questa concezione, che, fondandosi sull'eterno divenire, autorizzava gli scetticismi più disparati e gli arbitri più capricciosi, ritornano in onore le idee dell'ordine, della verità immutabile, della gerarchia. Ritorna soprattutto in onore la certezza morale rivelata dalla coscienza e che nessun sofisma potrà mai ingannare e soffocare. In questa proclamazione morale le Potenze dell'Asse tendono la mano alla grande Potenza dell'Estremo Oriente, che ha dato tante prove di virtù civili e militari.

Se l'Occidente va giustamente orgoglioso delle sue grandi scoperte nel campo della scienza e della tecnica, del suo progresso positivo, che non trova alcun riscontro nel tempo; l'Oriente, che pure ha assimilato questa tecnica, può a sua volta vantarsi di non essere mai venuto meno a quella supremazia della scienza che conferisce all'uomo una dignità inviolabile.

Reagendo contro il materialismo che la civiltà meccanica aveva troppo frettolosamente accettato nell'entusiasmo delle sue conquiste e che faceva dell'uomo un cieco strumento della storia, della volontà un'illusione, il Fascismo ha rimesso in onore il senso severo della vita e si è ricongiunto alla tradizione dell'Umanesimo.

Da questo angolo visuale la rivoluzione morale del mondo è cominciata proprio col Fascismo. Esso ha mostrato che non tutto l'Occidente era votato alle angustie mentali e alle tristezze morali proprie del materialismo.

Dal canto suo, il Giappone ha mostrato con la sua strepitosa ascensione, che non tutto l'Oriente era votato all'inerzia e alla rinunzia.

Si trattava, ora, di istituire una collaborazione fra le forze vive e attive dei due mondi, su quella linea che accomuna idealità morali, esigenze pratiche, missioni storiche, cómpiti sociali.

Il Patto tripartito di Berlino ha sanzionato questa convergenza di idealità e di interessi, ha aperto la via ad una collaborazione intercontinentale, che segnerà la sua impronta indelebile nella storia del mondo.

Il secolo ventesimo sarà quello in cui l'Asia prenderà posto definitivamente nel consorzio mondiale dei popoli. Le Potenze dell'Asse hanno l'inestimabile merito di avere realizzato questa intesa intercontinentale, che nella coscienza di una profonda comunità spirituale, associa due continenti in una ripartizione di attività e di lavoro, che è garanzia di pace, arra sicura di progresso e di benessere per tutti i popoli. «I tre governi contraenti — è detto esplicitamente nel preambolo del Patto tripartito — nulla desiderano di meglio che allargare la loro collaborazione ai Paesi di altre parti del mondo, che desiderino imprimere ai loro sforzi un analogo orientamento». Chi vieta, dunque, ai popoli, di seguire le vie della pace con giustizia, le vie sicure della solida collaborazione, se non coloro che per egoistico interesse cospirano ai danni dell'intera umanità?

SPECTATOR



IN UNA DELLE FABBRICHE D'ARMI DI BERLINO, IL CAPO DEL TERZO REICH PARLA DINNANZI A DODICIMILA OPERAI DELL'INDUSTRIA BELLICA RIAFFERMANDO SOLENNEMENTE LA SICUREZZA DI VITTORIA DELL'ITALIA E DELLA GERMANIA.



NELLA MARMARICA: UN CARRO ARMATO PESANTE CATTURATO AGLI INGLESI DURANTE I RECENTI COMBATTIMENTI.

BATTAGLIA ALLE AUTOBLINDO IN CAMPO APERTO

(DAL NOSTRO INVIATO DI GUERRA)

PAGINE di guerra nuova si scrivono in questi tempi sulla piana della Marmarica, ove il furore combattivo degli uomini, il rugghio dei mezzi meccanici avvolti in nubi di polvere rossa sembrano rendere concreta la rabbia della natura apocalittica. Pagine di guerra nuova e pagine sempre vecchie di eroismo italiano, eguale da Curtatone e Montanara all'Amba Aradam, dalla Cernaja a Sidi el Barrani. I soldati della Marmarica, nazionali e libici, appiedati nelle nubi di sabbia o rinchiusi nelle piccole fortezze roventi dei carri, i soldati che danzano in cielo al suono mortale di mitragliatrici, sentono questa responsabilità: essi si battono sapendo come tutta l'Italia assista emozionata ai loro combattimenti, come, dietro quelle piccole quote che il sole abbarbaglia, nel miraggio dolce dei ricordi, si presenti la fila dei volti conosciuti, la sagoma austera dei compagni, il profilo pacato di tanti paesi cari, villaggi agricoli della valle padana, borgate fosche della Maiella, casolari isolati della piana laziale.

Questo dice, ancora lordo di polvere, con gli occhi febbricitanti di soddisfazione, un tenente colonnello dei bersaglieri che ha comandato la nostra colonna nel recente importante scontro con le forze motorizzate inglesi, la battaglia della quale più volte negli ultimi giorni hanno detto i bollettini. È finito ora, in questo momento, l'epico e vittorioso duello; il campo di battaglia, a dieci chilometri da questa linea, fuma ancora degli spirali di polvere suscitati per il carosello di moltissimi automezzi corazzati, per l'inferno di artiglierie vomitanti senza pausa. E v'è attorno, nel munito trinceramento del Raggruppamento M., l'aria agitata della vittoria che infonde a noi il solo rammarico di non essere potuti giungere prima nel settore di questo estremo baluardo puntato su Marsa Matruh, per partecipare attivamente al primo grande combattimento imposto in campo aperto da noi a una intera brigata di autoblindo e carri armati inglesi.

— Li avrei abbracciati tutti, i miei — dice ansimando ancora il tenente colonnello L. C. che ha dovuto comandare la lotta correndo da una parte all'altra a piedi, allo scoperto, perché un colpo gli ha messo fuori lotta la macchina. Il tenente colonnello L. C. è un soldato della colonia che si è riempito il petto di azzurro, che altro azzurro vi aggiungerà; un uomo alto e forte, pilota nella grande guerra e tornato all'amore del piumetto, un colosso nero e fulminante, che gli abissini di Dembeguinà chiamarono il «mulatto», soldato che non si piega nemmeno se un proietto gli passa un dito sopra la testa e che avanza anche quando le vicende portano l'uomo a petto aperto contro il nemico occultato entro le corazze di acciaio blindato spesse vari pollici. E i suoi soldati, che hanno riportato ora i compagni caduti con una espressione che promette una più larga vendetta sul nemico, lo guardano come a chiedergli che li conduca fuori ancora. Andranno ancora, certamente; e ancora i battaglioni di autoblindo ripiegheranno perché nella corazza umana di ogni soldato nostro vi è tanto cuore e tanta fiducia nella vittoria da farci superare i baluardi più duri, gli ostacoli che l'uomo di tavolino ha giudicati imprendibili.

La battaglia d'oggi è stata la prima che una grande unità di mezzi corazzati inglesi abbia dovuto sostenere in campo aperto. Si è combattuta con pieno ardore da ambo le parti, si è svolta secondo manovre perfette che l'hanno resa addirittura bella come un duello che sorga novissimo dalle pagine del Tasso o da un canto di Omero; gli inglesi si sono battuti bene, si sono impegnati fino in fondo, non hanno ripiegato se non quando si sono sentiti battuti, e ciò conferma il grande valore della nostra vittoria. La Marmarica, assolata e fumante di sabbia, ha stupito assistendo a questo immenso carosello mortale che è parso illuminato dalle più belle pagine della poesia epica di tutti i secoli. E nella luce gialla di questo meriggio, che ha sapore acre di polvere esplosiva, la cronaca diviene storia e la storia si farà miracolo di canzoni.

Ieri la nostra aviazione da ricognizione aveva segnalato movimento di autoblindo a qualche decina di chilometri dalle nostre linee avanzate, in direzione sud-est; dovevano essere una trentina, manovravano astutamente per mascherare le loro intenzioni, v'era da supporre un attacco in forze alle nostre scolte dislocate in avanguardia nella terra di nessuno che dorme un pauroso silenzio fra Sidi el Barrani e Marsa Matruh. Caduto ai piedi del nostro comando il messaggio del ricognitore — il messaggio fasciato in un guidone rosso — fu stabilito di anticipare l'azione nemica attaccando; e due colonne, da due settori diversi del fronte, partirono all'alba del mattino per congiungersi nella zona ove supponibilmente era da compiersi lo sforzo.

La colonna del tenente colonnello C. procede con cautela perché ha la sensazione di trovarsi già nella zona dello schieramento nemico. E infatti, a circa dieci chilometri dalle nostre linee, il nemico appare: sono alcune autoblindo aggruppate sulla destra cinque chilometri più avanti. Il comandante non accetta l'invito di quest'esca che avrebbe lo scopo di tagliarlo fuori con un movimento per il quale diverrebbe impossibile il congiungimento con l'altra colonna che si avvicinerà dalla destra; marcia con assoluta precisione verso la località dell'appuntamento e vede apparire ben presto sul fronte una fumata lunga di polvere che sorge dietro una quota: è il nemico che svela il proprio schieramento. La colonna non indugia, cammina, è pronta ad accettare battaglia in attesa dei rinforzi della seconda colonna. In ogni soldato è la gioia di vedere finalmente in linea le famose autoblindo nemiche che fino ad oggi hanno usato la guerriglia isolata a brevi puntate.

Appare subito, oltrepassata la quota, la distesa della brigata corazzata avversaria: sono due battaglioni di carri medi Allen e un imponente scaglione di autoblindo Morris che battaglioni di carri leggeri Gardelloidi proteggono alle ali. È un formidabile schieramento di acciaio, nessun uomo a terra, che avanza in linea di fronte, comandato da due carri pesanti disposti a tergo. Le artiglierie inglesi cingolate pongono subito le code a terra prendendo posizione alle ali dello schieramento e facendo massa al centro, mentre gli automezzi blindati iniziano un'abile manovra che dovrebbe avvolgere le ali della nostra colonna. È improvvisamente un diluvio di fuoco, polvere rossa avvolge la lotta, rintronano di echi gli avvallamenti del terreno brullo. Il nemico viene avanti e noi andiamo avanti: finalmente, dicono i nostri soldati, ci si vede in faccia. La brigata corazzata nemica, che deve avere in gran parte comandanti provenienti dagli ussari, usa una abile tattica di cavalleria per spingere le ali avanti all'avvolgimento in cerca delle ali del nostro allineamento subito perfetto.

La colonna del colonnello C. non resisterà all'uragano nemico che si presenta in forze infinitamente superiori: attaccherà, picchierà dannatamente. La colonna del colonnello G., che intanto è venuta a collegarsi dal settentrione, dispone subito le artiglierie che appoggiano l'azione. Si va avanti incrociando colpo con colpo come in un duello, ogni carro cerca il proprio avversario e si batte faccia a faccia, ogni uomo si indica un bersaglio e vi spara contro fino che non l'ha abbattuto o non ne è stato abbattuto: il cannone sostituisce la spada.

Una compagnia di Sahariani sbalza, procede sul terreno con gli ufficiali in testa e in piedi e canta: «Uomini del Sahara, questa è la vostra giornata!». Un aiutante di battaglia libico si pone a braccia conserte di fronte a un carro che avanza e urla: «Venire fuori, «nnghilesi», venire fuore con baionetta». L'eroismo ha aspetti favolosi. Il colonnello C., ha subito la macchina colpita e incendiata dai colpi; salta a terra, corre da ogni parte comandando la manovra dei carri medi nostri per impedire l'aggiramento, si muove in piedi fra i carri nemici che sono già a duecento metri. A un certo momento, egli avverte un attacco sulla sinistra, fa segno a un carro, che gli è a pochi passi fra polvere contro sole, perché si lanci da quella parte; dal carro gli risponde una fitta scarica di mitragliatrice. È un carro nemico arrivato fino a lui. Intanto il suo portaordini bersagliere motociclista si è fermato sotto il tiro ad aggiustare un'arma inceppata, scherzando con i libici sul fuoco micidiale: è un ragazzo bruno, volontario qui e in Spagna, un ragazzo che sta combattendo cantando. Il bersagliere R. ha visto il colonnello solo, a piedi, fra i carri nemici, salta sulla moto e gli corre incontro; lo ferma un tenente dicendo che va in bocca al nemico. Il bersagliere risponde: — Ci vado con il mio colonnello! — e vola fra i colpi che si incrociano e ancora ride e fa segni di tirare forte a chi oltrepassa. Il bersagliere R., volontario di due guerre, è colpito al petto da una raffica di mitragliatrice. Ma intanto parecchi carri nemici sono fermi, bruciano, si dimenano sul terreno come pachidermi trafitti.

Mancano i collegamenti. Il portaordini è morto. Il tenente medico del gruppo Sahariano, dottor D'A., napoletano, si offre di portare un comando al nostro battaglione carri. È già ferito da un colpo di rimbalzo che gli ha frantumati i denti e sfigurate le labbra; salta sulla moto del caduto e capitombola più volte, i colpi zampillano attorno a lui, egli si rialza, andrà avanti per miracolo fra le cannonate. Ma poco dopo il battaglione carri sventa il tentativo di avvolgimento.

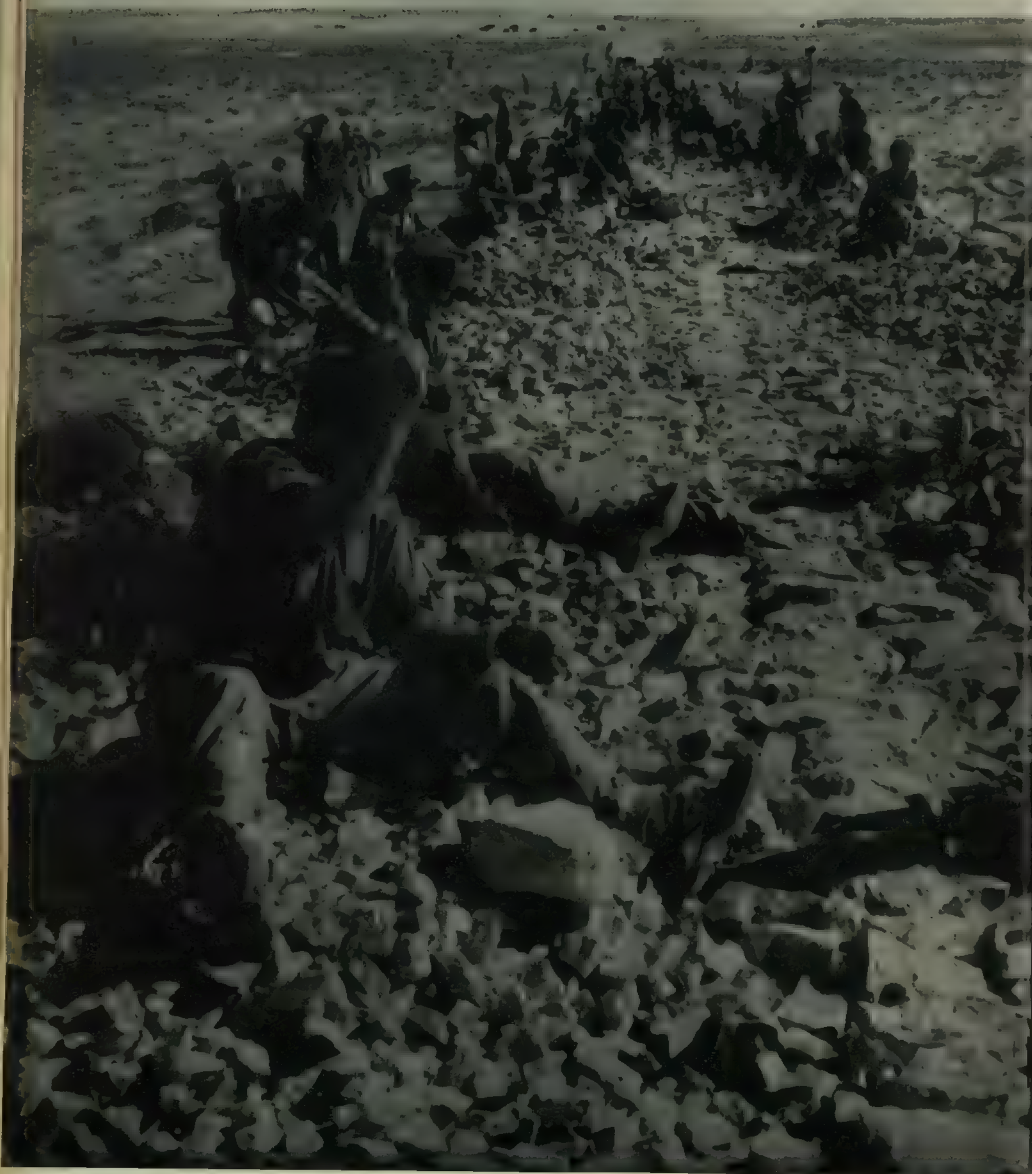
La lotta si ravvicina sempre più; forse a un certo momento i due schieramenti si urteranno come due colossi. L'artiglieria nemica ha colpito un autocarro nostro che si incendia e il col. C. urla un ordine: l'autocarro accanto porta la riserva delle munizioni, attenzione! E viene fuori senza una parola l'autiere C. di Roma, volontario, padre di cinque figli, che si trascina perché ferito a una gamba: monta sull'autocarro in fiamme, sul serbatoio della benzina già arroventato, e porta via il rogo semovente. Ne discende poco dopo tutto ustionato e l'autocarro salta; ma le munizioni sono salve.

Lo schieramento avversario, disposto a semicerhio, è già a duecento metri: i nostri gli sono andati incontro. Indietro sono i carri nemici colpiti che bruciano. Le artiglierie nostre ne hanno inchiodati già più di dieci, sparando allo scoperto. Ora il cannone va usato come un fucile: alzo zero. Il tenente J. comanda con calma, sorride, indica i bersagli con il dito, carro per carro, e li guarda venire a poche decine di metri e sente fischiare i colpi attorno al suo capo. È rimasto oramai solo e seguita a sparare effettuando le operazioni con una precisa tranquillità da esercitazione: i soldati ogni tanto, fra colpo e colpo, lo guardano meravigliati. Ma una granata, da pochi metri lo prende.

Il nemico già tentenna, la supremazia di mezzi non gli è valsa, molti ne ha seminati indietro e le fiamme si alzano dalle torrette. I nostri carri medi scompigliano le sue file. Fra poco le nostre ali avranno ragione di loro: il colonnello C., a terra, diritto, sembra che spinga avanti i suoi con le mani come una valanga e le granate fra i suoi piedi lo esaltano quasi esca da un cratere fumante, simile a un idolo. Dai carri pesanti, che comandano a tergo la distesa nemica, si alzano alcune bandierine segnaletiche; è l'ordine di ritirarsi, di sganciare il contatto perché la partita è persa. La brigata corazzata nemica, proteggendosi abilmente, ripiega: è vinta. 4 carri medi, 7 leggeri, 9 autoblindo fumano ferme a testimoniare la sconfitta; le artiglierie sparano con diminuito furore, alcuni pezzi sono capovolti. I nostri carri armati tormentano la ritirata e poi riprendono posto nella nostra linea. Si apre un carro che ha combattuto davanti con accanimento disperato: ne esce un sergente ferito che indica i due compagni di equipaggio morti. Il sergente si è battuto da solo, ha tenuto con sé i propri morti valorosi, li ha riportati partecipi del suo eroismo e della nostra vittoria.

Tornerà silenziosa e subdola questa terra di nessuno fra poche ore e si adagerà la polvere della battaglia. Noi attendiamo il domani della pace vittoriosa, quando potremo dire la bellezza eroica della prima grande battaglia di mezzi corazzati in campo aperto, quando potremo dire i nomi di ognuno, confidare i ricordi che sono oggi giusto patrimonio del segreto militare.

GIAN PAOLO CALLEGARI
Dalle prime linee del fronte egiziano, novembre



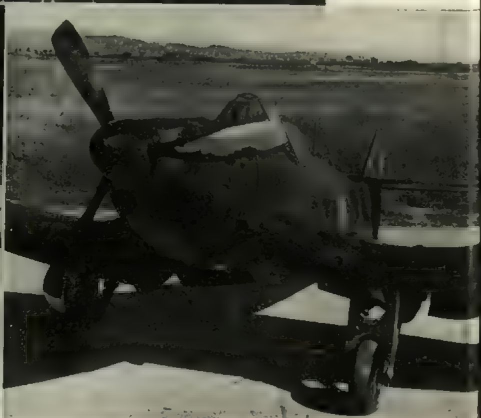
OLTRE L'ANTICO CONFINE LIBICO-EGIZIANO DOVE ASPRAMENTE SI COMBATTE LE STRADE VENGONO COSTRUITE ALACREMENTE DAI SOLDATI E DAI LAVORATORI ITALIANI PERCHE' TROVINO FACILE CAMMINO LE TRUPPE CHE FATTO ARGINE ALL'OFFENSIVA NEMICA DOVRANNO POI COMPIERE UN NUOVO BALZO VERSO I CENTRI BRITANNICI IN EGITTO.

■ LA GUERRA DEL '915 FU DETTA DI TALPE PER IL LUNGO PERMANERE DEGLI UOMINI NELLE TRINCEE, LA GUERRA DI OGGI PUO' DEFINIRSI DI AQUILE PER IL PREPONDERANTE IMPIEGO DEL MEZZO AEREO. CONTRO L'OFFESA AEREA LA DIFESA DISPONE OGGI DI ARMI E STRUMENTI PERFETTISSIMI CHE VENGONO IMPIEGATI CON SICURO RISULTATO. QUI SIAMO SUL FRONTE NORDAFRICANO E ASSISTIAMO A DUE FASI DELL'ENTRATA IN AZIONE DI UNA BATTERIA CONTROAEREI

A BORDO DI UN APPARECCHIO DA BOMBARDAMENTO ITALIANO SI VERIFICA LA ROTTA MENTRE AD ALTISSIMA QUOTA SI VOLA VERSO GLI OBIETTIVI PREFISSATI PER UN'AZIONE IN GRANDE STILE

Sotto da sinistra BOMBE SGANCIATE DA APPARECCHI NEMICI E NON ESPLOSE VENGONO ESPOSTE IN UN NOSTRO AEROPORTO DI GUERRA - UN APPARECCHIO QUASI INTATTO, PERDUTO DAL NEMICO





I BOLLETTINI DEL QUARTIER GENERALE DELLE FORZE ARMATE SEGNALANO QUOTIDIANAMENTE L'INTENSA ATTIVITA' CHE LA NOSTRA AVIAZIONE SVOLGE CONTRO APPRESTAMENTI MILITARI E CONCENTRAMENTI DI TRUPPE IN GRECIA. ECCO IN UNA NOSTRA BASE AEREA ALBANESE. BOMBE IN ATTESA DI ESSER CARICATE SUGLI APPARECCHI

DI FRONTE ALLA GRECIA

I comunicati ufficiali del Quartier Generale Italiano proseguendo nel sistema di attenersi alla verità dei fatti, anche quando essa possa essere sgradita, hanno dato, in questi ultimi giorni, sufficienti e chiare precisazioni sugli avvenimenti che si stanno svolgendo in Albania.

Da più giorni, essi avevano dato notizia di insistenti attacchi avversari sulla fronte delle due nostre Armate (la IX ad oriente, l'XI ad occidente), vigorosamente e tenacemente contenuti dalle nostre truppe, che non avevano mancato di sferrare, anche, in vari punti della fronte vittoriosi contrattacchi, nei quali si erano particolarmente distinte le divisioni di fanteria «Venezia» ed «Arezzo», il battaglione alpini «Bolzano», il 2° reggimento bersaglieri ed il 26° reggimento artiglieria da campagna.

Più forte e costante, la pressione avversaria si esercitava nel settore di sinistra (IX Armata), ove i nostri più recenti comunicati hanno precisato che la lotta si svolge sui massicci montuosi ad ovest di Pogradec. Questa cittadina sorge sulla sponda sud-orientale del lago di Ocrida, sulle cui acque, com'è noto, corre la linea di confine con la Jugoslavia; subito ad ovest del lago e della zona di Pogradec si elevano aspre montagne, che raggiungono i 2300 metri e con le loro propaggini occidentali scendono sulla vallata del Devoli.

Evidentemente, incoraggiati dal fortunoso successo inizialmente còlto in questo settore con l'occupazione di Koritza, i Greci hanno creduto di insistere negli attacchi verso nord, nella speranza di poter sviluppare una larga manovra di aggiramento, alla quale, con l'usato vigore, si contrappongono i comandi e le truppe italiane.

Nell'altro settore, invece — quello occidentale, — le nostre truppe si sono stabilite, senza perdite di uomini e di materiali, sopra una linea che passa poco a nord di Argirocastro.

La nostra Aviazione, intanto, non ostante le condizioni atmosferiche quasi sempre avverse e la nutrita reazione avversaria, seguita a dare la sua costante ed efficace collaborazione alle forze terrestri, bombardando e mitragliando truppe, automezzi e colonne di salmerie, interrompendo rotabili e colpendo centri di affluenza; ciò che, inevitabilmente, reca non poco pregiudizio ai movimenti ed all'azione dell'avversario.

Implacabile, seguita, poi, la nostra azione aerea sui centri vitali dell'organizzazione militare avversaria; gl'impianti di Arta e di Zante, i porti di Prevesa e di Santa Maura, il grande deposito di munizioni di Erseke sono stati presi particolarmente di mira dagli aerei da bombardamento, subendo danni ingentissimi; i magazzini di Erseke hanno bruciato per più giorni. E qualsiasi tentativo di reazione avversaria è pagato a ben caro prezzo; il 4 dicembre, ad esempio, un'intera squadriglia di sei apparecchi P.Z.C. veniva abbattuta in fiamme dalla nostra caccia, nel cielo di Tirana.

Particolare rilievo merita l'azione effettuata dalle nostre aerosiluranti nella baia di Suda, nell'isola di Creta; due incrociatori inglesi, che credevano di essere perfettamente al sicuro nella base ellenica, da tempo attrezzata dagl'Inglesi per recare offesa ed insidie alla nostra



IN UNA BASE AEREA METROPOLITANA, UN REPARTO DI SPECIALISTI SALE A BORDO DI UN TRIMOTORE PER RAGGIUNGERE IN VOLO IL PROPRIO REPARTO DISLOCATO OLTREMARE

Marina, hanno dovuto subire il fulmineo assalto dell'arma formidabile, dovuta al genio inventivo degli Italiani, la quale ha fatto loro sentire tutto il peso della sua aggressività e della sua potenza offensiva e distruttrice.

Non ostante le forti difese della base anglo-greca, i nostri avistori hanno potuto condurre a termine la loro azione offensiva, ed è certo che, quale che possa essere l'entità dei danni subiti dalle due navi da guerra, esse son da ritenersi, a tutti gli effetti delle loro possibilità belliche, come perdute.

A questo sicuro successo è da aggiungersi l'affondamento di un cacciatorpediniere greco, ad opera del nostro sommergibile « Delfino ». Ed a questo proposito è da notare che il notiziario propagandistico greco aveva tentato di capovolgere in precedenza i fatti, parlando, con deliberata intenzione, di un cacciatorpediniere italiano, che sarebbe stato affondato da un sommergibile greco... Uno dei consueti capovolgimenti della verità, ad uso degl'ingenui.

La realtà, invece — avvertita nettamente dallo stesso avversario — è la continua riconferma della vitalità e della potenza operativa della Marina italiana. Sempre presente ed attiva, la nostra Marina prova nei fatti di saper assolvere tutti i suoi molteplici ed ardui compiti, e di far fronte, vigorosamente ed efficacemente, anche alla nuova situazione determinatasi nel settore orientale con il conflitto italo-greco.

—

Gli avvenimenti sul fronte ellenico-albanese non hanno, comunque, potuto modificare le grandi linee della situazione strategica esistente nel settore mediterraneo, nettamente sfavorevole per l'Inghilterra, la quale è anche molto dubbio che abbia agito in proprio vantaggio, gettando nella mischia anche l'ultima riserva ateniese.

La situazione aereo-navale nel Mediterraneo è rimasta, come abbiamo visto, inalterata, poiché il dispositivo aereo-navale-subacqueo italiano sta mostrando la propria capacità a fronteggiare sul mare e nell'aria anche la nuova situazione ed i vantaggi che l'Inghilterra ha potuto ricavare dall'occupazione — prima larvata, ed oggi totale — delle posizioni strategiche della Grecia.

Sul fronte terrestre, invece, le forze greche sono esposte ad un inevitabile, progressivo logoramento contro la tenace resistenza italiana, così che, quando si troveranno soggette all'immancabile movimento controffensivo, il Comando ellenico dovrà rimpiangere di non aver più a propria disposizione quelle forze che ora, con disperata prodigalità, sta gettando nella fornace albanese.



I MONTI DELL'EPIRO E IL MALTEMPO SONO OSTACOLI CHE I NOSTRI VALOROSI AVIATORI SUPERANO DI SLANCIO PER PORTARE L'OFFESA CONTRO GLI OBBIETTIVI GRECI.

Già non manca nella stampa estera qualche voce, secondo la quale lo stesso Stato Maggiore ellenico non sarebbe soddisfatto dell'andamento generale delle operazioni; il corrispondente militare inglese dell'Agenzia *Exchange Telegraph*, ad esempio, fin dal 6 dicembre ha dovuto ammettere che l'ambizioso piano ellenico di accerchiare le truppe italiane può considerarsi fallito; non si è riuscito neppure a tagliare la ritirata a quei reparti italiani che sfilavano lungo la strada costeggiante il lago di Ocrida.

Un altro corrispondente della stessa Agenzia constata che nel settore centrale (Premeti) gli alpini tengono le posizioni « con magnifica energia »; che nel settore di Tepeleni le posizioni italiane non hanno potuto essere toccate, non ostante sforzi sanguinosi dei Greci, e che nel settore settentrionale, infine, tutti i movimenti avversari sono ostacolati e contenuti « con grandissimo vigore ».

Altri organi autorevoli della stampa estera, invece, rilevano le crescenti difficoltà, di fronte alle quali si trova l'esercito ellenico, sia per il continuo rafforzamento delle linee italiane, sia per il progressivo allungamento della linea greca di comunicazioni, sulla quale esercita il suo dominio assoluto l'aviazione italiana.

« L'alto comando greco — scrive, ad esempio l'*Hamburger Fremdenblatt* — deve rendersi conto che l'esercito italiano dispone di forti riserve e che l'offensiva attuale causa nelle file greche perdite considerevoli, le quali non potranno rimanere senza influenza sul futuro andamento delle operazioni militari. Un'offensiva, nella guerra moderna, richiede mezzi ingenti, e quindi l'esercito greco meglio avrebbe fatto a ridursi ad una guerra difensiva; ma probabilmente, una tattica diversa è stata adottata per volere britannico. Le conseguenze di questi attacchi, che superano le forze dell'esercito greco, si potranno vedere in un tempo assai prossimo, quando una catastrofe inevitabile colpirà la Grecia, esaurita da uno sforzo superiore alle sue capacità e risorse, sulle quali ha fatto troppo presuntuoso assegnamento ».

Altri, infine, prevedono l'esaurimento non lontano dello sforzo ellenico, a causa delle insufficienze di quel paese dal punto di vista della situazione alimentare.

Non si può trascurare, infatti, la considerazione che la Grecia è stata finora quasi interamente alle dipendenze dell'estero, per quanto riguarda i suoi rifornimenti, dovendo importare la massima parte delle derrate indispensabili all'esistenza del paese. La situazione è perciò notevolmente peggiorata dall'inizio del conflitto europeo in poi, poiché la flotta mercantile greca, invece di provvedere ai trasporti essenziali per il Paese, è stata posta a servizio dell'Inghilterra, adempiendo un compito rischioso, ma più lucrativo agli effetti immediati. Il blocco inglese ha contribuito alla rarefazione anche dei prodotti provenienti da oltremare; l'inizio delle ostilità italo-greche ha reso assai difficili le comunicazioni della Grecia attraverso il Mediterraneo con i paesi del vicino Oriente. Dato, quindi, che i paesi balcanici, soprattutto per ragioni finanziarie, hanno quasi cessato i loro rifornimenti alla Grecia, questa è ridotta, nel momento presente, a contare quasi esclusivamente sull'aiuto della Turchia

In queste condizioni, potrà riuscire la Grecia ad assicurare il vettovagliamento della popolazione e ad alimentare, in pari tempo, un'offensiva invernale del proprio esercito, in una regione, per dippiù, aspra, impervia, dominata da un clima molto rigido?... Ad Atene, forse, c'è ancora chi s'illude sulla tempestività ed efficacia degli aiuti britannici, ma potrà essere, questa, un'illusione molto pericolosa. Non mancano esempi molti significativi, in proposito, ed anche in una storia molto vicina a noi. La Norvegia insegni.

AMEDEO TOSTI







IL GENERALE D'ARMATA ETTORE BASTICO NOMINATO GOVERNATORE E COMANDANTE DELLE FORZE ARMATE DEL DODECANNESO - A sinistra IL GENERALE UGO CAVALLERO NUOVO CAPO DELLO STATO MAGGIORE GENERALE - A destra [redacted]LIO RICCARDI NUOVO CAPO DI S M E SOTTOSEGRETARIO ALLA MARINA (Foto Greco) - Sotto IL PRINCIPE UMBERTO IN VISITA AL R INCROCIATORE « FIUME »



UN SOMMERGIBILE ITALIANO AL MOMENTO DELLA MANOVRA D'IMMERSIONE.

TEATRI DELLA GUERRA MARITTIMA

PANORAMA STRATEGICO DEL MEDITERRANEO ORIENTALE

Lasciamo un porto del Basso Adriatico, con rotta a S-E. Il Canale di Otranto, da una larghezza minima di 40 miglia tra Otranto e Punta Linguetta, si allarga come in gigantesco imbuto verso il mare Jonio. In questa regione centrale del Mediterraneo, come del resto in tutto l'Adriatico, la portuosità è stata distribuita in modo assai ineguale dalla natura che ha favorito le coste orientali — da Corfù a Capo Matapan — mentre ha lesinato gli ancoraggi sulle coste occidentali, fra Capo Santa Maria di Leuca e Capo Passero; sicché ai porti italiani di Taranto e Catania, Augusta e Siracusa corrisponde sulla opposta sponda la successione interminabile di bacini e di porti naturali ampi e chiusi, che agli altri vantaggi militari aggiungono quello della protezione d'un lungo antemurale: il gruppo delle isole Jonie. I nomi di questi ancoraggi sono ben noti ai naviganti e ricorrono spesso nella storia. Sono gli approdi di Corfù, il vasto golfo di Arta con l'angusta porta custodita dalla fortezza di Prevesa, il magnifico porto di Argostoli, la rada di Missolungi, chiusa dalle Curzolari che videro la battaglia di Lepanto, e Patrasso e Naupacto e Calamata e la capace rada di Navarrino, serrata fra la costa della Morea e l'isola di Sfacteria. Ciascuno di questi porti è in grado di ospitare una intera flotta. Le stesse isole Jonie hanno una importanza strategica considerevole in loro stesse, a prescindere dalla funzione di copertura che esercitano a vantaggio delle posizioni retrostanti. In particolare Corfù — l'antica Corcira — con la sua ampia rada ottimamente riparata, dotata di due accessi aperti rispettivamente a Nord e a Sud, ha rispetto all'Adriatico una posizione privilegiata analoga a quella della quale gode Gibilterra rispetto all'intero Mediterraneo. Questo basta a spiegare l'interessamento dell'Inghilterra per i casi dell'isola. E si tratta di un interessamento di vecchia data.

Basti ricordare come fin dal 1923, in seguito alla occupazione italiana di Corfù quale pegno per le riparazioni dovuteci dalla Grecia dopo l'eccidio di Giannina, l'Inghilterra si atteggiava a protettrice della Grecia nella vertenza italo-ellenica, incoraggiando colla sua politica l'atteggiamento antitaliano della vicina penisola.

Nell'attuale guerra, la tacita ma non per questo meno pericolosa e dannosa connivenza anglo-ellenica, alterava dunque a nostro danno il profilo strategico del mare Jonio insinuando una minaccia sul nostro fianco, riducendo di due terzi la distanza fra le basi inglesi e quelle dell'Italia meridionale e insulare, chiudendo a levante il cerchio delle posizioni nemiche che dalle basi francesi dalla Provenza, per la Corsica, la Tunisia e Malta ci avviluppavano da ogni parte. Ora questo cerchio è rotto a ponente e in parte neutralizzato a mezzogiorno dall'offesa aerea; resta quindi alle armi italiane il compito di abbatterlo anche a levante.

Ma proseguiamo nella nostra crociera, invero troppo comoda perché fatta con la carta del Mediterraneo sott'occhio e nella mente la visione degli scenari luminosi ammirati dalla plancia della nave e dei plastici colorati osservati dalla carlinga dell'idrovolante. Rotta a S-E, poi ad E. Insinuiamoci fra le isole Jonie, nel golfo di Patrasso e in quello di Corinto, fra due rive alte e vicine che si fronteggiano parallele come in un grande fiume incassato fra le terre. Infine le sponde sembrano chiudersi tutto intorno per sbarrare il passo al navigante. Ma ecco, nel punto più profondo del golfo di Corinto, aprirsi una lunga trincea rettilinea scavata nelle roccie giallastre dell'istmo. Il Canale si allunga per circa sei chilometri, mentre le sponde salgono fino a sopraelevarsi molto più su del fumaiolo e degli alberi della nave.

A metà strada un ponte in ferro scavalca il Canale. Vi transita la sola ferrovia importante della Grecia, che da Patrasso, per Corinto, Atene e il Pireo, giunge fino a Salonicco.

Poi le sponde degradano nuovamente e il Canale giunge alla foce. Questa via marittima, incisa dalla mano dell'uomo sul dorso della terra, accorcia notevolmente le distanze che separano i porti dell'Adriatico e della Grecia occidentale da quelli dell'Egeo e del Mar Nero. Il canale non è poi privo di importanza militare, giacché fra i due versanti della penisola ellenica e i due bacini marittimi nei quali essa si rispecchia si può dire che rappresenti quello che è lo Stretto di Messina per l'Italia, il Canale di Kiel per la Germania e il Canale di Panama per gli Stati Uniti del Nord. Vero è che il canale di Corinto, poco profondo e poco largo, consente il passaggio solo a bastimenti da guerra e mercantili di piccolo e medio tonnellaggio e solo in un senso alla volta; ma è altresì vero che la Marina da guerra ellenica, a parte l'incrociatore corazzato *Averoff* (nave antiquata, di costruzione italiana, gemella della *Pisa*, che la Marina italiana ha già radiato da diversi anni perché ormai di scarso valore militare), consta unicamente di unità leggere e precisamente una decina di cacciatorpediniere, una dozzina di piccole torpediniere e sei sommergibili, tutte navi cioè che possono transitare attraverso il Canale di Corinto.

Le cose cambiano per la flotta inglese, che potrebbe giovarsi del Canale unicamente per il trasferimento di forze leggere, non certo per effettuare rapidi, improvvisi e occulti spostamenti dei grandi incrociatori, delle navi portaerei e delle corazzate che debbono sempre circumnavigare la Morea per penetrare in Mar Jonio.

Continuiamo il nostro viaggio. Defiliamo davanti al Partenone, che domina la capitale greca e il vicino porto del Pireo; usciamo nell'Arcipelago. Ora corriamo fra innumerevoli isole, serpeggiando come il viandante frettoloso che scarta le persone e i crocchi d'una folla pigra e indifferente al suo passaggio. Questo dedalo di isole e di isolette, di stretti e di canali, si è trasformato fino dall'inizio della nostra guerra in un alveare di informatori e di spie al servizio dell'Inghilterra perché tutto il traffico marittimo fra l'Ellade e l'Asia Minore e quello da e per i Dardanelli e il Bosforo potesse essere comodamente e sicuramente controllato ad uso della flotta britannica, con la compiacente remissività greca e in danno degli interessi italiani. E poi solo appoggiandosi alla Grecia insulare la flotta inglese poteva sperare di assediare le isole italiane dell'Egeo e sostare a Creta — nelle baie di Suda e di Mirabella — in posizione centrale rispetto alle nostre basi dell'Egeo, della Cirenaica e dell'Italia meridionale e insulare.

Sotto UN SOMMERGIBILE LASCIA LA BASE PER UNA MISSIONE DI GUERRA



Approdiamo finalmente a Rodi, meta turistica della quale il governo italiano ha valorizzato le bellezze naturali e messo in risalto quelle storiche e architettoniche, riordinandone e accrescendone il patrimonio artistico. Ma Rodi è anche una posizione strategica di primo ordine. Dodici minori isole italiane le fanno corona. A meno di cento miglia di distanza c'è Lero, magnifico porto naturale, eccellente punto d'appoggio delle nostre forze aereo-navali in Egeo.

Gli ipotetici convogli destinati a trasportare truppe e materiali dal mar di Levante ai porti ellenici o a rifornire di nafta e munizioni la Grecia e le forze navali britanniche ospitate nei suoi porti devono fare i conti con l'offesa aereonavale italiana irradiata dalle isole egee. Comunque non è né facile né rapida la trasformazione di ancoraggi naturali in vere e proprie basi aereo-navali. Perciò i vantaggi che derivano all'Inghilterra dalla complicità ellenica, se da una parte non potevano essere tollerati dall'Italia, d'altro canto non debbono neppure essere supervalutati. A Corfù, a Candia, in Morea la flotta inglese non trova vere basi, ma ancoraggi sprovvisti di tutto, ancoraggi che occorre rifornire almeno di combustibile liquido con un traffico di cisterne che facciano la spola — non certo in condizioni di sicurezza — colle terminazioni costiere degli oleodotti della Palestina. In fondo la tendenza delle flotte moderne è quella di allontanarsi, non di avvicinarsi alle basi aeree degli altri Stati, sicché prima del contrasto navale nel settore dell'Jonio settentrionale appare acuito il contrasto aereo.

Salpiamo da Rodi e volgiamo la prora a oriente; penetriamo nel Mar di Levante randeggiando l'isola di Cipro, il più vasto, ma militarmente il meno importante fra i tre possessi britannici del Mediterraneo. Approdiamo sulle coste della Siria e della Palestina, ov'erano il Quartier Generale e le forze di quell'Armata del Levante che doveva completare sul piano militare il tentato accerchiamento politico delle Potenze dell'Asse. Oggi di quell'esercito sono dispersi capi e milizie e appena rimane il ricordo. Oggi ai porti della Palestina è ri-



LA CAMERA DI MANOVRA DI UN SOMMERGIBILE IN NAVIGAZIONE. - Sotto PER MEZZO DELLA STAZIONE RADIO IL SOMMERGIBILE RIMANE IN CONTATTO CON LA SUA BASE

masta solo la funzione di alimentare di petrolio la flotta inglese del Mediterraneo orientale.

Molliamo gli ormeggi, e, lasciata Beyrut di poppa, mettiamo in rotta per Alessandria, il grande emporio egiziano vicino al delta del Nilo, vicino alla rada di Aboukir. Vicinanza significativa per la base di una flotta che vorrebbe continuare a vivere di rendita sulle vittorie del passato che il presente non rinnova e smentisce!

Qualunque possa essere il criterio di utilizzazione delle basi greche adottato dall'Ammiragliato britannico, Alessandria rimane il fondamentale punto di appoggio della Marina inglese nel Mediterraneo orientale. La sua attrezzatura logistica non si improvvisa né si trasferisce agevolmente altrove; e tuttavia essa è inadeguata ai bisogni di guerra d'una grande flotta, specialmente per quanto concerne i mezzi di lavoro per le grandi riparazioni delle navi e le possibilità di rifornimento di bombe, proietti, siluri, mine che in Alessandria — in mancanza di una adeguata produzione industriale — deve affidarsi necessariamente ai magazzini e ai depositi nonché a lunghi e incerti trasporti marittimi.

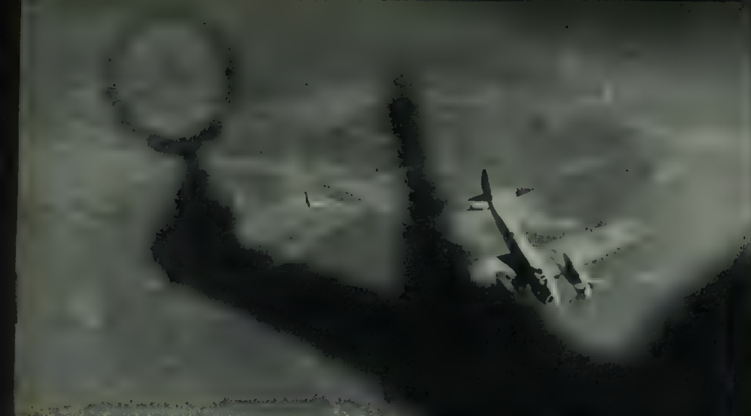
Rotta a ponente, verso le coste italiane. Strada facendo passiamo dinanzi a Tobruch: un porto naturale su una costa brulla. Il retroterra è un deserto. In tempi normali non v'era traffico di passeggeri né di merci; non vi facevano scalo le « carrette » per imbarcare o sbarcare carichi pregiati. Solo le navi da guerra e le navi onerarie sostavano e sostano nell'ancoraggio, settanta miglia a ponente del vecchio confine egiziano, davanti a un « paese-caserma » fatto tutto di opere militari.

A Tobruch non c'è niente di artistico o di storico da vedere; c'è solo da capire le privazioni e il sacrificio dei combattenti italiani che vivono nella fiduciosa attesa della loro ora e della immancabile vittoria; c'è solo da capire il suo perché su quella terra arida e inospitale. Il perché di Tobruch sta nella sua funzione di sentinella avanzata della quarta sponda verso il levante, in posizione dominante nel passaggio dal bacino centrale al bacino orientale del Mediterraneo, un passaggio che misura meno di 180 miglia fra le rovine di Cirene e la costa di Creta. Contro questo baluardo avanzato la Marina e l'Aviazione nemica si accaniscono da mesi e mesi senza conseguire successo alcuno e non di rado il vecchio *San Giorgio*, che è stato ancorato nella rada a difesa della piazzaforte, ha messo in fuga coi suoi 254 e coi suoi 190 i moderni incrociatori britannici avvicinatisi per tentare qualche azione di bombardamento.

Rotta a ponente, rotta per l'Italia. Il periplo del Mediterraneo orientale è finito. Ma prima di « atterrare » sulle coste orientali della Sicilia affacciamoci a Malta. Entriamo alla Valletta. Tutto è a posto, sebbene coi segni più o meno appariscenti dei bombardamenti aerei: l'arsenale, il porto, stretto come un canale, ramificato come un delta, contornato da ogni parte da caseggiati a diversi piani che sembrano spiare da terra l'interno delle navi come farebbe un vicino indiscreto dalla finestra della opposta facciata; le pittoresche stradicciole con le botteghe dei coralli, che dal porto si arrampicano verso i quartieri alti; i giardini; la grandiosa armeria del museo cittadino; i cimeli dei Cavalieri. Tutto è a posto, meno le moli delle grandi corazzate inglesi. Esse ormai non amano più la vicinanza delle basi navali e degli aeroporti italiani. Preferiscono le coste della Palestina e dell'Egitto, sebbene prive degli arsenali e degli altri grandiosi impianti bellici che l'oro britannico ha fatto pullulare un poco dappertutto, dall'Inghilterra a Gibilterra, da Aden a Singapore, da Hong-Kong al Sud-Africa, qualche volta sulle sue strade, sempre su quelle degli altri.

GIUSEPPE CAPUTI



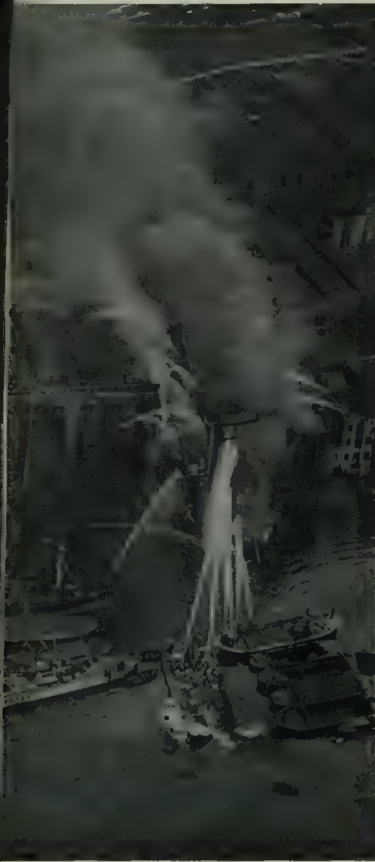


UN APPARECCHIO DA CACCIA INGLESE (a sinistra nella foto) PRECIPITA COLPITO DURANTE UN'INCURSIONE GERMANICA - Sotto L'OPERA DI SPEGNIMENTO INTORNO A UN DEPOSITO DI MERCI COLPITO DA BOMBE INCENDIARIE A LONDRA.



SPAVENTOSE VISIONI DELLA ROVINA SEMINATA CURSIONI SULL'INGHILTERRA. LA PRECISIONE DI SIVI HANNO DISTRUTTO A BIRMINGAM MOLTI QUESTA FOTOGRAFIA, PUBBLICATA DALLE GR

COME LA FOLLIA DI CHURCHILL STA RIDUCENDO LONDRA







UNO DEGLI EDIFICI DI OXFORD STREET COLPITO PER RAPPRESAGLIA DALL'AVIAZIONE GERMANICA. - A destra IL MARESCIALLO DEL REICH GOERING VISITA UNA BATTERIA CONTRAEREI SULLA COSTA DELLA MANICA.





MBARDIERI GERMANICI DURANTE UNA DELLE RECENTI IN-
GLI AVIATORI TEDESCHI E L'ALTO POTENZIALE DEGLI ESPLO-
ELLA CITTA' E (sotto) ALCUNE VASTE ZONE INDUSTRIALI
STE AMERICANE. HA VALORE D'INOPPUGNABILE DOCUMENTO

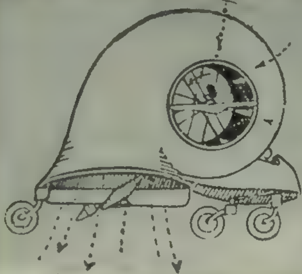




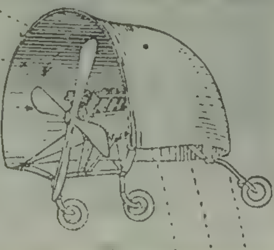
OLTRE I CROLLI DETERMINATI DALLE BOMBE DIROMPENTI LONDRA E' DEVASTATA DAI VIOLENTI E SPESS
INDOMABILI INCENDI PRODOTTI DALLE BOMBE INCENDIARIE CHE GLI APPARECCHI GERMANICI ROVESCIAN
SULLA CAPITALE INGLESE Qui sopra VEDIAMO I POMPIERI ADOPERARSI PER SPEGNERE LE FIAMME CHE D
VORANO UN DEPOSITO DI OLI MINERALI E sotto UN TRANVAI COLPITO IN UNA STRADA DEL CENTR



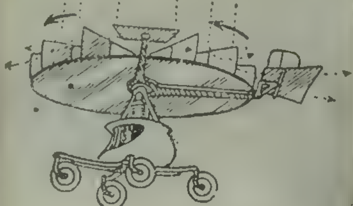
MACCHINE VOLANTI POSSIBILI



RUOTA A CAPPUCCIO NUMERO UNO.



RUOTA A CAPPUCCIO NUMERO DUE



SUPERFICI SOSTENTATRICI RUOTANTI

Sono quelle immaginate dal colonnello Herrera ed alle quali — nel suo Corso di Aerotecnica ad uso del personale superiore dell'Aviazione spagnola — egli dedica un capitolo.

Le «macchine volanti possibili» sono aeroveicoli basati su principî diversi da quelli degli aeroplani pur rimanendo anch'esse nella cerchia del più pesante dell'aria. Scopo dell'Herrera è rendere la sostentazione indipendente dalla traslazione.

Una prima soluzione è data dall'ortòttero nel quale le superfici battenti attaccano l'aria ortogonalmente. La realizzazione di questo sistema suppone l'esistenza di una persiana orizzontale capace della traslazione verticale; la persiana si chiude nel movimento di sostentazione e si apre immediatamente dopo, per evitare la controsostentazione. In questo sistema, per ottenere il movimento alternativo delle superfici si va incontro a grandi difficoltà e per altro la tradizione non può essere ottenuta senza complicazioni

Con l'ornitòttero ci si avvicina al volo remeggiato degli uccelli. La superficie battente assume la foggia di un'ala di conveniente rendimento aerodinamico che batte oscillando per far variare l'angolo di attacco e ottenere la propulsione. Le difficoltà che qui si incontrano sono per lo meno eguali a quelle relative alla realizzazione meccanica del movimento alternativo.

Le superfici sostentatrici girevoli, che la natura non saprebbe utilizzare perché esse non permettono una comunicazione vitale tra parti fisse e parti girevoli, offrono però possibilità di realizzazione meccanica più verosimili. Si possono immaginare delle turbine aeree radiali costituite da palette giranti attorno a un asse verticale, atte a spingere l aria e creare una depressione centrale che determini una corrente d'aria ascendente. In una variante di questa concezione, l'aria, ugualmente spinta da una turbina ad asse verticale, va a battere contro una superficie concava che la respinge in basso.

L'apparecchio Ruote a palette batte l'aria ortogonalmente per mezzo di palette disposte in modo che facciano un certo angolo favorevole ad una buona sostentazione.

Giungiamo infine alle macchine possibili munite di vere e proprie eliche spingenti l'aria sui piani sostentatori o aventi, se questi manchino, l'ufficio di sostentatori diretti: in questo caso l'apparecchio risulta un vero e proprio elicottero. Ma l'elicottero presenta difficoltà di stabilizzazione messe in evidenza da secoli di continui esperimenti e che soltanto nel 1877 furono superate dall'elicottero creato da Enrico Forlanini e poi — se pure in maniera non assolutamente definitiva — dall'elicottero D'Ascanio.

Fin qui le macchine volanti possibili del colonnello Herrera, dalle quali volutamente non abbiamo dato che cenni assai lineari.

Ma vediamo per curiosità quali possano essere i loro precedenti nella storia della tecnica aviatoria. La soluzione del problema del volo ottenuta per mezzo di un apparecchio ortottero fu per primo veduta con estrema chiarezza da Leonardo (anno 1490).

L'ornitottero, anch'esso oggetto, come l'ortottero, di molti brevetti e tentativi, ebbe il suo creatore in Leonardo e continuatori in Pénaud, Trouvé, Hentzel, La Hault (1909).

I sistemi a turbina, indicati più come propulsori che come sostentatori, rimontano a qualche secolo.

Il sistema delle ruote a palette battenti l'aria in senso ortogonale, lo troviamo in un ricco numero di brevetti, mentre lo stesso sistema a palette, formanti però un angolo favorevole alla sostentazione ed eventualmente alla propulsione, è stato studiato da Wellner (1880-1893), da Pichon (1890-1903), da Koch (1893).

Le varie soluzioni dell'elicottero hanno il loro grande precursore in Leonardo da Vinci, seguito da Vittorio Sarti (1823) e da Cayley (1843). Un tipico elicottero è l'elicoplano — una grande elica girante sotto l'azione di piccole eliche fissate agli estremi delle sue pale — concepito come pare, da Wellner nel 1883 e recentemente ristudiato e costruito con geniali varianti dall'ingegnere italiano Isacco il quale ha ottenuto da questo suo apparecchio buoni risultati se non veramente pratici. Ed ora potremmo far punto, se non ci stimolasse il desiderio di completare queste note col far cenno di alcuni altri sistemi «possibili» di sostentazione aerea, non ricordati dall'Herrera. Ad esempio:

La Ruota a cappuccio, apparecchio a palette in parte occultato da un cappuccio;

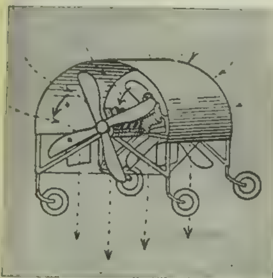
l'Ala girevole, ortottero a movimento rotativo continuo, escogitato nel 1881 da Goehrung e ripreso da Lefébure dal 1890 al 1910;

l'apparecchio ad ala-tunnel, costituita, questa, di lamelle vibranti che dànno la sostentazione modificando la pressione all'interno del tunnel, ideato da P. Joseph.

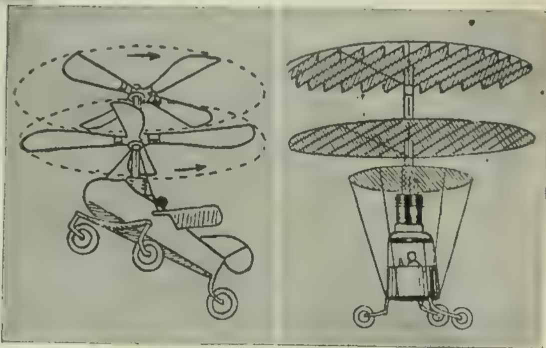
Macchine assai diverse dagli apparecchi di volo veri e propri sono i razzi a reazione di gas che risalgono agli antichissimi cinesi e che furono impiegati anche sotto Luigi XV. Nel 1913, uno studioso americano si fece lanciare in aria con un razzo e ne ridiscese incolume, in paracadute.

Importanti studi sulla nave aerea a reazione di gas sono stati compiuti in Italia dal generale Arturo Crocco, scienziato e costruttore aeronautico di fama mondiale.

GIUSEPPE MORMINO

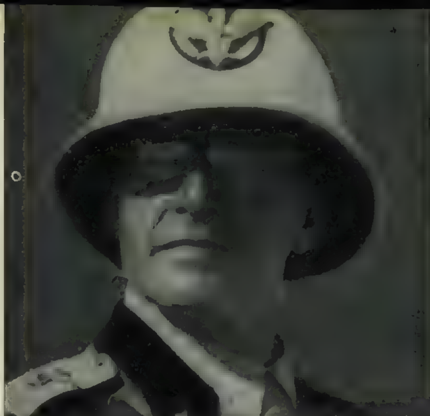


TURBINA AEREA



ELICOTTERO

ORTOTTERO





IL GEN DESIGNATO D'ARMATA PIETRO PINTOR, PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE ITALIANA DI ARMISTIZIO CON LA FRANCIA, E IL GEN DI SQUADRA AEREA ALDO PELLEGRINI MEMBRO DELLA [redacted] SA PERITI IN UN INCIDENTE AVIATORIO PRESSO ACQUI



A SINISTRA NELLA [redacted] ALLESTITA ALL'OSPEDALE CIVILE DI ACQUI, META DI UN [redacted] NAGGIO SONO STATI COMPOSTI SUBITO DOPO LA SCIAGURA I FERETRI DEI DUE GENERALI E DELLE ALTRE CINQUE PERSONE CHE VIAGGIAVANO [redacted].

LE ESTREME ONORANZE AI GENERALI PINTOR E PELLEGRINI





A SINISTRA: ALLE SOLENNI ESEQUIE [redacted] PELLEGRINI E DEL[redacted] DELLA DISGRAZIA DI ACQUI SVOLTESI A TORINO SONO INTERVENUTI IL PRINCIPE DI PIEMONTE, IL DUCA DI BERGAMO E I COMPONENTI DELLE COMMISSIONI D'ARMISTIZIO ITALIANA [redacted] E FRANCESE



A DESTRA: IL COR[redacted] LE BARE DEI GENERALI E DEGLI ALTRI CADUTI COL CORTI, MAGG QUINTO, CAP. CADEL, MARESC MOT ALBERI E SERG MAGG. CINTI, PASSA PER LE VIE DI TORINO FRA DUE ALI DI POPOLO REVERENTE MENTRE LE TRUPPE PRESENTANO LE ARMI



L'EROICO GENERALE PIETRO MALETTI CADUTO ALLA TESTA DEI SUOI BATTAGLIONI LIBICI SUL FRONTE DELLA MARMARICA



LE SOLENNI ONORANZE FUNEBRI CHE ROMA HA RESO ALLE SALME DEI GENERALI PINTOR E PELLEGRINI.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



IL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI GIUSEPPE GORLA HA INAUGURATO A MILANO LA XXII MOSTRA DEL CICLO E MOTOCICLO ALLESTITA NEL PALAZZO DELL'ARTE. IL MINISTRO SOSTA AD UN POSTEGGIO



UFFICIALI DELLA MILIZIA CONTRAEREI IN VISITA ALLE POSTAZIONI GERMANICHE SULLA MANICA.



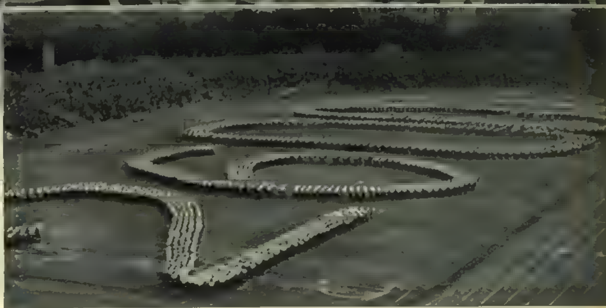
MONS. BARLASSINA, CHE LE AUTORITA' INGLESI DI GERUSALEMME TENGONO IN STATO DI PRIGIONIA



L'AMMIRAGLIO IGINO CAMPIONE, NUOVO SOTTO-CAPO DI STATO MAGGIORE DELLA MARINA.



MILANO, IL CONTE DI TORINO PRESENZIA ALLA CERIMONIA INAUGURALE DEL PICCOLO COTTOLENGO.



IL 2600° ANNIVERSARIO DELL'IMPERO GIAPPONESE

NEL GIAPPONE L'EDUCAZIONE FISICA DELLA GIOVENTU' RIENTRA NEL NOVERO DELLE ATTIVITA' CONTROLLATE DALLO STATO IL PERFETTO SVILUPPO DEI GIOVANI E' INTESO COME PROBLEMA NAZIONALE E CURATO CON PARTICOLARE ATTENZIONE GLI ESERCIZI GINNICI AI QUALI FANCIULLE E GIOVANETTI SI DEDICANO COSTITUISCONO CON UNA ADATTA DIETA UN OTTIMO MEZZO TERAPEUTICO ANCHE PER I GRACILI O MENO DISPOSTI. LE ASSOCIAZIONI GINNASTICHE, OLTRE LE SCUOLE E GLI SPECIALI ISTITUTI DANNO MEZZO A TUTTI I GIOVANI DI PRATICARE QUELLO SPORT CH'E' ALLA BASE DI TUTTI GLI ALTRI NELLA RICORRENZA DEL 2600° ANNIVERSARIO DELL'IMPERO, ALLO STADIO DI TOKIO HA AVUTO LUOGO UN GRANDIOSO SAGGIO GINNICO AL QUALE HANNO PARTECIPATO ESIBENDOSI NEI LORO ESERCIZI DAVANTI A UN FOLTISSIMO PUBBLICO LE FORMAZIONI GIOVANILI DEL GIAPPONE. ECCONE QUI DUE VISIONI.

OSSERVATORIO

BELLE DONNE A « UN'ORA DI MUSICA ». — Riprendiamo un tema che ci è caro: è un dovere, da parte delle esecutrici di buona musica, di essere anche belle? I lettori conoscono il nostro affermativo, risoluto pensiero. — Sono venuto per farmi sentire; non per farmi vedere — protestava il gibboso Tacchinardi, interrompendo un « arioso », alla volta d'un gruppetto dileggiatore. I dileggiatori avevano torto. Ma neppure Tacchinardi aveva ragione. Essendo egli gobbo, pretendeva dunque che gli spettatori fossero ciechi?

Gli antichi davano tanto valore, negli spettacoli musicali, alla parte degli occhi, che agli stessi strumenti conferirono, fin dalle origini, aspetti femminilmente incurvati e leggiadri: cominciando dalla cetra, che ripeteva l'arco di due braccia, per finire alla viola d'amore, la cui cassa armonica era un disegno di reni adolescenti. Ma che dico? Forse che lo stesso Signore Iddio fece canori la grossa quaglia o la tacchina sgraziata? No: volle invece che intonassero le sue lodi l'allodola, la cutrettola, la capinera dal becco gentile. Ché se una cornacchia si mettesse mai a cantare le lodi del Signore, non si potrebbe pensare che a una merlottina camuffata per una burla di Carnevale. E se non fosse uno scherzo, sarebbe un sacrilegio.

Fedele al principio delle cantanti belle, il maestro Giorgio Favaretto, ottenuta doverosa licenza dall'angelica consorte, sottopone le esecutrici di quei concerti ch'egli dirige, e che formano ormai, ogni giovedì, un'ora di delizia acustica e visiva alla Sala Sanmartini, a un esame attentissimo (se pure non esauriente, né indiscreto, come quello a cui il pittore Zeusi sottoponeva le fanciulle di Crotone per trovarsi il modello di Venere); e così ai fedeli di « Un'ora di musica » è concesso di godersi, oggi, la pensosa avvenenza di Anna Maria Longobardi insieme a una sacra melode di Padre Martini; domani, la scattante e spiritata giovinezza di Eugenia Zareska tra una pastorale di Strawinsky e un corale cosacco; posdomani, il sorriso limpido e lo sguardo cerulo, di parmigiana soavità, onde Nelly Corradi — sì, proprio lei: la Nelly Corradi che già ammiraste nello schermo! — intarsia il contrappunto di una serenata di Viotti, o di una cantata di Pergolesi.

« Se la bella fedel che m'innamora... »

Il maestro Favaretto è una maiolica del Settecento animata da Coppelius con due secoli di ritardo. Possiamo immaginarcelo, questo veneto così garbatamente arcaico nella sua *velada* e nella sua compitezza, innanzi a un pubblico d'inquartate, tricorni e maschere bianche, anziché al nostro rozzamente novecentesco. Il crepuscolo e l'oscuramento favoriscono l'illusione goldoniana; e a concerto finito, è certo che il codega si farà innanzi, con una piletta in luogo d'una lanternina, a riaccompagnare le dame pegli svolti barocchi di Via della Passione. Che senso! E che piacere! Riguardo i musicanti, fra cui mi stupisco di non trovare né un « flauto diritto » né una « viola da gamba ». Riguardo il pubblico. Dal Maestro Lualdi, ritornato al vicino Conservatorio con la sua stupenda legione di sonatori napoletani, a Bruno Roghi, cui la direzione d'un giornale sportivo non impedisce di rituffarsi, ogni tratto, nelle antiche estasi musicali (al postutto anche Ercole facendo dell'atletica, prendeva lezioni da Lino citaredo!); dal mio vicino di destra, un marchese novantenne ch'esce di casa solo tre volte l'anno, e solo per sentire musica classica, alla mia vicina di sinistra, che ascoltando Pergolesi ha l'aria d'intenerirsi sopra il suo mazzo di viole, forse ricordando l'altre violette che un'ignota lanciò al maestro in una sera d'insuccesso, mentre egli piegava il capo affranto sul leggio, è tutto un pubblico di raffinati:

« Un dì contenta
dal duolo oppressa... »

Ma quella che occorre riguardare, sopratutto, è l'esecutrice. Ah, questa Nelly Corradi, di cui nessuno dei nostri cinematografari seppe mai scoprire la bellezza, così schiettamente e nitidamente italiana: e darle il quadro, la luce, l'anima convenienti! Visto che non ci pensava nessuno, ci ha pensato da sé: e zitta zitta, queta queta, rinnovando senza dramma né strepito il mito di Proserpina, ha lasciato il mondo delle ombre per tornare fra i vivi. E come c'è tornata! Con la più casta, con la più scelta, con la più rara melodia sulle labbra: essa che noi credevamo una muta parvenza derelitta ormai nel regno delle larve! Ci è tornata, corpo e spirito. E non viva soltanto, ma ravvivatrice: poiché l'effusione del suo canto è così espressiva e unitiva come quella del suo sguardo. Né la sua giovinezza potrebbe apparirci così fresca e lieta come in quelle armonie d'un tempo che fu, piene di sensi occulti e di grazia perduta. Sfumata di rosa è la gota, e il lume che si stempera nella sua morbidezza è della stessa favolosa tenuità che traspare dai vecchi pastelli. Ecco, sì: ella ha trovato da sé il quadro, la luce che le convenivano. È una tenera luce di candela. È un ritratto di Rosalba Carriera. Come nei dipinti di costei, il suo sorriso è continuo. Non però immobile, ma palpitante. Nelly ride come potrebbe ridere un fiore. A quel punto in cui il vocalizzo di *« Andrò ramingo e solo »* gareggia col flauto, mi raffiguro il dialogo immaginato da Omar Kayam tra l'usignolo e la rosa. Una vibrazione dorata s'aggiunge ai dolci colori del volto. D'oro i capelli; d'oro il tinnulo filo della voce; d'oro il corsaletto procace, che nei sussulti del canto fa pensare alle cetonie dei boschi, ai pomi delle Esperidi... In verità, quando l'aria antica si spegne nell'aula e le succede in orchestra il fremebondo « Quartetto quarto » di Malipiero, si direbbe lo strazio delle rimaste anime in pena per la cosa bella che non è più...

TU QUOQUE, MOSCA? — Dunque anche tu, Mosca, hai voluto prendere le difese del pubblico contro la critica? Sei un uomo geniale, anche tu, come Bontempelli; anche tu, come lui, hai voluto concederti questa civetteria, pagarti questo lusso, farti applaudire in questo salto mortale, di credere o di far credere che lo spettatore qualificato valga meno dello spettatore qualunque? Bada: è una facile acrobazia. E non vale i grossi battimani che potrebbe riscuotere in platea. Non c'è argomento del tuo trafiletto defensionale non non possa essere rovesciato come un guanto, ribattuto *a priori* e *a posteriori*. (Perdonami i latinetti: ma tu mi citi Orazio, ed io ti spiffero tutto il latino che so). *A posteriori*, sta in fatto che la critica teatrale, almeno da vent'anni in qua, non ha mancato in Italia ad alcuno dei compiti suoi; e tu mi devi portare un caso (tu che ci accusi di non aver « aiutato a capire »!), un solo caso in cui essa abbia dato prova d'incomprensione o d'inadempienza nei riguardi di autori, o di attori, cui il diritto di esistere sia stato riconosciuto dall'immancabile sanzione del tempo; mentre io potrei recarne a te venti, cento, trecento di spropositi da parte degli spettatori: tanti, e tali, che ancora ne arrossisce il velluto delle poltrone da cui essi acclamarono Verneuil e Bourdet, Veneziani e Kistemäckers, fischiando Kayser e Synge, Vildrac e Pirandello. *A priori*, poi, è chiaro che se anche il critico, singolarmente, conta poco, la critica invece conta moltissimo; non essendo, essa, che la somma stessa delle opinioni; mentre la platea non è che un totale di suggestioni. Per fallace che sia, infine, il critico rischia il proprio acredito, e cioè paga di persona; mentre lo spettatore, anche il più vile d'animo e di mente, non paga e non rischia nulla, oltre quella miseria delle dieci lire d'ingresso. A che vale, dunque, la tua concione in difesa della *plebs*? Certo, un critico può sbagliare, come può sbagliare ogni eletto, condottiere d'idee o condottiere d'eserciti: ma insomma, sino a prova contraria, egli rappresenta una scelta: e oseresti dunque tu, in un tempo sacro a tutte le gerarchie, contro i pochi svantaggi della selezione raccomandare i moltissimi dell'anarchia? Oh, Mosca! Tu dici che « il pubblico, forse, capisce se una cosa è buona o cattiva con una decina d'anni di ritardo rispetto ai critici » ma, « a parte il meglio tardi che mai », asserisci che questo intervallo di tempo gli è necessario ad evitare delle cantonate Ma una battuta simile, in verità, anziché a un giornale serio, dovevi riserbarla a *Bertoldo*. Trascuravi d'insegnare la prova del nove, tu, quand'eri maestro di scuola, solo perché i tuoi alunni avrebbero imparato la moltiplica anche da soli, fatti adulti o vecchierelli? O non t'importerebbe oggi, umorista fra i migliori nostri, che una tua battuta di spirito fosse capita tra dieci o vent'anni, anziché subito? Tu scrivi, ancora, che lo stesso Orazio si lagnava di veder anteposta dalla Suburra la farsa alla commedia: e quasi giudichi che una tale doglianza, per essere così antica, abbia diritto a passare di moda. Io però ti rispondo che nella sua vecchiezza, appunto, stanno la sua fatalità e la sua irrevocabilità. È per essere perenne il male, ch'è eterna la medicina. È perché la corruzione si ripete, che l'igiene continua. Cessereresti tu dunque di curare gli acidi urici e la gotta, solo perché doveva soffrirne anche Mecenate, fin dal tempo in cui Orazio sedeva alla sua pingue tavola? D'altra parte, non è questione di scegliere *tra farsa e commedia*, ma *tra cattiva farsa e cattiva commedia*: per ciò che noi critici non giudichiamo gli argomenti, ma gli intelletti; e quando il fosforo ci sia, sappiamo applaudire alla *Presidentessa* quanto alla *Figlia di Iorio* o all'*Amleto*. Soltanto, siccome l'imbecillità è un fiume, e un fiume che straripa anche in platea, gli argini ci vogliono, pure col rischio che le piene li travolgano: e sta pur sicuro, Mosca mio, che qualche cosa a un tale scopo finiamo per contare anche noi. Un mio annoso giudizio, a tale proposito, è stato revocato proprio in questi giorni dal *Popolo di Brescia*; e mi perdonerai l'immodestia di riferirtelo tale quale: « La critica, per fortuna, non può nulla contro il genio, ma può tutto contro i bestioni ». È la sola ragione, suppongo, per cui occorre lasciarci fare

UN'ECCELLENTE INIZIATIVA. — Cesare Vico Ludovici mi manda i primi cinque volumi pubblicati, a sole tre lire l'uno, del « Teatro dell'Università di Roma », e sento il dovere di citarveli tutti e cinque (*Akim*, di Victor Eftimiu; *L'assassinio nella cattedrale* di T. S. Eliot; *Il Reduce Bilora* e *Menego* del Ruzzante; *Vespro siciliano* di Ludovici; *Battaglione Allievi* di Siro Angeli) tanto ci piacciono la novità dell'impresa, la diligenza dell'edizione, e l'estrema modicità con cui l'una e l'altra s'imporranno senza dubbio alla giovinezza d'oggi, intelligente ma un po' distratta e tanto bisognosa d'essere richiamata con tutti i mezzi alle buone e belle cose della coltura. Questa nuova collezione si divide in due rami, autori italiani e autori stranieri, e comprendendo tutte le epoche, sarà nel suo piccolo un vero « corpus » organico di testi storici, tradotti o curati da competenti, che li scorteranno di prefazioni essenziali senza per altro seguire un ordine sistematico, una pedantesca nomenclatura. Si andrà così per liberi voli, sull'esempio dell'ape, da tempo a tempo, da luogo a luogo, da fiore a fiore: e anche questo pare a me procedimento utilissimo, già raccomandato, del resto, da Anatole France in una prefazione famosa. Dei cinque volumetti pubblicati, intanto, il solo Ruzzante non ci risulta abbastanza integrale: la maschera tanto cara ad Alfredo Mortier aspetta ancora la sua consistenza. Ma quelli di Eftimiu e di Eliot sono due capolavori; e quanto a *Vespro siciliano*, come a *Battaglione Allievi*, non ci par rischioso il pronostico che il diletto dello spettacolo sarà almeno pari a quello che ci ha dato la lettura.

I MISTERI DEL BARGELLO. — Per punirci d'avere anteposto l'autorità spirituale di Ada Negri, di Papini e di D'Annunzio a quella del poeta Ungaretti, il fiorentino *Bargello* pubblica a nostra immensa vergogna, la seguente lista di locuzioni, da noi usate appunto nel saluto ad Ada Negri, e che vi ripubblichiamo a nostra volta, senz'ometterne neppure una:

« Ardente cuore »; *« lucente ingegno »*; *« incanutita »*, *« giorno di primavera »*; *« esuli miserie »*; *« spossate maternità »*; *« bel sorriso dolente »*, *« semplice veste nera »*.

Mettendo tutti e otto gli imputati tra due virgolette, come tra due carabinieri, il *Bargello* li consegna alla mannaia, misteriosamente, senza neppure accennare al loro delitto.

Ma come si dovrebbe dire, insomma, altrimenti che, *incanutita?* E *una semplice veste nera*, di che altra forma o colore dovrebbe essere per non offendere l'estetica di Ungaretti? E perché dovrebbero raffreddarsi gli *ardenti cuori*, o spegnersi i *giorni di primavera*, per riguardo alle ghiacciaie dell'ermetismo fiorentino? Mistero! Mistero! Mistero!

MARCO RAMPERTI

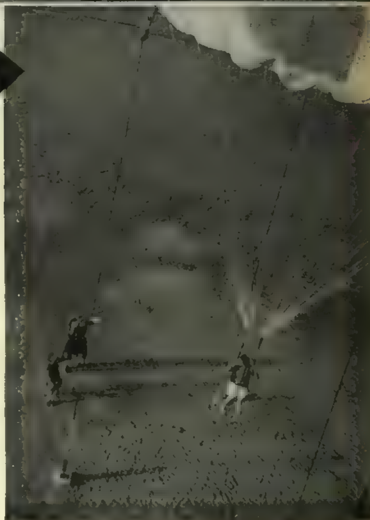
IL PRINCIPE UMBERTO VISITA I GRANDI INVALIDI, CIECHI DI GUERRA, ALL'ISTITUTO P. COLOSIMO, DI NAPOLI. - Sotto: LA PRINCIPESSA DI PIEMONTE PRESSO I FERITI DI GUERRA RICOVERATI A BOLOGNA.





PARACADUTISTE GIAPPONESI

Le donne giapponesi e non è la prima volta che ci avviene di osservarlo accoppiano alla più delicata femminilità un'audacia davvero maschile. Si direbbe che lo spirito eroico della razza alberghi normalmente nei loro minuscoli corpi. Esse eccellono in molti campi dello sport e così pure nelle più dure mansioni che in particolari circostanze possono venire affidate alle donne. Le piccole giapponesi sempre rivelano una forza fisica e morale una tenacia e un coraggio che sorprendono. In questa pagina vediamo come il paracadute che la guerra attuale ha portato in prima linea tra le manifestazioni di audacia abbia già attratto le giovani giapponesi che s'iniziano al lanci da una torre che si leva sul Parco Tamagawa di Tokio e che è alta 50 metri. S'intende che sotto forma di sport l'esercizio non presenta troppi rischi, ma comunque richiede sempre un certo sangue freddo e dei nervi saldi.



ANTICIPAZIONI CINEMATOGRAFICHE

CINEMATOGRAFIA FRANCESE. UN QUADRO DEL FILM «PARADE EN 7 NUITS» IN CUI PRIMEGGIA «PIPO» UN INTELLIGENTISSIMO CANE BARBONE. LA TRAMA DEL FILM E' DI MARCEL ACHARD REGISTA MARC ALLÉGRET

Sotto: ISA POLA TORNATA OGGI ALLE SCENE A FIANCO DI ENRICO VIARISIO. CI APPARIRA' PRESTO SULLO SCHERMO NEL FILM SCALERA «LUCREZIA BORGIA». LA REGIA DI QUESTO «STORICO» E' DOVUTA A HINRICH

otto: MARIELLA LOTTI E ROBERTO VILLA IN UNA SCENA DEL FILM «MARCO VISCONTI» CHE AVRA' OME PROTAGONISTA CARLO NINCHI. EDIZIONE C. I. F. REGIA DI MARIO BONNARD (Foto Pesce)





GALLONE L'ICONOCLASTA

Ugo Ceseri è morto improvvisamente a Roma. Lo conoscevo da molti anni e mi sarebbe ora difficile parlare di lui, senza tener conto di codesta lunga amicizia e del bene che gli volevo e dei ricordi che a lui mi univano. Me lo rivedo sempre davanti come in una lontana sera fiorentina, al tavolino di una trattoria che usava rimanere aperta fin quasi all'alba, nell'atto di levarsi la giacca e di mettersi a declamare un'ode del Carducci. Era una sua dolce mania, a quei tempi, declamar versi per la strada o nei caffè, di pieno giorno e a notte alta, radunando gente intorno a sè che lo stava ad ascoltare, tra stupita e incuriosita. Di corporatura fuori del normale, con certe spalle e braccia da lottatore, egli metteva nella declamazione qualcosa di turgido e di violento (e perciò gli piaceva tanto il Carducci delle poesie altisonanti, il Carducci dei versi tempestosi) come se fosse una fatica immane o si trattasse di sollevar dei pesi. La fronte allora gli si imperlava di sudore mentre la faccia un po' sbiancava nell'ansito dello sforzo polmonare. Io mi divertivo a vederlo improvvisamente turbato e pensieroso, dicendogli che gli attori, in genere, non sanno dir poesia, non capiscono il valore di un verso e, nella stoltezza di interpretarlo, dirò così, drammaticamente, ne falsano quasi sempre, se non il concetto, il ritmo. Fermandosi a mezzo di una rima mi guardava, il caro amico, con uno sguardo perplesso e attonito insieme, lo sguardo di un fanciullo che un'osservazione o un rimprovero ferma a metà di un suo bel gioco. E io commosso, avrei voluto dire in codesti momenti di sospensione, a quel bambino che ancora albergava nel suo gran corpo d'uomo, che egli era uno dei più perfetti dicitori di poesia che avessi mai udito. Ma non glielo dicevo, ed egli stringendomi forte un braccio, con il volto rabbuiato, ansiosamente mi domandava: — Ma dici sul serio? — E vedendomi sorridere: — No, non devi dire che io non so declamare i versi... senti. — E riprendeva, con rinnovata forza, la declamazione interrotta.

In quella trattoria notturna, dove venivano a mangiare o a prendere il caffè giornalisti, attori, viaggiatori in attesa di un treno mattutino, donnine peripatetiche, si faceva allora un silenzio improvviso; dalla tortuosa scaletta che menava all'entrata si affacciavano fiaccherai con la tuba sugli occhi e la frusta in mano, nottambuli d'ogni risma, donnaccole scarmigliate; la cuoca metteva la testa fuori dello sportello di cucina, il lavapiatti, asciugandosi le mani al grembiulone sporco di rigovernatura, lasciava l'acquaio e moveva verso le tavole apparecchiate. In mezzo a codesta strana assemblea, Ceseri seduto di traverso al tavolino, in maniche di camicia, come se si trattasse di dare uno spettacolo di forza, il tovagliolo disteso sul vastissimo petto, declamava a gran voce il suo Carducci e il collo taurino gli si gonfiava nei momenti di maggiore impeto e i muscoli della faccia gli si contraevano nello sforzo di gridare le parole alte e solenni che gli uscivano di bocca come da una fionda e rimbombavano sotto la volta bassa e fra le strette pareti della stanza, con la violenza di un masso trascinato da precipitose acque correnti.

Questo è uno dei tanti ricordi che serbo di lui e che lo dipinge così bene, nella sua semplice e schietta natura. Della sua vita sapevo molto: quello che egli mi diceva abbandonandosi alle confidenze, le volte che ci incontravamo (sempre più rare in questi ultimi anni) e quello che seppi da amici intimi. So quanto stentasse a raggiungere quel posto che s'era finalmente conquistato, e le amarezze, le disperazioni dei giorni bui, con la preoccupazione dei suoi vecchi (come egli soleva chiamare i genitori) che avevano bisogno del suo aiuto e ai quali egli sempre provvide, nella buona e nella cattiva sorte, con filiale e amorosa sollecitudine.

Il cinematografo, cui giunse dal teatro dove non aveva avuto (forse a cagione anche del suo fisico) che scarsa fortuna, gli dette improvvisa notorietà e insperati guadagni. Sullo schermo egli diventò subito simpatico al pubblico per la spontaneità e la schiettezza della sua arte, per l'amenità e bonarietà del suo volto, per la naturale forza comica, insomma, che sprigionava il suo stesso fisico: quel corpo enorme e un po' impacciato nei movimenti, quelle braccia che si aprivano smisurate nei moti di gioia o di dolore e insieme quel candore, come di bambino meravigliato di fronte alle cose del mondo, quel tacito stupore, come di chi si risveglia improvvisamente da un faticoso e molesto sonno e scopre colori e forme nuove, quel fresco candore e quel bambinesco stupore che gli si leggevano nei dolci occhi mansueti (vivo riflesso del cuore) e che parevano comici solo perché erano spontanei, nati dall'animo suo e non trovati davanti allo specchio.

Delle molte sue riuscitissime interpretazioni di personaggi minori, di tipi ameni o buffi in vicende ora comiche ora drammatiche, sarebbe superfluo parlare qui. Del resto il pubblico, che a lui si era rapidamente affezionato come a uno di quegli attori di secondo piano i quali, né si potrebbe dire con precisione il perché, spesso hanno un'autorità e un peso assai maggiore degli attori di primo piano, il pubblico fra cui Ceseri era diventato popolarissimo (a Firenze, sua città natia, la gente se lo indicava per le strade e spesso frotte di ragazzi gli correvano incontro a fargli festa), di codeste interpretazioni serba un prezioso ricordo. E sono certamente moltissimi quelli che, alla notizia della morte, avranno rimpianto l'indimenticabile interprete di «Camicia nera», di «Salvator Rosa», di «Cantate con me». E saranno molti quelli che andandolo a rivedere sullo schermo, ora che egli non è più che un'ombra, penseranno al vuoto lasciato da questo onesto attore la cui comicità appariva tanto più viva quanto meno era riflessa.

—

Se dovessi mettere un sottotitolo a *Melodie eterne* ci metterei: «ovvero Gallone iconoclasta». Questa volta è toccato a Mozart. E come il divino fanciullo sia uscito malconcio dalle mani di Gallone non vi dico, essendo certo che ve lo immaginerete benissimo da voi stessi. Va tuttavia riconosciuto che qui, salvo Mozart, incarnato da Cervi con uno stile, dirò così, piuttosto novecentesco che settecentesco, il resto è assai più convincente che in altri film di Gallone, la cui regia si mostra più sciolta lieve e garbata del solito. Ma quel Mozart ardito e forzuto sarà difficile perdonarlo non dico all'interprete, che ha una colpa relativa e se l'è cavata come meglio poteva, dato il suo fisico e l'abitudine a personaggi gladiatorii in perfetto contrasto con l'animo e l'aspetto del grande musicista, quel Mozart tanto incredibile quanto falso in ogni suo gesto e parola, chi mai potrà perdonarlo, ripeto, non dico a Cervi, ma a Gallone? Noi no di certo. E speriamo che molto più misericordioso di noi glielo perdoni la dolce ombra di Mozart stesso. Altrimenti non vorrei trovarmi nei panni di Gallone quando il grande morto venisse a chiedergli (nottetempo, come i morti usano) ragione di tanto scempio.

—

In *Taverna della Giamaica*, che chiamerei un «giallo avanti lettera», c'è un personaggio ritratto a tutto tondo, con colori piuttosto foschi e crudeli, il quale offre a Laughton il destro per una di quelle sue puntualissime e studiatissime interpretazioni in cui non sai se ammirare di più l'arte della composizione o la straordinaria padronanza del mestiere. Codesto personaggio dovrebbe assomigliare, anche nel suo sadismo e nella sua freddezza, a uno di quei mostruosi «impassibili» di cui si gloriano la vita e il costume inglese, arieggiare alla lontana un Brummel (del quale è ripetuta qui una notissima battuta), pazzo e delinquente. E Laughton riesce benissimo a rendere ancor più ripugnante un personaggio sotto tutti gli aspetti ripugnantissimo. Ma tolta la virtuosità dell'interprete il film, tenuto su un tono fosco e concitato, fra soffiare impetuoso di venti e collere di marosi, non ha davvero altri meriti insigni. E nella ricostruzione di quelle burrasche, nelle scene di quelle navi abbattute dalle onde, si avverte troppo la luce dello «studio», i minuziosi ritagli sui «modellini», la tempesta in un bicchier d'acqua.

ADOLFO FRANCI



CONCHITA MONTENEGRO E GINO CERVI IN UNA SCENA DEL FILM «MELODIE ETERNE», REGIA DI GALLONE - Sotto UNA SCENA DEL FILM «LA TAVERNA DELLA GIAMAICA» CON MAUREEN O'HARA E NEWTON.



GIOVANNI SIBELIUS, IL PIU' ILLUSTRE MUSICISTA FINLANDESE, CHE HA FESTEGGIATO L'OTTO DICEMBRE I 75 ANNI

I SETTANTACINQUE ANNI DI UN GRANDE MUSICISTA FINLANDESE

GIOVANNI Sibelius, il più grande musicista vivente degli estremi paesi nordici, ha compiuto l'8 dicembre settantacinque anni, e tutta la Finlandia ha festeggiato con austere cerimonie la ricorrenza. Ma i settantacinque anni dell'insigne e gagliardo compositore finlandese è giusto siano ricordati anche in Italia, che è il Paese più amato da Sibelius dopo la patria sua e quello a cui egli ha fatto più spesso ritorno, in pellegrinaggi di devoto amore e di sconfinata ammirazione.

Dieci volte almeno Giovanni Sibelius è venuto in Italia. La prima volta giovanissimo, per visitare Venezia e trovare, come Wagner e come Liszt, ispirazione di poesia e di canto nella superba incomparabile bellezza della città lagunare; e subito dopo per percorrere francescanamente a piedi le verdi valli dell'Umbria, con l'animo devoto ereditato dalla madre, ferventissima cattolica. Più tardi i viaggi del musicista si fecero in Italia più frequenti e lunghi. Nel 1901 Sibelius soggiornò con la famiglia a Rapallo, dove compose quella sua *II Sinfonia* che segnò — a detta del Furuhjell — una nuova fase dell'arte sua. («È più verosimile che il clima meridionale e le nuove impressioni portassero la sua anima di artista in altre sfere di quelle in cui era prima vissuto. Un altro mondo nuovo appare nella sua musica. È una nuova personalità che ci parla in questa *II Sinfonia*»).

Convinto di poter lavorare in Italia con spirito rinnovato, in piena serena tranquillità, Sibelius venne ancora nel nostro Paese nel 1926, e si fermò allora parecchi mesi a Roma, dove qualcuno lo ricorda solitario viandante per le antiche strade e visitatore appassionato dei monumenti dell'antichità e del mondo cristiano. Da Roma in quell'anno si mosse per un viaggio di due settimane a Napoli, Pompei, Ercolano, Capri; e ne riportò impressioni commosse e profonde. Scrisse qualche tempo dopo: «In Italia ho ammirato il paesaggio meraviglioso, le memorie, i monumenti e la popolazione, simpatica, semplice, sempre signorile...».

Nel 1923, ripetutamente invitato a dare dei concerti, accettò finalmente, per le insistenze del maestro Bernardino Molinari e del conte di San Martino, di dirigere un concerto di sue musiche all'Augusteo; e in quell'occasione eseguì anche la *Sinfonia* compiuta nel 1901 a Rapallo e ispirata, secondo la didascalia, «alla bella natura di Zoagli, di Santa Margherita e di Portofino; dove spesso io mi recavo a piedi per goderne i meravigliosi panorami».

Figlio di un valoroso medico, discendente da una vecchia famiglia di contadini di pura razza finlandese, Giovanni Sibelius (nato a Tavastehus l'8 dicembre 1865), pur dimostrando fin da fanciullo uno spiccato talento musicale, venne avviato agli studi classici e poi a quelli giuridici. Doveva essere avvocato; ma il richiamo all'arte preferita non tardò a farsi sentire, imperioso; e allora il giovane s'inscrisse al conservatorio musicale della sua città e per tre anni studiò con Uegelius, che era nel campo musicale l'esponente di un marcato movimento nazionale, insieme a Pacius, assertore di espressioni razziali in semplici ingenue canzoni, ed a Kajanus, primo interprete con strumenti musicali delle leggende popolari del Paese.

Successivamente volle allargare il campo delle sue cognizioni, e si recò a Berlino, dove ebbe a maestro Bargiel e Becker, e poi a Vienna, dove compì gli studi musicali con Goldmark e con Fuchs. Ma di fatto, nessun maestro straniero esercitò su di lui una sostanziale influenza; e, ritornato in patria, non tardò a dimostrare una spiccata personalità, fin dalle prime composizioni, per le quali si ispirò ad opere di epica nazionale finlandese. Nel 1896 fece rappresentare ad Helsingfors la sua prima opera, *La fanciulla nella torre*. In poco più di tre anni dal suo ritorno in patria Sibelius si acquistò una tale rinomanza come compositore nazionale da vedersi assegnata dallo Stato una pensione vitalizia che gli permettesse di dedicarsi esclusivamente alla sua attività di creatore. E questa, anche attraverso i suoi viaggi in Italia, e nel 1914 negli Stati Uniti, dove per qualche tempo insegnò al Conservatorio musicale di Boston e in Inghilterra, dove nel '21 eseguì la sua *V Sinfonia*, non ebbe più soste; e la sua fama, varcati i confini patrii, si propagò pel mondo intero.

Nel cinquantesimo anniversario della sua nascita la Finlandia tributò a Giovanni Sibelius onoranze nazionali, che si ripeterono più trionfali cinque anni or sono, allorché il musicista compì il settantesimo. Si vide, allora, di quale venerazione fosse circondato da tutto il popolo questo nobile e operoso maestro che ha rivolto costantemente la sua arte ad un fine patriottico di glorificazione della nazione finlandese.

È esatto dire che Sibelius personifica oramai la musica finlandese, che egli ha ritrovato nei canti e nelle leggende popolari del suo Paese, la cui storia fu sempre tutta una lotta per non essere assorbito dagli svedesi e dai russi: canti e leggende che un medico di campagna di un secolo addietro, percorrendo per doveri professionali i boschi della Carelia, raccolse dalla viva voce dei bardi popolari e riunì in una raccolta sotto il nome di *Kalevala*. Da questa musica, che si vuole abbia origini antichissime che si perdono nelle notti del paganesimo finlandese, Sibelius è mosso, ma per creare composizioni di originalissima modernità, con accordi nuovi, nettamente antiromantici, con prospettive a volte lontane, a volte ravvicinate, e con ascensioni poderose.

Al gruppo di composizioni ispirate appunto dalle antiche leggende finniche appartengono le opere sinfoniche del *Kalevala*: la sinfonia di *Kullervo*; *L'origine del Fuoco* per voci maschili e orchestra; e poi le *Leggende Il cigno di Tuonela* (opera 22), *Leminkainen's Homefaring* (op. 22), *La figlia di Pohjola* (op. 49); i poemi per orchestra e canto *La cavalcata notturna e l'alba* (op. 55), *Il vate* (op. 64), *Rakastava* (op. 14), *La canzone di primavera* (op. 16), la marcia funebre *In memoriam* (op. 59), *La sposa del battelliere* (op. 33), *La Regina prigioniera* (op. 48), in cui è esaltata l'indipendenza della Finlandia; e i poemi sinfonici *La Saga* (op. 9), *Finlandia* (op. 26), che più d'ogni altra composizione di Sibelius reca i segni e lo spirito delle antiche canzoni popolari della nordica terra dei grandi laghi; *Karelia* (op. 10 e 11), che dipinge usi, costumi e sentimenti della gente della Finlandia occidentale e settentrionale, di temperamento più gaio, più vivace, ma meno risoluto delle altre regioni della stessa Nazione.



LA MOGLIE, LA FIGLIA E LA NIPOTINA DI SIBELIUS RIUNITE NELLA SERENITA' DELLA LORO CASA DI CAMPAGNA IN FINLANDIA, ALCUNI ANNI OR SONO.

Caratteri tipicamente nazionali sono del resto in tutta l'opera di Giovanni Sibelius, sicché ogni ulteriore classificazione risulterebbe alla fine arbitraria e potrebbe ingenerare facili confusioni. Tuttavia non si può disconoscere che per talune opere il musicista abbia attinto anche dalla storia svedese, come nel dramma *Re Cristiano II*, e si sia valso di soggetti di altri paesi: del *Pelleas e Melisenda* di Maeterlinck, per esempio, di *Svanchvit* di Strindenberg, ecc. Ma anche in queste opere, come in altre di soggetto classico (*Le Driadi*, *Pan ed Eco*, *Il canto degli Ateniesi*), Sibelius continua ad essere nello spirito e nelle forme un tipico rappresentante dell'arte finnica, profondamente attaccato alla sua terra, di cui canta costantemente la natura, il paesaggio, la sconfinata malinconia e l'orgoglio della razza.

Nella vastissima e svariatissima produzione di questo musicista nordico occupano un posto particolarmente preminente le sette *Sinfonie*, molto diverse l'una dall'altra. Talune di esse sono state ripetutamente eseguite anche in Italia. Ricordiamo, tra l'altro, la prima esecuzione all'Adriano di Roma, nel novembre del 1938, della *V Sinfonia*, che, diretta da Vittorio Gui, riportò un caloroso successo di pubblico e di critica.

Non molta e notevole invece la musica da camera di Giovanni Sibelius. La composizione più importante in questo campo è considerato il Quartetto a corda *Voces intimae* (op. 56), costruita in forma di *suite* e assai curioso per l'unicità del tema, svolto attraverso una straordinaria varietà di toni. Ad oltre un centinaio, invece, ammontano le canzoni del maestro finlandese, con una varietà di motivi addirittura schubertiana e tutte, o quasi tutte, d'ispirazione prettamente popolare e finnica, e prevalentemente melodiose. Di questi canti i più famosi sono *Finlandia*, *Valzer triste*, *Le rose nere*, *Romanzo*, ecc.

Qualcuno ha creduto di riscontrare delle affinità tra Sibelius e Grieg: ma si tratta piuttosto di contatti ambientali che di vere e proprie imitazioni. L'arte di Sibelius ha le sue radici, e radici profonde, nella terra che al compositore ha dato i natali; ed è appunto perciò che la Finlandia considera oggi il musicista come un eroe nazionale e come tale lo onora e lo festeggia nella sua operosa vecchiezza.

M. C.

CIALENTE, SIGNORE IN GRIGIO

Ho sentito in questi giorni al Manzoni, nell'interpretazione di Cialente e della Merlini, *Marionette che passione!* Si respira, santissimo Dio. I capocomici mostrano di preferire la ripresa di un capolavoro di ventidue anni fa ad una di quelle «novità» che friggono con l'acqua. Anche nelle riprese i nostri attori stan rettificando il tiro, e mentre fino a qualche tempo fa imperversavano sulle nostre scene i baldi campioni del più patetico Ottocento, ora tengono il campo i rivoluzionari, gli estremisti, gli assertori del teatro nuovo, coloro che han tentato di mostrare con la loro opera di che lagrime grondi e di che sangue la civiltà sentimentale ed etica che da noi si esprime. Dappertutto si recita Pirandello, ed è consolante constatare con quale interesse il pubblico rincontri un teatro che non è certo fatto per incoraggiare le paure dell'uomo qualunque. Ora è la volta di Rosso di San Secondo, il maggiore autore di teatro che abbiamo avuto dopo Pirandello. Da anni questo temerario ed affascinantissimo scrittore era sparito dalle nostre scene, e non se ne capiva la ragione. Ci son due tre commedie di Rosso che posson gareggiare con quel che di meglio ci ha lasciato il teatro europeo degli ultimi vent'anni. Ripresentarle al giudizio del pubblico vecchio e nuovo è non solo un dovere ma un affare. Mi par venuto il momento di giocar d'audacia nella scelta del repertorio. Il successo del *Corsaro*, di *Piccola Città*, di *Lungo pranzo di Natale* e delle ultime riprese di Pirandello e di Rosso, significa che il pubblico, stanco ormai del teatro rosa o pantofolaio, si va orientando verso forme d'arte più severe in cui l'anima del nostro tempo descriva il suo vano anelito alla consolazione. Ogni giorno si abbattono su noi avvenimenti grandiosi, i cui sviluppi ultimi sono un mistero anche per i conduttori di popoli; la vita è tutto un sèguito di colpi di scena, un continuo rovesciarsi di posizioni politiche, morali e materiali, una scarica incessante di pugni sulla testa. E perché, squallidi cirenei della vita, dovremmo a teatro uscir da noi stessi per guardar compiaciuti gli spensierati fantocci di un'arte bagasciona che sta al nostro dolore come il *clown* al Cristo sulla Croce? Perché non sarebbe, per noi, il teatro, una profonda esigenza morale, una speranza di salvazione, una specie di cassazione che riassuma e giudichi il dramma di cui siamo spettatori ed attori, vittime e carnefici, in uno?

~

Cialente si è presentato nel «Signore in grigio» di *Marionette che passione!* Prima di tutto son qui a riconoscere che il compagno della Merlini è uno dei nostri attori più signorili intelligenti e coraggiosi. Egli non è un figlio d'arte. Nella sua famiglia c'è un pittore, un compositore, una scrittrice. Rivelato da Betrone, e imposto da Tatiana Pavlova, egli deve alla grande attrice la conquista di uno stile nella recitazione. Con la Pavlova Cialente ha affrontato alcuni tra i più significativi lavori del teatro europeo. Ha recitato Gogol, Arzibascev, Kossorotof, Molnar, Gorki, Strindberg, Ostrowsky, Tolstoi, Gordin, Kaiser, facendo una preziosa esperienza di mondi e di modi teatrali dissimili dal nostro, acquistando quel gusto dell'originalità, dell'eccezione, che quasi sempre è in funzione della cultura. Con gli anni Cialente non ha messo acqua nel suo vino mussante. L'amore per la battaglia è rimasto vivo in lui, e basterebbe a dimostrarlo il suo contegno durante la prima recita di *Piccola Città* al Nuovo. Il ritorno di Rosso dev'essere inserito nel quadro degli incontri di Cialente con i più interessanti spiriti drammatici del nostro tempo. Rosso è una vecchia conoscenza del nostro attore. Alle sue opere Cialente si è accostato più volte, ma proprio in *Marionette che passione!*, se la memoria non mi tradisce, non si era misurato mai. Sarò sincero perché stimo troppo l'amico per velargli il mio pensiero. La sua interpretazione mi ha lasciato qualche perplessità. Il «Signore in grigio» è uno dei personaggi più rappresentativi del teatro di Rosso. Veramente di personaggi non è esatto parlare. «Non più personaggi, non più caratteri nel senso comune della parola, ma un'unica e medesima forza impersonale che l'artista seziona e ferma in tre fasi diverse del suo svolgimento, la quale spinge dal di fuori le creature che la portano, le svuota d'ogni volontà ed umanità, ne fa tre dure marionette, dagli scatti lignei bruschi discontinui». Perfetto. Le notazioni sono di Tilgher che su Rosso come sul grottesco e su Pirandello ha scritto i più bei saggi che vanti la nostra letteratura teatrale. Il «Signore in grigio» rappresenta dunque il momento finale di una sofferenza che nella «Signora dalla volpe azzurra» e nel «Signore in lutto» è ancora allo stato fluido, tant'è che i due sciagurati venuti a incontrarsi al tavolo di una sala da telegrafo pensano per un momento di unirsi per costruire una squallida felicità fatta di reciproca compassione. Di loro ride il «Signore in grigio» il più vinto dei tre. Mentre i suoi compagni ancora si difendono, buttando contro il destino un ponte sull'abisso, egli ha cessato di soffrire. Si trova già al di là della propria passione, in una zona di disperazione assoluta sulla quale nulla può la forza provvidenziale delle cose, nulla il conforto della parola. I denti della Ruota incidono le sue carni ma non traggono una goccia di sangue da quel corpo che si è dissanguato per la strada. Lo troviamo in quello stato di consapevole agonia che precede le risoluzioni definitive nei temperamenti forti. Egli sa di doversene andare, ma non per questo si abbandona a gesti incomposti. Tutt'al più, nel momento in cui quei due rottami di naufragio si mostran disposti ad alimentare una nuova illusione che li lascerà più spremuti che mai, non potrà trattenere uno scatto di collera. Più spesso ride, e nel suo riso c'è il riverbero abbagliante del deserto, il lamento del vento in una casa scoperchiata. Non mi pare che Cialente nel primo e nel secondo atto abbia dato all'animazione del «Signore in grigio» quel colore allucinato e macabro che le appartiene. I suoi ironici scoppi di tosse al tavolo del telegrafo intesi a spezzare il gelido incantesimo dei compagni di sfacelo, le sue smorfie alla cameriera della pensioncina dove ha seguito la «Signora dalla volpe azzurra», i suoi sgambettamenti, le sue mossette, le sue stranezze, davanti alla cantante e al «Signore in lutto»: han portato il personaggio sul terreno quasi comico, sì che avrei sfidato coloro ai quali l'opera di Rosso era ignota a prevedere che il «Signore in grigio» si sarebbe ammazzato qualche ora dopo. Nell'ultimo atto l'attore mi è parso assai più a fuoco. Nella scena dei fiori, sul tavolo di «coloro che non dovevano venire», e in quella finale della presa del veleno, egli ha raggiunto una intensità e dignità veramente ammirevole, accentuando così il distacco dal personaggio un po' vano disegnato nei primi atti. Siamo d'accordo che esso è difficilissimo da tradurre, sospeso com'è sul filo della follia ragionata, dell'umorismo tragico. Trasportato nel suo clima, un clima di dominata vertigine attraversata qua e là da ansiti di bestia ferita, il «Signore in grigio» potrebbe segnare una memorabile vittoria all'attivo dell'amico nostro.

~

Mi son diffuso sulla ripresa di *Marionette che passione!* poiché le novità di questa settimana impegnano solo il cronista e non il critico. Tanto *La colonnella* di Mazzolotti che *Ti prego... fa' le mie veci* di Bocay (è straordinaria la fortuna di cui gode questo ungherese presso i nostri capocomici, illusi di sostituire con lui i Guitry, gli Herczeg, i Molnar che non ci son più) sono due farse scritte su misura per gli interpreti che le hanno presentate al pubblico. Nella prima fa la parte della leonessa la Galli, e si deve alla mancata adozione della poliandria nel nostro paese se l'eterna Dina non fa sposare alla sua protetta tutti i maschi della commedia, il suggeritore compreso. La farsa di Bocay per due atti ha la comicità trita e tetra dei tardivi assimilatori della *pochade* francese. All'ultimo atto durante lo sfogo dell'amante oppresso, il più infelice del terzetto, ha qualche fresca e indovinata nota, ma essa non basta a salvarla ai miei occhi. Però il pubblico è stato generoso ed ha applaudito ripetutamente. Furono così premiate le fatiche di Viarisio, della Pola, di Porelli e di Collino che recitarono con gran brio.

Anche la commedia di Lelli, *Francesca*, non è di quelle che sfidano il tempo. Piatta come ispirazione, naufragata nei particolari insignificanti, molto verbosa e formalmente tirata via, essa si raccomanda per la tentata costruzione di un carattere. Francesca è una contadina la quale viene a mettere ordine nella casa dell'antico amante e padrone, che la moglie, una gingillina isterica, ha ridotto uno straccio, assai peggio d'un fuco. Veramente il conte Bòrgaro come parassita fa bel vedere. Accetta senza batter ciglio le umiliazioni della consorte davanti alla servitù, cambia le scarpette di vernice quando piace a lei, e tra un soprassalto e l'altro della nevrastenia da cui è afflitta la deliziosa compagna della sua vita, spera salti fuori l'automobile per la quale va matto. Su questo Saturione coniugale cade la provvidenza di quel Don Chisciotte in gonnella che è Francesca. La contadina ha avuto dal conte, vent'anni prima, una bambina, della quale quella perla d'uomo non si è mai occupato. Non importa. Francesca gli ha perdonato perché dev'essere permesso ai signori, quando passano per le strade della campagna sui loro cavalli bianchi, d'ingravidare le povere contadine. Appena entrata nella casa dell'antico amatore, i torti da raddrizzare vanno incontro a Francesca come i pesci alla padella che deve friggerli. Viene fritto un amministratore ladro; l'antico cavaliere bianco vicino alla donna terràgnola prende coraggio, alza la voce, riconquista un po' della perduta dignità; e anche la moglie nella quale è stato risvegliato certo ricordo di maternità ferita si umanizza, da fantoccio che era. Se ne va Francesca ottenendo che i due patrizi sostituiscano con la sua Matilde il pechinese che doveva riempire il vuoto della loro vita. Non parte senza tentare di arrivare al martirio, ché il suo cuore è malato, presto si spezzerà. Se ne va, né la figliola se la prende troppo, avendo diritto di far soffrire in vitù di quel mezzo cavallo bianco che il sangue paterno le ha legato. Se ne va, santo Dio, non muore in scena, ciò di cui saremo eternamente grati a Lelli. Morirà probabilmente in treno, e se pensiamo ai guai che darà alla milizia ferroviaria e al capostazione più vicino non possiamo non rabbrividire.

Il pubblico ha festeggiato Emma Gramatica per la sagacissima recitazione. Con lei divisero gli onori della serata la Dominici, il Calabrese e il Morigi.

LEONIDA RÈPACI

DUE SCENE DELLA COMMEDIA DI RENATO LELLI «FRANCESCA» CHE EMMA GRAMATICA HA PRESENTATO AL TEATRO MANZONI DI MILANO.

VEDUTA D'ASSIEME DELL'INTERNO DELLA CENTRALE.

L'INAUGURAZIONE DELLA NUOVA CENTRALE IDROELETTRICA DI BRESSANONE



A sinistra: LE ECCELLENZE I MINISTRI VARGA ED HOST VENTURI AD UNA DELLE OPERE DI PRESA.



A destra, DON RUBINO, ISPETTORE GENERALE DEI CAPPELLANI DELLA M.V.S.N. IMPARTISCE LA BENEDIZIONE ALLE OPERE DELL'IMPIANTO.

Il 29 novembre u. s. l'Eccellenza Host Venturi, Ministro delle Comunicazioni, il quale era accompagnato dal dottor Varga, Ministro ungherese dell'Industria e del Commercio, ha inaugurato a Bressanone la nuova Centrale idroelettrica in caverna di proprietà delle Ferrovie dello Stato costruita e progettata dalla Società Elettrica Alto Adige del Gruppo Montecatini.

La cerimonia ha assunto una solennità particolare nel momento che si sta attraversando, poiché, come hanno giustamente sottolineato nei discorsi inaugurativi il Ministro ed il direttore generale della Soc. Elettrica Alto Adige, questa realizzazione costituisce una nuova vittoria italiana sul fronte del lavoro, che permette alla Patria in guerra di disporre di una massa cospicua di energia che si aggira sui 600 milioni di Kilowattore all'anno.

Come tutte le battaglie anche questa ha avuto i suoi morti, ma il loro sacrificio rende più pura e più splendente la vittoria. « Non esiste vittoria senza difficoltà » ha precisato il Ministro, « e non esistono, per un grande popolo, difficoltà che non possano essere superate. Così oggi non esistono difficoltà che noi non supereremo ».

La nuova Centrale di Bressanone costituisce in realtà un'opera complessa ed organica che rappresenta quanto di più moderno e di più grandioso la tecnica sia riuscita a concretare in questi ultimi anni. Concepita nel quadro dei tempi, nel quadro di guerra, la Centrale è stata studiata così da vedere assicurata la sua continuità di produzione anche sotto il pericolo dei bombardamenti e tutta l'opera si svolge nel vivo della roccia, occultata e protetta. All'esterno non appare che il traliccio possente dei grossi fili in alluminio che portano l'energia alle sue lontane destinazioni.

Due dighe a monte sbarrano rispettivamente il fiume Isarco nei pressi di Fortezza ed il fiume Rienza presso Rio Pusteria così da creare, mediante lo sfruttamento delle condizioni naturali della valle in quei punti, due bacini montani, capaci di costituire una cospicua riserva di acqua.

La diga di Fortezza che è a volta, in calcestruzzo, è alta 63 metri, mentre quella sul Rienza, a gravità, rettilinea, è alta 24 metri.

Mediante due gallerie di derivazione le acque vengono convogliate ad un pozzo piezometrico

Sopra: IL POZZO PIEZOMETRICO.





A destra LE ECCELLENZE I MINISTRI PASSANO IN RIVISTA UN REPARTO DELLA G.I.L. DI BOLZANO SCHIERATO ALL'INGRESSO DELLA CENTRALE.

IL QUADRO DI COMANDO.



SOTTOSTAZIONI ALL'APERTO A 150.000 VOLT.

costruito per eliminare gli effetti della sovrapressione nella condotta forzata, pozzo che ha un'ampiezza di metri 9 di diametro per 40 di altezza e che è fornito di tre camere di espansione superiori e di tre camere di espansione inferiori. Da qui parte la condotta forzata la quale con un salto utile di 164 m. scende alle turbine.

La Centrale è ricavata nella roccia con una intercapedine in vetro-cemento e le sue dimensioni interne sono di m. 105×26×15. Essa ospita la sala macchine dove sono installati cinque gruppi turbina Francis-alternatori trifase con scarico sincrono dei quali tre della potenza di 35.000 kVA e due della potenza di 18.750 kVA ciascuno protetti da valvola rotativa, oltre a due gruppi ausiliari con turbine Pelton per 1000 kVA complessivi.

La Centrale è collegata con le celle dei trasformatori mediante una galleria lunga 140 metri nella quale sono installati i cavi di macchina e i cavi di comando.

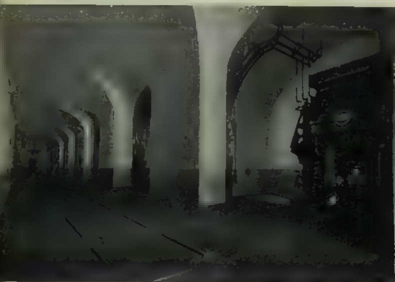
Il locale del quadro è situato all'estremità a valle della sala macchine.

I trasformatori all'imbocco della caverna, ma ancora protetti dalla roccia, sono cinque, ed installati in celle collegate a tergo da una galleria sotterranea.

Quest'opera che è stata realizzata in tempo di primato — in poco più di due anni — ha richiesto 2.450.000 giornate lavorative; 1.050.000 quintali di cemento, 59.000 quintali di acciaio e 325.000 chilogrammi di esplosivi.

La produzione di 600 milioni di Kilowattore all'anno trova il suo impiego parte nell'elettrificazione delle Ferrovie dello Stato e per una parte ancora maggiore nelle industrie, fra le quali principalmente l'alluminio e l'azoto fondamentali per l'autarchia e per il potenziamento bellico della Nazione.

L'impianto entra dunque nel quadro delle grandi realizzazioni nazionali segnando una tappa nel progresso tecnico che con rapidità fascista l'Italia viene realizzando per trovare in sé, nel suo lavoro, nella sua passione e nella sua fede, quella forza che le permetterà di raggiungere integralmente il suo sogno imperiale e un'assoluta giustizia sociale.





Sopra: LA GALLERIA SOTTERRANEA DI COLLEGAMENTO FRA LE CELLE DEI TRASFORMATORI. - A destra: VEDUTA ESTERNA DELLE CELLE DEI TRASFORMATORI.

IL MULINO DEL PO

Segno il titolo della terza parte ora pubblicata dalla trilogia del Bacchelli, non per fornirne un esame critico, ma unicamente per dire, insieme col piacere della lettura, una particolare gioia che m'è venuta. Perché questa gioia? Perché il genere di cosidetta poesia ora largamente coltivato assai mi rattrista, e quantunque come critico non accolga il più piccolo dubbio sulla inferiorità e anzi la nullità di quell'arte, — diversa ed opposta non già a una particolare arte ma all'arte vera di tutti i tempi, che è sempre semplice e chiara, profonda e umana, —mi dà gioia e mi conforta l'apparizione di un'opera nuova che dimostri che l'antica vena non si è esaurita nei petti degli uomini, e che tuttora la poesia, quando le piace, rinasce e ci rivisita con l'antica onesta sembianza. Condizione della seria poesia è che l'autore non sia un mero impressionista o un neurastenico sottilizzante, ma una personalità: un'anima che conosca per esperienza e per meditazione i conflitti della coscienza morale, e che sappia risentirli e renderli da poeta, con l'ingenuità della poesia, non traducendo concetti in immagini ma creando immagini che parlino da sè. Ora il Bacchelli, tra i rari ingegni di tal sorta che si notano in Italia, mi è parso non da oggi il più vigoroso o uno dei più vigorosi, come si vede subito dal fatto che egli ha uno stile, uno stile che è ben suo e nondimeno ci suona come qualcosa di familiare, perché è quello di ogni genuino scrittore, tutto cose, senza gonfiezze, senza bellurie, e senza inganni. E grande è, in questa trilogia, la sua forza nel rappresentare caratteri e situazioni, e costantemente concreto il suo narrare, che rifugge dai facili e vacui personaggi « costruiti », e che altri forse loderà di realismo e con ciò avrà detto solo la metà del vero, perché l'altra metà è costituita dall'idealismo di quel realismo. Che se la materia del romanzo sono in apparenza i casi di più generazioni di una famiglia di molinari della sponda del Po, nella sostanza sono gli eterni moti della pura umanità, il suo perpetuo mistero doloroso, onde, come accade in poesia, i personaggi socialmente più umili s'innalzano al grado stesso degli eroi dell'epopea e della tragedia. E se più ancora che nelle altre due parti si dispiega, in questa terza, la storia, — la storia d'Italia dal 1870 alla grande guerra, un'età che il Bacchelli conosce in tutti i suoi particolari, — s'ingannerebbe chi prendesse quelle molte pagine sulle cose politiche per digressioni storiche, introdotte nel romanzo. Nonostante la ricca ed esatta informazione e l'acume dei giudizi, esse storia non sono (la storia è tale solo in quanto risponde a interessi storici, e rispettivamente a determinati problemi politici, morali, filosofici, ecc., che ci stanno a cuore), ma figurazioni del vario sentire e colori e luci e ombre nel quadro del suo romanzo. Ed ecco perché mi pare che il nuovo libro del Bacchelli, insieme col piacere che arreca, possa esercitare un'azione educatrice, inducendo con la semplice sua presenza molti a riscuotersi e a vergognarsi del loro fare o del loro ammirare come bellezza d'arte quella che è povertà, velleità ed impotenza. La lezione in questo caso non viene a loro dall'alto del passato, da solenni e classici esempi, ma è dato senza volerlo da un contemporaneo, da uno che mangia, beve, dorme e veste panni e che, pur formando contrasto, vive tra loro ed essi possono vederlo e domandargli come si faccia ad aver qualcosa da dire.

(*La Critica*) — Benedetto Croce

Nel *Mulino del Po*, il Bacchelli ha portato tutta la complessa esperienza letteraria, che gli s'è venuta affinando e perfezionando nel corso di trent'anni di lavoro: trent'anni di nobilissimo lavoro. Ed ha portato una qualità di esperienze, particolarmente fruttuosa... In ogni parte di quest'opera Bacchelli è una delle forze più schiette della nuova letteratura italiana. La tenacia del suo ingegno è esemplare, e in tutto degna dei risultati... Quanto egli dà, in forma così elaborata ed insueta, è di altissimo ordine, e volesse la buona fortuna che la nostra letteratura d'oggi avesse numerosi scrittori come lui.

Emilio Cecchi

« ... Il romanziere è stato pari a sè, prima e dopo; nel romanzesco e nello storico: il racconto ha cambiato interessi, ha variato i suoi toni, ma senza mai deludere... Bacchelli accompagna le idee e la storia, col suo intero calore, e i suoi ricordi, le sue speranze di uomo ».

(*Corriere della Sera*) — Pietro Pancrazi

Costruzione narrativa ch'è nell'insieme un omaggio all'Italia e allo spirito italiano, alle sue forze profonde e alle virtù della sua gente laboriosa e fedele agli ideali.

(*La Gazzetta del Popolo*) — Lorenzo Gigli

Il Bacchelli storico è qui puntualissimo nei particolari, ma resta limpidamente artista in ciò che è la forza della radice tipicamente italiana del concepire, del sentire e dello stendere, e in ciò che suggella il dramma umano dei suoi personaggi e dà senso alla vita degli ambienti. Come ogni scrittore autentico Riccardo Bacchelli realizza se stesso nello stile, in quello che non si ferma soltanto alla tecnica della prosa, ma investe lo stato d'animo e il riflesso spirituale e morale della sua narrazione.

(*Il Popolo d'Italia*) — Giuseppe Villaroel

I romanzi di Bacchelli derivano da una disposizione originale e naturale del nostro autore ad uno squisito « intrattenimento » letterario, che è sempre per lui causa di una gioia profonda del cuore e dell'intelletto, d'un estro piacevole e sottile, saporoso e confortevole, con un che di intimo e di segreto solleticante i sensi e la fantasia: insieme ragione ed essenza della sua umanità fervida e viva.

(*Primato*) — Mario Alicata

« Scrittore virile e di maschio midollo egli ha bisogno di affrontare con drammaticità le grandi forze della vita, di dominare i larghi campi in cui essa sprofonda le radici della sue violente passioni, di sentire i vincoli dell'uomo con la tragedia del suo tempo, con la storia, e di nutrire la rappresentazione di tutto questo con l'attività riflessiva, di intelletto, di coscienza morale giudicante, che permea, si voglia o non si voglia, tutta la vita umana ».

(*Piccolo della Sera*) — Silvio Benco

IL MULINO DEL PO - Trilogia romanzesca di Riccardo Bacchelli - Prezzo complessivo dei tre volumi . . . . Lire Ottanta

I COMUNICATI DELLA NOSTRA GUERRA

N. 118

Nell'Africa Orientale, durante una incursione aerea nemica su Gura, che non ha causato vittime ne danni, due velivoli nemici sono stati abbattuti Altre incursioni aeree su El Uak e Buna (Chenia) e su Assab hanno causato complessivamente tre morti e nove feriti danni materiali non rilevanti

N. 119

Nel Sudan anglo-egiziano nostre formazioni aeree hanno bombardato capannoni ed apprestamenti difensivi nella zona di Roseires, un accampamento ed un caposaldo nemici nella zona di Gallabat L'aviazione nemica ha effettuato incursioni su Berbera, Ajmadà, El Uak e sulle stazioni ferroviarie di Agordat e di Aiscia, un nuovo tentativo di incursione in queste ultime località è stato respinto dalla nostra caccia. Sono stati causati 3 morti tra i quali una donna indigena, e 5 feriti; danni materiali limitati.

N. 120

Durante una ricognizione offensiva sull'isola di Malta si è svolto un combattimento tra la nostra caccia e quella avversaria; un velivolo nemico tipo « Gloster » è stato abbattuto, un altro, tipo « Hurricane », è stato probabilmente abbattuto Un nostro velivolo non è rientrato Nell'Africa Settentrionale nostre colonne celeri hanno posto in fuga nuclei nemici di carri armati e di autoblindate a sud-est di Sidi el Barrani L'aviazione nemica ha bombardato Bardia e Tobruk causando scarsi danni e nessuna perdita, altra incursione sul porto di Bengasi ha causato tre morti e 28 feriti tra civili e militari, una maona è stata affondata Due velivoli nemici sono stati abbattuti, uno dei quali dalle batterie contraeree della R Marina Nell'Africa Orientale una nostra pattuglia, scontratasi col nemico a Diff (sud-est di Waijr), lo ha respinto Incursioni aeree nemiche hanno avuto luogo nei pressi di Metemma, causando un morto e 4 feriti, su Nacfa, Ghinda, Asmara causando lievi danni e nessuna vittima. A Metemmà un aereo nemico è stato abbattuto, un nostro velivolo da caccia è stato abbattuto, il pilota si è salvato col paracadute.

N. 121

Due sommergibili nemici sono stati affondati: uno da un nostro sommergibile, l'altro dai nostri mas. Nell'Africa Settentrionale una nostra numerosa formazione aerea ha sottoposto a violento ed intenso bombardamento gli apprestamenti nemici a Marsa Matruh conseguendo imponenti risultati, un aereo nemico incontrato al ritorno, è stato probabilmente abbattuto, tutti i nostri velivoli sono rientrati Nel Mar Rosso nostri aerei hanno bombardato obbiettivi militari sull'isola di Perim. Aerei nemici hanno bombardato Aiscia ed Assab senza causare vittime; lievi danni materiali.

N. 122

La stessa flottiglia di mas, citata nel bollettino n 121, ha affondato un altro sommergibile nemico Nel Mar Rosso un convoglio nemico, scortato da incrociatori e cacciatorpediniere, è stato bombardato da una nostra formazione aerea, Nell'Africa Orientale attività di nostre pattuglie oltre Cassala e nella zona di El Zuan (ovest di Om Ager) L'Aviazione nemica ha bombardato Gallabat uccidendo quattro ascari e ferendone sei. Altre incursioni aeree su Otumlo (Massaua) e su Metemmà hanno causato tre morti e due feriti tra i nativi, distruggendo qualche capanna Un sommergibile nemico, emerso nei pressi di Savona, ha sparato alcuni colpi di cannone sulla città, colpendo abitazioni private e causando un morto e sei feriti tra la popolazione Danni materiali lievi.

N. 123

Un nostro sommergibile ha affondato una vedetta armata inglese. Nel Mediterraneo Occidentale è stato silurato un nostro piroscafo mercantile di 1800 tonnellate, Nell'Africa Orientale uno scontro di pattuglie, svoltosi ad El Katulo (Chenia), si è risolto a nostro favore: il nemico è stato posto in fuga con sensibili perdite Nel Mar Rosso una nostra formazione ha nuovamente bombardato il convoglio dei piroscafi già attaccato nella giornata precedente Altri nostri aerei hanno bombardato la stazione radio di Uadi Jusuf (a nord-est di Ghedaref), e nuclei di armati nemici presso il confine del basso Sudan. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

N. 124

Nostre formazioni aeree hanno attaccato il silurificio di Valletta e i depositi di carburante di Calafran, a Malta, si è svolto un combattimento tra i nostri velivoli e quelli da caccia nemici, uno dei quali è stato abbattuto in fiamme Un nostro velivolo non è rientrato Nell'Africa Settentrionale attività di colonne celeri Nostri velivoli d'assalto hanno spezzonato e mitragliato un nucleo motorizzato nemico presso Bir Kamsa (70 km a sud di Sidi el Barrani), immobilizzando tre autoblindate, un nostro velivolo non è rientrato Incursioni aeree nemiche su Tobruk e Bardia non hanno causato vittime né danni. Nell'Africa Orientale nostre pattuglie hanno posto in fuga formazioni di cavalieri sudanesi al confine eritreo Il convoglio nemico, già bombardato nel Mar Rosso, è stato nuovamente raggiunto e bombardato da una nostra formazione aerea. Un piroscafo colpito ha abbandonato il convoglio dirigendosi a velocità ridotta verso la costa sud egiziana.

N. 125

Nell'Africa Settentrionale l'aviazione nemica ha lanciato bombe a Tobruk causando tre morti e sei feriti, danni lievi. Un aereo nemico è stato abbattuto dalla difesa C A della Regia Marina. Nell'Africa Orientale nostri reparti hanno sorpreso e posto in fuga forze nemiche a Uar Deglò (Chenia). Una nostra formazione aerea ha effettuato un'incursione presso Colobati (sud-est di Waijr) spezzonando accampamenti nemici. Un'altra formazione ha bombardato impianti, imbarcazioni e magazzini portuali nel porto di Aden L'Aviazione nemica ha lanciato bombe su Cheren, Buna, Decamerè, Gura e Mai Edagà, senza causare vittime né danni, e ad Assab dove si sono avuti due morti e qualche ferito tra nazionali ed indigeni.

N. 126

Una nostra formazione aerea ha bombardato il campo di aviazione di Porto Sudan, colpendo al suolo una quindicina di aerei inglesi. Il nemico ha tentato senza alcun successo due incursioni nel nostro territorio dell'Africa Orientale, una prima, condotta con mezzi meccanizzati nella zona tra Abu Gamel e Tessenei (Eritrea), è stata facilmente dispersa. Una seconda, condotta in forze da due distinte colonne provenienti da Waijr e da Arbajahn, le quali appoggiate da forze aeree, puntavano su Buna (Chenia), è stata nettamente respinta. Il nemico, le cui perdite non sono precisate, si è ritirato prontamente. Incursioni aeree nemiche su Gura, Toselli e Decamerè hanno causato lievi danni; due donne sono state ferite

N. 127

Nell'Africa Settentrionale una nostra colonna celere in ricognizione ha catturato due carri armati, abbandonati dal nemico con l'armamento al completo. Nostri aerei hanno bombardato, ad est di Sidi el Barrani, le installazioni aeronautiche e ferroviarie di Maaten Bagush ed apprestamenti militari del nemico ad El Qasaba. Tutti nostri velivoli sono rientrati. L'Aviazione nemica ha bombardato la città di Bengasi, Bardia e Sidi el Barrani, causando complessivamente cinque feriti; danni notevoli alle abitazioni ed alla Cattedrale di Bengasi. Lievi danni altrove. Nell'Africa Orientale incursioni di aerei nemici su Burgabo (Somalia), Neghelli, Asmara, Gura, Adi Ugri ed Assab. Nessuna vittima; danni limitati.

N. 128

Nostre siluranti, in pattuglia nel canale di Sicilia, hanno arditamente attaccato durante la notte tra l'11 e il 12 corrente notevoli forze navali inglesi nelle vicinanze di Malta Un incrociatore nemico, probabilmente del tipo « Neptune » è affondato; altri gravi danni sono stati inflitti alle unità avversarie, che si sono successivamente allontanate. Noi abbiamo perduto due torpediniere da 600 tonnellate l'una e un caccia da 1300 tonnellate. Gran parte degli equipaggi sono stati salvati. Nelle prime ore del mattino nostre formazioni aeree, partite alla ricerca delle unità avversarie, le raggiungevano mentre si dirigevano verso levante e le sottoponevano ad intensa azione di bombardamento. Nonostante la violentissima reazione delle artiglierie delle navi e quella degli aerei levatisi in volo dalla nave portaerei che faceva parte della formazione navale nemica, e le avverse condizioni atmosferiche, la nostra Aviazione poteva conseguire notevoli risultati La nave portaerei è stata colpita a prua da una bomba di grosso calibro, e un incrociatore pesante è stato danneggiato sulla fiancata sinistra Due velivoli da caccia nemici sono stati abbattuti, un nostro velivolo non è rientrato Nell'Africa Settentrionale nostre colonne celeri, spintesi fino a trenta chilometri ad est di Sidi el Barrani, si sono scontrate con piccole unità di carri armati ed autoblindate avversarie, che hanno ricacciate La nostra Aviazione ha bombardato durante la notte il campo di aviazione di Maaten Bagush e gli impianti di Daba (est di Marsa Matruh) con evidenti risultati, malgrado la violenta reazione contraerea, tutti i nostri velivoli sono rientrati Incursioni aeree nemiche su Bardia e sui porti di Derna e di Tobruk hanno causato lievi danni, nessuna vittima La nostra caccia, in crociera sul cielo di Tobruk, ha intercettato una formazione aerea nemica abbattendo un velivolo tipo «Blenheim» e colpendone gravemente altri due Nell'Africa Orientale nostre pattuglie hanno respinto elementi avversari autotrasportati che si dirigevano verso il confine eritreo La nostra Aviazione ha bombardato opere fortificate nemiche a Lodwar (ovest del Lago Rodolfo) le opere aeroportuali di Waijr e sul Mar Rosso un incrociatore nemico da 10.000 tonnellate di scorta a un convoglio Tutti i nostri velivoli sono rientrati Aerei nemici hanno lanciato bombe su Gura, Neghelli, Asmara ed El Uak, nessuna vittima, danni lievissimi

N. 129

Nell'Africa Settentrionale autoblindate nemiche hanno tentato un attacco a sud-est di Sidi el Barrani e sono state nettamente respinte dal fuoco delle nostre artiglierie. Nostre formazioni aeree hanno attaccato i campi inglesi di aviazione di Fuka e di El Daba (Egitto) con visibili risultati, specie al campo di El Dabà sorpreso in piena attività di volo notturno Tre navi hanno bombardato le nostre posizioni nella zona di Sidi el Barrani senza causare perdite né danni Un attacco aereo, condotto in forza dal nemico su Tobruk, è stato accolto da intensa e precisa reazione contraerea che ha reso il tiro a bersaglio notevolmente impreciso, è stata colpita una baracca, alcune linee telefoniche sono state interrotte ed è stato ucciso un uomo Nell'Africa Orientale una nostra formazione aerea ha rinnovato il bombardamento di Lodwar provocando un incendio Le opere portuali di Perim, nel Mar Rosso, sono state ripetutamente bombardate e centrate dai nostri aerei, provocando vasti incendi L'Aviazione nemica ha bombardato Gavello Maggi, Gura e Toselli, causando lievi danni, nessuna vittima Aerei nemici hanno attaccato il porto di Portolago a Lero centrando la chiesa cattolica e altri edifici civili e causando complessivamente 34 morti e 20 feriti Nessun danno rilevante agli obbiettivi militari Due velivoli nemici sono stati abbattuti.

N. 130

Le navi nemiche, già duramente colpite nei precedenti scontri navali ed aeronavali, sono state ancora raggiunte nel Mediterraneo orientale dalla nostra Aviazione, che ha conseguito notevoli risultati malgrado la violenta reazione contraerea ed i combattimenti sostenuti con la caccia nemica levatasi dalla nave portaerei Un nostro velivolo ha silurato un incrociatore nemico sotto la torre prodiera, una nave trasporto è stata colpita in pieno da una bomba di medio calibro. Altri gravi danni sono stati inflitti alle navi e sono in via di accertamento attraverso l'esame delle fotografie. Nell'Africa Settentrionale nostre formazioni aeree hanno effettuato bombardamenti sui campi inglesi di El Dabà, Fuka Maaten Bagush e Seir Abu Smeit, con evidenti risultati e distruggendo al suolo un aereo Pattuglie nemiche sono state respinte ad est di Sidi el Barrani. L'Aviazione nemica ha bombardato nuovamente Bengasi colpendo gli abitati presso il porto e nel centro della città La nostra caccia e la difesa contraerea prontamente intervenuta hanno ostacolato l'azione nemica. Nessun danno agli obbiettivi militari Danni notevoli a otto case civili; due feriti Altre incursioni su Bardia e Sollum hanno causato un ferito, nessun danno notevole Nell'Africa Orientale nostri aerei hanno bombardato e spezzonato apprestamenti difensivi nemici a monte [redacted] e Rejan, ad Otrub e a sud di Cuora, un nostro velivolo in ricognizione su Aden veniva attaccato dalla caccia nemica ed abbatteva in combattimento un velivolo tipo « Gloster » Aerei inglesi hanno lanciato bombe su Decamerè, causando lievi danni e tre feriti, due velivoli nemici sono stati abbattuti. Altre incursioni aeree del nemico presso Burgavo, a Saganeiti, Senaje, El Uak, Gimma e Gura non hanno causato vittime né danni

N. 131

La scorsa notte il nostro sommergibile « Toti », in missione nel Mediterraneo centrale, avvistato un sommergibile inglese della classe « Perseus » lo attaccava decisamente col cannone. Ne seguiva un violento combattimento fino a brevissima distanza, durante il quale il nostro sommergibile colpiva il nemico con il cannone e con le mitragliere, e quindi, portatosi con rapida manovra in posizione favorevole, lo silurava. L'unità nemica, colpita in pieno, affondava, inabissandosi verticalmente con la prora in alto. Il nostro sommergibile non ha avuto nessuna perdita fra il personale ed ha riportato solo danni del tutto irrilevanti alle sovrastrutture leggere. I sommergibili nemici della classe « Perseus » di tipo oceanico dislocano 1500 tonn. in superficie e 2000 in immersione, sono armati con otto lanciasiluri, un cannone da 102 mm e due mitragliere Nell'Africa Settentrionale la nostra Aviazione, nonostante le avverse condizioni atmosferiche, ha bombardato i campi di aviazione nemici di Bir Kenaya, El Daba, Assaba, Maaten Bagush, Fuka e Bir Abu Smeit, e baraccamenti nemici a Marsa Matruh, centrando tutti gli obbiettivi malgrado l'intensa reazione contraerea Tutti i nostri velivoli sono rientrati Il nemico ha rinnovato le incursioni aeree su Barata Sollum, Derna e Bir Sojodi (sud-est di Sidi el Barrani) causando complessivamente un morto e cinque feriti, un'altra incursione aerea notturna su Bengasi eseguita in più ondate, non ha causato vittime, danni notevoli alle abitazioni, un motoscafo affondato nel porto In zona Gurabub un nostro caccia ha abbattuto un apparecchio nemico tipo « Lysander ». Nell'Africa Orientale incursioni aeree su Ras Gasar (Massaua), Dire Daua ed Hargheisa non hanno causato vittime né danni.

N. 132

Il Comandante del sommergibile « Toti », che ha affondato il sommergibile nemico tipo « Perseus », di cui al Bollettino n 131 è il capitano di corvetta Bandino Bandini L'incrociatore inglese silurato da un aereo silurante, di cui è stata data notizia col Bollettino n. 130, è, secondo quanto ha annunciato l'Ammiragliato inglese, il « Liverpool ». Tale incrociatore è di 9300 tonnellate ed è armato con 12 cannoni da 152, e con sei tubi lanciasiluri e tre aerei catapultabili. Nell'Africa Settentrionale scontri di pattuglie con esito a noi favorevole. Nostri aerei hanno bombardato i campi di aviazione nemici di Fuka, Quassaba, Dabà, ed apprestamenti nemici nelle zone di Maaten Bagush e di Marsa Matruh. Malgrado la violenta reazione contraerea sono stati conseguiti ottimi risultati. Tutti i nostri velivoli sono rientrati L'Aviazione nemica ha bombardato violentemente la città di Tobruk con bombe esplosive ed incendiarie, causando danni a qualche impianto ed a 5 case di abitazione e distruggendo nove baracche. Nessuna vittima. Qualche bomba lanciata su Derna non ha causato vittime né danni. Nell'Africa Orientale una nostra banda ha attaccato un posto inglese a sud-est di Daga River Post. Il nemico è fuggito precipitosamente abbandonando armi, munizioni e salmerie. Nostri aerei hanno bombardato gli impianti militari dell'isola di Perim ed il campo di aviazione di Ghedaref. Su quest'ultimo una nostra formazione ha eseguito inoltre un attacco di sorpresa a volo radente, distruggendo undici aerei ivi dislocati, facendo esplodere un deposito di munizioni e distruggendo un autocarro. Un'altra formazione aerea ha attaccato nel Mar Rosso due grosse navi scortate da una nave da guerra, colpendone una gravemente. Aerei nemici intervenuti sono stati affrontati dai nostri bombardieri che riuscirono ad abbattere un velivolo tipo « Blenheim » e probabilmente uno tipo « Gloster » Aerei nemici hanno bombardato Dire Daua, Decamerè, Tessenei, Cassala e Gondar, causando solo in quest'ultima località un morto ed alcuni feriti. Danni lievi. Successive incursioni su Dire Daua ed Harar sono state sventate dalla nostra caccia che ha posto in fuga i velivoli nemici prima che questi potessero lanciare le bombe.

N. 133

Il Comandante dell'aereo, che ha silurato l'incrociatore inglese « Liverpool », è il capitano A. A. pilota Massimiliano Erasi. Nell'Africa Settentrionale nostre formazioni aeree hanno rinnovato con successo, malgrado le avverse condizioni atmosferiche, i bombardamenti dei campi di aviazione di El Dabà e di Marsa Matruh, colpito il campo di aviazione di El Di Kheila (Alessandria) e, lungo la rotabile Marsa Matruh-El Dabà, apprestamenti ed autocolonne nemiche Tutti i nostri velivoli sono rientrati. Nell'Africa Orientale nostri aerei hanno bombardato l'aeroporto ed il porto di Aden, provocando vasti incendi in entrambi gli obbiettivi L'Aviazione nemica ha bombardato l'abitato di Neghelli, causando lievi danni.

N. 134

Nel Mediterraneo Orientale la nostra Aviazione ha attaccato navi da guerra inglesi che scortavano un convoglio nemico, colpendo con bombe un incrociatore da 10.000 tonnellate. Aerei nemici hanno attaccato a più riprese i campi di aviazione di Rodi, causando un morto e due feriti; danni lievi a fabbricati; nessun danno al materiale di volo. Nell'Africa Settentrionale, consueta attività di colonne celeri e di esplorazioni; una pattuglia nemica, che si era avvicinata alle nostre posizioni avanzate ad Elwa el Rabia (a sud di Sidi el Barrani) è stata posta in fuga dal nostro fuoco. Nostre formazioni aeree hanno bombardato apprestamenti e campi di aviazione nemici a Marsa Matruh, El Dabà, Maaten Bagush, Fuka e Bir Abu Smeit, provocando incendi e visibili danni Altre formazioni aeree hanno attaccato a Siva l'aeroporto, baraccamenti ed attendamenti nemici con azioni di bombardamento, spezzonamento e mitragliamento, centrando in pieno gli obiettivi. L'Aviazione nemica ha rinnovato il bombardamento sul porto di Bengasi senza causare danni né vittime; un'incursione aerea in zona Halfaia ha causato quattro feriti. Nell'Africa Orientale è stato rintracciato, semidistrutto, un aereo inglese che aveva bombardato Afmadù il giorno due, come annunciato dal bollettino n. 119 Il giorno 16 il nemico ha attaccato con due colonne autoblindate, sostenute da aerei, il nostro posto di Doboi (confine del Chenia); nettamente respinto, ha lasciato sul terreno alcuni morti di razza bianca tra i quali il comandante di una delle colonne; da parte nostra tre feriti. L'Aviazione nemica ha bombardato Gondar, causando un morto ed alcuni feriti fra gli indigeni, Dire Daua, causando due feriti, la ferrovia di Gibuti presso Erer, Gura, Toselli, Decamerè, Cassala, Gherille e Neghelli senza causare vittime. Danni materiali lievi.

N. 135

Nella notte sul 19 c. m. una nostra formazione da bombardamento pesante, dopo un lungo volo di circa 4500 chilometri, ha effettuato una azione offensiva sull'importante centro petrolifero dell'isola Bahrein, possedimento inglese nel Golfo Persico. L'obiettivo, costituito da raffinerie, oleodotti, depositi e serbatoi di carburanti, è stato efficacemente colpito dando origine ad enormi incendi visibilissimi a grandissima distanza. Tutti i nostri velivoli sono rientrati Nell'Africa Settentrionale la nostra Aviazione ha bombardato: baraccamenti militari a Ras el Hum e lungo la rotabile ad est di Marsa Matruh; impianti aeronautici e barac-

ramenti a Maaten Bagush ed a Fuka, la ferrovia e gli impianti aeronautici a El Dabà. Tutti i nostri velivoli sono rientrati L'Aviazione nemica ha bombardato Bardia ed Halfaia senza causare vittime nè danni, ed ha rinnovato il bombardamento di Bengasi lanciando numerose bombe incendiarie ed esplosive sul porto e sul centro dell'abitato, colpendo alcune case nel quartiere musulmano Nessuna vittima nè danni agli obiettivi militari Nell'Africa Orientale un attacco nemico, tentato da truppe autocarrate contro Gherille, è stato nettamente respinto col concorso della nostra Aviazione Velivoli nemici hanno effettuato incursioni su Todignac (Lago Rodolfo), Barentù, Decamerè e Massaua, producendo lievissimi danni e qualche ferito, e su qualche altra località senza alcun risultato.

N. 136

In Africa Settentrionale attività di ricognizioni. Qualche incursione aerea nemica senza danni materiali; due feriti. Nell'Africa Orientale, durante uno scontro tra una nostra pattuglia ed automezzi nemici al confine eritreo, l'avversario è stato costretto a ripieggre. La nostra Aviazione ha bombardato le opere militari nemiche ad Haobas Wein (Chenia), l'aeroporto di Wajir, truppe di autocolonne sulla strada Wajir-Gherille e nella zona di Aroo, ed un convoglio di navi nemiche, scortate da unità da guerra, nel Mar Rosso. Risulta che durante l'incursione aerea sulla base inglese di Perim, di cui al Bollettino n. 132, sono state affondate due navi da guerra tra il naviglio sottile colà dislocato. Aerei nemici hanno lanciato bombe su Decamerè, causando un morto ed undici feriti tra gli indigeni e qualche danno ai baraccamenti, su Asmara, Agordat e Massaua senza conseguenze. Incursioni aeree, con provenienza dalla Svizzera, sono state eseguite dal nemico su località dell'Italia settentrionale. A Verona sono state danneggiate una casa civile ed un istituto di beneficenza dove erano ricoverati sessanta orfani e 150 indigenti: si lamentano complessivamente tre morti e dodici feriti; in provincia di Pavia sono state demolite due case, provocando quattro morti e un ferito; in provincia di Alessandria sono stati danneggiati tre fabbricati, provocando un morto e due feriti di cui uno grave; nel comune di Borgio Verezzi (Savona) sono stati provocati piccoli incendi in un bosco, colpita gravemente una chiesa parrocchiale e lesionate lievemente le case vicine, senza danni alle persone. In due altre località sono state lanciate bombe in aperta campagna.

N. 137

Nella notte sul 21 ottobre nel Mar Rosso meridionale nostre siluranti uscivano alla ricerca di un grosso convoglio nemico, fortemente scortato da incrociatori e cacciatorpediniere, che era stato precedentemente segnalato da aerei in ricognizione. Una sezione di nostre siluranti verso la mezzanotte riusciva a scoprire il convoglio ed attaccava reciisamente col siluro varie unità, nonostante la violenta reazione di fuoco degli incrociatori e cacciatorpediniere nemici di scorta. Poco dopo questo primo scontro, un'altra sezione di nostre siluranti si lanciava all'attacco del convoglio riuscendo anche essa a silurare alcuni piroscafi. In seguito a tale azione, tra le nostre siluranti e le preponderanti forze nemiche di scorta si impegnavano violenti combattimenti notturni che si protraevano sino all'alba. A tale ora uno degli incrociatori nemici tipo « Sydney » da 6000 tonnellate, entrato nel raggio di azione della difesa costiera della R. Marina delle isole del Mar Rosso meridionale, veniva rapidamente inquadrato dall'efficace tiro di una batteria costiera. L'incrociatore, ripetutamente colpito e gravemente danneggiato, era costretto a ritirarsi a moto lento. Successivamente, esso veniva avvistato fermo al largo in gravi difficoltà, mentre altre unità inglesi accorrevano in suo soccorso. Nel complesso delle azioni sono stati affondati sei piroscafi ed altri risultano seriamente danneggiati; a malgrado degli aspri combattimenti, solo una delle nostre siluranti è stata colpita dal fuoco degli incrociatori nemici. Essa, nonostante le gravi avarie subite, è riuscita tuttavia a portarsi sotto la protezione delle batterie costiere della R. Marina. Le perdite tra l'equipaggio sono lievi. All'alba il convoglio nemico è stato ancora attaccato anche dalla nostra Aviazione che ha impegnato combattimento con la caccia avversaria colpendo un velivolo tipo « Gloster ». Nell'Africa Settentrionale la nostra Aviazione ha bombardato Fuka, Maaten Bagush, baraccamenti a Marsa Matruh e a El Dabà, le basi aeree di Hamman, a ovest di Alessandria, Helwan (a sud del Cairo), e la base navale di Alessandria; ovunque sono stati conseguiti risultati positivi malgrado la vivace reazione contraerea nemica. L'Aviazione nemica ha svolto attacchi contro le nostre truppe causando qualche ferito ed ha portato la sua offesa su due ospedali da campo, chiaramente riconoscibili, nella zona di Bug Bug colpendo otto ricoverati. Nell'Africa Orientale una nostra pattuglia ha sorpreso e fugati mezzi motorizzati nemici presso Liboi (Chenia). La nostra Aviazione ha bombardato le opere portuali di Aden, alcuni autocarri presso Lojatang (Chenia) e, a Garissa, le opere fortificate e l'aeroporto distruggendo, al suolo, due aerei nemici ed abbattendo un velivolo da caccia in combattimento. Un nostro apparecchio non è rientrato. L'Aviazione nemica ha attaccato Aiscia, Gura, Decamerè e Massaua, senza conseguenze, Cassala provocando un ferito, ed Asmara dove si lamentano tre feriti e lievi danni

N. 138

Nell'Africa Settentrionale aerei nemici hanno attaccato le nostre truppe tra Sollum e Sidi el Barrani, causando un morto e qualche ferito. Nella zona di Bug Bug un nostro velivolo da caccia ha attaccato e posto in fuga due aerei da bombardamento nemici tipo « Wellington », colpendone gravemente uno, che è stato probabilmente abbattuto. La nostra Aviazione ha bombardato la base navale di Porto Said. Il bombardamento della base navale di Alessandria, di cui al Bollettino n. 137, è durato complessivamente due ore ed ha provocato nei magazzini e depositi del porto violente esplosioni e molti incendi. Tutti i nostri velivoli sono rientrati. Nell'Africa Orientale nostri aerei hanno attaccato il campo di aviazione di Bura, sul fiume Tana, spezzonando e mitragliando depositi di carburante e postazioni contraeree. L'Aviazione nemica ha eseguito incursioni senza conseguenze su Burgavo e sugli aeroporti di Asmara e Gura.

N. 139

Nell'Africa Settentrionale il nemico ha attaccato le nostre posizioni avanzate in zona Maktila (25 km. ad est di Sidi el Barrani), appoggiato da elementi corazzati e da tiro di artiglieria. Nettamente respinto, ripiegava lasciando alcuni morti sul terreno; da parte nostra, alcuni feriti. Altri elementi avversari, che avevano attaccato le nostre posizioni nella zona di Alam el Tummo (sud di Sidi el Barrani), sono stati posti in fuga. Abbiamo catturato alcuni prigionieri e materiale bellico. L'Aviazione nemica ha lanciato alcune bombe nella zona di Sidi el Barrani, senza conseguenze. Nell'Africa Orientale la nostra Aviazione ha bombardato impianti militari nell'isola di Perim, provocando un vasto incendio, ed ha spezzonato e mitragliato gruppi armati a El Ducana. L'Aviazione nemica ha bombardato. Massaua, causando sei feriti; l'aeroporto di Bahar Dar (a sud-est del Lago Tana) causando due morti ed un ferito; Tessenei, con nove feriti leggeri; Azozò (Gondar) con un morto e sei feriti; campi di aviazione di Alomatà, Dessiè e Decamerè con lievi danni Altre incursioni nemiche senza conseguenze su Assab, Asmara, Cassala e Gura. Il cacciatorpediniere « Nullo », gravemente danneggiato durante lo scontro nel Mar Rosso, si è autoaffondato nei pressi della costa

N. 140

Nell'Africa Settentrionale nostre colonne avanzate hanno posto in fuga mezzi meccanizzati nemici a est di Sidi el Barrani. Nostre formazioni aeree hanno bombardato: gli impianti portuali di Porto Said; il campo di aviazione di Catbhar, a nord-ovest del Cairo; gli impianti di Abukir, ad est di Alessandria; Maaten Bagush; i campi di aviazione di Fuka e El Dabà, e le stazioni di quest'ultima località e di Marsa Matruh. Ovunque sono stati conseguiti notevoli effetti e provocati vasti incendi. Tutti i nostri velivoli sono rientrati. L'Aviazione nemica ha eseguito incursioni aeree su Tobruk, senza conseguenze, e su Bengasi, uccidendo un libico e danneggiando case arabe; nessun danno agli obiettivi militari. Nell'Africa Orientale scontri a noi favorevoli di elementi motorizzati nella zona di Cassala e nel Setit. La nostra Aviazione ha bombardato navi alla fonda a Porto Sudan. Aerei nemici hanno lanciato bombe su Azozò e Cassala, causando cinque feriti, su Decamerè, Asmara, El Uak, el Gabò (Somalia), senza conseguenze

N. 141

Nell'Africa Settentrionale la nostra Aviazione ha bombardato gli impianti ferroviari di Marsa Matruh, Fuka, El Dabà, provocando visibili danni ed incendi. Unità navali nemiche hanno bombardato, durante la notte, le nostre posizioni nella zona di Maktila (est di Sidi el Barrani) senza causare alcun danno. L'Aviazione nemica ha bombardato Tobruk, causando lievissimi danni materiali e nessuna perdita umana. Un velivolo nemico, tipo « Blenheim », è stato abbattuto dalla nostra caccia ed altri due, uno dei quali colpito dall'artiglieria contraerea della R. Marina, sono stati probabilmente abbattuti. Nell'Africa Orientale una nostra formazione area ha bombardato il campo di aviazione nemico di Malindi (costa del Chenia). L'Aviazione nemica ha attaccato Gorra (Chenia) ferendo due dubat, Assab dove sono stati causati lievi danni, e Decamerè, senza conseguenze. Il comandante del cacciatorpediniere « Nullo », capitano di corvetta Borsini, dopo aver posto in salvo quasi tutto l'equipaggio, si è inabissato con la sua nave.

N. 142

Il velivolo nemico, segnalato come probabilmente abbattuto dalle batterie contraeree della R. Marina durante l'attacco aereo su Tobruk, è stato effettivamente abbattuto. Nell'Africa Orientale nostri velivoli hanno spezzonato un concentramento nemico sul torrente Ghirghir, quaranta chilometri a nord di Cassala. Un pattuglione nemico ha attaccato un nostro posto a El Ducana ed è stato nettamente respinto. Incursioni aeree nemiche senza conseguenze su Assab, Gherille e Cassala; a Metemmà due morti, tra i quali una donna indigena, otto feriti e la chiesa cattolica gravemente danneggiata; a Buna e Debel, nel Chenia, otto ascari feriti; A Marsa Teclai quattro feriti. Durante il bombardamento aereo nemico su Assab del giorno venti è stato colpito l'ospedale con danni al padiglione maternità e agli alloggi delle infermiere e delle suore

N. 143

Durante una ricognizione offensiva su Malta nove nostri velivoli da caccia hanno impegnato un vivace combattimento contro nove apparecchi da caccia inglesi. Due aerei nemici sono stati abbattuti ed un terzo probabilmente abbattuto. Tutti i nostri velivoli sono rientrati. Nell'Africa Settentrionale, la nostra Aviazione ha bombardato gli obiettivi militari tra Quaranta ed Ismailia (a sud di Porto Said). Aerei nemici hanno effettuato incursioni su Bengasi e nella zona di El Abiar (a est di Bengasi), causando cinque morti ed alcuni feriti. Aerei nemici hanno lanciato disordinatamente bombe in località Maltezzana (Stampalia) senza causare danni nè perdite; uno di essi, certamente colpito, ha dovuto liberarsi dalle bombe in mare e si è allontanato perdendo quota. Nell'Africa Orientale nostre formazioni aeree hanno bombardato depositi e truppe nemiche nella zona di Garissa e di Lodwar (Chenia). Un nostro velivolo non è rientrato L'Aviazione avversaria ha lanciato bombe su El Uak, Mega, e Magi causando complessivamente due morti ed un ferito e lievi danni materiali.

N. 144

All'alba di ieri le nostre truppe, dislocate in Albania, hanno varcato la frontiera greca e sono penetrate per vari punti nel territorio nemico; l'avanzata prosegue. La nostra Aviazione, nonostante le avverse condizioni atmosferiche, ha bombardato ripetutamente gli obbiettivi militari assegnati, colpendo bacini, banchine, scali ferroviari e provocando incendi nel porto di Patrasso, negli impianti lungo il canale di Corinto e nella base navale di Prevesa e gli impianti aeroportuali della base aerea di Tatoi, presso Atene. Tutti i nostri velivoli sono rientrati. Nell'Africa Orientale una nostra formazione aerea ha spezzonato attendamenti nemici nella zona di Sciusceib (medio Sudan). Aerei nemici hanno bombardato Asosa (sud-est di Kurmuk), e Dima (a nord-est di Abra Marcos) causanto sette feriti

N. 145

Le nostre truppe hanno continuato l'avanzata nel territorio greco, vincendo resistenze di retroguardie nemiche. Nell'Africa Settentrionale incursioni aeree del nemico su Bardia e Tobruk hanno causato due morti e danni di lieve entità. Nell'Africa Orientale due attacchi nemici, tentati con mezzi meccanizzati presso Tessenei e tra Cassala e Sabderat, sono stati respinti con lievi perdite da parte nostra Incursioni aeree nemiche su Assab hanno causato lievi danni, nessuna vittima.

N. 146

Le nostre unità, proseguendo l'avanzata nell'Epiro, hanno raggiunto il fiume Kalamas in vari punti. Le sfavorevoli condizioni atmosferiche e le interruzioni create dal nemico in ritirata non rallentano il movimento delle nostre truppe. La nostra Aviazione, superando le condizioni atmosferiche proibitive e la vivace reazione contraerea avversaria, ha bombardato il porto di Patrasso colpendo piroscafi nemici carichi di truppe, la base di Lepanto, baraccamenti di truppe greche al passo Metzovo ed importanti apprestamenti e nodi stradali nella valle del Kalamas. Un velivolo nemico, attaccato dalla nostra caccia, è stato abbattuto. Un nostro velivolo non è rientrato. Nell'Africa Orientale una colonna meccanizzata nemica, spintasi verso Gadurra (confine Chenia), è stata respinta con perdite per il nemico; da patre nostra nessuna perdita. Aerei nemici hanno lanciato bombe su Buna, Massaua, Lugh Ferrandi, Cheren, Berbera, causando complessivamente cinque morti e sedici feriti, tredici dei quali tra la popolazione indigena; altre incursioni aeree su El Uak e Sardò non hanno causato danni nè vittime

N. 147

Le operazioni in Epiro si svolgono regolarmente. Le nostre forze hanno raggiunto il nodo stradale di Kalibaki. Prosegue il lavoro di riattamento delle interruzioni create dal nemico in ritirata Nell'Africa Settentrionale nostre colonne celeri hanno attaccato le forze avversarie inseguendole fino oltre Alam el Samn (a 40 km. a est di Sidi el Barrani). La nostra Aviazione ha sferrato violenti attacchi contro le posizioni nemiche affrontando la caccia nemica con la quale ha impegnato accaniti combattimenti. Sette velivoli nemici sono stati abbattuti dal fuoco dei nostri bombardieri, altri dieci abbattuti dalla nostra caccia e due altri probabilmente abbattuti, tre nostri velivoli mancano L'Aviazione nemica ha effettuato incursioni aeree sui campi di aviazione della Marmarica causando un morto e tre feriti, lievi danni materiali Nell'Africa Orientale incursioni aeree nemiche su Adi Galla con lievi danni tre indigeni feriti su Agordat senza conseguenze L'Aviazione nemica ha lanciato diverse bombe su Napoli, una delle quali incendiaria, causando danni limitati a Bagnoli, a Porta Capuana ed a Pomigliano d'Arco Si lamentano un morto e cinque feriti.

N. 148

In Grecia, azioni delle nostre truppe sono in corso nella valle del Kalamas, in direzione di Gianina e sulle alture del Pindo La nostra Aviazione ha bombardato ieri, di giorno, l'arsenale militare di Salamina e navi ivi alla fonda obiettivi militari a Corfu provocando forti esplosioni ed incendi, baraccamenti di truppe a Skiperò con sensibili risultati, la stazione di Larissa ove fu colpito un treno, il canale di Corinto, la ferrovia Corinto-Atene che risultò interrotta in vari punti, e, in due successive ondate, Salonicco Negli scontri con la caccia avversaria un velivolo nemico è stato probabilmente abbattuto Tutti i nostri apparecchi sono rientrati. Nel Mediterraneo centrale due aerei da ricognizione marittima hanno sostenuto un combattimento contro tre caccia nemici, abbattendone due Un nostro apparecchio non è rientrato. Nostri aerei da caccia hanno abbattuto in fiamme un quadrimotore inglese tipo « Sunderland »: altro « Sunderland » è stato gravemente colpito nei pressi di Malta Nell'Africa Orientale, pattuglie nemiche appoggiate da autoblindo hanno attaccato un nostro posto di confine nella zona di Tessenei sono state respinte dalla nostra pronta reazione Una nostra colonna superando resistenza nemica, ha occupato presso Cassala le alture dei monti Sciusceib, dominanti la pianura sudanese. Durante una nostra incursione aerea sul campo di Roseires venivano abbattuti due caccia inglesi tipo « Gloster ». Il nemico ha effettuato azioni di bombardamento aereo su alcune località lungo la ferrovia Adele-Aiscia con lievissimi danni. In Egeo nostre formazioni aeree hanno bombardato e mitragliato con evidenti risultati truppe che stavano sbarcando a Creta, sono stati colpiti anche alcuni piroscafi, e danneggiate opere portuarie e materiali Tutti i nostri aerei sono rientrati.

N. 149

Le azioni, iniziate in Epiro, sono in corso di sviluppo. Le nostre truppe, nella loro avanzata da Borgo Tellini a Perati su Kalibaki, hanno superato con precisa manovra numerose linee difensive ben munite e fortemente appoggiate da ostacoli La nostra Aviazione ha svolto numerose azioni bombardando ripetutamente gli obiettivi militari di Corfu, dove sono state osservate numerose esplosioni specialmente presso Fontenuovo, il porto di Patrasso, ove è stato notato un incendio alla stazione di Smandrea e dove sono stati colpiti un opificio e la caserma di Fanteria, Gianina, Salonicco, ove durante un combattimento con la caccia nemica un velivolo avversario è stato probabilmente abbattuto, Navarrino, ove è stato provocato un incendio, e La Canea, ove sono state colpite le opere portuali Due nostri velivoli non sono rientrati Nelle prime ore pomeridiane quattro formazioni da bombardamento, scortate da formazioni da caccia, hanno effettuato un'azione offensiva su Malta, centrando e danneggiando seriamente gli impianti del porto di La Valletta e gli impianti e depositi dell'aeroporto di Micabba La violenta reazione antiaerea e contraerea non ha rallentato il nostro attacco Nel vivace combattimento che è seguito, un velivolo nemico, abbattuto in fiamme, è precipitato in mare Un nostro apparecchio non è rientrato Nella rotta di ritorno una nostra formazione è stata attaccata da quattro caccia nemici che, in seguito al pronto contrattacco, hanno desistito dalla lotta. Al largo della costa egiziana una grossa formazione navale inglese è stata raggiunta dai nostri velivoli siluranti che hanno colpito una nave Nell'Africa Orientale la nostra Aviazione ha bombardato le opere portuali di Perim e il campo di aviazione di Roseires colpendo al suolo due velivoli « Wolsley » Durante una ricognizione aerea su Chascim el Ghirba un nostro velivolo ha abbattuto un aereo da caccia avversario e ne ha colpito gravemente un altro Nella zona di Monte Sciusceib (a nord-ovest di Cassala) reparti sudanesi, sostenuti da autoblinde, scontratisi con nostre pattuglie, sono stati respinti Due nostri sommergibili non sono rientrati alla base

N. 150

Nel settore dell'Epiro l'azione delle nostre unità continua oltre le posizioni di Kalibaki. La nostra Aviazione ha con[illegible]alle operazioni terrestri, battendo intensamente le posizioni nemiche nella zona ad est del Korciano e rinnovando il bombardamento di Salonicco, della cittadella di Corfu, del forte di Navarrino e del costone a nord-est di Gianina lungo la rotabile Gianina-Kalibaki. Un nostro velivolo non è rientrato Durante il combattimento aereo svoltosi nel cielo di Salonicco di cui al bollettino n 149, oltre al velivolo nemico segnalato come probabilmente abbattuto risultano abbattuti altri cinque velivoli avversari Un nostro idrovolante da ricognizione, attaccato da un bimotore tipo « Blenheim », lo ha colpito più volte costringendolo ad allontanarsi con gravi danni a bordo Nell'Africa Settentrionale una nostra colonna celere ha posto in fuga autoblinde nemiche Aerei nemici hanno attaccato nostri elementi a Garn ul Grein (nord-est di Giarabub) causando due morti ed alcuni feriti Nell'Africa Orientale attacchi nemici contro le nostre forze di occupazione a Monte Sciusceib (Cassala) sono stati nettamente respinti con lievi perdite da parte nostra Sono rimasti nelle nostre mani alcuni prigionieri Nel Mar Rosso la nostra Aviazione ha bombardato un piroscafo scortato da un incrociatore e gli impianti portuari dell'isola di Perim Aerei nemici hanno bombardato Assab, causando tre morti ed alcuni feriti e lievi danni materiali alle costruzioni della città Durante la scorsa notte aerei nemici hanno tentato di colpire la città di Napoli, accolti dal fuoco di sbarramento contraereo, sono stati costretti a lanciare le bombe in aperta campagna, causando un morto e tre feriti

N. 151

Prosegue la manovra delle nostre unità nel settore epirota, dove i nostri elementi, vincendo vivaci resistenze nemiche, hanno raggiunto la testata della Vojussa. La nostra Aviazione ha sviluppato intense azioni di concorso con le operazioni terrestri durante l'intera giornata, bombardando vie di comunicazione, colonne di truppe e di autocarri, baraccamenti ed apprestamenti difensivi nelle zone di Florina, di Kastoria e di Gianina. Sono stati inoltre colpiti, con ripetute azioni di bombardamento in picchiata, batterie ed altri obiettivi sul costone a nord di Gianina e lungo la rotabile Gianina-Kalibaki. Altri nostri aerei hanno bombardato i porti di Volos, di Prevesa e di Patrasso. Durante i combattimenti aerei un velivolo da caccia nemico è stato abbattuto, un altro è stato probabilmente abbattuto. Da ulteriori accertamenti risulta che durante le azioni aeree del giorno 2 altri sei velivoli nemici sono stati distrutti, oltre quelli segnalati nel bollettino n. 150. I velivoli avversari abbattuti in detta giornata sommano così a undici più uno probabilmente abbattuto Una nostra formazione da caccia, in ricognizione su Malta, ha sorpreso e mitragliato alcuni grossi idrovolanti alla fonda Tutti i nostri velivoli impegnati nelle azioni suddette sono rientrati alle basi. Nell'Africa Orientale la nostra artiglieria ha distrutto automezzi corazzati presso Monte Sciusceib (Cassala). Aerei nemici hanno lanciato bombe su Cheren, uccidendo un indigeno e causando quattro feriti

fra i quali una donna ed un bambino, a Neghelli nessuna vittima né danni materiali un velivolo nemico è stato abbattuto dalla difesa contraerea l'equipaggio è stato catturato Nostri sommergibili operanti nell'Atlantico hanno affondato piroscafi per 24 000 tonnellate complessive

N. 152

Azioni in corso nel settore epirota e sulle alture del Pindo Tentativi nemici a nord del varco di Kapestica e fra i rami meridionali del Lago Presba sono stati nettamente respinti col concorso dell'Aviazione che ha battuto con violente azioni le vie di comunicazione e le colonne nemiche Il ponte sull'istmo del Lago Presba è stato interrotto, automezzi nemici sono stati mitragliati e distrutti, colonne di truppe centrate e disperse Nostre formazioni aeree hanno inoltre bombardato nodi stradali nella zona di Gianina e di Metzovo la stazione ferroviaria di Florina interrompendo la strada ferrata le basi navali di Navarrino, del Pireo e di Argostoli e gli obiettivi militari di Corfu Un sommergibile nemico ha tentato di portare offesa ad un nostro convoglio in navigazione nel Mediterraneo centrale Una torpediniera di scorta al convoglio con pronta manovra ha attaccato il sommergibile e lo ha affondato Nell'Africa Settentrionale nostre colonne celeri hanno incalzato il nemico fino oltre cinquanta chilometri a sud-est di Sidi el Barrani Aerei nemici hanno lanciato bombe sulla ridotta Maddalena senza conseguenze, e su Garn ul Grein causando tre feriti Nell'Africa Orientale automezzi armati nemici scontratisi con nostre forze nella zona di Sciuscelb ripiegavano lasciando sul terreno un ufficiale morto alcuni prigionieri indiani sono caduti nelle nostre mani. Un velivolo da caccia tipo « Gloster » è stato abbattuto dalla nostra caccia nel cielo di Metemma Un nostro velivolo ha bombardato piroscafi scortati nel Mar Rosso Incursioni nemiche su Cheren hanno causato un morto e due feriti su Chismaio e su Gherille nessuna vittima né danni materiali. Aerei nemici hanno tentato durante la notte scorsa di raggiungere Napoli ma sono stati posti in fuga dalla pronta reazione contraerea Alcune bombe cadute a Surbo, paese della provincia di Lecce, hanno distrutto due case causando sei morti e quattro feriti Altri, a San Vito dei Normanni, hanno causato otto morti e sei feriti

N. 153

Il fiume Kalamas è stato oltrepassato dalle nostre Divisioni. La nostra Aviazione ha concorso alle operazioni terrestri con azioni di mitragliamento e di bombardamento, colpendo apprestamenti nemici lungo la rotabile Gianina-Kalibaki, nella zona di Florina e presso il lago di Presba Nostre formazioni aeree hanno inoltre bombardato le opere portuali di Volos e di Patrasso, l'aeroporto e la stazione di Larisa, obiettivi militari a Missolungi, Zakintos e Methone e la stazione di Florina, ove sono stati provocati notevoli incendi Tutti i nostri velivoli sono rientrati. Un velivolo nemico è stato abbattuto ed un altro è stato probabilmente abbattuto Durante una incursione aerea nemica sull'aeroporto di Valona un velivolo nemico è stato abbattuto in fiamme dalla nostra caccia ed un altro dalle batterie contraeree della R. Marina. Un quadrimotore nemico, tipo « Sunderland », alla fonda a Malta è stato mitragliato, con visibili danni, dalla nostra caccia Nell'Africa Orientale il nemico ha attaccato le nostre posizioni a Gallabat, respinto dal nostro presidio, ha subito notevoli perdite ed ha successivamente rinnovato i suoi attacchi; l'azione è tuttora in corso. La nostra Aviazione ha cooperato con le truppe con reiterati attacchi durante i quali la nostra caccia ha abbattuto sei velivoli nemici tipo « Gloster »

N. 154

Le operazioni proseguono sul fronte dell'Epiro La nostra Aviazione, ha portato la sua azione offensiva sulle rotabili presso il lago di Presba e sulla piazzaforte di Corfù, centrando ripetutamente gli obiettivi. Tutti i nostri velivoli sono rientrati. Una formazione di sei velivoli nemici ha attaccato Valona; accolta dalla pronta reazione aerea e contraerea, è stata distrutta: quattro velivoli sono stati sicuramente abbattuti, due risultano probabilmente abbattuti. Parte degli equipaggi si sono lanciati col paracadute: sono stati catturati due piloti inglesi. Nell'Africa Settentrionale nostre formazioni aeree hanno attaccato l'aeroporto e gli apprestamenti nemici dell'oasi di Siwa con intensa azione di bombardamento, spezzonamento e mitragliamento, infliggendo al nemico ingenti perdite e danni materiali Due velivoli tipo « Lysander » sono stati incendiati al suolo. Dalle ore tre alle ore quattro e trenta apparecchi nemici, fatti segno a intenso fuoco antiaereo, hanno lanciato tre bombe alla stazione ferroviaria di Brindisi e due bombe incendiarie nei pressi della stessa, provocando danno a qualche binario, a una conduttura d'acqua e ad un vagone. Vi è stato un principio di incendio in una abitazione privata subito domato. Nessuna vittima

N. 155

In Epiro le nostre unità rafforzano le teste di ponte oltre il Kalamas. Durante una ricognizione aerea nel Mediterraneo centrale, dodici velivoli, impegnato combattimento con la caccia avversaria, hanno abbattuto in fiamme un aereo nemico e danneggiati gravemente altri due. Nell'Africa Settentrionale mezzi meccanizzati nemici sono stati posti in fuga da nostri elementi avanzati. L'Aviazione nemica ha bombardato Tobruk causando un ferito e lievi danni, e l'abitato di Derna ove si lamentano nove morti e ventisei feriti e pochi danni materiali. Nell'Africa Orientale una incursione di velivoli da caccia nemici è stata respinta ed è stato abbattuto un apparecchio inglese Durante una incursione aerea del nemico su Torino sono cadute bombe presso un ospedale di maternità, il sanatorio S. Luigi, l'ospedale militare ed una caserma, causandovi qualche danno, un morto e sette feriti. Una bomba ha colpito fra Moncalieri e Cambiano una casa ove si lamentano nove morti e diversi feriti; alcuni piccoli incendi prontamente domati. Una incursione aerea nemica su Cagliari non ha causato né danni né vittime

N. 156

In Epiro, brillanti ricognizioni della nostra Cavalleria che si è spinta sino al fiume Vuvos, inutilizzando un cannone nemico e catturando armi Nel Mediterraneo centrale nostre formazioni da bombardamento hanno attaccato forze navali inglesi, colpendo con bombe di grosso calibro una nave da battaglia ed una portaerei, ed hanno impegnato combattimenti con apparecchi nemici abbattendone due in fiamme un terzo è stato probabilmente abbattuto Altra nostra formazione da caccia ha abbattuto un velivolo nemico tipo « Blenheim » In Africa Settentrionale nostri apparecchi da bombardamento hanno effettuato intense azioni su El Qassaba Maaten Bagush El Dabà e Fuka provocando molti incendi Sono stati inoltre bombardati efficacemente il porto di Alessandria e Porto Said. Tutti i nostri velivoli sono rientrati alle basi Il nemico ha lanciato alcune bombe su Derna senza causare danni In Africa Orientale come era stato annunciato nel bollettino n 153, si sono svolti accaniti combattimenti nella zona di Gallabat Premuto da forze superiori, il nostro Presidio di Gallabat dopo strenua resistenza aveva dovuto ripiegare su Metemma Un contrattacco tentato nel giorno seguente non era riuscito per insufficienza di forze Ieri un altro nostro contrattacco, condotto con forze sopraggiunte, sbaragliava completamente ogni resistenza nemica; Gallabat è nuovamente in potere nostro. La nostra Aviazione che potentemente concorse all'operazione spezzonando e mitragliando i reparti nemici, ha incendiato tre carri armati inglesi Ha inoltre bombardato Gheradef, provocando un vasto incendio Durante l'incursione aerea nemica dell'alba di ieri sulla Sardegna, sono state lanciate bombe nella zona di Carbonia senza causare vittime né danni Una incursione aerea nemica nella regione di Cremona non ha causato vittime né danni All'alba di oggi velivoli nemici hanno tentato di sorvolare Napoli accolti dal tempestivo sbarramento aereo non hanno potuto lanciare bombe sulla città alcune bombe sono cadute fra Napoli e Pompei, una bomba incendiaria presso Torre Annunziata nessuna vittima né danni

N. 157

Una formazione navale inglese, raggiunta da una formazione aerea nel Mediterraneo centrale, è stata intensamente bombardata malgrado la violenta reazione aerea e contraerea. A Malta nostri velivoli da caccia hanno mitragliato al suolo tre aerei bimotori Due nostri velivoli non sono rientrati Nostri bombardieri incuranti delle pessime condizioni atmosferiche, hanno effettuato incursioni sugli obiettivi militari terrestri e sulle navi nel golfo di Suda (Creta) colpendo due incrociatori. Altre formazioni hanno attaccato con successo la base navale di Alessandria d'Egitto, colpendo le installazioni portuali; El Hamman e Daba baraccamenti ed apprestamenti militari a sud di Marsa Matruh, le comunicazioni stradali e ferroviarie tra El Qasaba, Maaten Bagush e Fuka provocando imponenti incendi; e le basi aeree nemiche di Helwan (Cairo) e di Ismailia dove pure sono stati provocati violentissimi incendi visibili a grande distanza Tutti i nostri velivoli sono rientrati alle proprie basi Navi nemiche hanno bombardato le nostre posizioni a Sidi el Barrani senza causare vittime né danni Autoblinde nemiche sono state poste in fuga a circa 60 chilometri a sud-ovest di Sidi el Barrani. Nell'Africa Orientale il nemico ha eseguito tiri di artiglieria su Gallabat senza causare alcun danno. La nostra Aviazione ha battuto gli apprestamenti difensivi a M. Reijan (a ovest di Gallabat) ed ha colpito al suolo sul campo di Saraf Said un velivolo tipo « Wellesley ». Incursioni aeree nemiche su Metemmà, Gondar Massaua, Cheren, Assab, hanno causato complessivamente due morti ed alcuni feriti indigeni; danni materiali insignificanti

N. 158

Nella notte del 10 novembre, nel Mediterraneo centrale un nostro sommergibile ha attaccato una rilevante forza navale inglese ed ha colpito sicuramente con due siluri e probabilmente con un terzo l'ultima grande nave della formazione. È da ritenere probabile la perdita dell'unità nemica, certo gravissimamente danneggiata Nella notte successiva nostri sommergibili in crociera ottenevano un nuovo successo silurando ed affondando due piroscafi che in convoglio, fortemente scortato, si dirigevano dal Mediterraneo centrale verso levante. Nelle prime ore della notte sul 12, aerei nemici hanno attaccato la base navale di Taranto. La difesa contraerea della piazza e delle navi alla fonda ha reagito vigorosamente Solo una unità è stata in modo grave colpita Nessuna vittima. Sei aerei nemici sono stati abbattuti e parte dei loro equipaggi è stata catturata tre altri probabilmente abbattuti Nell'Epiro sono stati nettamente stroncati tentativi nemici su Kalibaki La nostra Aviazione ha effettuato intensi e reiterati bombardamenti sugli obiettivi militari di Gianina, Metzovo, Kastoria, Corfu Larissa e sull'istmo del lago di Presba Tutti i nostri velivoli sono rientrati Nell'Africa Settentrionale mezzi meccanizzati nemici sono stati posti in fuga da nostre colonne celeri nella zona di Alam et Hatsci (sud-est di Sidi el Barrani) Nostre formazioni aeree hanno bombardato con successo il campo di aviazione e la stazione ferroviaria di Burg el Arab (sud-ovest di Alessandria), il campo di aviazione di Maaten Bagush, baraccamenti ed apprestamenti nemici a Marsa Matruh. Aerei nemici hanno lanciato bombe, su Derna, colpendo case civili e causando due morti e dieci feriti in prevalenza musulmani di tenera età; su Bengasi, ove è stata colpita la colonia penale, causando tre morti e dieci feriti musulmani; nella zona di Bardia e Sidi el Barrani senza causare danni. Nell'Africa Orientale ripetuti attacchi nemici su Gallabat sono stati nettamente respinti

N. 159

Attività di pattuglie ed azioni di artiglieria nel settore Korciano. Sono stati respinti tentativi nemici di avvicinarsi alle nostre posizioni avanzate oltre confine, nel settore dell'Epiro Nostre formazioni aeree hanno bombardato posizioni nemiche sul Pindo, presso il bivio Mitzuni-Gianina nella zona di Kalibaki e di Filipiade Nella zona di Berat un velivolo tipo « Blenheim » è stato abbattuto dalla nostra caccia. Aerei nemici hanno eseguito un'incursione su Durazzo, causando alcuni morti e feriti, un velivolo avversario è stato probabilmente abbattuto Durante un'esplorazione offensiva su Malta un nostro velivolo da caccia è stato abbattuto Nell'Africa Settentrionale nostri velivoli hanno bombardato le installazioni militari di Suez ed i campi di aviazione del Cairo e di Abukir, centrando gli obiettivi. Nell'Africa Orientale, durante uno scontro fra nostri elementi avanzati e formazioni nemiche nella zona di Cassala, il nemico ha lasciato sul terreno una cinquantina di morti, le nostre truppe hanno catturato mitragliatrici, fucili e munizioni; da parte nostra perdite lievissime. La nostra Aviazione ha bombardato e mitragliato trinceramenti e postazioni d'artiglieria, truppe, attendamenti nemici e automezzi presso Ostrub (zona di Cassala). L'Aviazione nemica ha eseguito un'incursione su Metemmà causando tre morti e 12 feriti. La nostra caccia ha abbattuto un velivolo tipo « Gloster », altri due sono stati probabilmente abbattuti Una incursione di aerei nemici su Brindisi, Taranto, Bari solo in quest'ultima città sono state gettate bombe che hanno provocato danni materiali irrilevanti e tre feriti

N. 160

In Epiro, nostre azioni locali, appoggiate da azioni di bombardamento dell'Aviazione, si sono svolte con successo nella zona di Kalibaki. Alcuni attacchi nemici nella zona del Korciano sono stati nettamente respinti col concorso dell'Aviazione che ha colpito truppe avversarie nella zona dei laghi di Presba. La nostra Aviazione ha effettuato bombardamenti sull'aeroporto di Papas, su Argostoli e su Prevesa, colpendo gli obiettivi militari, ed efficaci azioni di mitragliamento contro colonne nemiche Aerei nemici hanno lanciato bombe su Valona, causando sei morti e 30 feriti, e su Durazzo, senza causare vittime né danni Due velivoli tipo « Blenheim », raggiunti dalla nostra caccia nei pressi di Pantelleria sono stati abbattuti. Un altro velivolo dello stesso tipo è stato abbattuto al largo di Cagliari. Nel Mediterraneo orientale nostri velivoli da ricognizione marittima, attaccati da velivoli da caccia nemici, ne hanno abbattuti due e probabilmente altri due. Nostri aerei siluranti, lanciati contro un convoglio di piroscafi nemici avvistati pure nel Mediterraneo orientale, hanno silurato due piroscafi, uno dei quali è affondato, come è stato successivamente controllato da un velivolo da ricognizione marittima. Altra formazione aerea ha colpito un incrociatore nel porto di Alessandria d'Egitto, dove nella notte sono state svolte con successo altre azioni aeree sulla base navale. La ferrovia Fuka-El Dabà e Maaten Bagush sono state inoltre oggetto d'attacco aereo, che ha provocato incendi; il campo di Maaten Bagush è stato mitragliato; un aereo da bombardamento nemico è stato incendiato ed altri tre seriamente danneggiati. Tutti i nostri velivoli, impegnati nelle azioni citate, sono rientrati alle basi, malgrado la reazione contraerea nemica, ovunque molto intensa Aerei nemici hanno lanciato bombe su Bardia, Derna e Bengasi causando danni lievi e ferendo un musulmano Nell'Africa Orientale scontri di pattuglie a noi favorevoli, a Lakitaung (lago Rodolfo) e a Jubdo a sud di Mega) Il nemico ha effettuato tiri d'artiglieria, senza conseguenze, sulle nostre posizioni a Gallabat Incursioni aeree su Assab e su Dire Daua hanno causato danni lievissimi, nessuna vittima Aerei nemici hanno effettuato incursioni su Crotone, ove le bombe sono cadute in mare e su Taranto, causando un morto e tre feriti nella popolazione civile, due morti e nove feriti tra i militari e alcuni danni ad abitazioni civili. Due velivoli nemici sono stati probabilmente abbattuti

N. 161

Nell'Epiro normale attività di pattuglie e di artiglieria La nostra Aviazione ha svolto numerose e ripetute azioni di bombardamento normale ed in picchiata sugli obbiettivi militari di Corfu Larissa e Argostoli sul ponte dell'istmo di Presba che è stato interrotto su postazioni di artiglieria sul campo di aviazione di Florina dove sono stati distrutti al suolo o gravemente danneggiati cinque velivoli nella zona Gianina-Kalibaki-Metzovo nel settore Korciano e nella baia di Suda (isola di Candia) Nei combattimenti aerei sono stati abbattuti tredici velivoli nemici di tipi vari (P Z L Blenheim Potez), altri due sono stati probabilmente abbattuti Quattro dei nostri velivoli colpiti nei combattimenti hanno potuto atterrare nei loro campi Un nostro apparecchio manca Nella notte dal nove al dieci corrente come già annunciato nel Bollettino n 158 — il sommergibile « Capponi » ha colpito con tre siluri una nave da battaglia tipo « Ramillies » che, insieme con altre, scortava la nave portaerei « Illustrious » nel canale di Sicilia. Il capitano di corvetta Romeo Romei, comandante del sommergibile, ha controllato con visione diretta dal sommergibile emerso lo scoppio dei tre siluri sullo scafo della nave nemica Nell'Africa Settentrionale autoblinde nemiche sono state poste in fuga dal fuoco delle nostre colonne celeri. Nostre formazioni aeree hanno ripetutamente bombardato la base navale di Alessandria, la ferrovia di Marsa Matruh, il campo di aviazione di Bir Ama Smeit, colpendo a terra alcuni velivoli di tipo « Blenheim ». Tutti i nostri velivoli sono rientrati dalle azioni sopra citate. Una incursione aerea sul El Maktila non ha causato vittime né danni Nell'Africa Orientale, incursioni aeree nemiche su Cheren, Agordat, Gura Dire Daua, Asmara, Assab e sull'isola Difnein hanno causato scarsi danni e lievi perdite tra gli indigeni. Da ulteriori accertamenti risulta che durante la nostra azione aerea su Porto Sudan, di cui al Bollettino n. 140, è stato affondato un piroscafo nemico. Una incursione aerea nemica nei pressi di Monopoli (provincia di Bari) non ha causato né vittime né danni Altra incursione su Bari ha causato danni di scarsa importanza si lamentano un morto e un ferito

N. 162

Sul fronte greco si sono svolte ieri opposte azioni di reparti di fanteria La nostra Aviazione ha cooperato con le truppe bombardando rotabili e concentramenti nemici. Sono stati inoltre bombardati l'aeroporto di Larissa, distruggendo al suolo due velivoli « Blenheim » e danneggiandone altri e la base navale greca di Navarrino Nei combattimenti aerei sono stati abbattuti in fiamme nove velivoli avversari di diversi tipi, Nell'Africa Settentrionale una nostra formazione aerea ha mitragliato gli apprestamenti militari e le organizzazioni aeroportuali di Marsa Matruh; altri nostri aerei hanno nuovamente bombardato le basi navali di Alessandria, la stazione di Marsa Matruh, Maaten Bagush e la ferrovia, provocando incendi tutti i nostri velivoli sono rientrati. L'Aviazione nemica ha effettuato incursioni su Bir Sofafi, Sidi el Barrani, Sollum e Bardia, senza causare vittime né danni. Nostri velivoli di soccorso, contraddistinti dai segni internazionali, sono stati attaccati dalla caccia nemica mentre prestavano la loro opera al largo di Sidi el Barrani; uno di essi è stato affondato Gli equipaggi sono stati tratti in salvo. Un nostro sommergibile operante nell'Atlantico ha affondato un cacciatorpediniere nemico Nell'Africa Orientale la nostra Aviazione ha bombardato le postazioni di artiglieria nemica ad ovest di Gallabat. Aerei nemici hanno lanciato bombe su Cassala ed Assab senza conseguenze, su Dire Daua e su Giavello causando danni lievi e nessuna vittima. Il nemico ha effettuato, con molti aerei, un attacco a Brindisi durante la notte tra il 15 e il 16 corrente; la pronta ed efficace reazione contraerea ha impedito che fossero lanciate bombe sull'abitato, mentre ne sono cadute varie in mare ed in aperta campagna, causando piccoli incendi immediatamente domati e demolendo una casa. Un aereo nemico è stato probabilmente abbattuto ed altri due sono stati colpiti dalla difesa contraerea Non si lamentano vittime

N. 163

Sul fronte greco si sono svolti nella giornata di ieri attacchi e contrattacchi, specialmente accaniti nel settore della IX Armata. La nostra Aviazione, in stretta cooperazione con le truppe, ha bombardato rotabili, ferrovie, posizioni nemiche, postazioni di artiglieria, provocando incendi ed esplosioni, interrompendo le vie di comunicazione, colpendo concentramenti di truppe. Un nostro velivolo non è rientrato. Nostre formazioni aeree hanno bombardato le opere portuali di Suda (Candia) ed il porto di Alessandria d'Egitto. Nell'Africa Settentrionale la nostra Aviazione ha bombardato le basi aeree nemiche di El Dabà e Maaten Bagush, dove si è sviluppato un vasto incendio, gli impianti di Marsa Matruh e la ferrovia tra quest'ultima località e Bir Amasin. Un treno merci in movimento, composto di una trentina di carri, è stato colpito in pieno da bombe e da raffiche di mitragliatrici ed incendiarie. Baraccamenti ed una trentina di mezzi meccanizzati nemici sono stati attaccati a volo radente con azione di mitragliamento e di spezzonamento ad Alam el Islaguius (40 chilometri a sud di Sidi el Barrani) subendo gravissimi danni ed incendi. Aerei nemici, accolti dalla pronta e precisa reazione contraerea, hanno lanciato bombe disordinatamente su Sollum, Bardia, Derna, Bomba e Bengasi causando complessivamente due feriti e nessun danno materiale. Un velivolo nemico, tipo « Lysander », è stato abbattuto in fiamme dalla nostra caccia; nella foga dell'inseguimento a volo radente un nostro velivolo da caccia si è distrutto urtando il suolo Nell'Africa Orientale Italiana una nostra formazione aerea ha bombardato gli impianti di Porto Sudan; attaccata dalla caccia nemica, ha abbattuto un velivolo tipo « Gloster ». Incursioni nemiche su Decamerè, Asmara e Massaua non hanno causato vittime né danni. A Massaua un velivolo nemico è stato abbattuto. Aerei nemici hanno lanciato bombe su Bari, causando due feriti e danni quasi insignificanti, e su Monopoli, causando un morto e demolendo alcune case di abitazione.

N. 164

Nella giornata di ieri scarsa attività dei reparti sul fronte greco Nella zona di Konica una intera formazione di cavalleria nemica è stata annientata La nostra Aviazione, in stretta collaborazione con le truppe, ha eseguito intense e ripetute azioni di bombardamento nelle zone di Kalibaki e di Konitza, interrompendo ponti e vie di comunicazione Sono stati inoltre colpiti apprestamenti difensivi e baraccamenti, provocando violenti incendi ed esplosioni, mitragliando automezzi nemici, truppe e postazioni contraeree Altri nostri velivoli hanno bombardato la base di Corfù Due nostri aerei non sono rientrati Un aereo nemico « Blackburn

Shark » è stato abbattuto nei pressi della Sicilia, l'equipaggio, composto di un ufficiale e di un sottufficiale, è stato fatto prigioniero Nostri velivoli hanno bombardato le basi navali di Suda e di Alessandria d'Egitto, colpendo in quest'ultima una nave alla fonda Un incrociatore nemico, del tipo « Leander », è stato colpito con siluri da un nostro velivolo all'uscita del porto di Alessandria Nell'Africa Settentrionale nostri aerei hanno bombardato la ferrovia Fuka-El Dabà e quella di Marsa Matruh Aerei nemici hanno lanciato bombe sulla città di Bengasi, uccidendo una donna e un bambino e causando feriti, tra i quali due donne ed un bambino, e danni alle abitazioni, e su Bardia, senza conseguenze Nell'Africa Orientale Italiana un incrociatore nemico ha tentato di bombardare il porto di Mogadiscio, colpito dal fuoco delle nostre batterie costiere, si è allontanato proteggendosi con cortine fumogene Aerei nemici hanno bombardato Agordat senza causare vittime, danni lievi Un velivolo nemico è stato abbattuto nei pressi del Lago Rodolfo.

N. 165

Sul fronte dell'Epiro si sono svolti ieri accaniti combattimenti che non hanno spostato le rispettive linee salvo nella zona di Ezeki, villaggio occupato dal nemico. Nostre formazioni aeree hanno attaccato violentemente le posizioni nemiche provocando esplosioni e mitragliando concentramenti di truppe. Tre velivoli nemici sono stati abbattuti; un nostro velivolo non è rientrato. Nell'Africa Settentrionale la nostra Aviazione ha bombardato, spezzonato e mitragliato le opere aeronautiche, gli apprestamenti ed i baraccamenti nemici nell'oasi di Siwa, colpendo tutti gli obiettivi e causando danni ingenti; tutti i nostri velivoli sono rientrati. Aerei nemici hanno lanciato bombe su Tobruk e Bardia senza conseguenze, su Sollum causando tre morti e cinque feriti. Nel Dodecanneso il nemico ha tentato di impossessarsi dell'isola di Gaidaro. La pronta reazione delle nostre forze terrestri, marittime ed aeree ha ricacciato il nemico che si è rapidamente ritirato Nell'Africa Orientale incursioni aeree del nemico su Agordat, Corondel, Buna e Gherille, senza gravi conseguenze

N. 166

Forti e ripetuti attacchi a sud-est di Coritza e a cavallo della rotabile di Kalibaki sono stati ributtati con molte gravi perdite per il nemico. La nostra Aviazione, in stretto collegamento con le forze terrestri, ha tenuto sotto la sua azione di bombardamento, spezzonamento e mitragliamento le truppe avversarie, colpendo strade, baraccamenti e concentramenti di truppe. Oltre ai tre velivoli nemici, segnalati col bollettino n. 165, altri cinque velivoli avversari sono stati abbattuti in fiamme. Un nostro velivolo non è rientrato. Nell'Africa Settentrionale, avvistato un forte gruppo di autoblindate nemiche a sud-est di Sidi el Barrani, una nostra formazione aerea d'attacco al suolo gli infliggeva notevoli perdite immobilizzando parte dei mezzi e ponendo in fuga i rimanenti; nostre colonne celeri, raggiunto successivamente il nemico, lo impegnavano decisamente, costringendolo a ripiegare. Nostre formazioni aeree attaccavano la caccia inglese di protezione ed abbattevano in fiamme sei apparecchi tipo « Gloster ». Risultano inoltre distrutti cinque carri armati nemici, una dozzina di autoblindate ed alcuni pezzi di artiglieria. Tutti i nostri velivoli sono rientrati alle basi. Nostre formazioni aeree hanno bombardato il porto di Alessandria d'Egitto, le banchine dell'isola di Ras el Tin, l'aeroscalo, navi alla fonda nel lago Nifisha (a sud di Ismailia), gli impianti ferroviari di El Hammon, gli apprestamenti di El Quassab ed accampamenti a Bir Avani, a sud-est di Marsa Matruh, provocando incendi, esplosioni e visibili danni. Tutti i nostri velivoli sono rientrati. Aerei nemici hanno bombardato a più riprese Tobruk, senza causare danni, e Bengasi causando danni lievissimi e ferendo una donna mussulmana. Nell'Africa Orientale una nostra pattuglia ha messo in fuga elementi avversari nel posto di Ocua, ad ovest di Guraforda (alto Sudan). La nostra Aviazione ha bombardato attendamenti nemici ad Aroma e a Chascim el Ghirba. Un incrociatore nemico ha bombardato gli impianti delle saline di Dante causando danni lievi. Aerei nemici hanno bombardato Bardera, Decamerè, Agordat, Cheren e Massaua senza causare vittime; danni non importanti. Velivoli nemici hanno tentato di effettuare incursioni sulle coste orientali dell'Italia meridionale. Accolti dalla pronta reazione contraerea, si sono ritirati senza lanciare bombe

N. 167

Sul fronte greco, soprattutto nel settore Korciano reiterati attacchi del nemico si sono infranti contro la salda resistenza delle nostre truppe La nostra Aviazione ha bombardato la base nemica di Prevesa, obiettivi militari nelle zone di Trikkala e nel Korciano Quattro nostri velivoli non sono rientrati Una nostra formazione aerea ha attaccato gli obiettivi militari di Malta colpendo l'aeroporto di Ta Venezia, le opere militari e l'arsenale di La Valletta, provocando un violento incendio Tutti i nostri velivoli sono rientrati Un velivolo inglese, tipo « Wellington », è stato costretto ad atterrare in Sicilia. L'equipaggio, composto di sette persone, tra le quali il Vice Maresciallo dell'Aria Boud Auer Tudor, un maggiore e tre ufficiali inferiori, è stato fatto prigioniero Nell Africa Settentrionale la nostra Aviazione ha riportato un nuovo brillante successo una nostra formazione da caccia, avvistata una grossa formazione da caccia avversaria numericamente molto superiore la attaccava decisamente Nel combattimento venivano abbattuti in fiamme sette velivoli nemici quattro « Gloster », due « Hurricane » e un « Blenheim » Tre nostri velivoli non sono rientrati Nostre formazioni aeree hanno bombardato le linee ferroviarie Alessandria-Cairo e Alessandria-Marsa Matruh, l'aeroporto di Bir Abu Batta (a sud di Marsa Matruh) ed accampamenti nemici lungo la strada Marsa Matruh-Bir Kenays. Aerei nemici hanno lanciato bombe senza conseguenze sul porto di Tobruk Nell'Africa Orientale il nemico ha svolto intensa azione di artiglieria contro le nostre posizioni di Gallabat avvicinandosi alle nostre linee e contrattaccato, batteva in ritirata lasciando sul terreno morti e materiale Nostri velivoli hanno bombardato la stazione ferroviaria Showak (Sudan), concentramenti di truppe a Ghedaref, automezzi e postazioni antiaeree ad ovest di Gallabat e su Monte Reyen ed il porto di Aden Un nostro velivolo non è rientrato. Aerei nemici hanno lanciato bombe su Assab, causando cinque morti e nove feriti tra gli indigeni. Una nave da guerra nemica, che tentava di avvicinarsi a Chisimaio, attaccata dalla nostra Aviazione è stata costretta a ritirarsi.

N. 168

Le nostre truppe di copertura, formate da due Divisioni, che all'inizio delle ostilità si erano attestate in difensiva al confine greco-albanese di Korcia, si sono ritirate, dopo undici giorni di lotta, su una linea ad ovest della città, che è stata evacuata. Durante questo periodo si sono svolti aspri combattimenti Le nostre perdite sono sensibili Altrettanto, e forse più gravi, quelle del nemico Sulla nuova linea si concentrano i rinforzi Malgrado le condizioni atmosferiche proibitive, la nostra Aviazione ha cooperato con le truppe bombardando alcuni obiettivi nemici. Nell'Africa Settentrionale nostre formazioni aeree hanno bombardato gli impianti ferroviari e gli apprestamenti nemici a Marsa Matruh. Da ulteriori accertamenti risulta che durante il combattimento svoltosi il giorno 19 sono stati distrutti al nemico una diecina di carri armati, dei quali quattro di tipo medio, e danneggiati una ventina di automezzi; le perdite umane inflitte al nemico sono state notevoli. Incursioni aeree nemiche hanno avuto luogo a Sollum, Bardia, Tobruk e Bengasi; danni materiali lievissimi. Navi nemiche hanno bombardato la zona ad est di Sidi el Barrani e le nostre posizioni a Uadi Maktila nessuna vittima né danni Nell'Egeo aerei nemici hanno lanciato bombe disordinatamente su Lero, la maggior parte delle quali è caduta in mare nessuna vittima né danni Nell'Africa Orientale nostri velivoli hanno bombardato il campo di aviazione di Roseires, provocando un incendio. Durante l'attacco effettuato dalla nostra Aviazione sul porto di Aden, di cui al bollettino n. 167, risultano colpiti un piroscafo e gli impianti dell'aeroporto. Aerei nemici hanno bombardato Assab senza causare vittime; gravi danni al villaggio indigeno; a Massaua, Decamerè, Asmara, nessun danno né vittime; ad Hargheisa, un morto e cinque feriti; ad Asosa (a sud-est di Kurmuk), otto feriti tra nazionali ed indigeni.

N. 169

Sul fronte greco le nostre truppe svolgono regolarmente i movimenti previsti per raggiungere le nuove posizioni. La nostra Aviazione ha bombardato numerosi obbiettivi sulle posizioni nemiche, specialmente nel settore di Korcia, colpendo nodi stradali, concentramenti di truppe e schieramenti avversari. Tutti i nostri velivoli sono rientrati. Nell'Africa Settentrionale incursioni aeree nemiche sul golfo di Bomba hanno causato qualche danno; su Bardia e su Derna nessun danno. Un nostro velivolo segnalato nel Bollettino n. 167 come non rientrato, è stato rintracciato col pilota nell'interno delle nostre linee. Nell'Africa Orientale nostri aerei hanno bombardato l'aeroporto di Roseires, incendiando al suolo un velivolo tipo « Wellesley » e danneggiandone un altro. Altre formazioni aeree hanno bombardato le posizioni nemiche oltre Gallabat, determinando un violento incendio, e Porto Sudan. Attaccati da cinque velivoli da caccia tipo « Gloster », i nostri aviatori ne abbattevano due. Tutti i nostri velivoli sono rientrati alle basi. Aerei nemici hanno bombardato Cassala incendiando un ospedale da campo. Formazioni aeree nemiche hanno lanciato bombe su Bari, colpendo in prevalenza abitazioni private, uccidendo una donna e causando cinque feriti, fra i quali una donna e due bambini. Piccoli incendi sono stati immediatamente domati.

N. 170

Sul fronte greco il nemico ha tentato invano di ostacolare la manovra delle nostre truppe, che prosegue regolarmente Nei pressi di Pantelleria un velivolo tipo « Blenheim », raggiunto dalla nostra caccia, è stato abbattuto in fiamme. Durante una crociera offensiva sul cielo di Malta la nostra caccia ha impegnato combattimento con la caccia avversaria, abbattendo in fiamme sei velivoli nemici. Successivamente una nostra formazione da bombardamento ha attaccato gli aeroporti di Micabba e di Hal-Far, centrando gli obiettivi. Tutti i nostri velivoli sono rientrati. Nell'Africa Settentrionale l'aviazione nemica ha lanciato bombe su Tobruk e Bardia senza causare vittime né danni. Nell'Egeo, velieri nemici sono stati bombardati ed incendiati da nostri velivoli nei pressi dell'isola di Samo. Nostre unità leggere hanno attaccato e colpito un mas ed alcune navi nosamine avversarie. Tutte le nostre unità sono rientrate illese. Nell'Africa Orientale elementi corazzati nemici hanno attaccato El Galo (Chenia) e sono stati respinti con perdite. Un aereo nemico, in ricognizione su Chisimaio, è stato abbattuto dalla nostra caccia; l'equipaggio è stato catturato. Aerei nemici hanno lanciato bombe nei pressi di Decamerè, senza conseguenze. L'aviazione nemica ha effettuato un'incursione notturna su Torino e sulla Liguria lanciando bombe, spezzoni incendiari e razzi illuminanti. Nessuna vittima né danni.

N. 171

Sul fronte greco, efficaci contrattacchi da parte dei nostri elementi La nostra Aviazione ha effettuato bombardamenti sulle posizioni nemiche particolarmente lungo la costa dell'Epiro Aerei nemici hanno eseguito un'incursione su Durazzo, causando qualche ferito e lievi danni Un velivolo avversario è stato abbattuto. La nostra caccia inseguito e raggiunto un bimotore nemico tipo « Wellington », lo ha abbattuto in mare a nord di Malta Una nostra squadriglia da caccia ha effettuato un'incursione a volo radente sull'aeroporto di Micabba mitragliando numerosi velivoli alla periferia del campo, tre di essi si sono subito incendiati L'incendio propagatosi rapidamente ha provocato varie esplosioni violentissime, ed ha assunto proporzioni notevoli visibili sino dalle coste della Sicilia Tutti i nostri velivoli sono rientrati Nostri velivoli hanno attaccato la base navale di Alessandria d'Egitto, colpendo ripetutamente gli obbiettivi del porto Altri velivoli hanno portato la loro offesa sugli apprestamenti militari nella zona a sud di Marsa Matruh Aerei nemici hanno lanciato bombe su Tobruk e Bardia causando lievi danni e qualche ferito in quest'ultima località, su Derna, colpendo una colonia marina e causando cinque morti e due feriti, Ad Apollonia è stato attaccato con bombe e mitragliato a bassa quota un ospedale recante visibilissimi i segni della Croce Rossa. Si lamenta un ferito. Un velivolo tipo « Blenheim » raggiunto dalla nostra caccia ad est di Amseat, è stato abbattuto in fiamme.

N. 172

Sul fronte greco, reparti nemici sbarcati sul litorale epirota sono stati in parte distrutti ed in parte catturati, con le loro armi La nostra Aviazione ha effettuato numerosi attacchi su tutta la zona delle operazioni in stretta collaborazione con le forze terrestri Nodi stradali, ponti colonne di automezzi e concentramenti di truppe nemiche lungo la valle del Kalamas, ad Arta e presso Perati ed Erseke, sono stati oggetto di violenti bombardamenti in quota, a volo radente ed in picchiata. I forti dell'isola di Corfù sono stati ripetutamente bombardati e colpiti, causando violenti incendi ed esplosioni, La nostra caccia ha abbattuto due velivoli tipo « Gloster » nel cielo di Durazzo. Apparecchi nemici hanno effettuato una incursione su Lero e su Stampalia. Sono stati danneggiati alcuni fabbricati di cui uno solo di qualche interesse militare Nessun morto e nessun ferito Cinque degli apparecchi incursori sono stati abbattuti in fiamme dalla difesa antiaerea Nell'Africa Orientale un attacco di elementi meccanizzati nemici nella zona di Sabderat e nella valle Ghir-Ghir (Cerobatib) è stato prontamente respinto dalle nostre truppe, alcuni automezzi nemici sono rimasti nelle nostre mani Aerei avversari hanno lanciato bombe su Assab causando un morto e quattro feriti, danni lievi.

N. 173

Sul fronte greco, normale attività di ricognizione e di pattuglie. La nostra Aviazione ha effettuato continue azioni contro gli apprestamenti e le truppe nemiche Tutte le vie di comunicazione nemiche sono state inoltre oggetto di intensi attacchi. I nodi stradali di Perati, Delvinaki e Doliana, i centri di Erseke e Minina, i ponti sul Kalamas, di Perati e di Minina sono stati colpiti ripetutamente ed interrotti. Il campo di aviazione di Gianina è stato bombardato Nell'isola di Corfù sono stati colpiti il forte nuovo, la banchina del porto e le alture di Corakiana Tutti i nostri velivoli sono rientrati. Aerei nemici hanno bombardato Valona senza causare vittime né danni. Durante una ricognizione offensiva sull'isola di Malta un velivolo da caccia nemico è stato abbattuto in mare, in combattimento con la nostra caccia. Un nostro velivolo non è rientrato Nell'Africa Settentrionale, aerei nemici hanno lanciato bombe su Tripoli, causando due feriti e danni poco importanti nella zona del porto. Altri velivoli nemici hanno attaccato la ridotta Maddalena, Garn ul Grein e le nostre posizioni limitrofe. Un velivolo nemico, colpito dal fuoco contraereo, è precipitato in fiamme Un membro dell'equipaggio lanciatosi col paracadute è stato catturato Secondo notizie attendibili il bombardamento aereo del porto di Alessandria effettuato dalle nostre squadriglie con bombe di grosso calibro il 19 novembre ha gravemente colpito sei navi da guerra, l'officina riparazioni della Compagnia del Canale utilizzata dalla flotta nemica i campi di aviazione di Helwan e di Abu Sir nel quale ultimo sono stati incendiati e distrutti quattro velivoli Nell'Africa Orientale le nostre formazioni aeree hanno bombardato le postazioni di artiglieria nemica ad ovest di Gallabat Aerei nemici hanno lanciato bombe su Assab, Massaua e Donghilà, senza causare vittime. Ai cinque velivoli nemici abbattuti durante l'attacco su Lero, segnalati col precedente bollettino, deve aggiungersi un sesto velivolo abbattuto dalla difesa contraerea della R Marina Aerei nemici, provenienti dal cielo della Svizzera, hanno lanciato bombe e spezzoni incendiari su Torino, danneggiando alcuni stabili nel centro e alla periferia della città Un principio di incendio in una vetreria è stato subito domato. Molte bombe sono cadute in aperta campagna dove sono state demolite due case coloniche. Un soldato, che trovavasi di sentinella, è stato ucciso. I feriti da bombe e da schegge sono due

N. 174

Nella giornata di ieri, sul fronte greco, le truppe dell'undicesima Armata hanno in diversi punti sferrato contrattacchi coronati da successo. Due squadre aeree, con un complesso di alcune centinaia di apparecchi, hanno cooperato nel campo tattico con le forze terrestri ed hanno inoltre bombardato i seguenti obiettivi nemici: il campo di Cozani, dove sono stati distrutti nove velivoli, dei quali cinque incendiati, il campo di Florina, dove sono stati incendiati cinque caccia P.Z.L., la stazione ferroviaria di Florina. Tutti i nostri apparecchi sono tornati alle basi. Nel pomeriggio di ieri una nostra formazione navale, mentre incrociava a sud della Sardegna, è venuta in contatto con una squadra inglese proveniente da ovest, composta da alcune navi da battaglia, da una nave portaerei e da numerosi incrociatori Impegnato il combattimento, le nostre navi hanno sicuramente colpito e danneggiato un incrociatore tipo « Kent » e un incrociatore tipo « Birmingham » Un proiettile nemico ha colpito un nostro incrociatore, il « Fiume », ma non è esploso Un nostro caccia, invece, il « Lanciere », colpito in modo grave, è stato rimorchiato sino alla base. Le artiglierie antiaeree delle nostre unità hanno abbattuto due velivoli, Mentre, cessato il fuoco, la squadra nemica si allontanava rapidamente verso sud-est, è stata raggiunta a 200 chilometri circa dalla Sardegna da alcune delle nostre formazioni da bombardamento « S. 79 », scortate dalla caccia. Sono state colpite con bombe di grosso calibro una portaerei, una nave da battaglia, un incrociatore Una successiva esplorazione aerea ha controllato che la nave da battaglia era ferma con incendio a bordo. Negli aspri combattimenti aerei fra la nostra caccia e quella che si era levata dalla portaerei sono stati abbattuti cinque apparecchi nemici. Un nostro « C.R 42 » e un apparecchio da ricognizione non sono tornati alle basi. Nel Mar Rosso il mattino del 26 corrente, un nostro sommergibile, il « Galileo Ferraris », ha lanciato tre siluri contro tre piroscafi di un convoglio nemico fortemente scortato. Tutti e tre i piroscafi sono stati colpiti in pieno e affondati

N. 175

Nella giornata di ieri, sul fronte greco, le Divisioni « Ferrara » « Siena » e « Centauro » della XI Armata hanno contrattaccato e stroncato ogni tentativo nemico di infiltrazione. Sul fronte della IX Armata nessun avvenimento particolare. Circa 300 velivoli delle nostre formazioni aeree hanno bombardato i centri e le vie di comunicazione colpendo ripetutamente gli obiettivi specialmente nelle zone di Ersekë e di Sopiki provocando esplosioni ed incendi. Ad Ersekë un deposito di carburanti è stato mitragliato ed incendiato Nei combattimenti aerei sono stati abbattuti quattro velivoli da caccia nemici; due nostri velivoli non sono rientrati Sul fronte della IX Armata la nostra artiglieria contraerea ha abbattuto due velivoli in fiamme un altro da bombardamento ha atterrato nel letto del fiume Devoli l'equipaggio, composto di un ufficiale e di due sottufficiali è stato catturato Altre formazioni aeree hanno bombardato gli obiettivi di Corfù Su quest'ultima base il mattino del giorno 28 nostre unità navali hanno eseguito una prolungata azione di bombardamento a breve distanza contro le opere militari Sono stati colpiti con evidenti risultati distruttivi le batterie di San Salvatore di Santo Stefano di Gultura e di Roda gli apprestamenti difensivi e la caserma di Sidari, la stazione radio di Tignola e una stazione di vedetta. La reazione nemica è stata disordinata e senza effetto. Le nostre unità non hanno riportato alcun danno. Nei pressi di Malta, avvistata una formazione navale nemica, questa veniva raggiunta ed attaccata da nostre formazioni aeree Una grossa nave da guerra è stata colpita in pieno da una bomba di grosso calibro Violenti combattimenti si sono impegnati tra i nostri velivoli da bombardamento scortati dalla caccia e la caccia avversaria Cinque velivoli nemici sono stati abbattuti e quattro seriamente danneggiati Un nostro velivolo non è rientrato. Durante la notte nostri aerei hanno bombardato il porto della Valletta (Malta) Nell'Africa Orientale incursioni aeree nemiche su Tessenei senza conseguenze, su El Uak causando due feriti e su Comar (Melemma) ferendo alcuni sudditi ed uccidendo un bambino Un nostro sommergibile il « Marconi », ha affondato in Atlantico una nave da trasporto inglese carica, di 10 000 tonnellate Aerei nemici hanno tentato di raggiungere le città di Brindisi e Taranto. Accolti dal violento fuoco di sbarramento della difesa contraerea hanno lanciato, solo nei pressi di Brindisi, bombe dirompenti ed incendiarie che sono cadute in aperta campagna e nel mare.

N. 176

Sul fronte greco, le nostre truppe si sono tenacemente opposte ad attacchi avversari ed in alcuni punti hanno sferrato efficaci contrattacchi di carattere locale, Meritano particolare menzione la Divisione « Ferrara » ed il reggimento Cavalleggeri « Guide ». Due squadre aeree sono state impiegate durante l'intera giornata in azioni di bombardamento, spezzonamento e mitragliamento su obiettivi interessanti le operazioni in corso sul fronte greco-albanese. Opere militari, nodi stradali, concentramenti di truppa e schieramenti avversari sono stati ripetutamente battuti e centrati. A Policani sono stati efficacemente mitragliati reparti di truppe. Sulla strada ad ovest di Sajada sono stati attaccati a volo radente ed efficacemente colpiti accampamenti ed automezzi Su Shkore tre nostri velivoli da bombardamento sono stati attaccati da nove velivoli nemici tipo « Gloster », dopo vivace combattimento un velivolo nemico è stato abbattuto Tutti i nostri velivoli sono rientrati alle basi Durante combattimenti aerei svoltisi il giorno 27, tre velivoli nemici tipo « Gloster » e uno tipo « Blenheim » sono stati abbattuti dalla nostra caccia; l'equipaggio di quest'ultimo è stato fatto prigioniero Tre nostri velivoli non sono rientrati Durante un'esplorazione nei pressi di Malta, nostri velivoli hanno constatato fin da grande distanza il divampare di un vasto incendio provocato dal bombardamento di La Valletta, di cui è stata data notizia nel precedente Bollettino Nell'Africa Settentrionale, nostri velivoli hanno mitragliato ripetutamente postazioni d'artiglieria nelle zone di El Lawaia ed Uadi Halazin (a 80 e 100 km. ad est di Sidi el Barrani). Aerei nemici hanno lanciato bombe a Sidi el Barrani senza conseguenze Nell'Africa Orientale nostri aerei hanno spezzonato automezzi nemici nella zona di Menze (a nord-ovest di Gubbà), provocando due incendi. Aerei nemici hanno bombardato Cheren causando lievi danni, e mitragliato il porto di Assab, causando sei feriti

non sia più fragile è necessario ridurlo in fili con un diametro che si misura non in decimi e nemmeno in centesimi di millimetro, ma in centomillesimi di millimetro! E che ciò sia possibile lo potete credere se vi diciamo che un grammo di vetro può dare un filo lungo anche 75 chilometri. progresso industriale dunque, questo, poiché se qualcuno può obbiettare che la proprietà del vetro di dare fili non fragili è conosciuta fin dai tempi più antichi, si può anche rispondere che le limitate possibilità di sfruttamento di allora consentivano al più di avere 200-300 metri di filo che naturalmente presentava caratteristiche ben diverse dai fili d'oggi che — sottilissimi come sono — hanno una resistenza meccanica paragonabile a quella dell'acciaio. Come avviene la fabbricazione industriale? Pur con diversità, possiamo rifarci al paragone del rayon in cui la massa gommosa della cellulosa è spinta contro filiere da cui escono filamenti sottili che si coagulano entro bagni speciali per poi passare subito ai filatoi: nel vetro la massa fusa, morbida e mobilissima, si suddivide nelle filiere in fili sottili, che sono investiti da masse di aria calda perché non si raffreddino subito a detrimento dell'elasticità e della resistenza, dopo di che vengono filati in macchine che sono pressoché quelle normali del cotone e del rayon. Filati di vetro e lana di vetro (quest'ultima è in massa, e corrisponde press'a poco al fiocco di rayon) hanno grandi applicazioni industriali data la loro resistenza al calore (non fondono che sui 500° C) all'umidità, agli acidi, ai battèri, ecc. Costituiscono perciò un ottimo materiale coibente, che — opportunamente colorato — può avere anche applicazioni estetiche molto apprezzate: è anche noto che la moda sta impadronendosi del nuovo filato abbinandolo a fibre di seta o di rayon con effetti impensati ed è certo che fra non molto le nuove combinazioni entreranno nel linguaggio corrente delle nostre signore. Oggi poi, la lana di vetro è di attualità per un'altra applicazione quella della protezione delle opere d'arte contro i possibili danni di bombe: statue, quadri inamovibili, vetrate artistiche ecc sono tutte avvolte o coperte di tessuti soffici e spessi di lana di vetro, con buona sicurezza di preservarli da incendi ed altri pericoli bellici

• Sempre di attualità è lo studio della possibilità di riscaldare l'interno delle automobili e degli autobus sfruttando sia il calore dell'acqua del radiatore, sia quello più copioso dei gas di scarico. La soluzione più ovvia fu dapprima quella di far circolare i gas di scarico in radiatori installati nella vettura, ma ben presto si proibì tale attuazione per gli incidenti ai quali dava luogo, per le frequenti rotture dei serpentini (i gas caldi sono anche corrosivi per la maggior parte dei metalli, specialmente a lungo andare) che provocavano malori fra i passeggeri. Ecco dunque necessario studiare un sistema di riscaldamento a fluido intermediario e ai fini per scegliere l'aria stessa che ventila la vettura, aspirandola immediatamente dietro il radiatore e rinviandola nell'apposito riscaldatore nel quale aumenta la sua temperatura a spese dei gas di scarico, dopo di che entra con apposite bocche nel locale dei viaggiatori. Su una vettura americana è previsto normalmente un riscaldatore posto sotto i sedili, alimentato però dal calore dell'acqua del radiatore e regolabile a volontà

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

• *La produzione della cellulosa nel 1940.* « L'informazione economica italiana » segnala che da informazioni assunte a fonte competente, quest'anno la produzione di cellulosa nazionale sta per raggiungere il milione di quintali, cioè il doppio di quella del 1939. È questa una imponente, significativa e fattiva realizzazione autarchica

del Regime in questo settore, se si tien conto che nel 1934 la produzione di cellulosa raggiunse appena i 75 mila quintali.

Con la ormai possibile realizzazione su vasta scala degli ste'i di granoturco e canapuli, si può fare assegnamento di potere nel 1944 raggiungere la completa autarchia anche in questo settore importantissimo con la produzione di materie prime esclusivamente nazionali dei 3 o 4 milioni di quintali di cellulosa occorrenti a coprire il nostro fabbisogno.

* *L'incremento della produzione nazionale di rocce asfaltiche e bituminose.* Ana'ogamente a quanto si è verificato in tutti i rami dell'industria estrattiva nazionale, la produzione di rocce asfaltiche e bituminose ha segnato nei primi sette mesi di quest'anno un sensibile incremento nei confronti del corrispondente periodo del 1939. Notevole importanza nel quadro del''autarchia nazionale hanno queste rocce, le quali, oltre che per le pavimentazioni stradali, vengono usate per la produzione di olii pesanti ed anche di benzine attraverso vari processi di disti'lazione o piroscissione idrogenante. Da tempo, hanno assunto in Italia il maggiore sviluppo le iniziative dirette a dare il massimo impulso all'utilizzazione di queste rocce per la produzione di combustibi.i liquidi sia per via termica sia per so'uzione come risulta dagli efficienti moderni impianti pilota sorti a Pescara e a Ragusa. Il patrimonio italiano di rocce asfaltiche e bituminose i cui giacimenti sono concentrati soprattutto nella zona di Ragusa e nelle Provincie di Aquila, Frosinone, Chieti e Como, è valutato ad oltre un miliardo di tonnellate.

* *Un imperativo categorico del momento: assoluta stabilità dei prezzi.* In questo periodo durante il quale tutte le energie nazionali debbono essere tese alla suprema mèta de'la vittoria s'impone da parte di tutte le categorie interessate l'assoluta conformità alle direttive degli organi incaricati della disciplina dei prezzi delle merci e dei servizi. Questa osservanza delle superiori disposizioni non deve essere puramente esterna e forma'e e, si potrebbe aggiungere, legale, ma schietta, concreta e vo'onterosa di raggiungere gli scopi impliciti ed espliciti nella lettera e nello spirito dei provvedimenti che vengono disposti dagli organi stata'i. Con ciò, restano nettamente da condannarsi tutti quegli espedienti di cui talvolta è stato dato saggio non esemplare nel corso di questi ultimi anni. La determinazione dei prezzi rispecchia con larghezza di vedute le reali condizioni de'la produzione e del commercio nei riguardi dei costi e perciò sono delittuosi i tentativi di evadere a questa disciplina particolarmente attraverso i declassamenti di qualità dei prodotti e le cavillose interpretazioni delle condizioni sotto le quali vanno praticati i prezzi autorizzati. Si sa con quale fascistica determinazione la Confederazione dei Commercianti persegue l'opera di controllo e di vigilanza de' rispetto del'a disciplina dei prezzi da parte delle categorie rappresentate. Ma questa azione non va limitata soltanto agli ultimi anelli della catena di distribuzione, al consumo delle merci, sibbene va estesa a tutte senza eccezioni le fasi di passaggio e di trasformazione de'le merci sino a quella di partenza, cioè fino ai prezzi all'origine. È in questi meandri che più spesso s'insinuano i tentativi di evasione alle norme sui prezzi con indebiti aumenti che poi fatalmente tendono a rimbalzare sui successivi passaggi della merce. Di questo carattere totalitario del control'o già il Partito quando iniziò la sua opera di vigilanza del mercato ebbe ad affermare l'asso'uta necessità. In questo medesimo senso si è espresso ed ha agito il Ministero delle Corporazioni il qua'e, anche recentemente ha ribadito il principio del controllo integrale dei prezzi non soltanto nei confronti dei commercianti al dettaglio, ma anche nelle precedenti fasi di scambio sino ai prezzi effettivamente praticati dai produttori. È quasi superfluo rilevare che nel rispetto totalitario del'a disciplina dei prezzi non sono sol'anto in questione più o meno rilevanti interessi di singoli e di categorie ma l'interesse nazionale principalmente nel suo duplice aspetto della difesa del popo'o lavoratore e della stabilità monetaria che è di fondamentale importanza nell'attuale periodo e negli ulteriori svi'uppi vittoriosi de'la guerra.

* *L'aumento del risparmio in Italia.* Il Governatore della Banca d'Italia, Eccellenza dott. Vincenzo Azzolini, Capo dell'Ispettorato per la difesa del Risparmio e l'esercizio del credito, nell'utima riunione del Consiglio dei Ministri ha fra l'altro riferito sull'andamento comp'essivo dei depositi e conti correnti fruttiferi presso le aziende di credito dal 31 luglio XVIII al 31 ottobre XIX, ponendo in rilievo come, nonostante le vicende internazionali e la partecipazione dell'Italia al'a guerra, il risparmio nazionale sia cresciuto, durante tale periodo, in misura rilevante, superiore a quella del tempo di pace; fenomeno che documenta la saldezza della nostra situazione economica e costituisce la migliore riprova della serena e consapevole fiducia del popolo italiano.

* *La lavorazione dei semi oleosi nei territori dell'Africa Orientale Italiana.* Tra i settori industriali interessati all'autonomia dei territori dell'Africa Orientale Italiana quello della lavorazione dei semi oleosi è destinato a rilevanti sviluppi. Due efficienti impianti sorti ad opera della Compagnia Italiana Semi e Frutti Oleosi, il cui capitale è stato sottoscritto da 82 ditte, funzionano ad Harar e ad Addis Abeba. La produzione giornaliera di questi stabilimenti supera già complessivamente i 10 000 kg. di olio, ed è suscettibile di essere triplicata. L'impianto di altri due stabilimenti è stato previsto per Gondar e Dessiè; frattanto la Compagnia si sta interessando al potenziamento dell'attrezzatura industriale già esistente, e particolari iniziative sono state perciò assunte per assicurare agli oleifici il continuativo rifornimento della necessaria materia prima. Le risorse che al riguardo presentano i singoli territori sono state mobilitate. Nello Scioa la produzione di semi oleosi commestibili può infatti essere potenziata in relazione alle possibilità di coltura del neuk, del suf, del lino. Anche la produzione somala può assicurare importanti quantitativi di olii di semi, sia per uso alimentare che per uso industriale. Tra i primi, quelli di arachidi e di sesamo, e tra i secondi quelli del cotone, quelli di ricino e, in minor misura, quelli di capok. Già esistono, nell'ambito delle concessioni cotoniere, perfezionati impianti per la sgranatura del seme e per l'estrazione dell'olio. Così nella S.A.I.S. ed in alcune concessioni del Basso Giuba e dell'Uebi Scebeli. Anche nel territorio dell'Harar le possibilità produttive sono costituite dalle colture di sesamo, arachide, neuk e suf. Per quanto riguarda il territorio dei Galla e Sidamo particolare importanza assume la zona di Dembidollo che offre larghe prospettive. Per quanto riguarda, infine, l'Eritrea vanno tenute presenti le possibilità offerte dal lino, nell'Amara quelle di neuk. Scopo della Compagnia Semi e Frutti Oleosi oltre che di impiantare e di potenziare gli stabilimenti per concorrere all'autarchia locale è anche quello di affrontare il problema autarchico relativo all'approvvigionamento dei semi necessari al territorio metropolitano.

NOTIZIE VARIE

* Lo scalpore destato dagli inglesi in campo aeronautico e specie l'asserzione che la Gran Bretagna starebbe per assicurarsi il dominio dell'aria, inducono ad esaminare le vere condizioni dell'aviazione britannica al momento attuale. Nel campo degli apparecchi da bombardamento l'Inghilterra costruisce oggi tre tipi: il « Whitley », il « Wellington » e il « Hampden ». Il primo di questi tre modelli era provvisto originariamente di due motori stellari di 800 cavalli vapore e raggiungeva una velocità di non oltre 320 chilometri all'ora. Non potendo parlare di apparecchio da combattimento nel senso moderno della parola, si pensò successivamente di aumentare la potenza, sì da raggiungere una velocità massima di 380 chilometri all'ora ed un'autonomia di volo di 800 chilometri con un carico di 900 chilogrammi di bombe. Neanche con questi perfezionamenti i risultati erano soddisfacenti, tanto che i « Whitley » vengono impiegati esclusivamente per i voli notturni, quando cioè la caccia italiana e quella germanica non possono intervenire nel combattimento. Dell'apparecchio tipo « Wellington » gli inglesi si sono promessi successi considerevoli. Si asseriva che essi erano particolarmente resistenti all'azione dell'artiglieria antiaerea, ma non si tenne però conto dell'infiammabilità. Nel mese di dicembre dell'anno scorso, in un'azione collettiva eseguita da un gruppo di questi apparecchi nella Baia di Helgoland, ben 34 furono abbattuti in un solo combattimento dalla caccia germanica. Da allora gli apparecchi « Wellington » preferiscono anch'essi le ore notturne per eseguire i loro attacchi. La velocità dei « Wellington » non supera il massimo di 415 chilometri orari e la loro possibilità di penetrazione è di 900 chilometri con un carico utile di bombe di 900 chilogrammi. L'apparecchio del tipo « Hampden » rappresenta quanto di più nuovo è stato costruito dall'industria aeronautica britannica. Tuttavia neanch'esso oltrepassa la velocità massima di 410 chilometri e supera la distanza di 650 chilometri con un carico di bombe di 900 chilogrammi. È facile notare da tutto questo che gli apparecchi da bombardamento inglesi non soltanto hanno un'autonomia di volo limitata, ma non sono affatto ideati per carichi rilevanti di bombe. Se si pensa infatti che gli apparecchi da combattimento germanici recano senza eccessive difficoltà bombe che superano la tonnellata, si giunge alla constatazione che nessun tipo da bombardamento inglese può portare neanche una di queste bombe di grosso calibro. Del resto, un apparecchio da bombardamento moderno non si distingue soltanto per la sua portata e per la sua autonomia di volo (cosa che può essere raggiunta da semplici apparecchi da trasporto) ma principalmente per la possibilità di centrare gli obbiettivi prescelti. Sotto questo punto di vista i bombardieri britannici sono di gran lunga inferiori a quelli italiani e tedeschi. Qualche mese fa si è parlato in Inghilterra di un tipo di apparecchio da bombardamento in picchiata, un idroplano chiamato « Skua », ma all'atto pratico si è visto che la sua portata di carico utile è di appena 225 chilogrammi di bombe e che le sue qualità statiche erano tanto problematiche da consigliare il minore impiego possibile... Per colmare queste lacune della propria industria, l'Inghilterra si rivolge ora agli Stati Uniti d'America, acquistando tutto quanto è possibile. Anche qui però gli inglesi si imbatterono in difficoltà non indifferenti, poiché con l'aumentare del numero dei tipi, aumenta proporzionalmente la difficoltà della manutenzione, del personale specializzato, dei piloti, ecc.

Mentre l'aviazione britannica si serve dei propri apparecchi esclusivamente come arma di difesa più o meno diretta, per l'Arma Aerea tedesca i bombardieri rappresentano un mezzo di offesa per eccellenza, tale da poter eseguire di propria iniziativa vaste operazioni al disopra del territorio nemico. Ma quello che distingue in primissima linea il sistema di impiego e di costruzione degli apparecchi da combattimento della Germania è senza dubbio la limitazione dei tipi ad un minimo indispensabile, allo scopo cioè di facilitare la costruzione in grande stile, i rifornimenti e la costituzione eventuale dei pezzi di ricambio. Questo principio non è stato dettato dalle esigenze dell'attuale conflitto, ma è stato il fondamento dello sviluppo dell'aeronautica germanica. La formula si riduce a pochissimi elementi capitali: costruire soltanto il minimo indispensabile di tipi, servendosi delle esperienze raccolte da tutta l'industria nazionale e passare alla fabbricazione di massa nel più breve tempo possibile. Che questa formula sia vantaggiosa non soltanto ai fini della fabbricazione, ma anche e principalmente per l'addestramento dei piloti, è cosa troppo evidente per essere ancora illustrata. L'Arma Aerea germanica dispone quindi attualmente di tre soli tipi di apparecchi da bombardamento, « Ju 88 », « Ju 87 » e « He 111 ». Il primo di questi rappresenta quanto di più completo si sia finora costruito nel campo degli apparecchi da combattimento. Esso si adatta infatti tanto all'attacco in volo orizzontale, quanto al bombardamento in picchiata. Le altre doti caratteristiche del « Ju 88 » sono, velocità elevata, grande autonomia di volo anche a carico utile rilevante, mobilità estrema, che gli permette di affrontare la caccia nemica da pari a pari. L'apparecchio « Ju 87 » è il più tipico velivolo da bombardamento in picchiata finora costruito. Per lo sviluppo di quest'arma i tecnici tedeschi partirono dal concetto che piccoli obbiettivi e specialmente quelli mobili possono essere attaccati e colpiti soltanto a bassa quota che diverrebbe precaria per gli apparecchi da bombardamento orizzontale. È perciò che l'« Ju 87 » si presta principalmente per il bombardamento di singoli edifici, ponti, stazioni ferroviarie, navi alla fonda e in navigazione. Durante la campagna di Polonia questo apparecchio ha reso servigi preziosissimi alle truppe operanti sul terreno ed ha risolto tanto qui come in Francia non poche battaglie. Il terzo tipo di apparecchio da bombardamento tedesco, l'« He 111 », viene impiegato soltanto per attacchi in volo orizzontale e può essere considerato in fatto di stabilità, di portata, velocità, ecc., quanto di maggiormente perfetto è stato finora sviluppato nel campo delle costruzioni aeronautiche pesanti.

* La Germania ha celebrato in questi giorni il cinquantenario della sieroterapia, di quella scoperta cioè che dove-

CRONACHE PER TUTTE LE RUOTE

Signori, voglio mettervi al corrente
di quanto accade in questo basso mondo
Nemico della critica opprimente,
che d'ogni cosa vuol toccare il fondo,
vi dirò tutto in rapide battute,
senza guastarvi il sangue e la salute

*A Budapest, i passeri son tanti
che le signore, o giran con l'ombrello
sotto quei... ricordini esasperanti,
o tutti i giorni gettano un cappello
Sospiran le signore in Gran Bretagna.
— Soltanto i passerotti? Oh che cuccagna!... —*

*In Inghilterra, i soliti maligni
afferman che in Italia manca il sale;
son, come sempre, dei bugiardi insigni.
noi ce l'abbiamo, è Londra che sta male!
Dato il consumo, ormai da qualche mese
comincia a difettare il sale... inglese.*

*A Parigi, oggidì, se tutto manca,
i «tabarins» non mancano davvero:
c'è la Vacca sul tetto, Zanna bianca,
la Gallina a tre zampe, il Gatto nero..
Anche in tempi di crisi e di molestie,
Parigi non rinunzia alle sue bestie!*

*A Londra si moltiplica il consumo
della «cocò» fra i nobili gaudenti;
molte sterline se ne vanno in fumo
per stupefare quelle afflitte genti.
Ma come, dunque? Con le radio-ciarle,
non basta più sir Duff a stupefarle?...*

*Un'Agenzia c'informa all'ultim'ora,
con meraviglia e ammirazione schietta,
che un ingegnere con la sua signora
ha varcato l'Atlantico in barchetta,
Churchill ha detto: — Moglie mia, coraggio!
Bisognerà allenarsi al canottaggio...*

*Accostandosi al Sole a poco a poco,
secondo un dotto monaco d'Assisi,
la Terra finirà col prender fuoco:
fra centomila secoli precisi.
I londinesi avrebbero esclamato:
— Ci sembra un ottimismo esagerato!...*

*Nell'Equador, fra i ruderi corrosi
d'una vecchia città disseppellita,
trovan dei sotterranei prodigiosi,
con letti sedie stufe e doppia uscita.
Qualche scienziato par che ne deduca:
anche in quei tempi c'erano gli Stuka!.*

*Dopo studi metodici e severi
— Anche le piante — afferma un professore —
hanno una voce, esprimon dei pensieri. . —
Lo sapevamo; e qualche nostro autore
da un pezzo in questo campo ha dimostrato
che le piante... dei piedi hanno il primato.*

*Le nostre donne sono soddisfatte,
avendo avuto l'assicurazione
che il livello dei prezzi, per il latte,
non subiranno alcuna variazione.
C'è solo da augurarsi che non cresca
il livello normal.., dell'acqua fresca'*

*A Sacramento, in quel penitenziario,
che per modernità sembra che eccella,
il direttore, poco umanitario,
ha installato la radio in ogni cella.
I criminali, innanzi a certe pene,
metteranno giudizio e faran bene ..*

*Un torinese mostra una raccolta
di pregiati bastoni, deplorando
che dalla moda capricciosa e stolta
simili oggetti ormai sian messi al bando
Purtroppo, invece, (e il mondo non lo ignora)
le... bastonate son di moda ancora!*

*Leggiamo che una moglie intransigente
getta in faccia allo sposo derelitto
una pentola d'acqua: acqua bollente ..
Si dice spesso che un marito è.. fritto,
ma questa volta il caso è più complesso.
qui, la signora lo voleva a lesso!*

*Morendo, in Argentina, un milionario
lascia in eredità le sue ricchezze
a tutti gli abitanti di Rosario
che gli abbian fatto delle gentilezze:
di quei milioni, allora, — è da temere —
non beneficerà nessun tranviere..*

*Secondo una statistica recente,
redatta da un sociologo profondo,
oggi gli schiavi, quasi esattamente,
sono quattro milioni in tutto il mondo.
India compresa? Non ci sembra vero:
rifaccia il conto e aggiunga un altro zero!*

*A Bormio, presso Sondrio, un asinello
è penetrato in una trattoria;
ma il cameriere, armato di randello,
senza riguardi l'ha cacciato via.
L'asino avrà pensato: «E questo, in fondo,
perché ho due piedi in più, boia d'un mondo!»*

*In Inghilterra, a detta dei giornali,
mancano il burro, la pancetta, il cromo,
il rame, i grassi, gli oli minerali,
ma quel che manca è sopratutto un uomo:
se la piìa lì pure è una quaterna,
lo si dovrà cercar con la lanterna..*

ALBERTO CAVALIERE

(Disegni di Guareschi)

va fare di Emil von Behring uno dei più grandi benefattori dell'umanità di tutti i tempi. Il Behring nacque il 15 marzo 1854 nel piccolo villaggio di Hansdorf, nella Prussia occidentale. Avviato agli studi nel ginnasio di Hohenstein, le sue straordinarie attitudini gli procurarono varie borse di studio e quindi l'accesso all'Istituto Imperatore Guglielmo in Berlino, ove, obbligandosi a prestare servizio per 10 anni, poté, a spese dello stato, divenire ufficiale medico. Laureatosi nel 1878, iniziò la carriera due anni dopo in un reggimento di ussari in Posen. Nello stesso tempo egli cominciò a occuparsi di ricerche scientifiche, dedicandosi a lavori sperimentali intorno al problema della prevenzione delle infezioni mediante il jodoformio. Per questi lavori, che ebbero subito eco negli ambienti scientifici, il Behring fu comandato presso l'Istituto di Farmacologia dell'università di Bonn, che gli offrì le condizioni più adatte per la prosecuzione delle sue ricerche. Nel luglio del 1889 egli fu quindi chiamato all'Istituto d'igiene dell'università di Berlino, ove entrò a far parte della cerchia di discepoli raccoltasi intorno a Robert Koch il «padre della batteriologia» già allora celebre in tutto il mondo. Behring conobbe così uno dei migliori alunni del Koch, il giapponese Shibasaburo Kitasato, che appunto in quel tempo era riuscito a scoprire e isolare il veleno del bacillo del tetano. Lo stesso successo aveva avuto l'anno prima, col veleno del bacillo della difterite, il francese Emil Roux all'Istituto Pasteur di Parigi. Tetano e difterite, questi erano i due flagelli che il Behring si era votato a combattere. Egli iniettò i bacilli della difterite a dei porcellini d'India. Guariti, questi rimanevano immuni da ogni infezione difterica. Per mesi egli ricercò la ragione di questa immunità e giunse alla conclusione che le forze misteriose dell'immunità non potevano trovarsi se non nel sangue. Gli esperimenti confermarono la giustezza di questa veduta. Il siero degli animali infettati guarisce altri animali difterici prima sforniti di immunità. Le stesse conclusioni e gli stessi successi hanno Behring e Kitasato nelle loro ricerche in comune sul tetano. Il 4 dicembre 1890 appare sulla «Deutsche Medizinische Wochenschrift» la memoria di Behring sull'origine dell'immunità alla difterite ed al tetano, che segna come l'atto di nascita della sieroterapia del sangue. Behring dovette ancora lottare cinque anni prima che la sua conquista s'imponesse, passando dal campo di applicazione agli animali a quello dell'applicazione all'uomo. Poi, il coro delle benedizioni delle madri che vedevano salvati i loro bambini dalla stretta mortale della difterite si levò in tutto il mondo, e da tutti gli stati civili, e in primo luogo dall'Italia che lo ebbe sempre amico ed ospite a Capri, in una villetta di campagna fattasi costruire per i riposi dalle diuturne fatiche della scienza, vennero a Behring il riconoscimento e gli onori che s'era meritati, primi segni di un'inestinguibile gloria che s'accompagnerà sempre al suo nome.

* Negli ulteriori sviluppi della politica mondiale l'Indocina potrà occupare un posto di particolare importanza, sia perché è situata in un settore del mondo ove non è escluso che un giorno cozzino gli interessi contrastanti delle grandi Potenze e sia perché le sue risorse economiche sono tali da giustificare eventuali azioni rivolte a conquistare il controllo su di esse. Com'è noto, l'intera zona della «Unione Indocinese» si trova nel campo dell'influenza della Francia, la quale esercita il protettorato sull'Impero dell'Annam e sul Regno di Cambogia. Anche il territorio di Laos è sotto protettorato francese, mentre la Concincina ed il Tonchino non sono più governati da proprie Case regnanti. L'intera Indocina comprende una superficie di 740.400 chilometri quadrati e conta circa 24 milioni di abitanti, di cui 40 mila francesi. L'Indocina è un Paese prevalentemente agricolo, ricco altresì di materie prime. Il principale prodotto è il riso, di cui alcuni anni fa se ne raccolsero oltre 7 milioni di tonnellate. Il riso è il principale alimento della popolazione indigena, per questa ragione se ne esporta soltanto in quantità limitata (nel 1939 appena 1,7 milioni di tonnellate). Uno sviluppo oltremodo favorevole ha avuto la produzione di caucciù, che nel 1943 dovrà raggiungere le 38 mila tonnellate, contro appena 7000 tonnellate nel 1922. Anche le piantagioni di caffè sono passibili di essere incrementate. Per ora il prodotto vien consumato in prevalenza sul luogo. Tuttavia nel 1939 ne furono esportate circa 900 tonnellate in Francia. Le coltivazioni di tè occupano una superficie di 2450 ettari. La produzione raggiunge un quantitativo di 16 mila tonnellate annue all'incirca. L'estrazione di zucchero ammonterà nel corrente anno ad una quarantina di migliaia di tonnellate. Oltre a ciò i principali prodotti dell'Indocina sono il pepe, il tabacco, le noci, la soja, la juta ed il cotone. Anche l'allevamento del baco da seta è rilevante. Quantunque l'agricoltura rivesta la parte più importante nell'economia indocinese, ciò non pertanto anche l'industria mineraria non è da trascurarsi. Durante il 1939 furono estratti: 2,6 milioni di tonnellate di carbone, 5800 tonnellate di zinco, 1500 tonnellate di stagno, 300 tonnellate di tungsteno, 200 tonnellate di minerali di ferro e di manganese, 50 mila tonnellate di fosfati ed oltre un quintale di oro. Sembra però che il sottosuolo contenga altre richezze non ancora esplorate e sfruttate. Fra le industrie lavorative degne di menzione vi sono una fabbrica di aeroplani ed una fabbrica di car-



tucce. Nel movimento mercantile di Saigon, porto principale dell'Indocina, il primo posto è occupato dalla bandiera inglese. Nel 1939, infatti, su di un movimento complessivo di 2,85 milioni di tonnellate 0,99 milioni si riferivano ai traffici su navi britanniche e soltanto 0,79 milioni a quelli su navi francesi

CINEMA

* A Cinecittà, in versione italiana e spagnola, continuano le riprese del film *Giustizia*, prodotto dalla Fonoroma-Lux e diretto da Carlo Ludovico Bragaglia. Nei ruoli principali sono impegnati gli attori Juan de Landa, Carla Candini, Maria Mercades ed Enrico Glori.

* È entrato in lavorazione nei cantieri di Tirrenia il nuovo film di Forzano *Il re d'Inghilterra non paga* che vede riunito il seguente complesso artistico: Giovanni Grasso, Andrea Checchi, Silvana Jachino, Osvaldo Valenti, Egisto Olivieri e Tina Lattanzi, Augusto Di Giovanni, Mino Doro, Vinicio Sofia e Calisto Beltramo. Negli stessi cantieri stanno per essere completati *La congiura de' Pazzi* e *Ragazza che dorme*.

* *Il ladro di Stelle* è il titolo del film con il quale la Società Diana inizierà fra poco la sua attività per il 1940-41. La regia è stata affidata a Mario [redacted]

* È imminente a Berlino la presentazione del film di Genina *L'assedio dell'Alcazar*.

* È stata proiettata in Germania la riduzione cinematografica del *Barbiere di Siviglia*. Benito Perojo è il regista. Figaro è Roberto Rey, Raquel Rodrigo è Rosina e Fernando Granada Almaviva

* La Scalera ha messo in cantiere un nuovo film che ha affidato alla regia di Corrado d'Errico: *La compagnia della teppa*, rievocazione delle insurrezioni milanesi ai primi del secolo scorso. La distribuzione vede allineati, nei ruoli principali Maria Denis, Corrado Racca, Fausto Guerzoni, Adriano Rimoldi, Clelia Matania, Erminio Spalla e Nicoletta Parodi. La fotografia sarà di Massimo Terzano.

* *Teatro*, realizzato dalla Società Grandi Spettacoli d'Arte, è in avanzata lavorazione. Questo film, che porta sullo schermo una vicenda che vuol descrivere ed esaltare l'intenso lavoro degli attori, nei valori ideali, di entusiasmo e di fede, che li aiutano a superare ogni difficoltà e, talvolta, l'incomprensione del pubblico, è diretto dal regista Guido Salvini ed interpretato da un complesso di attori tra i quali vi sono i maggiori nomi della scena e dello schermo: Ermete Zacconi, Renzo Ricci, Memo Benassi, Laura Adani, Armando Falconi, Irma Gramatica, Paolo Stoppa, la Zoppi, Cesco Baseggio, la Graziosi, Luisella Beghi, Aldo Fiorelli, Silvio Bagolini e numerosi altri. Alla macchina da presa vi è l'operatore Anchise Brizzi. *Teatro* sarà distribuito dall'Enic.

* Il lavoro nei cantieri germanici. Dopo la conclusione delle riprese di esterni, il regista M. W. Thimig ha iniziato gli interni della sua pellicola intitolata *Tragedia irlandese*. Ad essa collaborano Anna Dammann, Paul Wegener, Renè Deltgen e Werner Hinz. Nello stesso tempo Hans Steinhof ha iniziato negli studi di Berlino-Halensee gli interni della sua pellicola *Ohm Krüger*, la cui parte principale è sostenuta da Emilio Jannings. Negli studi di Sievering e Rosenhügel di Vienna si stanno producendo, sotto la direzione artistica di Willy Forst e Karl Hartl le riprese del film *Operetta* che è interpretato dallo stesso Willy Forst e dagli altri attori Maria Holst, Trude Marlen, Paul Hörbiger, Leo Slezak e Gustav Waldau. La musica di questa nuova produzione di Willy Forst è stata composta dal maestro Willy Schmidt-Gentner. Infine la pellicola *Il grande Re* diretta da Veit Harlan con Otto Gebühr, Kristina Söderbaum, Gustav Frölich ed altri noti attori della cinematografia tedesca, sta per entrare negli studi dopo essersi conclusa la produzione degli esterni.

NOTIZIARIO COLONIALE

* Si ha da Addis Abeba che le notizie provenienti da ogni parte dell'Impero, specie dalle regioni dell'occidente e dell'hararino, rilevano l'ottimo andamento del ciclo stagionale il che permette di prevedere un promettentissimo raccolto.

* La vita si svolge normalmente, nonostante lo stato di guerra, nei vari villaggi creati in tutta la Libia per il piano di colonizzazione demografica.

Al villaggio Bianchi — inaugurato nell'ottobre del 1938 — insieme all'incremento dei poderi anche la vita cittadina si è andata intensificando.

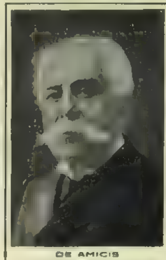
Numerosi artigiani vi si sono stabiliti, si sono aperti vari negozi e oltre al Municipio è stato costituito un Comando della Milizia Forestale ed Uffici: Bianchi è ora anche capoluogo di Residenza dalla quale dipendono pure i villaggi di Giordani, Micca e la zona di Hasciari.

In questi giorni, per permettere ai coloni qualche ora di sano diverti-





BIANCHI



DE AMICIS

I CLASSICI

sotto la direzione del prof. M. APOLLONIO e con la collaborazione dei maggiori critici italiani

La collezione si rivolge al vasto pubblico di ogni classe sociale desideroso di possedere, in edizioni accessibili e decorose, il meglio, anzi l'essenziale della letteratura italiana in tutti i secoli: *alle famiglie italiane* che conservano la tradizione delle buone letture e che desiderano offrire ai figli, frequentatori delle scuole medie, un valido sussidio per gli studi, *alle biblioteche scolastiche, alle biblioteche dei Dopolavoro*, create appunto con lo scopo di soddisfare il desiderio delle classi operaie e impiegatizie.

La Collezione consterà di circa 70 volumi e sarà divisa in tre serie: una prima di poeti, una seconda di trattatisti (storici, scienziati, filosofi, moralisti), una terza di narratori e commediografi.

Il testo di ogni volume è stato affidato alla competenza dei migliori studiosi, criticamente e filologicamente esperti ed è corredato di una introduzione biografico-critica, intesa a informare il lettore sulla vita e sui tempi dell'autore ed avviarlo alla conoscenza dell'opera, di *note* esplicative, essenziali per la lettura e l'intelligenza del testo, di una *bibliografia* riassuntiva delle opere antiche intorno all'autore, di un *repertorio alfabetico* dei nomi e delle cose notabili. L'opera si presenterà così in forma pienamente rispondente ai criteri della *popolarità*, in quanto sia per il modico prezzo che per la sua facilità e chiarezza espositiva, va incontro alle classi meno abbienti e meno colte; della *completezza*, in quanto comprende ciò che di più alto è stato pensato nella lingua d'Italia in tutti i secoli della sua storia.



GARZANTI

VOLUMI GIA' PUBBLICATI:

MANZONI - Liriche e tragedie (a cura di M. Apollonio).

IL NOVELLINO - (a cura di C. Alvaro).

BANDELLO - (a cura di G. Vigorelli).

CASTIGLIONE - Il cortegiano (a cura di M. Luzi).

GOLDONI - Commedia (a cura di G. Rho).

BALBO - Sommario della Storia d'Italia (a cura di A. M. Ghisalberti) (2 volumi).

G. B. VICO - Scienza nuova (a cura di G. E. Bariè) (2 volumi).

SEGUIRANNO

LIRICI DEL CINQUECENTO - (a cura di C. Bo).

BOCCACCIO - Decameron (a cura di M. Bonfantini).

D. COMPAGNI e G. VILLANI - Le Cronache (a cura di F. Cusin).

PETRARCA - Le Rime (a cura di C. Bo).

LETTERE FAMILIARI (a cura di A. Grilli).

I FIORETTI DI S. FRANCESCO (a cura di F. Valli).

CUOCO - Scritti (a cura di N. Sammartano).

GIUSTI - Poesie (a cura di M. Sansone).

BARETTI - Lettere Familiari (a cura di E. Falqui).

ARIOSTO - Orlando Furioso (a cura di G. De Blasi).

PULCI - Il Morgante (a cura di C. Pellegrini).

GOZZI - Le Fiabe (a cura di E. Rho).

ALFIERI - La Vita (a cura di B. Curato).

TASSO - La Gerusalemme Liberata (a cura di A. Di Pietro).

IN PREPARAZIONE

FOSCOLO - Scritti militari e politici (a cura di G. Bottai).

FOSCOLO - Poesie (a cura di G. De Robertis).

MACHIAVELLI - Il Principe - La Mandragola (a cura di R. Bacchelli).

CIASCUN VOLUME RILEGATO Lire VENTI

AGLI ABBONATI DE L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA SCONTO DEL 10 PER CENTO SUL PREZZO DI COPERTINA. FRANCO DI PORTO.

mento e di seguire, attraverso i documentari Luce, le fasi della guerra, è stato inaugurato un cinematografo, annesso al Dopolavoro.

* Ad Addis Abeba, ad iniziativa dell'Ispettorato Agrario dell'A.O.I., sono state eseguite delle riuscite prove di motoaratura e gassogeno.

Su di un terreno già messo a coltura e su un terreno vergine le prove di aratura e di scasso hanno avuto risultati ottimi. Una commissione di tecnici ha seguito e controllato le prove.

L'applicazione del generatore di gas povero è stata fatta su un trattore Fiat-Borghetto 40 HP. Tutto il complesso degli impianti (fornello, filtri ed accessori) pesa 167 kg. Nessuna trasformazione sostanziale è stata operata sul trattore. Le prove di aratura sono state compiute con un bivomere.

È stato arato un ettaro e mezzo di terreno in una giornata lavorativa di 10 ore. La profondità media raggiunta dal solco è stata di 26 cm. ed il consumo del carbone di circa 20 kg. per ogni ora di lavoro.

L'importanza di queste prove — i cui risultati sono soddisfacenti — risiede nel fatto che l'applicazione dei gassogeni ai trattori agricoli nelle aziende dell'Impero si presenta come una soluzione che supera le particolari contingenze attuali e promette di diventare permanente. Si pensi infatti che per quelle zone di colonizzazione che sono lontane dai depositi costieri, l'applicazione del gassogeno troverebbe nell'azienda stessa le sue possibilità di alimentazione; la carbonaia si sostituirebbe al deposito di carburanti agricoli.

* I risultati ottenuti dalla coltivazione del ricino nella zona di Genale, nella nostra Somalia, autorizzano le migliori speranze per il conseguimento dell'autarchia in questo importante settore e per un guadagno abbastanza sodisfacente per i coltivatori. Il raccolto dei semi variò infatti dal sette agli otto quintali per ettaro di modo che, anche vendendo il prodotto a quattrocento lire il quintale, si può ottenere un reddito lordo di circa tremila lire.

Le spese di coltivazione e di raccolta non sono molto alte, sì che si può ottenere un reddito netto di certo non trascurabile.

La produzione del ricino in quella zona si aggira già intorno ai diecimila quintali e può aumentare in un modo sensibile. Molte altre zone del nostro Impero Etiopico si trovano presso a poco nelle stesse condizioni per quanto si riferisce alla coltivazione di questo prodotto. I semi di ricino in alcune di queste regioni possono dare circa il cinquanta per cento di olio.

* Si è riunita al Ministero dell'Africa Italiana la Consulta Centrale per l'Edilizia e l'Urbanistica.

Era all'ordine del giorno l'esame di un progetto dell'Accademico Brasini per la costruzione della Cattedrale di Addis Abeba.

Dopo una discussione generale è stata approvata la proposta del Presidente di affidare l'esame dettagliato del progetto ad una ristretta Commissione della Consulta.

* Il Governo della Libia, allo scopo di incrementare sempre più l'attività produttiva nel campo dell'agricoltura, è venuto nella determinazione — a simiglianza di quanto già si va effettuando nel campo zootecnico — di indire periodiche mostre-rassegne di prodotti ortofrutticoli.

La prima manifestazione, sarà dedicata agli agrumi la cui coltivazione, in promettente sviluppo, ha già assunto notevole importanza. Alla mostra, che avrà luogo nel prossimo gennaio, sono invitati a partecipare gli agricoltori metropolitani e mussulmani delle provincie di Tripoli e Misurata nei cui territori l'agrumicoltura è specialmente diffusa.

Scopo precipuo di tale manifestazione, è quello di incoraggiare il miglioramento della produzione, tenendo desto fra gli agricoltori un sano spirito di iniziativa e permettendo altresì a tutte le categorie interessate un esauriente e proficuo esame dei prodotti del luogo.

La Mostra è dotata di premi per complessive lire diecimila.

ALL' INSEGNA DEI SETTE SAPIENTI

Il principio sul quale si basano le moderne artiglierie, cioè la rigatura interna della canna, venne escogitato dall'italiano Cavalli all'inizio del secolo scorso. In tal modo le bocche da fuoco acquistarono una potenza notevolmente più grande, grazie al proietto che, mediante un rapido movimento di rotazione intorno al suo asse maggiore, poté assumere la forma oblunga in luogo di quella sferica che prima di allora aveva sempre avuto, senza rovesciarsi durante il compimento della sua traiettoria.

La differenza esistente fra *proiettile* e *proietto* non è ben definita. Secondo taluni, proietto è il proiettile quando è già proiettato, cioè nell'attimo in cui percorre la sua traiettoria. Più comunemente chiamansi proiettili quelli dei fucili e delle mitragliatrici, quelli cioè di più piccolo calibro che non esplodono, una volta proiettati, in virtù di una carica e di un dispositivo interni; proietti tutti gli altri. Una palla di fucile è un proiettile, una granata è un proietto. Tale distinzione però, si badi bene, è piuttosto arbitraria

James Harpole, autore di varie opere scientifiche, specialmente di medicina, è veramente medico? Di quale nazionalità? La domanda ci viene rivolta da una signora di Pavia.

James Harpole, chirurgo americano di buona rinomanza, ha pubblicato una specie di diario della sua vita professionale, diario che nei paesi d'oltreoceano ha avuto notevole fortuna. Non ci risulta abbia mai scritto opera di divulgazione scientifica.

È vero che è stato scoperto in America *il rimedio per guarire l'emofilia?* Questo terribile e stranissimo malanno che si presenta soltanto nei maschi, è invece ereditario, soltanto in linea femminile. Illustri esempi di famiglie emofiliache furono la Casa imperiale di Russia e quella reale di Spagna

Fino a poco tempo fa non si conosceva nessun trattamento efficace contro questo morbo implacabile. Ora invece i dottori Macfarlane e Burgess Barnett usando in dosi minime il veleno estratto dalla vipera di Russell, che provoca la morte per coagulazione del sangue nelle persone che vengono morse da questo velenosissimo rettile, sono riusciti a stagnare rapidamente le emorragie degli emofiliaci.

Un passo ancor più decisivo verso la cura di questo male compirono i dottori Timperley, Naishe, Clark di Sheffield i quali, compiendo numerose esperienze su varie sostanze coagulanti da potersi iniettare senza rischio, trovarono una miscela a caldo di albume e di bromuro di potassio, la quale mentre non coagula il sangue quando è in circolazione, lo coagula rapidamente quando viene portato all'aperto.

Con tale sistema si ottiene l'arresto dell'emorragia di un emofiliaco in tempo assolutamente normale.

Quale differenza esiste fra il *mais* ed il *granoturco?* Nessuna: sono la medesima cosa. La voce mais, originaria di Haiti, passò in Francia e poi in Italia. È voce ripresa dal Fanfani e in realtà assai poco usata.

La malattia dei vagabondi, o di Vogt e Greenbow, o *pediculosi* è una malattia cutanea prodotta dal pidocchio: la cute si inspessisce e si copre di pigmentazione brunastra negli intervalli.

Si chiama *moffetta* l'animale da pelliccia che i tedeschi chiamano *Skuns* e che fino a non molti anni or sono veniva quasi generalmente chiamato in tal modo anche da noi Si tratta di un carnivoro che somiglia alla martora, alla cui famiglia del resto esso appartiene.

La sua pelliccia è bruno scura quasi nera, lucida, con strisce bianche al collo, sul dorso e sulla punta della coda.

Michelaccio: la frase far la vita del Michelaccio, si riferisce a un personaggio popolare fiorentino, che sarebbe poi certo Michele Panichi il quale, ritiratosi dalle pubbliche faccende, faceva vita oziosa e infingarda. Secondo altri invece questo Michelaccio si riferirebbe al *Micheletto* spagnuolo, che sarebbe poi colui che si recava al Santuario di S. Michele nei Pirenei Micheletti si chiamarono anche certi soldati spagnoli reclutati fra i montanari dei Pirenei, dove appunto è il santuario di San Michele.

Epistola non erubescit· la lettera non si fa rossa, così, aggiungendo un *enim*, scrive Cicerone nelle sue Lettere ai Familiari. La locuzione vive tuttora, è da supporsi di precedente formazione popolare. Essa vuol significare che la lettera concede di esprimere cose che la vergogna o il riguardo vieterebbero di dire a voce e di presenza.

Un Battirelli, il Battirelli. È un'espressione ormai caduta in disuso e che viene usata per indicare quei funzionari di grado inferiore i quali, benché innocenti, finiscono col pagare gli errori di chi li comanda. Si dice anche *capro espiatorio*.

Questo Battirelli era un ispettore della Polizia il quale l'8 febbraio 1889, ai tempi di Crispi, non riuscì a infrenare una dimostrazione politica infrenabile e che fu errore dei suoi superiori l'aver permesso. Per tale fatto, di cui gli si mosse grave colpa, venne severamente punito; ma parve la punizione talmente ingiusta che il suo nome passò, come si è spiegato, in senso estensivo.

ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile
S. A. ALDO GARZANTI Editrice-proprietaria

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Frase a sciarada alterna** (x' xxxooo ooo)

ANIME PRIGIONIERE

D'un queto mondo vivon prigionieri,
di profonde amarezze giammai schiavi;
van per la cerca, taciturni e gravi:
ansia di vita che le vite assale
di questi frati erranti, bigi o neri.
D'un chiuso mondo spesso prigioniera,
ell'era di speranze ormai custode:
questo di fedeltà non si corrode
unico emblema, in sempiterno uguale,
pianga l'inverno o rida primavera.
Piccolo mondo, dove, prigionieri,
vivono cuori d'altri cuori schiavi:
quivi di libertà le grigie chiavi
sognano in taciturno batter d'ale
i più superbi d'ogni altezza alfieri.

Nello

2 **Cambio d'iniziale** (7)

UN'INFELICE

Nel picciol sen racchiudi,
e a l'aureo sole schiudi
una novella vita;
ma un duolo provo muto
pel senno tuo perduto
e una pietà infinita.

Alceo

3 **Anagramma a frase**

ALBA AFRICANA

Si spengono le stelle, già si sbianca
il cielo verso oriente
e su le sabbie infide lentamente
xxxxxx xx la xxxxxxxx stanca...

Artifex

4 **Indovinello**

L'AMANTE SAGGIA

Con te fin che resta
non perde la testa.

Il Duca Borso

5 **Sciarada**

ALL'ASSEMBLEA DEI SOCI

Parlai incisivo e ognun capì in quell'atto
ch'io certe cose non le approvo affatto!

Fioretto

6 **Aggiunta iniziale** (9-10)

CONFESSATI!

O tu, che a plasmar l'opre i dì sereni
trascorri lietamente, per chi tieni?

Boezio

7 **Anagramma crittografico** (11)

MINATORI

Il Bulgaro

L'ORACOLO DI DELFO

Luc. - Accetto «al veglione» la sciarada bizzarra. Tutto il resto non va, per un motivo o per l'altro. Scrivete meno e studiate più a fondo la tecnica. Saluti cordiali.
Boezio - Grazie per l'affettuoso ricordo. Ottimo l'anagramma a frase, buone la zeppa e l'aggiunta. Giochi a parti no. Mandami dell'altro, appena puoi. Cordialità vivissime.
—*T.S.V.* - Bujo completo! Studiate la tecnica. Cordialità.
C. d. S. - Grazie per la nuova collana. Lascio a tua disposizione il secondo e il terzo. Cordialissimi saluti.

n. p.

SOLUZIONI DEL N. 47

1. Il funerale. — 2. Allattamento, allettamento. — 3. VIsiTA, — 4. La mora. — 5. Cassero, Passero. — 6. Tempio, empio. — 7. Diletto, dialetto. — 8. Divisa è-STIVA = divisa estiva.

Premiato: Giovanni Arditi - Casarano.

NELLO

CRUCIVERBA

Orizzontali

1. La bionda campagnola: o gran odor
2. Mi sei più caro della vita stessa.
3. La favolosa vittima di un santo.
4. Da qual bollor sconvolto, umor divino.
5. Senza voi io sarò certo scoperto.
6. Le infrazioni alla legge della vita.
7. L'assenza d'ogni vita e d'ogni cosa.
8. Una casa impiantata pel commercio.
9. Un groviglio di fili in forte intreccio.
10. Suddivide gli umani in tante classi.
11. Le azzurrognole corde della vita.
12. A colpi s'odon di tamburo e rotolano.
13. Un gravame difficil da portare.

Verticali

1. Ha scarpe grosse ed il cervello fine.
2. Ha dei numeri? È proprio quel che conta.
3. Un collegio di chierici è codesto.
4. Certi limiti passa l'arrogante.
5. Tu mi ami di un bene esagerato.
6. L'imperator delle famose terme.
7. Ha del verme costui privo d'amici.

Il Bulgaro

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni cruciverba (schema inedito e non più di 13 quadretti per lato) occorrono due disegni: uno vuoto e l'altro pieno. A parte le definizioni, in versi. Indicare nome, cognome, motto e indirizzo per l'eventuale conferimento del premio di L. 20. A parità di merito sarà preferito chi aggiungerà al cruciverba un gioco di tipo vario (casellario, anagrammi ad acrostico, ecc.) idoneo alla pubblicazione. I lavori non prescelti non verranno restituiti.

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Garzanti. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

SOLUZIONE DEL N. 47

L
VIR
FIDES
COLOMBA
VERE IOSA
VELE RIMA
LISO INNO
ATTINIA
ARENA
INO
A

Premiato: Esperia Bogna - Zara.

NELLO

DAMA

PARTITA GIOCATA A VENEZIA

fra i camerati Angelo Pilla (bianco) e Severino Zanon (nero) mossa sortoggiata: 23.19-11.15 — con note di Severino Zanon

23.19-11.15; 28.23-10.14(a); 19.10-5.14; 32.28(b)-7.11; 21.18-14.21; 25.18-1.5; 23.19-5.10; 19.14(c)-10.19; 27.23-4.7; 23.14-9.13(d); 18.9-11.27; 31.22-7.11; 22.18-6.10(e); 28.23- (posiz. diagramma) 3.6(f) 26.21-12.16; 21.17-15.20(g); 24.15-11.27; 30.23-8.12; 23.19-6.11; 29.26-16.20; 26.22-20.24; 18.13-11.14; 13.6-14.23; 6.3-23.27; 3.7-12.16; 7.11-27.30. Patta.

(a) 10.13 è continuazione abituale.

(b) 23.20-23.19 sono corrette. 21.27 è inferiore 21.18-14.21; 25.18-1.5; 23.19-5.10; 32.28-10.13 (7.11 conduce alla posizione del testo mossa 14ª) 28.23-6.11; 26.21-13.17; 30.26-12.16; 19.12-8.15; 23.19-4.8; 19.12-8.15; 29.25(h)-3.6; 18.14-11.18; 21.14-2.5; (15.19-22.15; 6.11, 15.6, 21.18 è perdente con 27.22) 27.23-6.11; 23.19-11.27; 19.3-27.30; 26.22 pari.

(c) 28.23-10.13; 26.21-13.17; 19.14 (30.26 qui è perdente per la risposta 6.10 e poi 10.13) 17.26; 14.7-4.11; 30.21-6.10; 21.17-10.14; 29.25-14.21; 25.18-12.16; 23.19-2.6; 19.12-8.15; 31.28(i)-15.20 (6.10 perde per 18.13, ecc.) 24.15-11.20; 28.24-20.23; 27.20-16.23; 18.14-23.27; 22.19-27.31; 14.10-6.13; 17.10-31.27; 19.15-27.23; 15.12 pari.

(d) 12.16; 30.27-2.5; 28.23-15.19(l); 22.15-11.20; 24.15-6.11; 15.6-3.28; 31.24-5.10; 27.23-7.11; 26.22-10.13; 23.19-11.15; 19.12-8.15; 18.14-13.18; 22.13-9.18; 14.10-15.19; 29.26- (la migliore) 19.23; 10.6-23.27; 26.22-18.21; 22.18 pari.

(e) 15.19; 18.14-11.18; 26.22-19.26; 30.14-12.15; 29.26-15.20; 24.15-6.11; 15.6-3.19; 26.21-19.22; 21.18-22.27; 18.14-27.31; 28.24-31.27; 24.20-27.23; 20.16-23.19; 14.11-19.14; 11.7-8.12. Pari.

(f) la migliore.

(g) la continuazione più forte a questo punto è: 10.14; 29.25-14.21; 25.18-6.10; 18.13-10.14; 13.10-15.19; 10.6-19.28; 6.3-11.15; 3.6-15.19; 17.13-19.23; 13.10-28.31 ecc. e il Nero vince di posizione.

(h) 27.23-2.6; 23.19-16.20; 19.12-7.16; 24.15-11.20; 22.19-20.23; 19.15-6.11; 15.6-3.10; 18.14!-10.19; 21.18-17.21; 26.17-19.22; 18.14-23.27; 17.13-9.18; 29.26. Pari.

(i) 18.13-9.18; 22.13-6.10; 13.6-3.10; 27.22-11.14; 31.27-16.20. Il Nero vince.

(l) 6.10 è debole per questo seguito: 23.19-10.13; 19.12-8.15; 22.19-15.22; 26.19-12.22; 27.18-3.6; 29.26-6.10; 31.27-10.13; 26.22-13.17; 19.15-11.20; 24.15-16.20; 18.13-9.18; 22.13-5.9; 13.10-17.21; 10.6-21.26; 27.22-26.30; 22.19-30.27; 6.3 ecc. posizione favorev. al Bianco.

PROBLEMI (a premio)

N. 183 del Dr. A. Gallico (Mantova)

Il Bianco muove e vince in 4 mosse.

N. 184 di Agostino Gentili (Roma)

Il Bianco muove e vince in 5 mosse.

(non a premio)

N. 185 di Genesio Pelino (Volterra) mossa libera

Il Bianco muove e vince

N. 186 di Alberto Brunelli (Ferrara)

Il Bianco muove e vince in 7 mosse.

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 47
di Pietro Piasentini di Venezia

N. 175 — 10.13; 12.8; 8.4; 4.8; 8.31.
N. 176 — 15.11; 13.10; 9.5; 5.2; 2.25.

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Enimmi N. 50

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Cruciverba N. 50

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Concorso permanente

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Dama N. 50

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Scacchi N. 50

S C A C C H I

6° Torneo per Corrispondenza

Vedi regolamento della gara nel n. 47 de *L'Illustrazione Italiana*, 24 novembre 1940. Inizio del torneo: martedì 17 dicembre 1940-XIX:

ISCRITTI

1 - U. Ricci - Belluno
2 - C. Marino - Pinerolo
3 - G. Palli - Rivanazzano
4 - L. Del Vecchio - Napoli
5 - C. Regina - Sapri
6 - A. Pane - Roma
7 - G. Sacconaghi - Torino

TURNI DI GIOCO

Part.	Bianco	Nero
1.	Marino	- Sacconaghi
2.	Palli	- Pane
3.	Del Vecchio	- Regina
4.	Pane	- Del Vecchio
5.	Sacconaghi	- Pane
6.	Ricci	- Marino
7.	Palli	- Ricci
8.	Del Vecchio	- Sacconaghi
9.	Regina	- Pane
10.	Sacconaghi	- Regina
11.	Ricci	- Del Vecchio
12.	Marino	- Palli
13.	Del Vecchio	- Marino
14.	Regina	- Ricci
15.	Pane	- Sacconaghi
16.	Ricci	- Pane
17.	Marino	- Regina
18.	Palli	- Del Vecchio
19.	Regina	- Palli
20.	Pane	- Marino
21.	Sacconaghi	- Ricci

7° Torneo per Corrispondenza

Iscritti: 1. Del Vecchio dott. Lucio, Napoli; 2. Maro Antonio, Padova; 3. Giudici Enzo, Roma; 4. Curtotti avv. Alfredo, S. Severo (Foggia).

8° Torneo per Corrispondenza

Iscritti: 1. Del Vecchio Lucio, Napoli.

612 Partita Caro-Kann

Campionato Russo
Mosca, settembre 1940

A. Konstantinopolski	W. Petrow		
1. e4	c6	18. h4	g:h4
2. Cf3	d5	19. Ah6+!	R:h6
3. Cc3	d:e4	20. T:h4+	Rg7
4. C:e4	Cf6	21. Teh1	Th8
5. C:f6+	e:f6	22. T:h8	D:h8
6. Ac4	Ad6	23. T:h8	T:h8
7. De2+	Ae7	24. Dh3	b6
8. 0-0	0-0	25. A:f7	Cf8
9. d4	Ad6	26. Ae8	Th2+
10. Te1	Ag4	27. Rf1	Rh6
11. h3	Ah5	28. De3+	Rg7
12. g4	Ag6	29. A:c6	Th4
13. Ch4	Cd7	30. Af3	Ch7
14. C:g6	h:g6	31. De6	Af4
15. Df3	g5?	32. d5	
16. Rg2	g6	Il Nero abbandona	
17. Th1	Rg7		

613 Partita Indiana-Nimzowitch

Campionato Tedesco
Bad Oeynhausen - agosto 1940

H. Keller	I. Engert		
1. d4	Cf6	21. Db2?	d4
2. c4	e6	22. A:d4	e:d4
3. Cc3	Ab4	23. D:d4	Tad8!
4. Dc2	Cc6	24. D:b6	T:d3
5. Cf3	d6	25. D:a5	Ted8
6. Ad2	0-0	26. 0-0-0	Dd7
7. a3	A:c3	27. f3	b6
8. A:c3	Te8	28. Dh4	Cg6
9. e3	a5	29. Tb2	T:e3
10. b3	De7	30. Rb2	Dd4+
11. Ae2	e5	31. Ra2	Td3
12. d5	Cb8	32. f4	C:f4
13. h3	Cbd7	33. Cf3	De3
14. Cd2	Cf8	34. T:d3	C:d3
15. g4	c6!	35. De7	Cc1+
16. g5	Cf6-d7	36. Rb2	Cd3+
17. Af3	c:d5		
18. A:d5	Cb6		
19. Ae4	Ae6	Il Bianco abbandona	
20. Ad3	d5		

Soluzioni e Solutori del N. 45

Problema N. 983 - 1. Cc4-d6.

Problema N. 984 - 1. Ah3-g4.

Studio N. 92 - 1. d5×c6, Th8; 2. f6+, Rh7; 3. c7, c4; 4. c8=C!, c3 (a); 5. Cb6! a7×b6; 6. a7, b5; 7. a8=D, e vince.
(a) Se 4... c4×b3+; 5. Rb2, b3×c2; 6. Cb6, e vince.

Alujevich G., Trento - Curtotti A., San Severo (Foggia) - Hacchler M., Pellio d'Intelvi (Como) - Patroncini F., Roma.

G. Ferrantes

Studio N. 95

W. LEICK
(Deutsche Schachzeitung, 1940)

Il Bianco muove e vince

Esiti Tornei

Milano. - Torneo di campionato sociale di 2ª categoria per l'anno 1941-XIX: svoltosi presso il Dopolavoro « Scacchistica Milanese » dal 6 al 26 novembre 1940.

1° M. Bonfioli	punti	5½	su	6
2° C. Fini	»	4½	»	6
2° T. Rolando	»	4½	»	6
4° G. Belliure	»	2½	»	6
4° L. Loitu	»	2½	»	6
6° L. Livraga	»	1½	»	6
7° N. Bettini	»	0	»	6

Pubblicazioni Ricevute

RIVISTE

L'Italia Scacchistica - Mensile: n. 10 ottobre e n. 11 novembre 1940.
Deutsche Schachzeitung - Mensile: n. 10 ottobre e n. 11 novemb. 1940.

RUBRICHE

La Settimana Enigmistica - Settimanale: n. 456, 457, 458, 459 ottobre; n. 460, 461, 462, 463, 464 nov. 1940.

Il Popolo di Brescia - Quindicinale data: 10 e 24 ottobre; 14 e 30 novembre 1940.

Il Popolo Fascista - Data: 5, 12 e 19 ottobre; 9, 23 e 30 novembre 1940.

Zurcher Illustrierte - Settimanale svizzero: n. 40, 41, 42, 43 ottobre; n. 44, 45, 46, 47, 48 novembre 1940.

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori saranno sorteggiati mensilmente due premi di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Garzanti.

Problema N. 993

U. LANCIA
(Tijdschrift Ned. Schaach., 1933)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 994

L. CERIANI
(Schwalbe, 1939)

Il Bianco matta in 2 mosse

P O N T E

CCLXXXIII. — DOMANDE E QUESITI. - *Nel numero 41 di questa rivista, col CCLXXIV di questa rubrica io, rispondendo ad un quesito fattomi dalla signora A. de T. di Milano fui costretto a dar torto a detta signora e ragione alla sua compagna di gioco che l'aveva accusata di poca abilità.*

Ricevo ora dal dott. G. J. di Milano una cavalleresca difesa della signora A. de T. in cui sostiene che il mio lodo era ingiusto poiché l'impegno non era fattibile sotto ogni riguardo.

Ringrazio comunque il dottor G. J. delle gentili e lusinghiere parole con cui egli loda la mia rubrica, ma devo tornare sull'argomento, poiché purtroppo non posso concedere l'assoluzione alla signora A. de T.

Ripeto i dati della questione:

La signora A. de T. che era Sud, doveva fare 3 senz'attù con le seguenti carte:

Nord: ♠ D-F-8-7; ♡ F-10-9; ♢ R-D-10-5-2; ♣ A

Ovest: ♠ R-9-5-4; ♡ 6-5; ♢ 7-4; ♣ D-9-6-4-3

Est: ♠ 10-6-3; ♡ R-D-8-4; ♢ A-8; ♣ 10-8-5-2

Sud: ♠ A-2; ♡ A-7-3-2; ♢ F-9-6-3; ♣ R-F-7

Ovest era uscito col 4 di fiori, Sud aveva preso con l'Asso del morto e si era affrettato a giocare quadri per liberare la sua lunga di quadri. Est aveva preso con l'Asso e aveva rigiocato fiori. Sud aveva resistito passando il Fante, ma aveva poi dovuto prendere, ad un ritorno di Ovest a fiori, col Re. Egli si era battute le quattro quadri del morto e aveva poi, uscendo con la Dama di picche del morto, tentato il passetto per guadagnare la nona mano occorrentegli per l'impegno. Aveva però trovato il Re di picche in Ovest che aveva preso e aveva battute le sue due fiori buone e fatte così cinque mani.

La signora A. de T. mi chiedeva se la perdita dell'impegno era dovuta a mera sfortuna o a poca abilità, come sosteneva la sua amica, ed io avevo giudicato che la partita doveva giocarsi più accortamente così: Sud doveva, dopo l'uscita di Ovest, considerare che le sue mani sicure erano: due a fiori, quattro a quadri, una a cuori e una picche e che perciò occorreva crearsi una nona mano, prima di essere del tutto smontato a fiori. Doveva considerare, che se fosse stato Ovest ad uscire nuovamente a fiori, la difesa a fiori sarebbe stata ancora doppia, e inoltre data la disposizione delle cuori, Sud aveva anche due ferme a cuori, se l'avversario fosse uscito a cuori. Ciò premesso occorreva che Sud tentasse, prima di liberare le quadri, il passetto a picche: poiché, o questo riusciva, e veniva quindi guadagnata la mano mancante, o non riusciva ed era Ovest che entrava in mano, condizione favorevole a Sud e per la sua difesa di fiori, mentre era già stata acquisita una seconda mano a picche.

Questo era stato il mio giudizio.

Il signor G. J. molto cortesemente mi fa osservare che anche tale condotta di gioco non avrebbe risolto il problema, poiché, egli dice, Ovest, se buon giocatore, non deve prendere il Re subito. Così facendo, egli continua, il giuoco di Sud resta paralizzato ed il mancato impegno certo.

Non posso seguire il signor G. J. nel suo ragionamento. Che cosa chiede in fondo Sud? Semplicemente una nona mano. Ebbene se Ovest non prende subito di Re di picche sulla Dama giocata dal morto, Sud realizza proprio la nona mano, né egli è così ingenuo a tornare a picche (dove poi gli è rimasto l'Asso solo), ma allora svolge il suo gioco a quadri e fa nel complesso due mani a fiori, quattro a quadri, una a cuori, due, e non una, mani a picche e cioè nove. È ora convinto il dottor G. J.?

Ecco la soluzione dei quesiti di licitazione:

1) *È in corso la licitazione come segue:*

Est	Ovest
1 quadri	1 cuori
2 cuori	?

Voi, Ovest, con le seguenti carte:

♠ A-F-4 — ♡ D-F-9-7-4 — ♢ 6 — ♣ F-9-7-2

come rispondete?

Risposta: 3 cuori. *Voi dovete considerare che il vostro compagno ha aperta la licitazione e quindi non ha meno di 2 e mezzo o 3 punti, e che la vostra mano pur non avendo che un punto e mezzo ha una discreta lunga e una sola quadri. Quindi voi non dovete far cadere la licitazione ma tentare ancora un turno di dichiarazioni. Voi non potete dire 4 cuori, ma dovete dar modo al vostro compagno di poterli dire.*

2) *La licitazione è la seguente:*

E	S	O	N
1 fiori	contro	passo	1 cuori
1 senz'attù	contro	?	

Voi Ovest con le seguenti carte:

♠ R-10-5 — ♡ D-10 — ♢ D-8-3-2 — ♣ D-F-5-2

come rispondete?

Risposta. Surcontro. È la migliore dichiarazione che dice al compagno le vostre forze di vero aiuto ad un senz'attù, tanto più che il vostro compagno ha dichiarato a secondo turno malgrado il vostro passo.

D'Aco.

L I B R I, C R I T I C I E A U T O R I

« L'età favolosa è e resterà il libro di fantasia di uno dei più sensibili ed emotivi scrittori nostri. »

Pietro Pancrazi.

(*Corriere della Sera*).

« Il Cicognani ha potuto fare quello che soltanto un autentico artista è capace di fare: trasfigurare le minute impressioni della sua giovinezza, impressioni che tutti abbiamo avute, in forme e in impressioni universali, sì che dal lettore sono accettabili come proprie... Ha dato un compendio di sé, degno dei suoi scritti migliori e ha offerto quei lati della sua anima di uomo — artista che non aveva potuto svelare nelle sue opere di maggior fantasia. Bel libro, insomma, e libro che si legge, che si ricorda. »

Gianpaolo Callegari.

(*Meridiano di Roma*).

« Cicognani scrittore è troppo noto perché se ne debba ritessere un superfluo curriculum letterario, accennare alle virtù e magari ai virtuosismi della sua prosa, rievocare le posizioni artistiche ed intellettuali della sua singolare opera narrativa e determinare la sua posizione fra gli scrittori d'oggi ».

(*L'Osservatore Romano*).

« Cicognani presenta una personalità spirituale e artistica tutta sua. E una pagina si riconosce subito tra mille. Fenomeno degno di spiccatissimo rilievo. »

Tebaldo Pellizzari.

(*Festa*).

BRUNO CICOGNANI

L'ETÀ FAVOLOSA

GARZANTI EDITORE

« A ben riflettere, non solo negli ultimi suoi lavori, nell'*Omino che à spento i fochi*, nella *Mensa di Lazzaro*, ma in gran parte della produzione di questo chiaro, sobrio, e sempre felicemente commosso scrittore nostro, è dato trovare un bisogno di appoggio al reale, al dato estremo, al dato positivo; di lì egli parte animosamente verso i suoi fini più alti; questi dati sono il trampolino di slancio per raggiungere la poesia ».

Ettore Allodoli.

(*La Nazione*).

« Che fresco, gustoso libro per i ragazzi! Luminose pagine dove tutto è visto e detto con un fare franco, una lingua saporosa, una prosa tersa, piacevolissima, toscana ma non bizzarra, sempre umana, sempre aderente alle cose e alle persone narrate e descritte ».

M. C.

(*Rassegna di cultura*).

« I motivi intimi, quelli che il Cicognani si era gelosamente portato in fondo all'anima per anni, che aveva inconsciamente arricchiti della sua esperienza di dolore e d'arte, che da tanto tempo facevano ressa per venire alla luce nella loro veste d'aria e di sogno, sgorgano spontanei, facili, quasi senza fatica, in uno stile semplice e piano, quanto mai aderente, che corre rapido verso il suo fine col sapore nostalgico d'un canto teneramente e pudicamente commosso ».

Giuseppe Bronzini.

(*Quadrivio*).

« Bruno Cicognani con *L'età favolosa* ha riconfermato in pieno le sue grandi qualità di narratore piacevole e di educatore profondo, oltre che di linguista impareggiabile ».

Franco Martinelli.

(*Bergamo Fascista*).

Colazione

Patate alla fondata

Nidi di rondine nel fieno

Formaggio: Erbo Galbani, Pastorella, Bel Paese

Frutta

Vino: Sassella

Bottega del ghiottone

IN TEMPO DI GUERRA

PATATE ALLA FONDUTA. - È un piatto di guerra — non è la vera fonduta, — ma l'insieme è squisito, nuovo, ed alla portata di tutti. Lessate delle belle patate, possibilmente gialle, sono le migliori a mangiarsi con poco condimento. Appena cotte sbucciatele, mettetele sul piatto di portata, ravvolte in un tovagliolino e tenute in caldo posando il piatto di portata sopra un tegame d'acqua bollente, in modo che il vapore dell'acqua le conservi umide. Intanto mettete a fuoco vivo, o davanti alla brace, un bel pezzo di fontina o di Bel Paese. La parte più a contatto col fuoco si scioglierà per prima, asportatela con una spatola e mettete in un tegame di pirofila che si possa presentare in tavola, lasciando in caldo, e continuate ad asportare così le parti fuse o in fusione finché non vi resta più nulla del pezzo di fontina. Cospargete le patate di sale e di prezzemolo trito, e mandate in tavola i due piatti. Ogni commensale ricoprirà così le patate di cui si sarà servito col formaggio fuso... e Vi garantisco che chiederà il bis e forse anche il tris! Ricordatevi che il formaggio si presta a cento combinazioni ed è indicatissimo per chi ha lo stomaco debole.

NIDI DI RONDINE NEL FIENO. - Di fieno non vi è che il nome ed il... ricordo dell'estate. Perché questo è un cibo essenzialmente invernale e per di più, creato proprio per il ghiottone che vuole delle leccornie anche in tempo di guerra. Incominciate col tagliare a fettine un bel cavolo. E mettete a fuoco, entro un tegame assai capace (dovrà poi contenere il cavolo) un battuto di 20 gr. (pochini, ma sufficienti) di lardo, una mezza cipolla, un po' di salvia, un po' di prezzemolo, due gambi di sedano, un paio di carotine. Appena incomincia a rosolare, versatevi due o tre cucchiai di latte ed un'abbondante cucchiaiata di estratto di pomodoro. Salate (poco), mettete un pizzico di pepe, irrorate con brodo di dadi, e infine mettetevi il cavolo ed irrorate ancora, tenendo sempre un fuoco moderato. Il cavolo è tanto grasso, che quegli scarsi 20 gr. di lardo saranno più che sufficienti perché sia «condito». E mentre cuoce, preparate i «nidi»... battendo quattro fettine (tipo scaloppine) di vitello molto sottili ed assai grandi, larghe e lunghe. Sulle fettine mettete quattro sottili fette di prosciutto cotto, o crudo, o affumicato. Nel bel mezzo di ogni fetta posate un uovo sodo. Arrotolate prosciutto e vitello attorno all'uovo e legate stretto. Poi, in un piccolo tegame contenente pochissimo burro, o grasso, oppure olio, posate questi rotolini e fateli cuocere molto lentamente irrorando con qualche cucchiaino di sugo che leverete dal cavolo in umido, il quale ne avrà fatto parecchio. Per i «nidi di rondine» occorre circa mezz'ora di cottura. Per il cavolo, almeno un'ora. Cotti che siano entrambi, togliete il filo che legava i nidi e tagliate nettamente in due nel senso della lunghezza. Disponete il cavolo nel piatto (un po' fondo, dato il sugo) di portata, e sopra posatevi gli otto nidi di rondine. Tenete il piatto di portata caldo, e versate un bicchierino di vino bianco secco nel tegame dove sarà rimasto un po' di sugo del cavolo — ed assieme mettete un pizzico di farina. Rimettete a fuoco mescolando, ed otterrete una specie di salsetta glassata con la quale velerte i nidi. Casalingo, ed economico, ottimo a mangiarsi, bellino assai a vedersi.

BICE VISCONTI

Per sentito dire

Fra due settimane l'Inghilterra avrà la supremazia aerea. Non lo sapevate? Eppure, il signor Churchill l'ha annunziato ad alta voce fin dallo scorso giugno: «Nel 1941 la supremazia aerea sarà nostra». Al 1941 non mancano che due settimane.

Gl'inglesi dovrebbero essere tutti felici, perché finalmente stanno per sottrarsi al feroce martellamento dell'aviazione tedesca: non solo, ma potranno distruggere Berlino e Amburgo, radere al suolo Nichelino e altre importanti città d'Italia, potranno, soprattutto, soddisfare il mistico desiderio dell'arcivescovo di Canterbury e far saltare in aria la cupola di San Pietro...

E invece, niente! Sembra che gl'inglesi non abbiano nessuna intenzione di approfittare meschinamente della loro superiorità. Il Maresciallo dell'Aria ha proposto addirittura che venga abolita la guerra aerea e che si combatta col solo blocco, che è molto più umano.

È inutile: quegli inglesi rimangono sempre dei veri *gentlemen*...

Adesso Churchill ha voluto che, in risposta al famoso bombardamento tedesco, siano tenute nel teatro, o in quello che rimane del teatro di Coventry, alcune serate musicali, alle quali i cittadini di quella doppiamente infelice città potranno assistere gratuitamente.

Quanti spettatori, in quelle sere, invocheranno in cuor loro gli Stuka e relativo allarme? Perché è da sapere che saranno eseguite musiche classiche inglesi, e non c'è nessun motivo per credere che esse differiscano gran che dalle musiche classiche degli altri paesi.

Avrete saputo che tempo addietro, alla Scala, giusto durante un concerto di musica classica, tre uomini sono svenuti e sono stati trasportati fuori del teatro. Un quarto, che stava per fare lo stesso, fu fermato appena in tempo dagli sguardi fulminanti della sua signora e dovette restare lì fino alla fine.

Fino a poco tempo addietro si era del parere che nei tempi preistorici non esistesse la musica. Ed ecco che ora nelle caverne di Copan, nell'America Centrale, sono stati rinvenuti alcuni strumenti musicali a corda ed a fiato, quasi perfetti.

Ma, almeno, allora c'era un vantaggio: le caverne avevano dei muri a prova di grammofono.

Ma avete letto — poiché ci troviamo a parlare di musica — che in Ungheria, mentre un autobus con su parecchie persone, reduci da una festa nuziale, passava sopra un ponte, un passeggero che stava suonando il sassofono fu scagliato fuori dall'eccessiva velocità della macchina?

Almeno, questa fu la spiegazione offerta dagli altri passeggeri.

A Berlino, durante una festa di beneficenza pro assistenza invernale, una notissima attrice dello schermo ha messo i suoi baci all'asta, quasi come si usava nell'ante-anteguerra.

Per una volta tanto, le mogli presenti avranno impresso nei loro mariti il concetto della più stretta economia.

Ma vogliamo darvi ora una notizia che non mancherà di interessarvi e, forse, di emozionarvi, perché questa volta la fantasia umoristica del parigino Cami è stata superata dalla realtà.

La polizia di Nuova York è riuscita a scoprire la sede clandestina del giornale *Il Gangster*, organo ufficiale della onorata società nuovayorkese. Il colpo è stato condotto in maniera brillante, ma i risultati sono stati magrissimi, poiché non è stato tratto in arresto che un povero diavolo, unico redattore del giornale, un vecchio letterato, il quale non aveva trovato di meglio che mettersi al servizio dei banditi.

La polizia lo rilascerà, certamente. Perché lui dovrebbe essere tenuto in carcere e i redattori del *New York Times* o i corrispondenti dei giornali inglesi da Nuova York dovrebbero essere a piede libero?

Il *Gangster* pubblicava spesso dei pregevoli articoli; in uno degli ultimi numeri, c'era anche una nobile poesia in memoria di Joe lo Sventratore, con una simpatica dedica alla desolata vedova.

Il giornale stigmatizzava con roventi espressioni la subdola opera dei «G.Men» e non era raro trovare fatti di cronaca così intitolati: «Un onesto lavoratore vittima di una vile aggressione. Gli aggressori ammanettano la vittima e la trascinano nel loro covo».

Interessanti, poi, gli annunzi economici:

«Vecchio ladro, ritiratosi dopo fortuna male acquistata, venderebbe materiale e darebbe lezioni principianti. Venti anni di esperienza. Prezzi modici».

«Cercasi piccola villa isolata nei sobborghi, abitata da persone vecchie ed agiate. Buona ricompensa».

«Vecchio contabile, in grado d'imitare perfettamente qualsiasi firma, cerca occupazione seria».

Fra pochi mesi, forse, vi avremmo letto: «Antico capo di governo, già disponente dominio mari, specializzato atti pirateschi, offresi miti pretese».

Dialoghi londinesi.
— Lo diceva sempre mio zio Louis che ero destinato a grandi cose nella vita: eccomi oggi a puntellare la Banca d'Inghilterra.

— Appena l'hai avvistata, avvertimi che sparo.

PROSSIMAMENTE

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

inizierà con un'edizione bilingue settimanale

ITALO-TEDESCA

la diffusione delle sue edizioni europee

Questa edizione destinata a rinsaldare i rapporti culturali dell'Asse verrà messa in vendita in Germania e nei paesi scandinavi a RM 0,60

TIPOGRAFIA GARZANTI . MILANO